Quotidiano / Anno LVI / N. 292 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 18 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cinque arresti e perquisizioni per i fatti di Torino

TORINO — Cinque arresti, numerose perquisizioni e la scoperta di alcune basi di terroristi: questi i risultati di un'operazione dei CC nel capoluogo piemontese. Gli arrestati - di cui non sono ancora note le generalità - sarebbero implicati nel recente assalto alla scuola aziendale.

Clima pesante al processo per i missili

Intimidazioni e minacce a giornalisti e a un colonnello dei CC al processo contro Pilano e soci per i missili spartosi a Chieti. Si riprenderà il 10 gennaio. A PAG. 5

Sempre più profonda la crisi economica che scuote l'occidente

Quali risposte può dare la sinistra

Il convegno dei centri studi comunista, socialista e di Torre Argentina - Gli interventi di Lombardi e Napolitano

ROMA — Se è vero che la crisi monetaria è l'aspetto più appariscente della crisi capitalistica, oggi non poteva non essere questo il tema per il primo momento comune di analisi e di confronto della sinistra; una sinistra che, come quella italiana, voglia dare il suo contributo attivo per superare le più gravi contraddizioni, trasformando le strutture della società. E il convegno dei centri studi comunista, socialista e di Torre Argentina, che si è aperto ieri mattina, è stato subito denso di implicazioni politiche. Fin dalle relazioni di Mariano D'Antonio per il CESPE, di Giorgio Ruffolo per il CEPEC e di Luigi Spaventa per il centro di Torre Argentina, ma soprattutto con gli interventi di Riccardo Lombardi e Giorgio Napolitano, è emerso con chiarezza lo sforzo che in questo momento si sta compiendo per trovare ampie convergenze nell'analisi dei processi economici e sociali e per lavorare insieme, con l'obiettivo di costruire risposte valide a livello italiano, senza trascurare l'ambizione di proiettarsi sullo scenario internazionale. Proprio Napolitano, d'altra parte, ha proposto di cominciare a lavorare per un'iniziativa che coinvolga la sinistra europea.

Le presenze, nell'affollata platea dell'Auditorium romano, dimostrano anche esse il livello dell'impegno. Tra i comunisti, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Gerardo Chiaromonte, Pietro Ingrao, Alessandro Natta e Giancarlo Pajetta — membri della direzione — Napoleone Colajanni, Pio La Torre, Eugenio Peggio, oltre a Silvano Andriani segretario del CESPE, membri del CC. Tra i socialisti, oltre Lombardi, il vicesegretario Claudio Signorile, Fabrizio Cicchitto, Silvano Verzelli, segretario della CGIL. Per il PdUP, Lucio Magri. Oggi interverrà Guido Carli.

La sinistra si trova di fronte ad una crisi del sistema (morale, di valore, prima ancora che economica, ha ricordato Ruffolo) e al consumarsi piano piano di tutte le più sofisticate terapie. Perché — si è chiesto Lombardi — anche le proposte più razionali fanno naufragio? La spiegazione non può non essere politica. In discussione è certamente anche la quantità e la direzione degli interventi di strumenti internazionali come il Fondo monetario, ma soprattutto chi detta le regole del gioco, chi decide, chi governa questi organismi. Il problema centrale, dunque, è diventato modificare i rapporti di forza. I tempi stringono e le cose non lavorano per noi; anzi, siamo in pieno peggioramento degli equilibri mondiali.

E' proprio questa una delle contraddizioni più drammatiche — ha sottolineato Napolitano — perché la portata della crisi richiede una vasta strategia internazionale, mentre le tendenze in atto vanno in senso opposto. La sinistra italiana, allora, deve tanto più caratterizzare il proprio impegno sia verso il governo (per il ruolo che il nostro paese può assumere nel costruire quel nuovo ordine monetario internazionale di cui ha trattato Mariano D'Antonio, in modo particolare), sia verso l'intera sinistra europea. Secondo Napolitano, è giunto il momento di porre con grande vigore i contenuti della crisi come base di confronto per una nuova soluzione politica e di governo in Italia. D'altra parte, ha concluso, oggi un tentativo di dar vita alla solidarietà democratica può essere praticato e ha efficacia solo se si assume un forte impegno di trasformazione politica e sociale.

Quali possono essere i contenuti di questa trasformazione? Qui la ricerca e il dibattito sono aperti, anche se emergono alcune linee comuni. Innanzitutto, il giudizio sul carattere strutturale della crisi e, quindi, sul fatto che non se ne esce coltivando l'orticello — come ha detto D'Antonio citando Voltaire — perché oggi questo orto si va restringendo e dà sempre meno frutti. Per Ruffolo, la risposta possibile è una regolazione dei processi economici e sociali fondata sul consenso, con politiche di concertazione tra i vari gruppi sociali, che sappiano orientare i bisogni, trasformandoli da quantitativi in qualitativi. Si tratta di trovare, insomma, un nuovo punto di equilibrio tra sviluppo sociale e crescita economica.

Senza rinunciare allo «sguardo lungo» di Ruffolo, Spaventa si è soffermato sulle cose che si possono fare subito, nella convinzione keynesiana che «nel lungo periodo siamo tutti morti». Egli, così, ha rilanciato la proposta già avanzata da Carli per riciclare in modo organizzato i petrodollari: tutto ciò, nel quadro di una politica di intese tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. «Oggi c'è la necessità di un mutuo soccorso — ha detto — non fondato sulla generosità, ma, almeno, sull'egoismo illuminato».

Stefano Cingolani

ALTRE NOTIZIE PAG. 7

Tra i paesi dell'Opec l'accordo è solo sul rincaro del petrolio

La conferenza dei paesi produttori a Caracas - Un gruppo si attesta sui 30 dollari al barile - Accuse alle multinazionali

Nostro servizio

CARACAS — La conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio si è aperta con un'ora di seduta pubblica, per il discorso del presidente venezuelano Herrera Campins, per sprofondare poi nel dibattito a porte chiuse su cui fioriscono i «si dice». Il quadro degli aumenti dei prezzi del petrolio è stato reso tuttavia chiaro attraverso gli annunci fatti da ciascun paese. Il prezzo di 24 dollari a barile è stato confermato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati. L'Indonesia ha annunciato un aumento a poco più di 25 dollari. L'Iran un aumento di 5 dollari, portando il listino a 28,50. La decisione della Libia di portare il prezzo a 30 dollari è stata seguita dalla Nigeria e dall'Oman mentre l'Algeria, pur approvando, non ha reso noto un nuovo prezzo ufficiale. Le differenze di prezzo sono giustificate, in parte, da differenze di qualità o di vicinanza ai mercati di consumo, per cui l'insieme del mercato si attesta sul prezzo medio oscillante fra 26 e 27 dollari.

La conferma è però di una «battaglia delle intenzioni» che riflettono vedute radicalmente divergenti sia economiche che politiche. L'Arabia Saudita e il Venezuela ritengono pericoloso spingere il prezzo oltre 24-26 dollari e traducono questo loro giudizio nella decisione di mantenere l'attuale livello di estrazione e di vendite del petrolio. Il ministro del petrolio della Libia, Mabruk, illustra

Ramon Sotelo

(Segue in penultima)

Nuovo balzo dell'oro

ROMA — La quotazione dell'oro ha toccato nel pomeriggio di ieri i 466 e 468 dollari sulle piazze di Londra e Zurigo. Alla fine della mattinata già erano stati raggiunti i 458 dollari rispetto ai 456 di venerdì. Stabile invece la quotazione del dollaro, 813 lire in Italia, sui mercati europei. In Giappone il dollaro è sceso da 244 a 240 yen proprio mentre veniva annunciato un disavanzo record della bilancia dei pagamenti in novembre: 2,2 miliardi per le partite correnti; 1,56 miliardi di disavanzo per la bilancia complessiva.

Crivellato a colpi di mitra alla fermata dell'autobus

ASSASSINIO FASCISTA

Roma: sbagliano persona e ammazzano un giovane

Presi in quattro con mitra e bombe a mano - Immediato l'allarme dei testimoni - La vittima doveva essere un avvocato difensore del missino Saccucci - «Aveva fatto la spia»

ROMA — Macchie di sangue sulla fiancata di un'auto e sulla strada nel punto dove è stato assassinato il giovane

ROMA — Quattro fascisti, quattro terroristi, quattro assassini. Hanno falciato a colpi di mitra un giovane lavoratore che passava per caso a piazza Dalmazia, in mezzo alla gente in una fredda serata romana. La polizia li ha presi due minuti dopo mentre scappavano. «Volevamo ammazzare una spia, uno che ha mandato in galera i nostri camerati, siamo dell'MRP» hanno detto dopo la cattura: volevano ammazzare Giorgio Arcangeli, l'avvocato di Saccucci, un uomo invischiato fino al collo nelle trame nere, coinvolto in imbrogli e atti di violenza. Invece hanno ammazzato Antonio Leandri, 24 anni. Un giovane di sinistra, un impiegato iscritto al sindacato, sempre presente alle manifestazioni con gli operai della sua fabbrica, la Contraves: che aveva l'unico «torto» di passare a quell'ora proprio sotto il portone dello studio legale Arcangeli.

Un agguato agghiacciante, un assassinio feroce, un capitolo nero in più nella storia di sangue dell'MRP, il «Movimento rivoluzionario popolare», la sigla emergente del terrorismo nero, che ha sostituito quella ormai logora dei NAR. Gli assassini sono conosciuti in questura, uno di loro era stato scarcerato un paio di settimane fa e prosciolto dall'accusa di ricostruzione di partito fascista: l'aveva mandato in carcere il sostituto procuratore di Rieti e i magistrati romani l'hanno rimesso in libertà dicendo che non si poteva neppure dire con certezza che fosse un fascista. E' un fascista e un killer: i fatti oggi ce lo confermano tragicamente, ma le prove esistevano già da mesi da quando l'MRP aveva siglato l'attentato al Campidoglio e quello a Regina Coeli.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN CRONACA.

Due documenti alla vigilia della Direzione

Sindacalisti e intellettuali: duri giudizi sulla «gestione» del PSI

Critiche per le oscillazioni di linea e le limitazioni della vita interna - Un chiarimento che escluda il congresso straordinario - Appello di altri sindacalisti

Incertezza a Teheran

Contrastanti dichiarazioni sulla sorte degli ostaggi; forse il processo non ci sarà (ma gli studenti dicono di sì), si tratterà piuttosto di un atto di accusa contro «i crimini e le ingerenze USA» in Iran. Intanto gli ostaggi stanno ricevendo (nella foto) migliaia di biglietti di auguri dagli Stati Uniti. IN ULTIMA

ROMA — Due documenti firmati da esponenti socialisti rivolgono dure critiche alla condotta politica del PSI negli ultimi due anni e mettono in discussione la sua attuale *leadership*. Il primo è stato sottoscritto da quattro segretari confederali della CGIL (Agostino Marianetti, Ceremigna, Verzelli e Zuccherini), il secondo porta le firme di un gruppo di venticinque intellettuali, tra i quali figurano quasi tutti coloro che presero parte all'elaborazione del «progetto socialista» (Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Norberto Bobbio, Luciano Cafagna, Gino Giugni, Federico Mancini, Paolo Sylos Labini, Massimo L. Salvadori, Furio Diaz, Franco Bassanini, Lucio Izzo, Alessandro Roncaglia, Roberto Guiducci ed altri, compresi il direttore di *Mondoperaio* Coen e il segretario del circolo *Mondoperaio* Flores d'Arcais).

Forte è la convergenza tra i due documenti per quanto riguarda il giudizio — molto severo — sulla «gestione» del partito dal congresso di Torino fino al momento della frattura verificatasi nel gruppo dirigente con lo scontro tra Craxi e Signorile. Alla vigilia della Direzione socialista (che dovrebbe riunirsi domani, ma che non è stata ancora convocata ufficialmente), sia i sindacalisti che gli intellettuali dicono di essere amareggiati e delusi per il mancato rinnovamento dei metodi di direzione, e critici per il fatto che la stessa linea congressuale è stata contraddetta. Gli uni e gli altri parlano di oscillazioni e di ambiguità sul piano della linea politica, mentre per quanto riguarda la vita interna denunciano l'inceppamento dei meccanismi democratici e ne chiedono il pieno ripristino, rifiutando l'ipotesi di un congresso straordinario.

Ma vediamo più da vicino il contenuto dei due documenti. Il testo firmato dai sindacalisti esprime «*allarme*» per la situazione in cui si trova adesso il PSI. Ciò dipende — afferma — dall'«*instaurarsi di un metodo che ha visto deteriorarsi progressivamente la collegialità nella direzione politica e la capacità di coinvolgervi gli organi dirigenti statutari e le stesse realtà significative dell'area socialista*». Ne è derivato un modo di procedere «*oscillante e contraddittorio*» oltre che una «*leadership contrastante con la tradizione democratica del partito*» e

c. f.

(Segue in penultima)

Preoccupante iniziativa

Manovra al Senato USA per rinviare il Salt di un anno

Diciannove senatori ne chiedono a Carter la ratifica dopo le presidenziali

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Nuovo colpo, e questa volta forse decisivo, al trattato sulla limitazione delle armi strategiche: diciannove senatori hanno scritto una lettera a Carter proponendo che la discussione sulla ratifica del SALT venga rinviata a dopo le elezioni presidenziali del novembre del 1980. La Casa Bianca ha reso pubblico sia il contenuto della lettera che la risposta del presidente. Carter respinge la richiesta e al tempo stesso confida che un voto favorevole alla ratifica si possa avere entro breve tempo. Non si sa esattamente di quali elementi la Casa Bianca disponga per esprimere una tale speranza. Sta di fatto che allo stato attuale l'esito di una eventuale votazione rimane estremamente incerto e questa è la ragione per la quale Carter non si era opposto a un primo rinvio della discussione, che avrebbe dovuto avvenire entro quest'anno. L'aumento delle spese militari deciso la settimana scorsa, e la convinzione che la crisi con l'Iran sarebbe stata risolta rapidamente, avevano fatto ritenere alla Casa Bianca che la ratifica avrebbe potuto essere ottenuta entro gennaio o febbraio. Ma mentre la conclusione della vicenda degli ostaggi sembra — nonostante le espressioni ottimistiche del ministro degli esteri di Teheran — ancora problematica l'iniziativa dei diciannove senatori può rappresentare un colpo mortale per il SALT. L'argomentazione adoperata, in effetti, è piuttosto abile. I firmatari della richiesta fanno presente che si tratta di un voto troppo importante perché si corra il rischio che i singoli senatori vengano influenzati dalla campagna elettorale. Perciò ne chiedono il rinvio fino a dopo l'elezione del nuovo presidente. Al tempo stesso essi battono sull'argomento secondo cui gli Stati Uniti sarebbero oggi in una posizione di inferiorità militare rispetto all'URSS che il SALT — a loro avviso — aggraverebbe. La conclusione della lettera è che la recente decisione di aumentare le spese militari potrebbe, una volta divenuta esecutiva, correggere la situazione e quindi permettere un voto di larga maggioranza a favore del trattato. Si tratta, come è facile costatare, di argomenti assai speciosi. Essi possono tuttavia fare una certa presa su alcuni senatori incerti e convincerli che il rinvio sarebbe la cosa migliore e in ogni caso la meno impegnativa.*

E' impossibile prevedere, in questo momento, quale sarà il risultato della iniziativa. Ma è chiaro che se effettivamente la ratifica del SALT doveste essere rinviata a dopo le elezioni del nuovo presidente ci si troverebbe di fronte a una situazione molto seria: verrebbe a mancare, infatti, il più importante canale della distensione tra URSS e Stati Uniti e la stessa trattativa sui missili in Europa verrebbe ritardata di chissà quanto tempo. Di qui la immediata reazione di Carter e la riaffermazione della speranza in una rapida ratifica. Il presidente teme, in effetti, che il rinvio di un anno potrebbe spingere alcuni governi europei a trattare con l'URSS con grave pregiudizio della leadership americana sulla Alleanza atlantica. Ma non è detto che la Casa Bianca abbia successo. Di qui le inquietudini sugli sviluppi di una vicenda così la sorte della distensione, ormai, appare strettamente legata.

Alberto Jacoviello

Natale: più che in passato, chi può ostenta lusso e ricchezza

«Vuoi l'elefantino da 2 milioni?»

ROMA — *Il più bel negozio di giocattoli della capitale scintilla da lontano e i suoi bagliori sembrano oscurare le modeste bancarelle del Natale popolare, fitte a corona sulla celebre piazza.*

L'incanto è lì, nella vetrina delle bambole. Bambole di alto artigianato, sottili ed evanescenti, visini di diafana porcellana, occhi allungati, mani trasparenti. Bambole preziose e teatrali, con abiti firmati e larghi cappelli di epoca: ci sono sofisticate tipo anni Venti, aristocratiche, sciantose. Ecco una signora delle Camelie in drammatico nero, ecco nella sua cuffietta di piume la frivola Daisy, invano amata da il grande Gatsby; ecco il poetico Pierrot affranto dal «lungo singhiozzo dei violini d'autunno».

Bambole incantevoli, avvolte di sete e velluti, da chiudere sotto chiave dentro uno scrigno di vetro. Quanto? «Centodiecimila».

Si capisce. Queste non sono bambole comuni, sono pensate per benestanti quattordicenni, per sofisticate adolescenti, e non per giocarci. Per giocarci, una mealamone di sei-sette anni può avere invece un bambolotto rosco e biondo, morbido come di carne, munito di un guardaroba per tutte le stagioni, un cambio completo di 12 vestiti, camicine e scarpine, tutto ricamato a mano, tutto finissimo e di prim'ordine e «la taglia è la prima misura di un neonato vero». Lire 140 mila.

Nel più fantastico zoo della città, il reparto degli animali di «peluche», c'è una intera, preziosa fauna in morbida pelliccia. Panda bianchi e neri, lire 45 mila; orsi malesi life size, lire 300 mila; una leonessa fulva e indolente, 250 mila; un lucente King Kong, alto un metro, 250 mila; e per sole 190 mila lire, un Matteo anni cinque, si vedrà recapitare sotto l'albero un orso polare candido e rotondo, acquistato senza battere ciglio dal suo ben fornito papà.

Ma c'è anche, volendo, un cucciolo d'elefante a grandezza naturale, zanne lunghe mezzo metro, costo due milioni netti.

Fuori, attorno alle vetrine, tante «piccole fiammiferaie» sono lì a guardare, proprio «come una volta»; e comunque, dentro, il negozio è pieno di gente. «Si vende, certo, anche il giocattolo caro, anche il pezzo unico...». Visto da qui, il mondo sembra popolato solo da bambini dalla «ricca infanzia infelice», bisognosi di smisurati segni di affetto. La nostra piccola battaglia narale, la ricordate? Qui c'è un esemplare da 80 mila lire; la piccola moto, uguale identica a quella dei CC, blu e bianca, costa 95 mila; il bersaglio elettronico con fucile, spie luminose e omini che vanno giù, sta sulle 100 mila; il robot venuto dal video, puntuto e minaccioso, che cammina, dardeggia e colpisce tutti e ovunque, 100 mila; il pianino Bontempi («ma è un semiprofessionale»), seicentomila.

Piccini e grandi, c'è un Natale favoloso per tutti, potendo. Basta voltare le spalle all'angoscia e alla paura, alle sagome dei Pershing e agli spari sanguinosi di Torino, basta girare l'angolo e entrare, forniti di adeguati mezzi, nell'elegante agenzia di viaggi, con moquette verde pastello, luci soffuse e poltrone accoglienti.

«Per le feste, non abbiamo più niente, esaurito». Peccato. Poteva aspettarci, tanto per citare, una crociera di Capodanno (dal 22 dicembre al 5 gennaio) sulla Cunard Princess — ultima nata della famiglia Lauro —, un giro nel Mediterraneo Orientale, Italia, Egitto, Israele, Turchia e Grecia. Sulla Cunard «creata apposta per il servizio di crociera con criteri di raffinata eleganza», otto ponti a disposizione dei passeggeri, cabine con aria

Maria R. Calderoni

(Segue in penultima)

OGGI

nei giardini dell'Alhambra

CI PARE interessante offrire ai nostri lettori, e soprattutto ai compagni, un esempio di come dovrebbe essere la partecipazione dei comunisti al governo, secondo certi nostri avversari che la danno ormai come prossima o addirittura come imminente. Ieri «Il Tempo» in una nota ironica dedicata al discorso pronunciato da Berlinguer domenica a Torino scriveva tra l'altro che, secondo il segretario comunista, «il PCI è magnanimamente predisposto a degnarsi di accettare questo invito (di entrare nel governo), ma a condizione che il programma sia conforme ai suoi gusti, e così pure il suo modo di governare. Inoltre il PCI deve esservi accolto in piena parità con gli altri partiti, vale a dire con una rappresentanza proporzionale alla sua forza elettorale e parlamentare...».

Nel sarcasmo di queste poche righe c'è tutta la mentalità con la quale lor signori, giunti al punto di credere che ormai i comunisti non si possano più escludere dal governo, seguitano a concepirne l'ingresso come un loro gesto di generosità, come una carità da loro graziosamente elargita. Una volta si era usi scherzare su coloro che lasciando cadere un vento nella mano tesa di un mendicante lo ammonivano: «Mi raccomando, buon uomo, non andate a mangiarvelo spensieratamente», e così vorrebbe regolarsi ora il corsivista del «Tempo» nei confronti dei comunisti. Essi subordinano la loro entrata al governo alla formazione di un programma che gli piaccia? Ma come osano? Vogliono governare secondo criteri di loro gradimento? Ma come si permettono? Pretendono di essere rappresentati nel governo in misura «proporzionale» alla loro forza elettorale e parlamentare? Questa poi è la più grossa. Il corsivista del «Tempo» calcola che se gli si desse ragione i comunisti avrebbero otto ministri. Cose da pazzi. Non è da pazzi, invece, il fatto che i socialdemocratici abbiano quattro ministri, essendo suppergiù di dieci volte meno numerosi. Ma questo va bene.

A Granada, nei meravigliosi giardini dell'Alhambra, si può leggere questa invocazione di F.A. de Icaza: «Date limosna, muyer, que no hay en la vida nada como la pena de ser ciego en Granada». E' uno spagnolo così facile che non occorre neppure tradurlo. Ma si impone un'aggiunta: che esser ciechi, ser ciego, a Granada, non è la peggiore pena del mondo. Ce n'è una ancora più grave: ser ciego al «Tempo», perché qui la circostanza oltre che disgraziata è anche un po' cretina.

Fortebraccio

Dalla commissione Bilancio della Camera sulle tangenti ENI

Giovedì convocati Andreotti e Craxi

Inizia così l'indagine conoscitiva avviata su proposta del PCI — Saranno ascoltati, tra gli altri, anche il direttore e il presidente dell'AGIP — Ai primi di gennaio il dibattito sulle mozioni — Procedere in tempi brevi

ROMA — L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il segretario del PSI Bettino Craxi saranno interrogati dopodomani mattina dalla Commissione Bilancio della Camera sull'affaire delle tangenti ENI. E' il primo atto della indagine conoscitiva decisa dalla Commissione (su proposta del PCI) per vedere chiaro negli sconcertanti, gravi risvolti dell'accordo per la fornitura del petrolio saudita.

Il via all'indagine era stato dato ieri mattina dal presidente della Camera Nilde Jotti, con la trasmissione alla «Bilancio» della prescritta *intesa* sull'iniziativa. Nella stessa serata di ieri la Commissione decideva all'unanimità di convocare già prima delle ferie — appunto per giovedì — un primo gruppo di personalità politiche e di dirigenti di aziende del Gruppo ENI: Andreotti (nella sua qualità di presidente del Consiglio al momento della firma del contratto e dei tanto discussi accordi accessorii), Craxi, (che fu il primo, secondo quanto hanno dichiarato alla Commissione Cossiga e Bisaglia, a manifestare sospetti e preoccupazioni sulla questione delle tangenti, chiamando personalmente in causa l'allora presidente dell'ENI Mazzanti, socialista), il presidente e il direttore generale dell'AGIP, Barbaglia e Baldassarri, che parteciparono alla stipula del contratto con la Petromin; il presidente della «*Trade Invest*», Fiorini. La *Trade Invest* (società estera del Gruppo ENI) concesse, su autorizzazione di Mazzanti, quella fidejussione sull'erogazione delle tangenti che equivale ad una vera e propria assicurazione sulle bustarelle.

A queste prime decisioni (altre audizioni sono già previste: tra gli altri dovrebbe essere ascoltato il segretario generale della Farnesina, Malfatti di Montretto) si è giunti dopo un'ampia discussione nel corso della quale si erano manifestate talune incertezze del gruppo democristiano che avevano portato anche ad una sospensione della riunione della Commissione. Alla fine si è giunti ad un accordo unanime che testimonia della volontà di procedere in tempi brevi, senza per altro interferire con il lavoro nè della Commissione Inquirente, nè con quello, già in pieno sviluppo, degli altri organismi istituzionali che indagano sulla vicenda.

Sempre sul piano parlamentare, da registrare che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri sera di stabilire alla ripresa, il 3 o il 4 gennaio, la data di discussione delle mozioni che la vicenda dell'ENI ha provocato. La prima ad essere presentata è stata quella del PCI che denuncia le gravi responsabilità del governo sull'affare e più in generale la mancanza di una seria politica energetica.

E veniamo agli sviluppi delle altre indagini. Per questa mattina è convocata la sezione di controllo sugli enti pubblici della Corte dei Conti: deve esaminare l'esposto sul caso delle tangenti presentato due settimane fa dal ministro delle Partecipazioni Statali, Siro Lombardini. Lombardini non condivise il parere positivo fornito dal rappresentante della Corte presso l'ENI circa le forme della concessione della famosa fidejussione. Data la delicatezza della discussione, la seduta (rigorosamente riservata) sarà probabilmente presieduta dallo stesso presidente della Corte, Ettore Costa. Il giudizio sarà trasmesso poi al Parlamento e al governo.

Del parallelo svolgimento delle indagini della magistratura penale riferiamo qui accanto. C'è inoltre da ricordare che oggi riprendono anche i lavori della Commissione d'inchiesta amministrativa, tardivamente promossa dal governo e solo in seguito alla clamorosa sconfessione, attraverso le audizioni della Commissione Bilancio, delle originarie versioni dello scandalo date prima da Palazzo Chigi, e poi, alla Camera, dal ministro Sarti. Dopo aver ascoltato Mazzanti e Barbaglia, la Commissione interrogherà stamane altri dirigenti dell'ENI.

Da segnalare a questo proposito una lettera di un foltissimo gruppo di dirigenti dell'ENI al presidente della Repubblica. I dirigenti dell'ENI (1.700) hanno scritto a Pertini per invitarlo a «vigilare» perché siano rispettati i tempi fissati per l'inchiesta governativa (30 giorni), e perché le sue conclusioni non «siano né tortuose, né ambigue, ma inequivocabili e definitive» per le stesse prospettive di sviluppo e di intervento dell'ENI.

A tali prospettive si riferisce anche un ordine del giorno che i comunisti hanno presentato alla Commissione Esteri del Senato in occasione della discussione del bilancio di competenza. Nell'illustrarlo, il compagno Calamandrei ha rilevato tra l'altro come si debba guardare con viva preoccupazione a segni — tanto più allarmanti in un quadro complessivo di deterioramento dell'economia mondiale — di gestione delle relazioni economiche con i paesi in via di sviluppo.

g. f. p.

Le indagini della magistratura romana

ROMA — Prosegue a piccoli passi anche il capitolo giudiziario della vicenda delle tangenti Eni. Dopo gli interrogatori, nelle setimane scorse, di funzionari e dirigenti dell'ente, ora è la volta dei testimoni «politici». Ieri il sostituto procuratore Orazio Savia cui è stata affidata la delicata inchiesta, ha ascoltato, in qualità di semplici testi il compagno Eugenio Peggio e il deputato radicale Melega. Nei prossimi giorni è previsto un colloquio con il segretario del Pdup Lucio Magri, ma non è escluso che, prima della fine della settimana, il magistrato ascolti anche l'ex presidente del consiglio Andreotti e il segretario del Psi Craxi.

Si tratta, come nel caso del compagno Peggio, di colloqui utili al magistrato per ottenere una serie di informazioni e di pareri sulla vicenda. La inchiesta è infatti solo all'inizio e sembra limitarsi, per ora, alla semplice acquisizione di documentazioni e di testimonianze ritenute interessanti. Anche ieri il magistrato si è limitato ad approfondire le dichiarazioni rese pubblicamente alla Camera dal compagno Peggio e riportate sui verbali del dibattito.

Oltre a Magri, Craxi e Andreotti (nei giorni scorsi era stato ascoltato anche Fabrizio Cicchitto) Orazio Savia interederebbe ascoltare anche l'economista Spaventa. Nonostante l'inchiesta sia solo agli inizi, il magistrato si è detto convinto, ieri, di poter giungere in breve tempo a risultati concreti. Non ha escluso, infatti, che nei prossimi giorni si giunga alle prime comunicazioni giudiziarie. Il reato ipotizzabile, nella vicenda, è quello di peculato.

Per l'esportazione clandestina

Capitali all'estero: 102 indiziati a Milano

Si tratta di industriali, commercianti e professionisti - L'inchiesta della magistratura

MILANO — Piccoli industriali, commercianti, professionisti milanesi e lombardi sono i destinatari di 102 comunicazioni giudiziarie per il reato di esportazione clandestina di capitali, inviate dal sostituto procuratore Vito Tucci nel quadro di una inchiesta che potrebbe riservare qualche sorpresa. Da quanto è stato accertato, in totale sarebbe stata esportata clandestinamente una somma che si aggira fra i due e i tre miliardi di lire.

Perno di tutto l'illecito sistema di esportazione sarebbe un personaggio di Como a cui i cento incriminati hanno fatto pervenire i loro risparmi. Dopodiché il denaro è stato depositato presso alcune finanziarie in Svizzera che l'avrebbero investito nell'acquisto dei titoli di due società minerarie: la «Minerarie of Kentucky» e una società dell'Arabia Saudita di cui non si conosce il nome. Due società di comodo che sono servite soltanto a fare sparire i tre miliardi.

Il traffico di valuta, da quanto accertato, si svolge dunque dall'Italia alla Svizzera, all'Arabia, agli Stati Uniti. E' uno dei percorsi classici di altri investimenti in settori ben più scottanti: basti ricordare quello della droga o quello delle armi.

Chi e che cosa si nascondeva dietro le due società minerarie presso cui vennero versati i tre miliardi di lire? Una quarantina di coloro che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per esportazione illegale di capitali (colpita dopo il 1976 penalmente e perfino con l'arresto) ha assunto una posizione attiva di difesa. I quaranta indiziati infatti si sono presentati al magistrato per fornire una propria versione dei fatti: hanno sostenuto che i capitali furono esportati prima del 1976, anno in cui fu varata la nuova legge, e che, comunque, scomparvero, visto che le due società, in cui avrebbero dovuto essere investiti, si sarebbero rivelate società fasulle.

Il magistrato, naturalmente, ha dato il via a tutti gli accertamenti del caso, Ma è abbastanza chiaro che questa tesi difensiva ha uno scopo: quello di trasformare gli imputati addirittura in parti lese in un supposto reato di truffa.

Da registrare, infine, il modo in cui è nata l'inchiesta. A scoprire il marchingegno dell'esportazione fu la polizia francese che, l'anno scorso arrestò un cittadino italiano (Roberto Molendi) nativo di Lucca e residente a Cassanmagnago, in provincia di Varese, per illeciti valutari. Fra i documenti sequestrati furono trovati anche quelli relativi al traffico illecito di capitali che passava per Como.

m. m.

NORCIA — Per i terremotati della Val di Nera il Natale che si avvicina sarà disagevole: dovranno trascorrerlo nelle baracche, subito erette dopo i giorni del sisma. L'impegno degli enti locali umbri — che già ha dato qualche successo — è che gli aiuti governativi speciali debbono essere utilizzati per costruire vere case, in muratura e non prefabbricati, destinate a durare per lunghi anni. NELLA FOTO: un pastore conduce il suo gregge, sullo sfondo una tendopoli

Situazione in Alto Adige: mozione del PCI al Senato

ROMA — I comunisti presenteranno in Senato una mozione sulle questioni della Regione altoatesina. La decisione dopo le interpellanze e interrogazioni presentate dai compagni Mascagni, Gabriella Gherbez, Maffioletti e Pieralli. Oltre venti attentati dinamitardi in un anno di cui otto — gli ultimi — nella notte fra il 4 e il 5 dicembre.

Dietro questi attentati c'è il deterioramento dei rapporti tra i gruppi linguistici fomentato dai partiti che governano la Regione e in special modo dalla SVP e dalla DC altoatesina. Alle numerose iniziative parlamentari dei comunisti il governo ha deciso finalmente di rispondere inviando in Senato il sottosegretario Bressani dal quale è venuta però una risposta «rituale». Di qui l'annuncio della mozione per impegnare il governo alla definizione delle norme di attuazione dello statuto: alla realizzazione della parità linguistica, al funzionamento dei servizi pubblici statali. oggi in crisi per la mancanza di personale provocata dall'ostacolo degli esami di seconda lingua.

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento entro la giornata di GIOVEDI' 20 DICEMBRE.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 18 dicembre.

Affollato ciclo di lezioni sui temi del pregiudizio

«Signora, cos'è l'omosessualità?»

Filmati e dibattiti nel programma «Torino-Enciclopedia» avviato dal Comune «Perché l'amore, in certi casi, è considerato un'offesa?» - Contro la violenza

TORINO — *Signora, sa che cos'è l'omosessualità?* «*L'omo... quella cosa lì... insomma, quelle persone... ammalate? Guardi, io non mi occupo di queste cose*». *Comincia con un filmato un'altra lezione sul* «*Pregiudizio*», *di quelle del programma di* «*Torino-enciclopedia*». *L'iniziativa del Comune di Torino sta riscuotendo un grosso successo: l'aula magna dell'istituto tecnico* «*Avogadro*» *è strapiena,*

In «*cattedra*» *stasera, gli omosessuali del* «*Fuori*», *il gruppo federato al partito radicale che per qualche tempo in Italia ha dato voce al* «*movimento*» *omosessuale ma che ora ne è soltanto una delle espressioni organizzate, e forse neppure la più numerosa.* «*Gli omosessuali sono il 5 per cento della popolazione...*» *e si nascondono, sono costretti a nascondersi.* «*Quale sarebbe la vostra reazione, se scopriste che l'insegnante, il cuoco, il tranviere, l'operaio fossero "diversi"?*».

Una cultura nuova, più aperta, più laica s'è fatta avanti in questi anni, eppure il pregiudizio è stato soltanto scalfito; gli schemi predominanti nella società ancora intrisi di maschismo e di sessuofobia. «*Se a un amico — testimonierà più tardi un giovane — dico che mi piacciono le donne, bene, sono accettato. Se gli dico che mi piacciono le donne e anche, "anche", gli uomini, sopporta. Se invece gli dico mi piaci, vorrei stare con te, è finito tutto, lo perdo. Perché l'amore, in questi casi, è considerata un'offesa?*».

«*Ma perché — si domanderà dopo le proiezioni di un filmato il leader del "Fuori" Angelo Pezzana — tra amici è consentita la pacca sulla spalla, la stretta di mano e quando c'è qualcosa di più si è considerati "ammalati", "diversi," "anormali"?*».

Il pregiudizio omosessuale: paura, disinformazione, antichi tabù. I mezzi d'informazione fanno il resto: «*Delitto tra le bambole*», «*ventenne uccide l'amico cinquantenne per liberarsi dal vizio*». *E il vizio, resta inteso, è la* «*diversità*». «*Omosessuale ammazzato: sarà stato l'amico?*»

La vittima paga due volte, il carnefice troppo spesso è assolto, o «*capito*». *Come quando il poliziotto interroga il* «*travestito*» *che ha subito violenza, è stato picchiato a sangue da un teppista:* «*Ah, lei si trovava al Valentino, e di notte pure. E cosa ci faceva, adescava uomini? Lei i guai va proprio a cercarseli*». *E il ragazzo della periferia che ha appena infilzato il taxista con un cacciavite perchè non voleva accompagnare lui e i suoi amici in giro per la città alle due della notte, racconta ai giornali come ha trascorso una serata* «*normale*»: «*Ci siamo trovati al bar come tutte le sere. Poi siamo andati in pizzeria. Dopo cena, come tutte le sere, siamo andati a dare una lezione ai travestiti del Valentino...*».

Ma che società volete, voi omosessuali?

«*Abbiamo smesso di credere nelle rivoluzioni violente già da un pezzo. Anche nelle società post-rivoluzionarie il pregiudizio esiste, l'omosessuale è messo al bando. Siamo invece per un impegno quotidiano, democratico, per far crescere la maturità e il livello di informazione della gente, questo chiediamo*».

E le donne, le donne omosessuali, come sono trattate dagli uomini omosessuali? «*Se la società maschilista emargina gli omosessuali — dice una donna —, perchè gli omosessuali uomini emarginano le lesbiche?*». «*Purtroppo è vero — interviene Edda Malarini, del "Fuori" — e noi abbiamo tanta paura a parlarne, è un argomento ancora tabù, anche per le femministe*».

Una polemica piuttosto vivace, ma garbata, senza astio, fa da coda alla «*lezione*». *Da una parte il* «*Fuori*»: «*Perchè la giunta Novelli ha detto no alle nostre richieste di pronunciarsi pubblicamente contro la violenza agli omosessuali, di stanziare una somma minima per realizzare un'inchiesta sull'omosessualità a Torino (ce ne sono 100 mila), di abolire le norme del regolamento comunale che permettono di licenziare un omosessuale se scoperto, e di impedire che nei consultori comunali gli omosessuali vengano curati?*» *Dall'altra parte l'assessore all'Istruzione Gianni Dolino che ha fatto da moderatore: il dialogo continua.*

Giovanni Fasanella

La marcia del crociato

Giovanni Testori, factotum culturale del «*Corriere della Sera*», tra una conversazione e l'altra con la Madonna, ha trovato il tempo per visitare la Triennale di Milano. Si è aggirato attento tra schermi cinematografici, pannelli, oggetti, tra i visitatori (duemila, pare, nella giornata d'apertura). Ha osservato scrupoloso le mostre che parlano della città, delle fabbriche, dei problemi quotidiani della gente ed anche dei progetti, magari fantasiosi, per migliorare le condizioni della nostra vita.

Ci sono stato al mattino, ci sono stato al pomeriggio, racconta ai lettori del «*Corriere*». Poi la sentenza: «*Abbiamo visitato l'orrendo scherno operato sull'uomo, sulla sua vita, sulla sua città; l'orrendo sputo gettato sull'anima, sulla ragione, sul cuore e sui sentimenti della persona umana, in che la Triennale ha voluto ridursi... la dignità,,, ci costringe a denunciare in modo totale la riduzione che, dell'uomo, del suo passato, del suo presente e del suo futuro in questa esposizione s'è fatta. E tale denuncia esprimiamo, vietandoci ogni parola di commento...*».

Testori continua la sua invettiva infiorettata di insulti. Perché solo di insulti e non di critiche si tratta. Di che cosa è colpevole la Triennale? Forse di mostrare le architetture di Ridolfi, forse di far conoscere i musei di Parigi o di Amsterdam, forse di spiegare come si costruisce una sedia o come si lavora nelle fabbriche italiane, forse di spiegare quale uso ha fatto della moda la società capitalistica? Testori non vuole neppure metterci il naso. Preferisce gli insulti, colmi dell'astio di chi non solo esprime uno schizzinoso rifiuto della operazione Triennale, ma rivela anche i lividi segni di una sconfitta. Perché questo trombettiere della conservazione sente soprattutto la minaccia dell'isolamento, mentre prende corpo un tentativo di ricomposizione culturale. A Testori, insomma, non piace che intellettuali, giovani, studenti, lavoratori trovino una sede dove discutere, ciascuno secondo le proprie esperienze, la propria cultura, la propria competenza. Vuole continuare a recitare dal suo pulpito. Magari, come lui stesso sogna beato e racconta alla conclusione del suo «messaggio», davanti ad una folla di fans radunati all'Arena. Per marciare, il «crociato» Testori in testa, sulla Triennale.

LETTERE all'UNITA'

I missili in Italia: perchè dovremmo suicidarci?

Carissima Unità,

è stata gravissima la decisione di accettare di aumentare l'arsenale NATO e un'eventuale installazione di nuovi missili nel nostro territorio nazionale. Penso sia giunto il momento che il popolo italiano si svegli e faccia sentire la sua voce di protesta a questi pazzi di uomini politici perché noi non vogliamo sul nostro suolo né basi straniere né missili di alcun genere. E' chiaro che se noi non avremo basi missilistiche non potremo mai subire rappresaglie. La classe operaia non vuole armamenti nucleari perché non vuole la guerra. La guerra l'hanno sempre voluta i capitalisti per preservare i loro sporchi interessi; e non vedo perché noi, per assecondare gli interessi della borghesia internazionale, ci dovremmo suicidare.

Mi auguro dunque che il PCI vada avanti a battersi con vigore su questo argomento così vitale per tutti noi, trascinando la grande maggioranza del popolo (forse un referendum sarebbe auspicabile).

UMBERTO SANTONOCITO
(S. Pietro in Palazzo - Livorno)

Perchè gli operai non sono più disposti a fare soltanto sacrifici

Cari compagni,

avrei molte cose da dire sulle questioni dibattute vivacemente nel Partito dopo l'intervento del compagno Giorgio Amendola. Qui mi limito a trattare l'argomento della classe operaia e dei sacrifici. Vorrei subito ricordare che la classe operaia è stata l'unica in questi anni a chiedere aumenti salariali bassi per «privilegiare» veramente il Mezzogiorno e l'occupazione; ed ancor oggi continua a portare avanti questa sua lotta con molta coerenza anche se si assiste sempre più a delle spinte salarialiste. Ma questo perché?

Io credo che bisogna ricercare le cause nella mancata applicazione degli accordi, sia a livello di fabbrica che a livello sociale. Per esempio: si parla da molto tempo di inquadramento unico, di professionalità, nuova organizzazione del lavoro, ambiente, ma poi si vede che queste cose non marciano perché il padrone è sempre pronto a mettetri i bastoni tra le ruote. A livello di società: la disoccupazione, l'inquinamento, le evasioni fiscali, la mancanza di servizi sociali adeguati, le pensioni di fame e quelle d'oro ecc.. Ecco le cose che creano sfiducia e che portano a spinte salarialiste la classe operaia. Gli operai sanno che la rivendicazione salariale è oggi una rivendicazione minima ma se le cose che dicevo prima non vanno avanti il «rifugiarsi nel salario» diventa inevitabile.

No!, se alla classe operaia e al popolo lavoratore verranno prospettati solo sacrifici senza chiedere alcun cambiamento, senza chiedere che paghi chi non ha mai pagato, e questo proprio dal Partito comunista, l'unico partito che si batte realmente per la trasformazione della società in senso socialista, allora avremo veramente fatto il gioco dei padroni. Perché se gli operai non capiscono e il partito perde il contatto con la classe allora veramente ci aspettano giorni neri.

ANGELO GENOVESI
operaio della Piaggio di Pontedera (Pisa)

Perché la corsa all'impiego pubblico nelle regioni del Sud?

Cari compagni,

sull'intervento di Amendola si può essere d'accordo o meno, si può rifiutare in parte o in blocco, ma una cosa va senz'altro accettata e cioè il fatto che egli sia andato direttamente al nocciolo delle questioni, senza diluire il suo intervento ed esprimendosi con un linguaggio immediatamente comprensibile.

Purtroppo la sinteticità e la chiarezza non sempre sono una caratteristica di tanta parte dei compagni, anche, bisogna dirlo, a livello di organismi dirigenti di Federazione e talvolta di sezione. Troppo spesso gli interventi, anche su questioni specifiche, partono dalla scissione di Livorno o dal congresso di Lione e in tal modo diventa un problema serio rendere il dibattito snello, incisivo e costruttivo. Soprattutto diventa un problema riuscire a capire, per i «non addetti ai lavori», la parte propositiva o di critica contenuta in questi interventi.

Certo, su alcune cose neanche io mi trovo d'accordo col compagno Amendola. Per esempio, non concordo con quanto lui dice a proposito della corsa all'impiego pubblico nelle regioni meridionali, complici le migliorate condizioni economiche di molti lavoratori, che permettono il mantenimento di giovani agli studi fino ad età avanzata. Secondo me il proseguimento degli studi dopo la scuola dell'obbligo dipende, più che da ambizioni, dal fatto che i giovani non riuscendo a trovare occupazione, nell'attesa sono «costretti» a proseguire gli studi. E questo è un fenomeno diffusissimo a livello universitario.

Sulla preferenza, poi, all'impiego pubblico rispetto ad altri ci sarebbe moltissimo da dire. Io sono convinto, anche per aver vissuto personalmente l'esperienza alla fine degli anni '60, che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di una scelta obbligata per mancanza di occupazioni alternative. Anche se non nego che una certa mentalità, come quella sottolineata da Amendola, resiste tuttora, sia pure a livello non generalizzato come un tempo. Ma per analizzare questo fenomeno, che, — e lo ripeto —, ha perso molta presa, bisognerebbe risalire al ruolo che alle regioni meridionali fu affidato all'indomani dell'unità nazionale e alla trasposizione dell'apparato burocratico borbonico nello stato unitario.

EMILIO SIRLETTI
Segret. Sez. PCI di Maniago (Pordenone)

La polemica sul lavoro: va bene la franchezza ma non ricorriamo all'insulto

Caro compagno direttore,

oggi spira nel partito un sano spirito di franchezza. Ben venga, era ora. Guai però se sconfina nell'arroganza e nell'insulto. Ciò, io credo, è accaduto al compagno Biscotti nella sua risposta al giovane «che non vuole lavorare». Vorrei perciò fare alcune brevi e sommarie considerazioni sia di contenuto che di metodo. Nonostante la stringatezza spero di essere capito. Anch'io non ho mai «amato il lavoro» e so quanto mi è costato a livello di rapporti umani gridare questa verità. Dirla soprattutto in sezione, nel bar, fra i colleghi di lavoro; insomma nell'ambiente popolare in cui sono nato e in cui vivo. Citavo Marx non per fare il dotto: purtroppo ho studiato pochissimo, sono un autodidatta; ma perchè la famosa frase di Marx «il lavoro non è il soddisfacimento di un bisogno, ma bensì un mezzo per soddisfare bisogni estranei» la sentivo dentro di me, e credevo, come udivo nel partito, che dire la verità fosse rivoluzionario.

Certo ho fatto tanti lavori per un periodo della mia vita e forse per qualche tempo sono stato di peso ai miei genitori. Ma al di là di questo richiamo personale, rimane il tema del lavoro. In questa società io penso che solo una fascia ristretta di persone ami il lavoro e ciò ritengo dipenda dalla loro collocazione nella produzione. Ma per la maggioranza il lavoro è costrizione, è necessità per vivere. Infatti anche il doppio lavoro che cosa è, eccetto i casi di pura necessità per sopravvivere? E', come dicono e fanno molti miei amici e compagni, non attaccamento al lavoro, ma il modo per comprare la TV a colori, o il motoscafo, o la seconda casa in montagna. Ma allora, dov'è questa ideologia del lavoro? Sto io forse a teorizzare la società dell'ozio? No certo! Io sogno e lotto da 20 anni con il PCI per una società dove maggiore sia il tempo libero da dedicare alla politica, alla famiglia, alla lettura, allo sport. D'altronde anche la milizia politica è «lavoro», è impegno.

Per quanto riguarda il metodo, vorrei ricordare la risposta pubblica del compagno Togliatti ad un giovane che nel lontano 1962 con una lettera a Rinascita *poneva problemi d'indirizzo di vita che non erano a mio parere sostanzialmente diversi da quelli che chiede tuttora una parte della gioventù italiana. Ebbene, in quella risposta non c'è nè arroganza nè insulto. Anzi, colpisce da un canto il metodo pacato, comprensivo e dall'altro l'autocritica verso il partito, il movimento operaio per non saper sempre capire i problemi dei giovani e di non dare sempre risposte e strumenti per averli al nostro fianco nella lotta per il socialismo.*

MAURO TRENTI
Sezione «Roncaglia» di Saliceta (Modena)

Ha tre figli, uno è bancario: «Ma che cosa vogliono questi bancari?»

Caro direttore,

sono una vecchia compagna, che dà molta importanza alle «cose giuste» e che non intende coprire con l'amore materno le cose che ritiene sbagliate. Mi riferisco alla lotta dei bancari, al loro lasciare dipendenti statali ma anche altri lavoratori senza stipendio o tredicesima. Ho accennato al fatto che sono madre perché mi trovo nella condizione di avere tre figli, tutti ormai grandi e autonomi, che vivono esperienze di lavoro (e di salario) molto diverse. Ho un figlio bancario, appunto; ragioniere, che lavora in una banca dove è uno dei tanti funzionari; da quel che salta fuori dai discorsi che fa non è che abbia incarichi di particolare rilievo o difficoltà; porta a casa sui 40 milioni l'anno. Un altro mio figlio è perito tecnico, lavora in una media industria, fa continui aggiornamenti perché il lavoro si modifica continuamente; guadagna quattro volte meno di suo fratello. Mia figlia è insegnante: sapete quali sono gli stipendi; temeva di non avere la tredicesima proprio per gli scioperi dei bancari.

Abbiamo discusso in famiglia. Abbiamo cercato di sapere esattamente quali siano le rivendicazioni dei bancari. Devo dire che mio figlio è stato molto sul vago. Di fronte alle contestazioni dei fratelli ha cercato di dire che scioperano per la sicurezza del loro lavoro e dei clienti della banca contro le rapine. Ma in concreto, quanti soldi i bancari vogliono da questo rinnovo contrattuale non è saltato fuori. Perché scrivo? Perché vivo questa contraddizione in famiglia e mi sento, istintivamente, portata a capire di più le ragioni dei miei due figli che fanno lavori qualificati ma guadagnano tanto ma tanto meno del loro fratello bancario. Naturalmente l'amore materno è grande e uguale per tutti i miei figli.

ROBERTA MAZZOLARI
(Sesto San Giovanni - Milano)

Se c'è parità, perchè le donne prima in pensione?

Cara Unità,

nel progetto per le pensioni presentato dal PCI, mi ha sorpreso il fatto che la facoltà di andare in pensione a 55 anni è concessa solo alle donne. Ciò mi sembra incoerente con i principii sostenuti fino ad ora dal nostro partito, riguardo la parità fra i sessi.

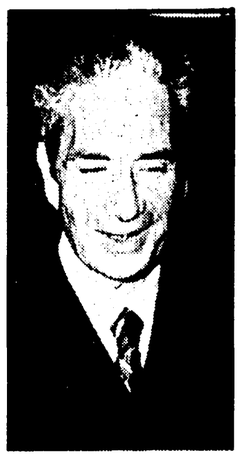
Poiché è stato statisticamente provato che, in media, le donne sono più longeve degli uomini, secondo me, se deve esserci una differenza sulla età pensionabile, dovrebbe essere a favore degli uomini. Quindi, la facoltà di andare in pensione a 55 anni deve essere per tutti o per nessuno. (A meno che non si tratti di invalidità).

REMO PETRASSI
(Roma)

Vent'anni di scritti e discorsi del dirigente democristiano

Aldo Moro, l'intelligenza e i limiti del potere

L'ultimo articolo, ancora inedito, dello statista - Dalla concezione del centro-sinistra alla tragica fine



L'intelligenza e gli avvenimenti. E' il titolo di un libro che uscirà, a giorni, presso Garzanti e che, probabilmente, è destinato a riaccendere polemiche sulla figura di Aldo Moro. Ad un mese dalla chiusura della Fondazione e nell'approssimarsi del congresso dc, in un momento di aperta discussione sulle prospettive politiche, il volume (curato da una equipe diretta da Guido Quaranta) tocca, infatti, nodi e problemi di fortissima attualità. Il lavoro, che presenta in sequenza tutti gli scritti e discorsi di Moro dal '59 al '78, li fa commentare, per argomenti, da un team di composito orientamento: George Mosse, Gianni Baget Bozzo, Dalmazio Mongillo, Mario Medici. Diciamo subito che il libro sembra delineare una continuità tra il Moro « libero » e il Moro « prigioniero » ma speriamo che i commenti di una stampa, sempre « vorace » di argomenti piccanti, non si lascino distrarre: il principale merito del libro sta nel presentare la reale consistenza politica di Moro.

L'intelligenza e gli avvenimenti, allora. La frase esatta, « per dominare con intelligenza gli avvenimenti », è stata estrapolata da un testo, inedito, trovato nella macchina di Moro dopo il suo rapimento. L'articolo interveniva nel merito di un dibattito sul '68 tra Giorgio Amendola e Claudio Petruccioli pubblicato, in quei giorni, in prima pagina dall'*Unità*. Aldo Moro sosteneva in questo scritto, in garbata polemica con Amendola, che « l'avvenimento » '68 non era valutabile pensando solo ad alcuni suoi « abusi » di valori democratici e civili, peraltro da condannare, ma andava visto come una « straordinaria esperienza », una « svolta », un segnale della crisi di vecchie cristallizzazioni politiche e dell'emergenza di nuove coscienze nella società civile. A questa « specie di rivoluzione » bisognava dare risposte « misurate e ragionate », di dominio, appunto, degli avvenimenti senza nostalgie passatiste. E proprio nel rapporto tra le forme di questo *dominare* e l'emergenza storica degli *avvenimenti* il libro rintraccia il senso dell'azione politica di Moro.

Secondo i curatori, insomma, Moro fonda una originale autonomia della politica come *mediazione* tra società civile e Stato.

Per Aldo Moro, l'attività politica del cristiano non può nascere per semplice deduzione dalla fede. La sua autenticità sta invece nel misurarsi, da cristiano, su un terreno che non è morale.

Nello stesso tempo, però, il politico credente deve possedere un alto senso delle *finalità*. E queste finalità Moro, sulla scorta di Maritain, le vede nell'opera di promozione della libertà e della dignità dell'uomo, nella creazione di uno « Stato del valore umano » come dirà nel '59 in un discorso a Milano. Tra finalità e realtà si esercita la sua mediazione.

E' da una costante « attenzione » alla società civile e ai suoi mutamenti che Moro ricava una teoria del partito politico democristiano.

La DC può garantirsi il potere solo a due condizioni: dimostrarsi sempre in grado di essere « alternativa a se stessa » (XI congresso) e non smarrire mai la sua *unità*. Essere alternativa a se stessa significa garantire una costante opera di *integrazione* nel potere dei gruppi sociali emergenti o emarginati. E questo stesso metodo parla anche all'unità del partito e alla sua egemonia: è raro, ad esempio, che Moro finisca i suoi avversari interni anche se li ha sonoramente battuti; anzi spesso li promuove.

All'esterno garantisce lo per tutti — sembra dire — nonostante la vostra insipienza che ci danneggia (vedi la « copertura » al Sifar e alla Lockheed), all'interno voi, però, dovete riconoscervi nella mia linea e nella mia personalità.

Il carisma che rifiuta a livello statale Moro lo ritiene invece indispensabile all'interno. E' solo in questa lettura che si rintraccia una singolare, se si vuole pericolosa *coerenza* tra il Moro che appunto copre lo scandalo Lockheed e il Moro che esclama in un CN del '69, in polemica con « opportunismi » e « arbitrii » della maggioranza fanfadoro-tea: « Ci sarà pure una ragione, un fondamento ideale, una finalità umana per i quali ci si costituisce in potere ed il potere si esercita».

Il potere può vivere solo se è capacità autonoma (e quindi spregiudicata) di seguire il corso della storia, per ottenere una sempre più avanzata ricomposizione. Ci troviamo di fronte ad una sintesi di machiavellismo e di idealismo hegeliano che assegna, insieme alla formazione maritainiana, un posto originale alla teoria di Moro. Ma mentre per il primo Moro, il Moro degli anni cinquanta e del centro-sinistra, il partito, la politica è, come abbiamo visto, mediazione tra società civile e Stato (e Moro al cõngresso di Napoli critica ferocemente il filone sturziano che contesta la partitocrazia) l'ultimo Moro opera una svolta importante. Nei suoi scritti compare, sempre di più, la consapevolezza che, con l'avanzare della tecnologia la società sta diventando *radicale* e che lo Stato è sempre meno capace di essere soggetto politico della ricomposizione.

Strumenti interpretativi di controllo

In alcune ultime riflessioni, Moro sembra addirittura avvertito dei traguardi teorici propri di certa sociologia tedesca o anglosassone: il « frammento » come luogo della politica, il mutamento delle forme di rappresentanza. Ma egli non sa e non può rinunciare alla teleologia della sintesi.

Nella società di massa l'hegeliano avverte una forte contraddizione: da una parte perde strumenti interpretativi di controllo, dall'altra, però, avverte, ancora più forte, la necessità di secondare il filo del *destino*, di difendere lo spirito del cristianesimo, in politica, trovando una coniugazione con la « necessitas » del nuovo tempo storico.

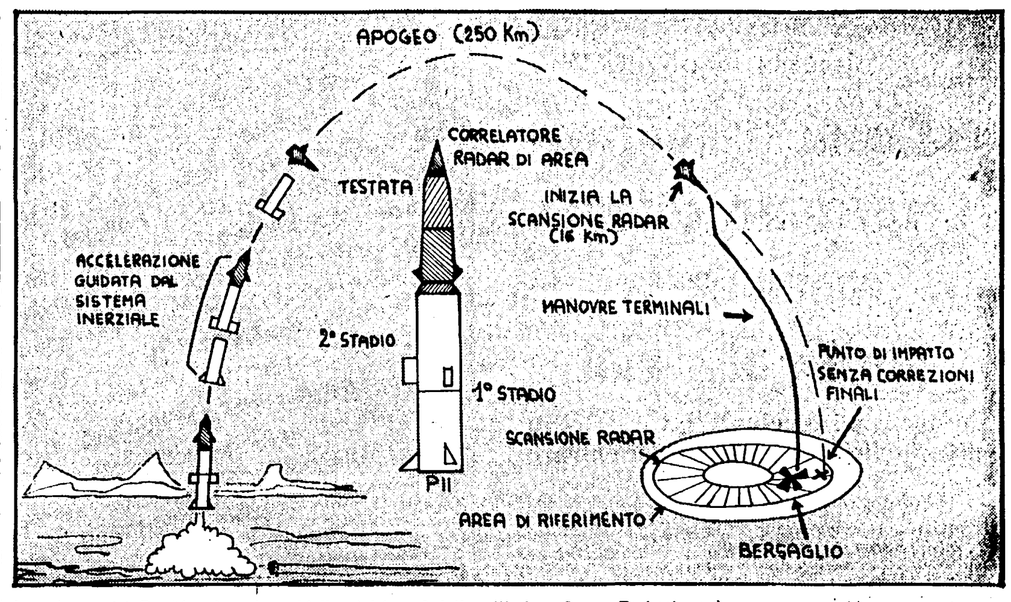
Ma, proprio qui, il suo pensiero mostra le principali aporie logiche.

Moro, abbiamo visto, pensa all'unità dei cattolici come ad una *necessità* per raggiungere una *democrazia di valore*. Egli, dunque, esibisce una finalità alla società. Ma, poi, ogni intuizione prende il rapido volgere della metodologia: così per le convergenze del centro-sinistra, così per il « confronto » coi comunisti. Non si tratta di sofismi linguistici come una certa « vulgata » vuole: *La alleanza viene prima del programma, l'intesa politica vale in se stessa.*

Ma nella idea di un potere che è alternativo a se stesso, tramite il puro allargamento dell'area di rapporti di vertice, si finisce per colpire proprio la rappresentanza dei gruppi sociali che i partiti, con cui si entra in rapporto, posseggono e la propria stessa finalità si riduce a mero simbolo. E' per questo che, di fronte alla politica delle convergenze o del confronto, qualcuno ha visto una malafede, un tentativo di colpire le basi sociali dei socialisti prima, e dei comunisti poi. Ma non si tratta di malafede. Si tratta delle contraddizioni di una idea politica con la realtà statale e sociale. Di qui infatti discende una seconda aporia: Moro può difendere con tranquillità *scandali* e *colpi di Stato* non perché sia anche egli corrotto, ma perché pensa a salvare quello che ritiene il bene superiore: *l'unità della DC*. La rappresentanza degli interessi sociali, tanto, avviene, per lui, attraverso i partiti, fuori dallo Stato. Non giunge mai a capire (ed è un errore tragico) come solo nella trasformazione dello Stato possa trovare sbocco quell'« ansia di partecipazione », quella « democrazia di valore » cui egli tende. Il suo senso dello Stato era del resto rappresentato, appunto, dal dominio politico degli avvenimenti. Non sappiamo se, sulla scorta delle cose dette, si possa affermare che il « realista » possa essere arrivato a pensare, nel carcere, che il fenomeno brigatista fosse ormai uno di quei dati emergenti con il quale fare i conti « ufficialmente ». Sappiamo di sicuro che il suo atteggiamento, in quella vicenda, non è paragonabile a quello da lui assunto per esempio sul terrorismo altoatesino. E' vero che per Moro, il « bene dello Stato » si garantiva soltanto con una mediazione politica capace di tenere conto delle novità sociali. Ma abbiamo anche visto le profonde contraddizioni di questa metodologia. L'autentica lucidità delle lettere, insomma, anche se potesse essere dimostrata, non sarebbe comunque una cartina di tornasole della giustezza delle ipotizzate « trattative ».

Comunque noi comunisti abbiamo giudicato l'intera vicenda con categorie diverse. Categorie che non vengono meno oggi. Anzi, sono dimostrate ancora più vere dalle « novità » e dalla insistenza aberrante del terrorismo diffuso: non c'è separazione tra difesa del « bene comune », dello Stato e suo allargamento e trasformazione. E questo concetto deve ispirare l'azione di tutti, l'azione del governo e l'impegno dei cittadini. In conclusione: rileggendo Moro, rileggiamo squarci della storia d'Italia, dei suoi grandi problemi politici. E se è difficile oggi, per la politica, per lo Stato rappresentare in forme nuove l'« interesse generale » è chiaro che senza progetti, finalità, programmi, la pura mediazione non regge. Nelle contraddizioni tra finalità e realtà si è spento tragicamente il pensiero di Moro. Superare questa contraddizione è vitale e certo non per appiattirsi nella empiria del « giorno per giorno ». Lo si può fare, da parte democristiana, solo ripensando, seriamente, alla lunga storia dell'Italia repubblicana e agli errori commessi nella gestione dello Stato e della società per evitare di commetterne altri, oggi forse, decisivi.

Ferdinando Adornato



Lo schema del Pershing in azione (dalla rivista « Aviation Week e Space Technology »)

Caratteristiche e funzioni dei nuovi missili

Qual è la minaccia dei Cruise e Pershing

Non si tratta di congegni NATO « ammodernati » ma di prodotti di una nuova tecnologia che possono rimettere in moto la corsa agli armamenti

L'installazione in alcuni paesi NATO di 572 missili Cruise e Pershing 2 viene correntemente definita, sia nelle dichiarazioni ufficiali che nei commenti giornalistici, ' un « ammodernamento » delle forze missilistiche di « teatro » dell'Alleanza atlantica, ma l'uso di questo termine riferito ai due tipi di missili appare riduttivo se non mistificante. Cruise e Pershing appaiono, in realtà, essere armi di tipo nuovo, tecnologicamente assai sofisticate, suscettibili di innescare nel nostro continente un nuovo ciclo della corsa agli armamenti e di mettere, di conseguenza, in pericolo quella sicurezza che, si asserisce, dovrebbero assicurare. Il Dipartimento della Difesa USA afferma che nella tecnologia dei missili Cruise gli Stati Uniti sono « dieci anni avanti rispetto ai sovietici ».

Il missile Cruise-Tomahawk della General Dynamics da cui derivano i 464 Cruise « europei » è lungo 5,56 m. e largo 53 cm., pesa circa 1450 kg. e può portare su un obiettivo distante oltre 3100 km. una carica nucleare di potenza variabile (probabilmente fino a 250 KT) con una precisione che si aggira sui 100 m. Durante il volo il Cruise viene guidato da un sistema inerziale integrato da un secondo sistema chiamato TERCOM (Terrain-Contour-Matching-technique). Il sistema inerziale, misurando le accelerazioni a cui è sottoposto il missile, risale alla sua velocità e posizione. Gli errori del sistema inerziale possono tuttavia dare un errore di circa 900 m. per ogni ora di volo. Questa deviazione può essere corretta se il missile può di tanto in tanto controllare la propria posizione.

Questo è appunto il compito del TERCOM il cui principio di funzionamento si basa sul fatto che determinate caratteristiche del terreno, quali l'altezza sul livello del mare, sono costanti nel tempo e dipendono soltanto dalla posizione geografica. I dati relativi alle zone che il missile dovrà sorvolare vengono rilevati dai sistemi di ricognizione e quindi immagazzinati nella memoria del sistema di guida, il quale durante il volo (in media ogni 300 km. circa) li confronterà con quelli misurati dai sensori di bordo.

La bassa velocità di crociera (890 km/h) e il lungo tempo di volo verso l'obiettivo, durante il quale il missile è esposto alle contromisure nemiche, sono considerati i maggiori limiti del Cruise.

Questi limiti sono peraltro ampiamente compensati dalla capacità del Cruise di volare molto basso (20 metri sul mare, 50 m. su di un terreno moderatamente ondulato e 100 m. sopra i monti). L'avvistamento di un oggetto che voli così basso appare estremamente difficile con i radar installati a terra.

Secondo J. Perry, sottosegretario alla ricerca presso il Pentagono, la presente generazione dei sistemi antiaerei sovietici è del tutto inefficace contro i Cruise. Per difendere il proprio territorio dall'attacco dei missili Cruise (non solo di quelli basati in Europa), l'URSS dovrebbe realizzare un sistema difensivo composto di 50-100 postazioni radar volanti, qualche migliaio di intercettori equipaggiati con un radar di tipo particolare e 500-1000 complessi missilistici antiaerei del tipo SAM-10 attualmente in fase di sviluppo.

Se i sovietici decidessero di adeguare in tal modo le proprie difese antiaeree, gli Stati Uniti e la NATO sarebbero a loro volta costretti a modificare progressivamente i Cruise già dispiegati, fino a sostituirli con una seconda generazione (Cruise più piccoli per rendere ancora più difficile l'avvistamento, supersonici, ecc.). Il numero dei Cruise potrebbe inoltre essere aumentato per poter impiegare una tattica di « saturazione » delle difese avversarie assegnando lo stesso bersaglio a più missili.

Ma il prezzo che l'Europa (ad est come ad ovest) rischia di pagare per il dispiegamento dei Cruise non si misura soltanto in termini monetari. Il dispiegamento dei Cruise in Europa potrebbe infatti comportare un prezzo elevatissimo in termini sia di sicurezza, sia di controllo degli armamenti.

K. Tsipis scriveva qualche anno fa sul Bulletin of Atomic Scientists che i missili Cruise non offrono la barriera psicologica dei missili balistici, divenuti il simbolo della guerra nucleare e dello sterminio totale, veicoli dell'ultima follia e della catastrofe, e concludeva che « questo abbassamento della inibizione psicologica, accoppiato al fatto che uno stesso missile Cruise può compiere una missione tattica con una testata convenzionale e una missione strategica con una testata nucleare potrebbe rendere il loro impiego potenziale assai più fortuito ».

Inoltre, poiché i missili Cruise non richiedono per il lancio attrezzature facilmente identificabili quali sono i silos, i tubi di lancio nei sommergibili e gli aerodromi (il lanciatore dei Cruise è un grosso camion delle dimensioni di un TIR capace di lanciare fino a 4 missili), possono, grazie alle loro dimensioni ridotte, essere facilmente e segretamente trasportati e immagazzinati in gran numero, e soprattutto poiché è impossibile stabilire, senza smontarlo, se un missile Cruise porti una testata nucleare o convenzionale, è del tutto futile porre limiti numerici al numero di missili Cruise strategici a meno che non si possa poi verificarne l'osservanza con ispezioni sul posto. Ma è questo un tipo di controllo che nessun paese accetta facilmente. Uno scoglio formidabile, sul quale potrebbe naufragare ogni trattativa sulla limitazione degli armamenti in Europa.

Non meno innovativo del Cruise appare il Pershing 2. Questo missile combina i vantaggi del missile balistico con quelli del Cruise. Infatti se il primo e il secondo stadio sono gli stessi del Pershing 1, il veicolo di rientro che contiene la testata nucleare è completamente nuovo essendo dotato di guida terminale e di manovrabilità. Non esistono attualmente ad est come ad ovest missili balistici con queste capacità. Di veicoli di rientro manovrabili (MARV) potrebbero in futuro essere dotati i missili « Trident » destinati a sostituire i Poseidon.

Quando, nella fase discendente della traiettoria balistica, il veicolo di rientro scende al di sotto dei 16 km., viene attivato il sistema di guida terminale, il cui funzionamento è simile a quello del TERCOM, soltanto che la traiettoria balistica viene corretta confrontando le immagini radar fornite dal radar di bordo con quelle immagazzinate nella memoria. La scansione radar dell'area circostante il bersaglio è eseguita così da ridurre al minimo gli effetti delle contromisure elettroniche avversarie. Il veicolo di rientro dovrebbe poter essere programmato per compiere manovre relativamente complicate come oltrepassare il bersaglio e quindi tornare indietro per colpirlo con estrema precisione, oppure virare per eludere la reazione avversaria pur conservando la energia necessaria per manovrare ancora e colpire il bersaglio.

Il sistema di guida terminale assicura al Pershing 2 una precisione di circa 40 metri. Oltre alla testata nucleare normale viene messa a punto una testata nucleare perforante per attaccare obiettivi sotterranei induriti. Come hanno mostrato le prove effettuate in poligono, questa testata mantiene integra la propria struttura anche dopo un impatto alla velocità di 750 m/sec. Il Pershing ha così una probabilità che è praticamente del 100% di distruggere obiettivi anche molto « induriti » come silos di missili o la catena di comandi nucleari sovietici.

Se esso verrà dispiegato la NATO entrerà in possesso di un'arma con elevatissime capacità antiforza, particolarmente adatta ad attacchi preventivi. Sarebbe infatti sprecata contro silos ormai vuoti o comandi che abbiano già impartito l'ordine di aprire il fuoco nucleare.

Difficile prevedere quali saranno le contromisure sovietiche al dispiegamento dei Cruise e dei Pershing. Potrebbero non essere soltanto difensive. L'URSS potrebbe decidere di accelerare la sostituzione degli SS-4 e 5 con gli SS-20, meno vulnerabili agli attacchi di precisione, potrebbe decidere di produrre anch'essa Cruise o di dotare gli SS-20 di MARV. In ogni caso è illusorio ritenere che essa attenderà l'esito di una eventuale trattativa, anche perché non può non prendere realisticamente nota della intenzione americana di dispiegare comunque almeno una parte di queste armi. Saremo pessimisti, ma temiamo che con la decisione di Bruxelles una nuova pagina nella storia della corsa agli armamenti sia già stata aperta. E non sarà facile chiuderla.

Santi Aiello

La televisione vista da dentro

Memorie di uno sporco aziendalista

Chi ha detto che la tecnica è neutrale? - Anche un « lottizzato » è un uomo - Il sopruso è nella struttura - I mutamenti - Bisogna studiare

Con la testimonianza di un dirigente del Centro di Produzione di Roma, biondiccio, stagionato, mezzo veneto e mezzo siciliano, vecchio compagno, chiudiamo la nostra breve (e, si spera, non del tutto innocua) ricognizione nel ventre della balena Rai-Tv.

Precisiamo subito che io sto in Rai da quando avevo i pantaloncini corti, che ho fatto di tutto (sedi, ufficio studi, personale, programmi, e adesso di nuovo — da un annetto scarso — centro di produzione tv) e che sono « uno sporco aziendalista ».

Dunque, un po' di cronistoria: qual è il sentimento fondamentale che ho provato al principio, diciamo negli anni Cinquanta? Il sentimento era che dovessi *appartenere* a qualcuno, cioè, insomma, alla corrente politica che stava dietro a quello che stava sopra di me; che il mio compito fosse quello di assolvere un mandato fiduciario, e nemmeno sempre esplicito. Fare carriera stava al mio buon cuore... Per un po' l'ho fatto, e col tempo (diciamo, inizio anni Sessanta) ho finto anch'io per trovare uno scarico di coscienza e anche una ragione di decoro nel culto della professionalità pura (è una storia personale, ma tu puoi moltiplicarla per decine e centinaia d'altre storie personali): come professionisti — ci dicevamo — non abbiamo altra etica che quella dell'imparzialità e dell'efficienza; la battaglia politica ce la combattiamo in altra sede, fuori dall'azienda. Atteggiamento non disonesto — sta' attento — ma sbagliato. Chi ha detto che la tecnica è neutrale? Di fatto, tu ti neutralizzavi, ma c'era sempre qualcuno che ti usava per le sue guerriglie. La DC (le innumerevoli DC) e, più in piccolo, gli altri partiti e sottopartiti, correnti e filature d'aria del centrosinistra hanno sempre concepito l'azienda come una proprietà da spartire, un'area di dominio. Mio problema da comunista: come la intendiamo noi? Be' da dire sembreranno ovvietà, ma da acquisire anche come esperienza psicologica sono cose serie, e concrete: noi intendiamo la Rai come uno spazio in cui esercitare per grandi coordinate ideali i bisogni di libertà, democrazia, conoscenza di questo pubblico immenso che, alla fine dei conti, coincide col Paese: uno spazio d'egemonia, come si dice. Bene: fra fine anni Sessanta e inizio Settanta, il movimento, il sindacato, noi comunisti dell'azienda abbiamo spinto in questo senso e qualcosa è cambiato, anche parecchio.

Qui desidero esserti molto chiaro, perché non voglio che si pensi ch'io pretenda una tivù della Città del Sole. Ora, che in un servizio pubblico dell'importanza e delicatezza della Rai le parti politiche e sociali del Paese siano rappresentate secondo un criterio di ragionevole proporzionalità, a me pare inevitabile e anche giusto. Quello che è aberrante — e, bada, aberrante in primo luogo sotto il profilo tecnico-aziendale — è la lottizzazione perpetua, vale a dire il fatto che un tizio proposto (o imposto), diciamo, da un partito per coprire un dato ruolo, non esprima poi in quel ruolo la sua autonomia culturale e professionale (anche un « lottizzato », dico io, è un uomo!), e invece si limiti a eseguire con la coda possibilmente fra le gambe le disposizioni di chi gli ha procurato il posto. E questa era la regola. E' cambiato qualcosa, ultimamente?

Be', nei programmi, sì. Per esempio, i controlli sul prodotto finito, che in epoca Bernabei erano fatti a regola d'arte, in modo sistematico, minuto, quasi ossessivo, da uno staff, fra l'altro, di teste molto fini, oggi non esiste più. Non solo: ma questo fatto ha scoraggiato quella specie di emulazione auto-censoria che era l'aspetto più umiliante del lavoro in Rai. In altri tempi gli scontri che abbiamo visto tra Piccoli e Scarano, tra Martelli e Barbato non erano nemmeno pensabili.

Nelle Reti e nelle Testate novità ce ne sono e tante, vengono al pettine tutti gli altri problemi.

Ti voglio indicare solo qualche punto: 1) Quello che è successo nelle Reti e nelle Testate (le Testate sarebbero telegiornali e servizi connessi), non è successo affatto nei Supporti (direzione del personale, tecnica, amministrativa, ecc.): lì vige ancora il regime feudale con tanto di vassalli e valvassini. Le slogature, gli sfrasi, le incongruenze che questo fatto induce nei processi produttivi, be', fanno spavento. 2) La forma della proprietà, gira e rigira, è sempre quella. Io mi occupo adesso, per esempio, di razionalizzare le linee produttive, ma opero sempre a una razionalizzazione subalterna alla logica del padrone (leggi dei partiti lottizzanti: dei nipotini della Camilluccia).

E questa logica te la sintetizzo in un comandamento: « Proteggere i telegiornali! »: con la conseguenza che tutti gli sforzi delle due armate contrapposte (Prima e Seconda) si bruciano nella fascia 19,30-22, e lì si procede a bordate di Fonzie, di Goldrake, di filmoni dell'orrore (perché in questa fascia, sta' attento, la Rai già opera praticamente come una « finanziaria »). E i Centri — a parte i grossi appuntamenti di spettacolo che, dal punto di vista produttivo però, rappresentano solo una porzione del nostro lavoro; qui a Roma, addirittura una porzione minima, che impegna un centinaio di persone su duemila, tre quattro linee su una sessantina — i Centri, ti dicevo, svolgono in prevalenza una attività di assemblaggio, confezione e fiocchettaggio di prodotti, come si dice: « variamente acquisiti all'esterno ». Se carichi questo dato sui disagi che derivano dagli sfrasi che ti dicevo — mi pare — al punto 1), ti cominci a rendere conto delle frustrazioni, di pure della esasperazione del cameraman, del mixer, ecc., ecc., che non hanno né la voglia né la vocazione antropologica a farsi incapsulare in una catena di montaggio.

3) Tutti i poteri di manovra li detengono Reti e Testate, le quali d'altra parte non hanno nessuna responsabilità d'esercizio. Così molti lavoratori bravi e bravi compagni qui del Centro — li avrai sentiti — fanno tanto di considerare le Reti come il nemico, « l'occhiuto tiranno »... Un momento. Il sopruso c'è, ma è nella struttura. E' nel fatto che qui si lavora e si programma senza nessun contatto, rapporto, interferenza col palinsesto, cercando semplicemente di minimizzare i costi e di fornire riferimenti leggibili in ordine alla tipizzazione delle linee produttive a un pulviscolo di utenze (che non sono solo le Reti, sta' attento, ma anche le testate, gli Scolastici, gli Esteri, ecc.).

Insomma: la riforma ha spaccato il vertice aziendale; per cui è venuta a mancare la possibilità stessa di un coordinamento. All'atto, io qui sto, e prendo lo stipendio per razionalizzare nel modo più scrupoloso e responsabile lo *scoordinamento* (non scherzo mica!). D'accordo è il male minore: ma perpetuare questo sistema sarebbe una pazzia. Se non si rinnova il vertice Rai nel senso dell'autonomia e della unitarietà dell'azienda non si potrà mai definire un piano, e quindi redistribuire i ruoli, ripensare gli investimenti, restituire al sindacato la possibilità di mordere sull'insieme del processo produttivo; tanto gli strumenti legislativi deperiscono e noi, scusami tanto, restiamo in braghe di tela. Questo, con uno strumento per le mani come la Rai che, sia per l'incidenza che ha nella vita del Paese, sia per la sua struttura imprenditoriale e per il suo standard tecnico, sia per la gente che ci lavora a livelli di professionalità spesso, sta' attento, elevatissimi, non deve essere, e in qualche modo non è già più quella cinghia di trasmissione, quel retrobottega del Palazzo, quella fognatura che senti dire in giro. Basta con la storiella: « Piove: Rai-Tv ladra! ». Va trasformata, sissignore: ma per trasformarla intanto è inutile che sbuffi: devi conoscerla. Studiarla bene.

Vittorio Sermonti

ZANICHELLI

PAOLO GRAS, VALERIO TONINI
LE VALLI DI SUSA. Il bacino della Dora Riparia
Il paesaggio e i suoi volti, da quello naturale a quello economico e culturale artistico. Un viaggio che offre conoscenza e piacere. Una nuova collana per leggere l'unione fra natura e presenza umana. *Serie territori, pp. 232, 364 illustrazioni, L. 19.000*

da leggere, da regalare

Italo Calvino
Se una notte d'inverno un viaggiatore
« Supercoralli », L. 6000

Günter Grass
Il Rombo
« Supercoralli », L. 12 000

Primo Levi
La chiave a stella
Premio Strega
« Supercoralli », L. 4500

Mario Rigoni Stern
Storia di Tönle
Premio Campiello e Premio Bagutta
« Nuovi Coralli », L. 3000

Lalla Romano
Una giovinezza inventata
« Supercoralli », L. 8000

Leonardo Sciascia
Nero su nero
« Gli struzzi », L. 4000

Einaudi

Discusse le novità

«Donne Lingotto» racconta come cammina la parità alla Fiat

In due anni diecimila lavoratrici in più - Dodicimila premono per entrare

Dal nostro inviato

TORINO — *«Quando sono arrivata in fabbrica sono rimasta sconvolta, mi sembrava di morire. Arrivavo a casa distrutta: ho pensato di licenziarmi, poi non l'ho fatto e mi sono scoperta diversa da quello che ero prima: sono maturata. Anche il fatto di riuscire a fare la produzione senza far volare i pezzi da una parte all'altra mi sembrava importante»*: ventidue anni, quattro anni di istituto tecnico, un'attesa relativamente breve nelle liste dei disoccupati a cui era iscritta come aspirante impiegata, Fiorella è alla Fiat Lingotto da un anno, come operaia. Scrive queste cose su un giornaletto di fabbrica, quattro pagine ciclostilate, fatto di testimonianze di donne, finanziato dalle donne, scritto, diretto, distribuito dalle donne. E *«Donne Lingotto»*, da qualche mese in circolazione nei reparti dello stabilimento torinese della Fiat, è il segnale dei mutamenti che, negli ultimi due anni, hanno cominciato a cambiare profondamente la composizione — e non solo la composizione — della classe operaia in Fiat.

L'ondata d'urto è venuta nel '78. Su un turn-over annuo che non è mai sceso, nelle fabbriche torinesi del gruppo, sotto le 10 mila unità, a partire dal '78 più della metà dei nuovi assunti sono donne.

«A gennaio del '78 — dice Beatrice Vicarioli, delegata, impiegata alla Fiat, per conto della FLM nella commissione comunale del collocamento — è cominciata la nostra battaglia per l'applicazione della legge di parità e, quindi, per l'unificazione delle liste. A giugno, sempre in quell'anno, entra in vigore l'accordo per la mezz'ora pagata anche nelle fabbriche Fiat e ci sono di colpo duemila assunzioni. Più della metà sono donne. Quest'anno idem, fino al blocco delle assunzioni Fiat attraverso il collocamento».

La legge di parità fa dunque da grimaldello per far saltare le barriere che si sono frapposte fino a quel momento all'ingresso delle donne nelle fabbriche Fiat e, nello stesso tempo, fa crescere la schiera delle donne che chiedono lavoro, che vanno al lavoro in reparti un tempo solo «maschili».

Nel 1978, anno successivo all'entrata in funzione della legge, a Torino ci sono 10 mila iscritti in più (pari al 30 per cento) nelle liste del collocamento e sono quasi tutte donne. Nello stesso anno le donne assunte sono seimila in più rispetto al 1977, mentre si registra una diminuzione di assunzioni di uomini di circa ventimila unità. Il controllo del sindacato sul collocamento — un controllo facilitato dal fatto che a Torino la Fiat è di gran lunga la più forte offerente di lavoro e che l'amministrazione comunale ha fatto di tutto per favorire un contatto diretto e di massa del sindacato con i disoccupati, ha, dunque, in gran parte funzionato.

«Abbiamo tentato una gestione non burocratica del collocamento — dice Beatrice Vicarioli — e non per niente la Fiat ci attacca proprio a Torino. Le "chiamate" da noi avvengono al cinema Adriano, affittato per tre mattine alla settimana dall'amministrazione comunale. Come minimo ci sono cinquecento disoccupati. Prima delle offerte di lavoro facciamo un'assemblea, discutiamo dei problemi che si possono presentare, informiamo gli iscritti di quali sono i loro diritti. Le donne, dunque, fanno il loro massiccio ingresso nelle fabbriche Fiat e anche nei primi otto mesi di quest'anno, dei novemila assunti, oltre la metà sono donne. Sui circa otto mila passaggi diretti registrati nello stesso periodo al collocamento torinese le donne sono invece solo 2.500 circa».

«La Fiat — dice ancora Beatrice Vicarioli — ha di sicuro bloccato le assunzioni al collocamento, ma non le assunzioni in generale tanto che in venti giorni, dal 10 alla fine del mese di ottobre, 130 nuovi lavoratori sono entrati in fabbrica attraverso i passaggi diretti. Ci possiamo scommettere che in questo gruppo le donne non erano certo nella proporzione di uno a uno».

E' questo un aspetto rimasto un po' nascosto nelle ultime vicende Fiat, dopo il licenziamento dei 61. L'attacco al collocamento e alla sua gestione democratica che a Torino è stata sperimentata con successi da non sottovalutare, vuol dire anche attacco alla domanda di lavoro delle donne, ed è una domanda in aumento, come reale è la disponibilità delle donne a lavorare.

Un'analisi della regione Piemonte sulle liste di collocamento ordinario dice infatti che, al novembre scorso, sui 29, mila iscritti, 13 mila uomini e quasi sedicimila donne, gli uomini effettivamente disponibili non superavano le duemila unità, mentre ci sono almeno 12 mila donne pronte a rispondere alla «chiamata».

Nei fatti, il blocco delle assunzioni alla Fiat per ora significa una porta chiusa in faccia a queste dodicimila aspiranti lavoratrici. La manovra è, comunque, di respiro molto corto. Le donne in Fiat sono entrate in modo massiccio e diecimila lavoratrici in più, nel giro di due anni, hanno aperto, dentro la fabbrica, fuori, nella città, nuovi spazi, e certo anche nuove contraddizioni, al processo di emancipazione e di liberazione della donna.

Bianca Mazzoni

Una manifestazione del PCI con Macaluso

Senise chiede un futuro dopo la diga del Cotugno

Contadini e edili rivendicano di essere impiegati in attività produttive - Le acque del fiume Sinni imbrigliate, a disposizione di Basilicata e Puglia Due grandi iniziative per il lavoro e l'irrigazione - Un appello all'unità

Dal nostro inviato

SENISE (Potenza) — Mancano poche decine di chilometri per arrivare da Potenza a Senise e lungo la strada, su bancarelle improvvisate, i contadini vendono arance e mandarini agli automobilisti. Infine, a destra, una grande curva. Ci lasciamo alle spalle la diga ormai ultimata di Monte Cotugno. Tutto questo tratto di strada di pianura, prima di inerpicarsi verso Senise, fra pochi mesi sarà inondato dalle acque, anche le case, il campo di calcio e quelle gru altissime che nessuno porterà via di qui prima che l'invaso sia colmato.

Ora che cosa succederà?

E' domenica e fa molto freddo, ma già dalle prime ore della mattinata da tutta la Basilicata e dalla Puglia sono venuti a centinaia per la manifestazione indetta dai due comitati regionali del PCI. Terminati i lavori della diga, allagate le uniche terre fertili di una zona povera, cosa succederà? Il sindaco dc di Senise, eletto con i voti del MSI, ha già letto il suo bando di guerra e, per far dimenticare i nemici veri di queste popolazioni, indica nei contadini e nella gente del vicino Salento («ci vogliono rubare l'acqua») le controparti dei prossimi mesi.

Si sta scrivendo qui, nel Senisese, una nuova pagina esemplare del Mezzogiorno moderno. Dopo dure lotte è stata strappata la decisione di imbrigliare le acque del fiume Sinni. Una immensa risorsa così sarà messa a disposizione di un grande territorio al confine fra le due regioni. Negli ultimi tempi, con l'avvio della costruzione della diga, anche qui a Senise si è vissuto meglio. Le terre espropriate sono state pagate ai contadini che hanno continuato a coltivarle, nei bilanci di molte famiglie sono entrati i salari degli operai impegnati nei lavori di Monte Cotugno. Un breve periodo di benessere per costruire una occasione di sviluppo per centinaia di migliaia di pugliesi e di lucani. Ecco perchè la domanda, cosa succederà adesso a Senise?, non è diversa da quest'altra: cosa bisogna ancora fare perchè questa immensa ricorsa non venga sprecata?

Gran parte di quest'acqua irrigherà ampie zone del Salento, sarà utilizzata in Puglia per usi civili e industriali. Ma migliaia di ettari della stessa Basilicata saranno irrigati con le acque del Sinni. Qui può cambiare tutto e qualcosa di importante è già cambiato: non c'è più di fronte a questa parte del Mezzogiorno l'alternativa secca fra assistenza o sviluppo. Assistenza per le zone interne e sviluppo per la pianura. La sfida è più impegnativa: si tratta di allargare e di rendere più stabile lo sviluppo che una agricoltura trasformata ha già indotto in grandi zone della Puglia e della Basilicata, di liberare la vita civile, e lo stesso sviluppo industriale dell'area del Tarantino, dall'assillo dell'acqua che manca.

Le vere controparti

Ma si potrà fare tutto questo se la Cassa per il Mezzogiorno, i governi regionali e quello centrale continueranno a disattendere gli impegni presi per accelerare il completamento delle opere idriche ed irrigue? Sono queste le vere controparti che quel sindaco dc di Senise vuol cancellare dalla memoria dei suoi concittadini. Ma contemporaneamente bisogna fare dell'altro. L'area del Senisese, privata delle terre fertili che saranno inondate, non chiede controparti. Mutare profondamente il panorama sociale, così come avverrà quando l'invaso sarà colmato e l'acqua potrà diventare una risorsa effettivamente disponibile è già un passo avanti.

Questi contadini senza più terra, questi edili senza più salario non chiedono in cambio assistenza. Vogliono essere impegnati in altre attività produttive. Ad esempio nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli per cui esistono impegni delle Partecipazioni Statali e vogliono continuare a coltivare la terra, se l'acqua qui raccolta non sarà solo dirottata altrove ma servirà anche per irrigare altre zone di questo paesaggio agrario. Qui viene alla luce con grande chiarezza come sia possibile, sin d'ora, superare il divario fra zone interne e pianura irrigata. E' stato questo il significato politico della manifestazione dei comunisti lucani e pugliesi di domenica, conclusa da un discorso del compagno Macaluso.

Oggi le federazioni CGIL, CISL, UIL, di Puglia e di Basilicata hanno indetto due grandi manifestazioni a Nardò (in provincia di Lecce) e a Senise per il lavoro, per l'irrigazione. E' un appello all'unità che vede assieme per la medesima lotta e per obiettivi comuni le popolazioni della Puglia e della Basilicata.

Giuseppe Caldarola

La manifestazione di Oristano

31 comuni sardi «marciano» contro i missili

Ridimensionare le servitù militari e programmare in pace lo sviluppo

Dal nostro inviato

ORISTANO — Nel giro di pochi giorni, in Sardegna si è avuta un'altra manifestazione «per la pace e il disarmo». Dopo il corteo, con la fiaccolata, organizzato per le vie di Cagliari mercoledì scorso contro la installazione degli euromissili, migliaia di persone hanno risposto domenica ad Oristano all'appello lanciato da cinque sindaci della provincia (Antonio Ledda di San Vero Milis, Maria Fenu di Ales, Ada Lai di Terralba, Antonio Casula di Morgongiori, Gianni Deidda di Sollarussa) per sollecitare una revisione ed un ridimensionamento globale delle servitù militari, e del diritto della popolazione isolana a programmare in pace il proprio sviluppo economico e sociale.

Alla manifestazione, conclusa dal compagno Renzo Trivelli, oltre al PCI, hanno dato l'adesione il PSI, PSd'A, PdUP, MLS, FGCI, FGSI, «Su Popolu Sardu», «Nazione Sarda», la Federazione sindacale unitaria, l'UDI, FLM, «Italia Nostra», ARCI, CNA, Confcoltivatori, Lega dei Coltivatori, Centri di cultura popolare di Macomer, Norbello e Cabras, ed altre associazioni culturali e di massa. Sono inoltre intervenute delegazioni delle amministrazioni provinciali di Cagliari e di Nuoro, del comprensorio numero uno di Sassari, della comunità montana di Guspini, e di ben cinquantun comuni di tutta l'isola, compreso Oristano, rappresentato dal suo sindaco, il democristiano Sandro Ladu.

La marcia della pace, che si è snodata da una parte all'altra del capoluogo della quarta provincia sarda, ha avuto due obiettivi fondamentali. Da un lato il rifiuto di nuove installazioni missilistiche non solo nella nostra isola, ma in tutto il paese. E' assurdo, oltre che contraddittorio, l'atteggiamento tenuto al consiglio regionale dalla DC sarda, che ha rifiutato l'ipotesi dell'installazione di missili nucleari in Sardegna, accettando però che questo avvenga nelle altre regioni italiane.

Dall'altro lato è stata ribadita la necessità di un ridimensionamento immediato delle servitù militari che gravano sull'isola, che provocano danni ingenti ai diversi settori produttivi e rappresentano un pericolo permanente per la incolumità delle popolazioni.

LA MADDALENA — Nave appoggio per sommergibili nucleari americani

Tutti gli intervenuti al comizio conclusivo, tenuto nella centralissima piazza Eleonora d'Arborea, davanti al Municipio, hanno sostanzialmente sostenuto che non è possibile una seria programmazione economica se non si limitano le servitù.

Artemio Casula, sindaco di Morgongiori, ha parlato di assenza dello Stato e della Regione. «Questi organi — ha detto Casula — non costituiscono un punto di riferimento per gli enti locali e per le popolazioni, né si preoccupano degli interessi e del benessere dei sardi. Di fatto sono la controparte nei confronti della quale occorre rivendicare il diritto allo sfruttamento delle risorse del territorio».

«Non solo a Morgongiori, ma anche ad Ales e in altri comuni dell'Oristanese da anni gli amministratori e le popolazioni combattono non con l'amministrazione militare italiana, né con la NATO, ma contro l'arroganza di una multinazionale americana e dell'esercito USA».

Sul monte Arci, infatti, gli americani hanno installato una base che dovrebbe servire per il controllo dei voli durante le esercitazioni militari e le cosiddette «guerre simulate». Il governo centrale ha taciuto, mentre la giunta regionale ha ingoiato il rospo. E se dovesse succedere quanto stava per accadere nei giorni scorsi nel cielo di Olbia, dove un aereo di linea solo per un caso ha evitato di scontrarsi con un caccia NATO che aveva occupato lo spazio per i voli civili?

«Non è giusto che ci vengano imposte delle basi militari che pregiudicano lo sviluppo della nostra economia, e mettono in pericolo la nostra vita»: ha sostenuto il democristiano Sandro Ladu, sindaco di Oristano. «E non è giusto — ha aggiunto — che tutto ci piombi dall'alto. Gli accordi vanno presi con le amministrazioni locali. C'è bisogno urgente di un ridimensionamento delle forze NATO nell'isola, ed occorre che le nostre popolazioni abbiano un'adeguata contropartе in posti di lavoro e in servizi sociali».

Il compagno Renzo Trivelli ha concluso la imponente manifestazione ribadendo l'impegno del PCI ad appoggiare la lotta degli enti locali sardi, e ad estendere la mobilitazione e la protesta per la pace e per un libero sviluppo economico e sociale.

g. p.

Sciopero degli aiuti e assistenti ospedalieri: disagi per i malati

ROMA — Notevole disagio per i malati in tutti gli ospedali italiani per lo sciopero iniziato ieri dei medici aiuti e assistenti ospedalieri, aderenti all'ANAAO. L'astensione dal lavoro durerà complessivamente quattro giorni, cioè fino a giovedì prossimo.

Gli aiuti e gli assistenti ospedalieri hanno proclamato l'agitazione per rivendicare una serie di miglioramenti che dovranno essere apportati allo stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale, attualmente all'esame della commissione bicamerale.

Nel periodo dell'agitazione sono bloccate le accettazioni e le dimissioni dei malati. Tutto questo causa un disservizio negli ospedali e malcontento nei ricoverati

Durante le giornate di sciopero, però, sono assicurati i servizi di emergenza.

Riunione della Commissione Centrale di Controllo

Oggi alle ore 16 è convocata presso la sede del Comitato Centrale la Commissione Centrale di Controllo. Ordine del giorno: Rapporto sullo stato del partito. Relatore: Arrigo Boldrini.

L'ANCI sollecita lo stralcio per la finanza locale

ROMA — Si è riunita in Campidoglio la consulta finanziaria dell'ANCI (Associazione Comuni d'Italia) presieduta dal compagno Rubes Triva, per discutere delle prospettive preoccupanti per gli Enti locali che si apriranno dal 1° gennaio, quando «scatta» il vuoto legislativo determinato dalla mancata approvazione della legge finanziaria.

Sono state confermate le richieste dell'ANCI per profonde modifiche alle proposte governative in materia, soprattutto per quel che riguarda la disponibilità di spesa dei Comuni, che bisogna evitare che sia ridotta. La consulta ha ribadito la necessità di uno stralcio di quelle parti della legge finanziaria che si riferiscono alla finanza locale, da collegare in un unico provvedimento con le norme del disegno di legge 332, che vanno anch'esse radicalmente modificate.

Il governo ha manifestato disponibilità a queste richieste. La consulta ha quindi rivolto un appello alla presidenza e agli altri organi politici dell'ANCI perché si giunga quanto prima ad iniziative di grande impegno su questi argomenti. A tale scopo giovedì, in Campidoglio, si riunirà il consiglio nazionale.

Senza esattorie (propone il PCI) lo Stato risparmia

ROMA — La riforma dei servizi di riscossione delle imposte dirette è lo scopo di una proposta di legge presentata dai deputati comunisti (primi firmatari Giuralongo e Bernardini) e dell'indipendente di sinistra on. Spaventa.

L'iniziativa legislativa della sinistra si propone di eliminare le esattorie, cioè di consentire allo Stato di gestire direttamente la riscossione delle imposte, superando l'ormai antiquato regime degli appalti ai privati e riducendo quindi notevolmente i costi.

Nonostante la riforma tributaria, per il 1980 sono previsti per le esattorie aggi che ammontano a 530 miliardi di lire. La gestione diretta consentirà un risparmio notevolissimo: oggi infatti per ogni mille lire di entrate fiscali lo Stato spende per riscossione 30 lire; con l'abolizione delle esattorie queste spese scenderebbero a poco meno di tre lire.

La proposta di legge precede un analogo disegno di legge su cui, a quanto si sa, sta lavorando il governo.

Inchiesta Italcasse: la Repubblica di S. Marino parte civile

SAN MARINO — Il Governo della Repubblica sammarinese si è costituito parte civile nel procedimento giudiziario contro l'Italcasse. L'atto di costituzione, per il quale è stato delegato l'avv. Fausto Tarsitano, è stato depositato ieri mattina presso il Tribunale di Roma, dove l'inchiesta è condotta dal giudice istruttore Pizzuti. L'episodio sammarinese, che si inserisce nella più ampia vicenda dello scandalo Italcasse, riguarda una pratica finanziaria del 1971, epoca in cui l'istituto bancario era diretto da Giuseppe Arcaini e la Repubblica del Titano governata da una coalizione con a capo la DC. Di quell'anno finanziario non risultano pagati gli interessi (106 milioni di lire) dovuti dall'Italcasse alla repubblica per un deposito precedente.

Che i conti non quadrassero su questo punto è stato scoperto dai nuovi governanti di sinistra (dal luglio '78, com'è noto, San Marino è governato da una maggioranza che comprende comunisti, e socialdemocratici) che denunciarono il fatto alla locale autorità giudiziaria. Parti allora un'inchiesta della Magistratura sammarinese, che ora procede parallelamente a quella in atto a Roma, allo scopo di fare piena luce su un episodio che — seppur limitato nella consistenza — può celare metodi di manovra finanziaria

Il Congresso della Lega Autonomie locali

ROMA — Il Congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, in programma a Firenze per i giorni 17, 18 e 19 dicembre, è stato rinviato. Si svolgerà, sempre a Firenze, nei giorni 25, 26 e 27 gennaio. Il congresso nazionale della Lega — l'ottavo — è stato preparato da un ampio dibattito. Nel corso di moltissime assemblee gli amministratori aderenti alla Lega hanno affrontato i temi riguardanti l'assetto autonomistico, i problemi della finanza, gli strumenti attraverso cui promuovere la più vasta partecipazione popolare alla vita degli enti locali.

Domani in aula la riforma dell'editoria

ROMA — Il dibattito in aula sugli articoli della riforma dell'editoria comincerà domani; riprenderà poi il 3 gennaio — la Camera sarà perciò riconvocata in anticipo riducendo il periodo delle vacanze natalizie — e andrà avanti sino al voto finale.

L'importante decisione è stata presa ieri sera nel corso della conferenza dei capigruppo. In questo modo la legge fa un grosso passo in avanti, nonostante si siano ripetuti, anche nei giorni scorsi, tentativi di bloccarla e di snaturarla. Domani i deputati potranno procedere all'esame e alla votazione sui primi articoli perchè il comitato dei 9 — che torna a riunirsi oggi — ne ha già definiti una ventina.

Prosegue l'esame della legge

Docenza universitaria: oggi il voto alla Camera

La replica di Tesini — Una lunga controrelazione di Valitutti: «Ecco perché non mi piace la legge»

ROMA — Ieri sera, alla Camera, sono stati approvati i primi tre articoli della legge per il riordino della docenza universitaria. Prima dell'esame dell'articolato c'è stata la replica del relatore il democristiano Tesini e del ministro Valitutti. Quest'ultimo (che non ha perso l'occasione per ritornare sull'argomento degli esami di maturità) ha sottolineato l'impegno con cui la commissione Pubblica istruzione ha lavorato per arrivare entro tempi rapidissimi all'approvazione del provvedimento. Una urgenza dettata, fra l'altro, dal prossimo scadere dei contratti e degli assegni e delle borse di studio per i precari.

Il ministro, notando come il testo governativo sia uscito profondamente modificato dalla commissione, ha commentato che i cambiamenti sono — a suo avviso — peggiorativi. E così, al termine della replica, ha posato il blocchetto degli appunti e, dopo aver chiesto il «permesso» ha cominciato a spiegare punto per punto, perchè e dove pensa che la legge sia fatta male. Un modo come un altro — ci sembra — per ritardare la discussione e l'approvazione del testo.

Fino a pochi minuti prima di iniziare il dibattito finale, il comitato ristretto ha continuato la discussione per raggiungere un accordo sugli emendamenti da portare in aula e sembra che lo scoglio dell'articolo 7 (quello sui precari) sia stato superato.

Ma veniamo al testo votato ieri sera. Il primo articolo riguarda la delega al governo e il secondo indica le procedure per l'emanazione di questa delega. E' negli articoli successivi che viene presa in esame la materia «docenti». L'articolo 3, in particolare, si riferisce ai docenti ordinari e straordinari.

La discussione sugli emendamenti del voto riprende questa mattina e continuerà fino all'esaurimento.

Precisa denuncia dei parlamentari del PCI

Il governo blocca le elezioni delle rappresentanze militari

L'esecutivo non ha fissato la data della consultazione e non ha concretamente attuato il regolamento elettorale - Un ritardo «intollerabile e pericoloso»

ROMA — *«Il ritardo del governo nella predisposizione degli atti di propria competenza, per la formazione delle rappresentanze democratiche dei militari, previste dalla "legge dei principi" approvata dal Parlamento da oltre un anno e mezzo, va considerato intollerabile e pericoloso»*.

Il duro giudizio è dei gruppi parlamentari comunisti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, che in un comunicato congiunto affermano fra l'altro che l'atteggiamento del governo — che non fissa la data delle elezioni delle rappresentanze e non dà concreta attuazione al regolamento elettorale, firmato il 4 novembre scorso dal Presidente della Repubblica — impedisce di fatto la partecipazione di oltre 480 mila appartenenti alle Forze armate, all'Arma dei carabinieri e al Corpo delle guardie di finanza alla soluzione di urgenti e importanti problemi.

I gruppi parlamentari del PCI chiedono perciò al governo di fissare subito la data delle elezioni dei Consigli di rappresentanza, *«da tenersi in ogni caso* — come si legge in un comunicato — *non oltre la metà del prossimo febbraio»*, e annunciano la presentazione alle Camere di apposite risoluzioni, per sollecitare il presidente del consiglio e il ministro della Difesa a mantenere gli impegni assunti e rispettare gli obblighi di legge.

Nel documento sono contenute una serie di critiche al regolamento di attuazione delle rappresentanze, predisposto dal governo, che si discosta dalla «legge dei principi» e dal parere espresso dal Parlamento, in particolare per quanto riguarda il rapporto eletti-elettori, l'individuazione degli organi di base per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di Finanza, le competenze da esercitare e le relative modalità di trattazione, le cause di esclusione dalla carica elettiva ed i condizionamenti imposti ai rappresentanti, nell'esercizio del mandato, le disposizioni transitorie del funzionamento interno, le informazioni da trasmettere agli organismi eletti, l'insufficiente previsione del tipo di rapporto dei consigli delle rappresentanze con la propria base elettorale.

I comunisti chiederanno al governo di fornire alle Camere una comunicazione dettagliata, sulle numerose osservazioni critiche formulate.

Breve udienza ieri a Chieti per i missili

Clima d'intimidazione e minacce al processo contro Pifano e soci

« Avvertimenti » a giornalisti e a un colonnello dei carabinieri
La nuova seduta fissata per il 10 gennaio per motivi procedurali

Dal nostro inviato

CHIETI — *Falsa partenza: il processo per i missili di Pifano riprenderà il 10 gennaio prossimo, e si farà sul serio. L'udienza di ieri è durata appena un'ora. Dei missili s'è parlato poco. Tutto il tempo è infatti trascorso nello scontato braccio di ferro tra la difesa degli autonomi, interessata a fare andare le cose per le lunghe, e il procuratore Abrugiati, che avrebbe voluto arrivare alla sentenza entro la settimana. I giudici del tribunale hanno scelto la via di mezzo. E così sulla prima udienza non ci sarebbe da raccontare molto di più, se quest'ora in aula non fosse stata caratterizzata da un clima pesante.*

Nessun proclama, nessuna minaccia aperta, per carità. Non rientra certo nello stile degli autonomi, che hanno fatto dell'ambiguità il loro codice di comportamento in pubblico. Ma il tono di tante sortite degli imputati (e del loro entourage in libertà) ha avuto un sapore ben chiaro. Le possiamo chiamare minacce, oppure semplici « avvertimenti », ma la sostanza non cambia.

L'udienza comincia alle 16,30, mezz'ora dopo l'orario previsto. Il palazzo di giustizia di Chieti è circondato da mezzi blindati della polizia e dei carabinieri. Centinaia di uomini presidiano gli ingressi. Il cammino da Roma è costellato da posti di blocco, tappe obbligate almeno per tutte le auto che non sono targate Chieti.

Proprio dalla capitale, del resto, era stato annunciato l'arrivo di due pullman di autonomi.

Ma i due pullman giungeranno in ritardo, forse rallentati dai controlli della polizia. Davanti al palazzo di giustizia gli autonomi (un centinaio) avranno appena il tempo di circondare il « blindato » che porta gli imputati in carcere, picchiando con i pugni sulle pareti e provocando così una breve carica dei carabinieri.

Fin dalle 16, comunque, nell'aula della Corte d'Assise (presa « in prestito » dai giudici del tribunale perchè è la più grande) ci sono molti amici e parenti degli autonomi alla sbarra. La moglie di un noto capo dell'autonomia romana, procuratrice legale, assistente di un avvocato della difesa, inopinatamente si avvicina ad un giornalista per chiedergli, con tono scherzoso, i nomi di tutti gli altri cronisti presenti. E finisce lì.

Ma poi la stessa persona, nell'attesa che l'udienza cominci, si avvicina ad una collega del GR 1 e l'apostrofa: « Stamattina hai detto alla radio un mucchio di inesattezze, Pifano è molto incazzato con te... ». L'episodio forse meriterebbe meno attenzione, se questa stessa collega tempo fa — dopo aver mandato in onda un suo servizio sulla vicenda dei missili di Ortona — non fosse stata minacciata di morte con una telefonata anonima.

Alle 16,30 entrano in aula gli imputati: Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri (che furono sorpresi a Ortona con i due missili terra-aria nel loro furgone), seguiti da Saleh Abu Anzek, il giordano arrestato a Bologna per aver fatto da mediatore nell'acquisto degli ordigni. Imputato latitante è Nabil Kadaura, il motorista della nave libanese « Sidon », che scaricò i missili nel porto di Ortona.

Si trascinano le schermaglie procedurali. La difesa otterrà il rinvio poichè due consulenti di parte, incaricati di esaminare gli ordigni, sono venuti a mancare: il prof. Celli è morto pochi giorni fa, il prof. Sammartino è stato colto da infarto.

Intanto Pifano ha l'attenzione altrove. Dal banco degli imputati fissa insistentemente il colonnello dei carabinieri Saracino, che ha diretto le indagini, lanciando ironicamente sorrisetti ammiccanti: L'ufficiale si avvicina:

« Cosa vuoi? ». E' ciò che Pifano cercava: « Ora sei una persona importante — gli risponde strafottente — con questa inchiesta sei diventato qualcuno... ». Poi il capo autonomo fa di tutto per fare scansare di un passo un giornalista: ecco, ha la visuale libera e può cominciare a fissare la collega della Rai già minacciata. La provocazione non viene raccolta.

Appena l'udienza è chiusa, la moglie di un altro imputato provoca un battibecco con un cronista che si trova a tiro. Qualche « rimprovero » per i suoi articoli, e conclude: « Tanto ci rivedremo fuori... ».

Sergio Criscuoli

NELLA FOTO: Da sinistra Luciano Nieri, Abu Saleh Anzek, Daniele Pifano e Giorgio Baumgartner durante l'udienza

Palombarini scarcera due autonomi a Padova

PADOVA — Per « mancanza di sufficienti indizi », altri due imputati del troncone padovano del « 7 aprile » sono stati scarcerati ieri mattina. Si tratta di Alisa Del Re, contrattista a Scienze politiche nell'Istituto di Toni Negri, e di Massimo Tramonte, un insegnante che lavora anche presso la libreria Calusca.

Entrambi erano accusati di associazione sovversiva; in più, la Del Re aveva anche ricevuto un mandato di cattura per rapina a mano armata da parte dei giudici che a Vicenza avevano avviato l'inchiesta sull'autonomia locale dopo i fatti di Thiene.

Un imputato di quell'istruttoria aveva indicato la Del Re come partecipante a due rapine avvenute per esproprio alla fine del '77 e all'inizio del '78. Dopo molti mesi dedicati a raccogliere testimonianze a favore e a verificare gli alibi presentati, ora il giudice istruttore Palombarini ha disposto la scarcerazione. Ma la Procura della Repubblica, nettamente contraria al provvedimento, ha già annunciato che presenterà ricorso alla sezione istruttoria della Corte d'appello.

Conflitto a fuoco nelle campagne della Barbagia

Latitanti sorpresi nell'ovile Due banditi uccisi, 8 arrestati

Un capitano dei CC è rimasto ferito - Riconosciuto solo uno dei due morti
Ritrovato nella stalla un vero e proprio arsenale - Si preparava un sequestro?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Due banditi uccisi, un carabiniere ferito, otto arresti: è il bilancio di una operazione condotta dall'Arma nel quadro delle misure antisequestro adottate dal comando del capoluogo barbaricino. Il conflitto è avvenuto in una zona tra le più calde della Barbagia, nel famoso triangolo Bitti-Orune-Nuoro.

Una pattuglia dei carabinieri guidata dal capitano Enrico Barisone, si trovava in perlustrazione in località « Sa Janna Bassa », quando è stata messa sull'avviso da movimenti strani che si svolgevano in un ovile poco distante. Un uomo della pattuglia si avvicinava. All'aperto, poco fuori dal recinto dove vengono tenute le pecore, quattro uomini conversavano tra loro. « Cosa fate? »: chiedeva il milite. I quattro, che certo avevano qualcosa da nascondere, davano inizio ad un tentativo di fuga e riuscivano a raggiungere i vicini macchioni. Circondati, aprivano il fuoco contro la pattuglia. Il capitano Barisone veniva colpito a una spalla, per fortuna in modo non grave. Seguiva una sparatoria e due dei quattro « guardiani » dell'ovile rimanevano stesi al suolo, senza più vita. Gli altri due cercavano scampo nelle campagne circostanti, ma pochi minuti dopo, a bordo di una jeep, i carabinieri riuscivano a raggiungerli e a catturarli.

In quel momento, arrivati i rinforzi da Nuoro, cominciava il rastrellamento metro per metro. Alla fine della vasta battuta sono state fermate parecchie persone. Per otto di esse il fermo si è tramutato in arresto.

Solo uno degli uccisi è stato identificato: Francesco Masala, 30 anni, nativo di Orune, condannato nel marzo '77 a 22 anni di carcere per l'omicidio del muratore Francesco Cosseddu.

L'altro bandito ucciso, è Giovanni Maria Bitti, 34 anni, nativo di Sassari. Era evaso il 26 maggio scorso dal carcere di Alghero, dove stava scontando 22 anni di reclusione per omicidio e altri reati.

Non si conoscono i nomi dei due uomini catturati nel corso della sparatoria: si trovano sotto interrogatorio, e dare le loro generalità potrebbe risultare compromettente ai fini del buon andamento delle indagini. Così sostengono i carabinieri. Vengono fatti, invece, i nomi di tutti gli otto arrestati: Mauro Mereu, Carmelino Coccone, Antonio Contena, Pietro e Salvatore Masala (fratelli di uno degli uomini uccisi), il latitante Pietro Molone (ricercato per rapina), Mauro Colia, ed un ragazzo di 17 anni.

Giuseppe Podda

Per lo scandalo del petrolio 85 mandati di comparizione

L'inchiesta prese avvio nel '73 - Autorizzazione a procedere contro i segretari amministrativi di Dc, Psdi, Pri, Psi

ROMA — Torna alla ribalta l'inchiesta sullo scandalo dei petroli: ieri il giudice istruttore Guido Catenacci ha emesso 85 mandati di comparizione contro petrolieri, ex dirigenti di Enel, Italcasse e Sofid, e ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro ex segretari amministrativi dei quattro partiti (Dc, Psdi, Pri e Psi) che, secondo l'accusa, hanno ricevuto dall'Unione Petrolifera tangenti per circa 13 miliardi di lire. Tra gli imputati figurano l'ex presidente dell'Unione Petrolifera Cazzaniga, l'attuale presidente Theodoli, oltre a Monti, Moratti, Rovelli, Ursini, ecc. I reati che il magistrato ha configurato sono falso, corruzione, peculato, falso in comunicazioni sociali.

Gran parte degli imputati fu già incriminata all'inizio delle indagini (alcuni vennero arrestati); poi, ipotizzandosi responsabilità degli ex ministri Ferrari Aggradi, Valsecchi e Ferri, gli atti furono trasmessi alla commissione parlamentare d'inchiesta, che però con un voto contestatissimo (il Pci si battè per il proseguimento dell'indagine) prosciolse i tre uomini di governo. In seguito il dossier venne restituito alla magistratura ordinaria.

Catenacci ha firmato ora i mandati di comparizione arricchendoli di nuovi fatti che sono emersi durante le indagini condotte dalla commissione parlamentare.

L'inchiesta sui petroli prese avvio, come si ricorderà, nel '73 quando due pretori di Genova indagarono su imboscamenti di carburante e di olio combustibile. Dagli accertamenti vennero alla luce finanziamenti che i petrolieri tramite l'Unione, avevano offerto ai quattro partiti del centro sinistra. Secondo l'accusa la somma, in tutto circa 13 miliardi, fu versata tramite l'Italcasse e la Sofid.

Il solito tentativo di leggere messaggi anche a Napoli

Gazzarra al processo degli autonomi del Sud

Espulso Lanfranco Caminiti - Calci e pugni nella gabbia mentre la Corte si ritirava - Tentativi per avere un rinvio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il processo agli « autonomi del sud » non riesce a decollare. Anche ieri, com'era successo martedì scorso, Lanfranco Caminiti è stato espulso dall'aula (voleva leggere la proposizione numero 2: « Sud, territorio di guerra », mentre il presidente voleva interrogare Luigi Campitelli, che accettava l'interrogatorio, ma solo dopo la lettura del documento) e i suoi compagni hanno rifatto quadrato attorno a lui.

C'è stata, perciò, gazzarra nella gabbia degli imputati, sono volati calci, spintoni, e, mentre la corte abbandonava l'aula, i militari sono stati costretti a far uscire tutti gli imputati per eseguire l'ordine del presidente.

Quando la Corte tornava in aula decideva di far rientrare tutti gli accusati tranne il Caminiti. Dalla camera di sicurezza arrivava una laconica risposta: o rientriamo tutti, oppure non rientra nessuno.

Cominciava, così, una lunga discussione che vedeva impegnati gli avvocati degli imputati e della parte civile da una parte, pubblico ministero e presidente dall'altra.

I primi argomentavano che Caminiti doveva avere la possibilità di leggere il suo documento anche perché recenti sentenze, anche della Corte costituzionale hanno stabilito che se non si può accettare il principio dell'autodifesa è anche vero che all'imputato deve essere lasciata ampia facoltà di intervenire nel dibattimento a suo carico.

Dall'altra, si obiettava che questa facoltà era concessa al Caminiti, ma solo quando sarebbe stato il turno del suo interrogatorio. Il PM aggiungeva che con il suo atteggiamento, Lanfranco Caminiti aveva, anzi, prevaricato il diritto di Luigi Campitelli che voleva rispondere alle domande della Corte; poi nella lettura del « proclama » poteva essere configurato un reato e questo doveva essere evitato.

Una discussione lunga (sono intervenuti gli avvocati Siniscalchi, Senese, D'Ippolito, Cerabona) che si è conclusa con oltre due ore di camera di consiglio.

Alla fine, però, la Corte ha mantenuto ferma la sua decisione, ma ormai era già tardi e la seduta è stata rinviata a stamattina

Ma stamattina si rischia di veder ripetere la stessa « sceneggiata » di ieri. Quindi, o si trova una qualche soluzione o il processo rischia di segnare un grave momento di paralisi.

Ha suscitato qualche discussione, la decisione del presidente di non far leggere il comunicato al Caminiti. La proposizione numero 2 — è stato detto — non conteneva affermazioni eccezionali (al momento dei tafferugli una copia è arrivata in aula) anzi non c'erano nient'altro che le vecchie affermazioni delle organizzazioni fiancheggiatrici delle formazioni storiche. Unico punto è una velata critica alle formazioni storiche per il loro concetto militare della guerriglia.

In questo modo — ha commentato qualche avvocato — si rischia di impedire la difesa di quegli imputati che hanno scelto una linea di condotta diversa, ma che di fronte ad episodi come quello di ieri sono, di fatto, costretti dal resto del gruppo a far quadrato insieme agli altri.

v. f.

Da due uomini fuggiti dopo l'agguato

Ucciso al Vomero «boss» della droga

Una telefonata ha rivendicato l'omicidio ai «Nuclei armati rivoluzionari»

NAPOLI — Un pregiudicato di 34 anni, Alberto Marotta, abitante a vico Salato, all'Olivella 36, è stato trovato ucciso ieri sera dopo le 19, in una traversa di via Cilea al Vomero.

L'uomo era riverso sul marciapiedi, in una pozza di sangue, tra due auto posteggiate, ucciso da un colpo di pistola alla schiena, esploso nel corso di una sparatoria.

Alberto Marotta era già conosciuto dalla polizia e negli ambienti della mala cittadina. Era già ricercato, infatti, per il ferimento di una guardia di pubblica sicurezza, Angelo Aliberto, nel corso di una sparatoria in piazza dei Martiri, avvenuta il 29 maggio.

Ma la circostanza del suo passato che più di tutte può forse fare luce sul movente dell'ocimidio è un'altra: il Marotta era stato implicato nelle indagini su un grosso traffico di droga scoperto nel 1975 e per il quale ci furono numerosi arresti. Nello stesso anno fu arrestato — ma rilasciato quasi subito in relazione al rapimento di Pasquale Simonetta, noto come « Pasqualino e' Nola », figlio di « Pascalone e' Nola » e Pupetta Maresca.

A complicare le indagini, rese subito difficili dal carattere di vero e proprio giallo assunto in un primo momento dalla vicenda, c'è stata una telefonata, giunta intorno alle 21,30 alla redazione de « Il Mattino », che rivendicava ai sedicenti nuclei armati rivoluzionari l'uccisione del Marotta.

« Abbiamo eliminato un personaggio della malavita dedito al traffico della droga »; questo il contenuto della telefonata, attribuita ad una sigla conosciuta come di estrema destra. Per molto tempo, però, l'identità dell'uomo trovato ucciso a via Cilea era rimasta ignota.

Infatti nella giacca del cadavere era stata trovata una carta d'identità intestata a Francesco Gallifuoco di anni 28, abitante in via Cesare Capaccio 24, dipendente del Comune.

Gli agenti si sono recati perciò a quell'indirizzo. Con loro grande sorpresa, però, vi hanno trovato Francesco Gallifuoco, vivo e vegeto,

Il Gallifuoco ha spiegato che poco tempo prima gli avevano rubato i documenti e che lui, per parte sua, aveva esposto regolare denuncia.

Aereo USA si schianta sulle case

L'incidente nei pressi di Palermo — Si era alzato dalla portaerei Nimitz in navigazione al largo della Sardegna — Tre piloti si sono salvati, uno è morto

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stata una notte di paura: un aereo militare americano, un ricognitore « Grumman » levatosi in volo dalla portaerei a propulsione nucleare Nimitz, in navigazione tra le Egadi e la Sardegna, è precipitato a Capaci, a dieci chilometri da Palermo, dopo aver volteggiato per un'ora assieme ad un'altra unità a bassissima quota sulla città. Uno dei quattro componenti l'equipaggio, il comandante-pilota Robert Dark, 26 anni, sbattuto dal vento (che soffiava a 80 chilometri l'ora) col suo paracadute sul costone roccioso di Monte Pellegrino, è stato trovato morto ieri mattina alle 10 dopo lunghe e vane ricerche. I suoi tre compagni, il luogotenente Robert Handricks, 27 anni, e gli avieri Paul Hollzbaur e James Mackin, tutti e due di 31 anni, s'erano salvati, l'altra notte, atterrando nello spiazzo di un tiro a volo, dentro il giardino di una villa e nella piazza centrale della frazione balneare di Valdesi.

La fusoliera dell'aviogetto, che l'equipaggio ha abbandonato facendo esplodere i seggiolini con una carica esplosiva, dopo aver registrato una grave avaria e aver consumato per evitare un disastro tutto il kerosene, è piombata su una casetta disabitata, radendola al suolo ed ha sfondato, accanto, un altro villino. L'aereo, prima di cadere, incontrollato, aveva sfiorato però un grande albergo, aveva preso d'infilata un lungo viale dove d'estate di sera sono soliti passeggiare decine di villeggianti ed evitato per un pelo altre case abitate.

Caterina Crivello, 23 anni, sta poco distante: « Ci è sembrata una bomba — ha detto — una grande nube di polvere aveva avvolto le case. Poi abbiamo intravisto la sagoma della fusoliera e siamo fuggiti per paura che scoppiasse ». Prima dello schianto improvviso nessuno nella zona aveva avvertito alcun rumore. I motori, a quel punto, erano spenti. L'aereo è giunto come un enorme proiettile.

« Dopo l'avaria non abbiamo saputo orientarci », ha ammesso uno dei piloti. « Abbiamo cercato invano un contatto radio con l'aeroporto militare di Boccadifalco — ha aggiunto — abbiamo scelto di dirigerci verso il mare, cercando di buttarci sotto finchè si era ancora in tempo ». Invece l'aereo, abbandonato dall'equipaggio, superata Mondello, mentre mezza città guardava ansiosamente in cielo, messa in allarme dal rombo sinistro del Grumman nel ricordo di tante recenti sciagure aeree, aveva puntato dritto verso i paesi della costa occidentale.

Mentre centinaia di persone, assieme alle auto della polizia, si spostavano da una borgata all'altra in una ricerca che procedeva affannosa, emergevano molti, inquietanti interrogativi: per alcuni di essi si attende una risposta da una inchiesta della Procura della Repubblica, avviata già l'altra notte con gli interrogatori dei tre superstiti, condotti dal sostituto Lo Forte

Su altri, il PCI ha preannunciato una interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa. Come mai — ci si chiede — il piano di volo e la missione del misterioso aereo militare non erano stati comunicati alle torri di controllo palermitani, nè all'aeroporto civile di Punta Raisi, nè a quello militare di Boccadifalco? Di regola, infatti, anche gli aerei militari stranieri dovrebbero sottostare ai normali controlli del traffico, per evitare collisioni in volo. Inoltre, si sa che i piloti non hanno risposto a ripetute richieste di identificazione lanciate nell'etere dalla torre di controllo di Punta Raisi, che per ore ha così dovuto sospendere ogni arrivo o partenza nelle piste dell'aerostazione.

La marina militare americana ha fatto sapere, ufficiosamente, attraverso il consolato, di esser pronta a pagare i danni.

v. va.

NELLA FOTO: Il relitto dell'aereo USA

Perplessità espresse in una interrogazione del PCI sul nuovo supercarcere

A Palmi concentrato il gotha del terrorismo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Solo poche settimane fa, a pochi chilometri di distanza dal supercarcere, i carabinieri di Rosarno hanno catturato un quartetto composto da elementi di spicco della mafia e da un presunto brigatista, Domenico Lombardo, in carcere a Favignana con Ognibene, Rossi e Notarnicola. Un indizio in più — si è detto allora — che la collusione fra le cosche mafiose calabresi e il terrorismo nazionale è qualcosa di già operante, con collegamenti in corso ed un flusso di attività e servizi in comune da far seriamente riflettere sui pericoli gravissimi che ne deriverebbero se un'unione in tal senso si cementasse definitivamente.

Mafia e terrorismo, insomma — da molti e giustificati sospetti — sembrano viaggiare in coppia: In questo quadro diventa ancora più sorprendente la decisione di localizzare un supercarcere — che dovrebbe accogliere (e in questi giorni già accoglie) autonomi e brigatisti — a Palmi, nel cuore della piana di Gioia Tauro. Qui siamo in uno dei punti « caldi » della Calabria, « una delle zone — dice il compagno Franco Ambrogio, deputato calabrese e viceresponsabile della commissione meridionale — nevralgiche dell'ordine pubblico in Italia, con sequestri di persona, traffici di droga, di armi e di diamanti, appalti e sub-appalti ».

Vicino Palmi, come si è detto, furono catturati assieme mafiosi e presunti brigatisti; poco distante, a Nicotera, fu consumata alcuni anni fa una rapina al Club Mediterranèe che le indagini susseguenti alla scoperta del covo di Vescovio hanno appurato cosa in comune tra mafiosi ed elementi delle unità combattenti comuniste.

Per tutti questi motivi i deputati comunisti Franco Ambrogio e Luciano Violante hanno rivolto nei giorni scorsi una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Morlino per sapere le ragioni in base alle quali è stato deciso di istituire un istituto di sorveglianza speciale proprio a Palmi « considerando — si afferma nell'interrogazione — che in quella zona operano potenti cosche mafiose la cui attività costituisce un evidente pericolo per la sicurezza dell'istituto » e considerando poi « che già in altre occasioni sono venute alla luce collusioni fra gruppi mafiosi e terroristici ».

Queste preoccupazioni sollevate da Ambrogio e Violante si rafforzano se solo si pensa che proprio in questi giorni i carabinieri — con un impressionante schieramento di forze — hanno trasferito a Palmi, da altri istituti speciali dove erano detenuti, alcuni fra i più noti brigatisti e autonomi. In tutto sembra 33 persone fra le quali Renato Curcio, Roberto Ognibene, Corrado Alunni, Alberto Franceschini, Sante Notarnicola, altri condannati all'ergastolo per gravi reati comuni e quasi tutto il nucleo degli imputati dell'istruttoria condotta dal giudice padovano Calogero su Autonomia.

Da Toni Negri a Oreste Scalzone, da Virno ad altri. A Palmi, in sostanza, sono stati concentrati tutti i maggiori detenuti « politici » e ciò crea non poche preoccupazioni.

« E' in ogni caso un fatto — commenta ancora Ambrogio — per lo meno imprudente: la zona di Palmi tutto avrebbe potuto consigliare tranne l'installazione di un supercarcere. C'è la possibilità di creare e di mettere insieme diversi elementi che possono portare ad una miscela esplosiva difficilmente controllabile ».

f. v.

Aveva venduto la fidanzata per spiccioli e un agnello

CAGLIARI — Una giovane donna di 22 anni, nativa di Guspini, è stata brutalmente violentata da tre persone in un ovile alla periferia di Villacidro. La vittima della violenza è stata ricoverata all'ospedale con una prognosi di 30 giorni di cure. Gli aggressori le hanno provocato la sospetta frattura della mandibola, escoriazioni e lesioni in varie parti del corpo. Per il grave episodio i carabinieri della tenenza di Villacidro hanno arrestato cinque persone: tre sono accusate di violenza carnale e lesioni gravi e due di istigazione alla prostituzione.

La vittima, della quale gli inquirenti non hanno fornito le generalità, è stata condotta a sua insaputa dal fidanzato Angelo Corona e dal comune amico Ido Porru in un ovile alla periferia di Villacidro e lasciata in balia dei tre violentatori: Efisio Sulcis, Antonio Fadda e Domenico Lilliu. La ragazza era stata « venduta » dal fidanzato ai tre violentatori per una somma di danaro e un agnello.

campagna abbonamenti 1980

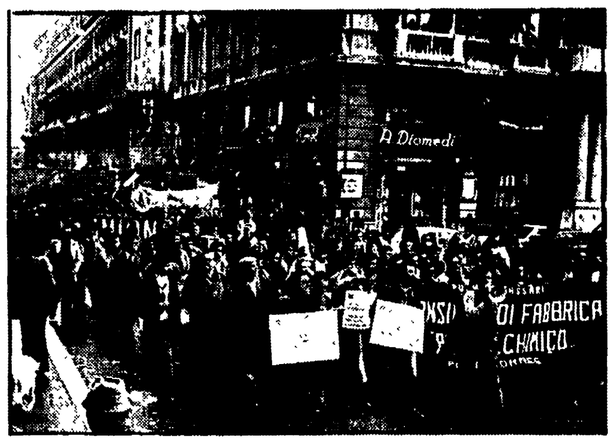
L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 76.000 ☐ 6 numeri 66.500 ☐ 5 numeri 56.500
semestrale: 7 numeri 38.500 ☐ 6 numeri 34.000 ☐ 5 numeri 28.500

Segnali del governo al sindacato

Trattativa e risultati o sciopero il 10 gennaio

Riunita la segreteria - Dei 1.150 miliardi in più di tredicesime 1.100 vanno direttamente al fisco



ROMA — Dopo ben 82 giorni il presidente del Consiglio Cossiga, sembra si sia deciso a convocare la trattativa « conclusiva » col sindacato su fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa e Mezzogiorno. Messaggi in questo senso sono partiti ieri da palazzo Chigi diretti a via Sicilia dove la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil stava discutendo la relazione al direttivo unitario, convocato da tempo per mercoledì prossimo proprio per valutare i rapporti col governo.

I dirigenti sindacali ora attendono la convocazione ufficiale. « Fino a questo momento — ha detto Delpiano, segretario confederale — vi sono solo segnali informali da parte del governo secondo i quali l'incontro dovrebbe tenersi mercoledì o giovedì ».

Intanto, la riunione del direttivo (allargata ai dirigenti delle categorie e delle strutture territoriali) è confermata. Se l'incontro col governo dovesse essere fissato per mercoledì o giovedì, il direttivo slitterebbe a fine settimana « in modo — ha sostenuto Garavini — che possa valutare subito l'esito dell'incontro con Cossiga »; se, invece, la trattativa dovesse essere convocata per la prossima settimana, « noi confermeremmo — ha sostenuto Lama — il direttivo per mercoledì 19 e la decisione di proclamare lo sciopero generale ».

La segreteria di ieri, comunque, ha approvato la relazione che Pietro Larizza, segretario confederale, presenterà al direttivo unitario. Il giudizio sul governo è netto e motiva la proposta di proclamare lo sciopero generale di 8 ore, compresi i servizi, per il 10 gennaio prossimo.

In ogni caso, il sindacato andrà a palazzo Chigi — sempre che la convocazione parta per davvero — con la ferma intenzione di aprire una trattativa reale e con risultati utili su tutti i punti della piattaforma.

A un giornalista che gli chiedeva se ritenesse ancora possibile applicare le detrazioni fiscali richieste dal sindacato sulla tredicesima mensilità ormai in pagamento, Lama ha risposto che « la questione non si pone: quello che non si potrà avere per il 1979, si potrà avere nel 1980 comunque riferito a quest'anno ».

Le tredicesime che, in questi giorni, stanno ricevendo i lavoratori e i pensionati sono decisamente falcidiate dal fisco. Quest'anno le tredicesime ammonterebbero a 6.850 miliardi (850 ai dipendenti pubblici, 220 all'agricoltura, 3.250 all'industria, 1.180 al terziario, 1.350 ai pensionati dell'Inps e delle varie amministrazioni pubbliche), 1.150 miliardi in più rispetto allo scorso anno. Ma un buon terzo dell'incremento deriva dalla semplice maggiorazione degli scatti di contingenza che dall'inizio dell'anno sono stati 22. Si tratta, quindi, di un aumento direttamente legato all'ascesa del costo della vita. Eppure, dei 1.150 miliardi ben 1.100 andrebbero direttamente al fisco. Ancora un dato: soltanto 1.850 miliardi delle tredicesime saranno distribuiti nel Mezzogiorno.

Sono cifre che rivelano squilibri e disuguaglianze che, se non corrette, possono scatenare spinte salarialiste incontrollate. Ecco perchè anche quando parla del fisco, il sindacato solleva una questione di governo dell'economia. Ed è proprio sull'insieme della politica economica che il sindacato intende aprire una verifica di fondo, anche per evitare che l'incontro col governo sia soltanto un alibi per chi è alla ricerca di una qualche credibilità.

Così la Fiat «giocò» la carta dei 61

Le accuse della FLM al processo per attività antisindacale di Torino - Il rifiuto dell'azienda alla proposta del sindacato di fare «ronde operaie» per prevenire attentati - Forse oggi depone Agnelli

Dal nostro inviato

TORINO — *Nel corso dell'udienza in Pretura sul ricorso che i sindacati hanno presentato contro la FIAT per condotta antisindacale, il segretario provinciale dell'FLM, Franco Aloia, ha raccontato alcune cose che chiariscono bene perché la Federazione unitaria dei metalmeccanici accusa l'azienda di aver « giocato anche col terrorismo » per mettere in difficoltà le organizzazioni sindacali nella vicenda dei 61 licenziamenti. Ecco di che si tratta.*

In seguito agli incendi dolosi che si erano verificati in alcune officine, il sindacato, « poichè considera che le aziende sono anche patrimonio dei lavoratori », aveva proposto alla Fiat l'istituzione di ronde operaie di vigilanza. Poteva essere l'occasione per avviare una collaborazione proficua nello sforzo di fronteggiare un attacco di cui proprio in questi giorni Torino sta misurando la crescente pericolosità. Ma la FIAT ricusò l'offerta sostenendo che la vigilanza degli impianti era questione di sua competenza.

Il fatto è che l'azienda guardava ad altri obiettivi, resi poi evidenti dallo sviluppo dei fatti. « Il giorno stesso dell'assassinio dell'ing. Ghiglieno da parte delle Brigate rosse — ha riferito ancora Aloia — vi fu un incontro nella sede dell'Unione industriali durante il quale la FIAT disse che il sindacato avrebbe potuto contribuire all'azione contro i terroristi riducendo la conflittualità nella fabbrica. Si voleva, insomma, che il sindacato rinunciasse a fare il suo mestiere ». I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori respinsero la correlazione che si voleva stabilire tra conflittualità e terrorismo: « L'impegno del sindacato contro l'eversione era già in atto da tempo. Chiedemmo alla Fiat maggiore disponibilità, proponemmo nuovi incontri. Ma non c'è stato seguito. Venimmo, invece, a sapere che l'incontro di quel giorno era stato promosso su richiesta di dirigenti che chiedevano all'azienda di usare mano pesante nei confronti del sindacato ».

TORINO — Franco Aloia della FLM (a sinistra) mentre illustra la posizione del sindacato, dietro avvocati, giornalisti e alcuni licenziati della FIAT

L'udienza, durata quasi sei ore, è filata via senza incidenti nonostante lo scambio di battute polemiche e di contestazioni tra le parti sia stato, a tratti, assai vivace. Dal foltissimo pubblico di lavoratori si sono levati, di quando in quando, l'accenno di un applauso o mormorii.

La FLM contesta alla Fiat di aver gestito la questione dei licenziamenti in modo da colpire l'immagine del sindacato e recuperare potere nella fabbrica. E' questo, in sostanza, il punto di contrapposizione fra azienda e sindacato.

Il pretore, dott. Denaro, ha tuttavia insistito per avere una valutazione delle organizzazioni sindacali sugli addebiti mossi ai lavoratori nelle lettere di sospensione: dall'autoriduzione della produzione al rifiuto delle gerarchie, all'occupazione di uffici e alle minacce. Aloia ha replicato che la domanda non poteva essere posta in termini generici perché non esiste possibilità di giudicare in astratto: le forme di lotta vanno valutate in rapporto all'atteggiamento della controparte e alle situazioni concrete in cui si manifestano.

PRETORE — *E a proposito delle minacce?*

ALOIA — *Il sindacato non difende nulla di ciò che va contro la legge. Per quanto riguarda gli addebiti della FIAT, si potrà accertare in altra sede se i fatti sono avvenuti e come.*

Per la FLM, gli avvocati Ventura, Cossu e Raffone hanno ribadito che il giudizio deve riguardare il comportamento tenuto dalla FIAT dal momento della consegna delle prime lettere di contestazione con motivazioni generiche e tali da favorire una campagna propagandistica che ha leso il sindacato. L'avvocato Scalvini, anch'esso del collegio sindacale, ha insistito che la linea della FIAT mira non a « riportare la tranquillità in fabbrica », ma alla modifica del quadro socio-politico e dei rapporti sia all'interno che all'esterno della fabbrica.

Il responsabile delle relazioni sindacali della FIAT, Carlo Callieri, ha dovuto riconoscere che l'azienda rifiutò la proposta delle ronde di sorveglianza. Ha detto che dopo l'uccisione di Ghiglieno, mentre i timori crescevano in tutti gli ambienti, fu chiesto ai capi cosa intendevano fare « per consentire il ripristino di una situazione normale ».

Secondo Callieri da tempo si verificavano episodi che non venivano però segnalati per i provvedimenti disciplinari del caso. Cominciò così la raccolta dei dati che ha portato ai 61 licenziamenti.

Perchè tutti insieme?

« Perchè se si fosse cacciato uno alla volta, gli altri avrebbero rivoltato le officine ».

E perchè le prime lettere di addebito erano così generiche?

« Perchè la FIAT avrebbe inteso cogliere non tanto il singolo fatto, ma una costante di comportamenti. E poi perchè delle contestazioni specifiche avrebbero messo in pericolo l'incolumità di chi aveva riferito i fatti ».

Il dirigente FIAT ha poi ammesso che a carico di alcuni dei licenziati esistevano già da tempo dei « rapportini » dei capi. E' non è riuscito a scuotere la credibilità delle accuse mosse dalla FLM: che cioè la FIAT ha voluto giocare con clamore la carta dei 61 licenziamenti, mettendo insieme fatti diversi e lontani nel tempo che già le erano noti, per « fare campagna » contro il sindacato.

Il dibattimento continua oggi. E' possibile che sia ascoltato come teste Gianni Agnelli.

p. g. b.

Adesso negozi sempre aperti: nuovo contratto nel commercio

L'ipotesi di accordo, raggiunta ieri mattina alle sette, riguarda 800.000 persone - Le dure lotte della categoria - Aumento salariale di 35.000 mila lire

ROMA — Un'altra importante e numerosa categoria di lavoratori ha da ieri mattina un nuovo contratto di lavoro: è quella del commercio che negli ultimi mesi ha combattuto una dura battaglia in tutto il paese contro le resistenze e le chiusure della Confcommercio. L'accordo è venuto dopo ben 40 ore di sciopero ed estenuanti trattative al ministero del Lavoro che sono continuate intere giornate. L'intesa finale è stata raggiunta alle 7 di mattina con la mediazione del ministro Scotti e del sottosegretario Pacini ed in seguito all'accordo le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL hanno immediatamente sospeso le azioni di lotta in corso, compreso ovviamente lo sciopero nazionale di quattro ore previsto per il 21 dicembre.

Ma esaminiamo subito i punti principali di accordo per il rinnovo contrattuale degli 800.000 dipendenti del commercio:

1. per i diritti di informazione è previsto il loro « rafforzamento » sui piani di sviluppo, investimenti e sull'occupazione ai livelli nazionale, territoriale, aziendale e settoriale;
2. per l'orario è stata stabilita una riduzione annua pari a 64 ore generalizzate a tutto il comparto e comprensive delle cinque ex festività;
3. per l'inquadramento sono previste nuove figure professionali ed il miglioramento di alcune qualifiche già esistenti;
4. per l'aumento salariale lo accordo stabilisce la definizione di una nuova scala di valori parametrali funzionale ad una rivalutazione della professionalità con rapporto 100-200 che produce miglioramenti salariali di 35 mila lire medie così suddivise: 20 mila lire eguali per tutti dal prossimo primo gennaio, la restante cifra sarà erogata dal primo luglio 1981. Inoltre è stata convenuta la corresponsione, il prossimo gennaio, di « una tantum » di 140 mila lire a copertura della vacanza contrattuale;
5. l'accordo prevede anche una serie di miglioramenti per l'occupazione giovanile, la formazione e la riqualificazione professionale, le 150 ore, gli infortuni e l'ambiente di lavoro;
6. sui diritti sindacali c'è un impegno del ministro del Lavoro a procedere, in tempi brevi, alla presentazione di una iniziativa legislativa per l'estensione della giusta causa nei licenziamenti individuali a tutti i lavoratori delle aziende che operano con più di 5 e fino a 15 dipendenti. Per quanto riguarda i livelli più alti della classificazione (i quadri direttivi aziendali) il presidente della Confcommercio, Orlando, ha dichiarato che « l'unico agente contrattuale rappresentativo di tali lavoratori è la federazione unitaria dei lavoratori ».

L'ipotesi di accordo ha prodotto una serie di primi e positivi commenti. Vediamone alcuni.

Domenica Gotta, segretario generale della FICALMS-CGIL, ha detto tra l'altro: « L'accordo costituisce un risultato contrattuale positivo e significativo sul piano politico. Dopo una dura lotta che ha avuto momenti molto difficili siamo riusciti a superare la resistenza della Confcommercio riuscendo a conquistare risultati importanti. Mi riferisco ai diritti di informazione articolati per territorio, per settore e per azienda. Il risultato sulla giusta causa che con il disegno di legge il ministro si è impegnato a presentare, avvia a soluzione una lotta decennale dei lavoratori del commercio. Certo l'intesa di oggi contiene anche delle ombre e, come in tutti i contratti, anche in questo su alcuni punti si sono ricercate e trovate soluzioni di compromesso. Ma è certo che essa si muove sulle scelte e sulle linee su cui noi sin dall'inizio abbiamo impostato la nostra vertenza contrattuale in stretta connessione con la vertenza per la riforma del commercio che già ottiene consensi dalle forze politiche e sociali e che sarà il terreno su cui si misurerà nei prossimi anni la categoria ».

Il segretario generale della UILTUCS-UIL, Giovanni Gatti, ha dichiarato che la vertenza « ha dimostrato la maturità sindacale dei lavoratori del commercio non solo per il raggiungimento dei loro diritti ma anche per la conquista di un più razionale sistema commerciale ».

Renato Di Marco della FISASCAT-CISL da parte sua ha invece detto che « sarebbe sbagliato sottostimare il risultato della lotta specie in materia di riforma del commercio e orari di negozi ».

Richieste PCI per il settore componenti elettronici

ROMA — Venerdì prossimo si svolgerà a Bologna, per iniziativa della sezione industria della direzione del partito e delle sezioni aziendali del PCI, una manifestazione nazionale dei comunisti delle fabbriche di componentistica elettronica. Il settore — come osserva un documento congiunto della sezione industria e delle sezioni di partito delle fabbriche Seci, Neohm, Ducati elettronica, Mial e Mistral — è investito da « una crisi acutissima » che « minaccia gravemente i livelli di occupazione » mentre il comparto potrebbe essere « in espansione solo se si fosse provveduto per tempo ad un minimo di programmazione ». La crisi delle fabbriche di componentistica elettronica colpisce in particolare i livelli di occupazione femminile.

A giudizio del PCI per superare la grave situazione presente nel settore « è necessario arrivare presto alla costituzione di un'unica struttura finanziaria, alla riorganizzazione delle imprese e alla specializzazione delle produzioni, come base dell'intervento del governo in attuazione del programma finalizzato per l'elettronica ». Non disporre — è detto nel documento — « di una propria base industriale, in un settore di rilevante interesse quale quello della componentistica, comporta per il nostro Paese mantenere immutata una non necessaria dipendenza dalle industrie multinazionali. Il Pci ritiene pertanto necessario difendere ed espandere un comparto che qualunque sarà la qualità e la quantità della domanda di elettronica, deve fornire prodotti base e quindi strategici ».

« Sono perciò da respingere — si afferma — quegli orientamenti che, avanzando difficoltà di diverso tipo, ritengono inutile o impossibile la presenza dell'industria italiana nel comparto. Una seria programmazione degli interventi, così come viene richiesta dalla piattaforma della FLM, rende non solo possibile tale presenza, ma la potenzia ».

« Il governo — continua il documento del PCI — ha il dovere di convocare immediatamente, pertanto, imprenditori e parti sociali per trovare, come indica la FLM, i mezzi finanziari necessari e i mezzi procedurali che risolvano finalmente la crisi che ha investito il comparto. Il governo — conclude — ha ugualmente il dovere di bloccare tutti quei provvedimenti minacciati o già presi (cassa integrazione, licenziamenti, procedure giudiziarie) che già oggi mettono in discussione i livelli di occupazione ».

Oggi sciopero sui traghetti Incontro per la riforma FS

Bloccati collegamenti della « Tirrenia » con le isole

ROMA — I traghetti « Tirrenia » che collegano il continente con le isole sono bloccati oggi per lo sciopero degli equipaggi, attuato nel quadro delle agitazioni articolate dei marittimi per il passaggio, entro il 1. gennaio, della previdenza marinara alla gestione obbligatoria Inps. L'astensione è di 24 ore. Sempre oggi al ministero della Funzione pubblica riprendono le trattative fra governo e sindacati per la riforma dell'azienda FS.

La scelta del governo di misurarsi sulla piattaforma sindacale indica la giustezza di avere impostato il « contratto-ponte » sulla riforma: *cambiare profondamente l'assetto dell'azienda ferroviaria non è, quindi, un sogno massimalistico del sindacato ma è — oggi — il terreno del confronto contrattuale.*

E' bene aver chiaro questo aspetto, perché fino a pochissimo tempo fa qualcuno pensava che la posizione sindacale sulla riforma FS fosse o impossibile e sbagliata (perché chiede un sganciamento dalla pubblica amministrazione per il rapporto di lavoro dei ferrovieri e una struttura industriale — non solo un metodo industriale — per l'azienda) o un mero richiamo propagandistico per far passare, nobilitati, contenuti puramente salariali e corporativi.

No, *la riforma FS non è solo matura, è già possibile e concretamente raggiungibile.* Abbiamo sospeso lo sciopero perché il governo ha detto due cose nuove: 1) è caduta la pregiudiziale sulla trasformazione dell'azienda in ente pubblico economico e sulla possibilità di realizzare un rapporto di lavoro (e, quindi, una contrattazione) di natura privatistica;

2) si continua — in tempi incalzanti e con delegazioni ristrette — a trattare indicando nella metà di gennaio il periodo conclusivo per la definizione dell'ipotesi di riforma FS.

Attenzione, però: *la caduta di pregiudiziali e i tempi ristretti di trattativa non significano che il governo ci abbia già detto una serie completa di « sì » di merito.* Certo su alcuni (ma limitati) punti già oggi c'è del nuovo nelle posizioni del governo, e mi riferisco — ad esempio — alla presidenza del Consiglio di amministrazione non più affidata al ministro dei Trasporti, ai poteri deliberativi (attualmente consultivi) del Consiglio d'amministrazione su un più ampio ventaglio di materie, al controllo della Corte dei conti che si postula non più sui singoli atti, ma sui risultati complessivi della gestione aziendale. Ma su parti decisive e fondamentali, non ci siamo ancora o meglio, la posizione del governo sarà via via espressa nel corso della trattativa.

Ecco perché non bisogna mollare e tirare sospiri di sollievo. Anzi, proprio nel prossimo mese dobbiamo sviluppare al massimo le iniziative di popolarizzazione, i pronunciamenti politici e delle istituzioni regionali e locali, il rapporto con le altre categorie e strutture di base. Voglio dirlo con la più grande franchezza: *sarebbe delittuoso non cogliere il fatto nuovo che l'ormai prossimo periodo delle festività di fine anno non sarà segnato (al contrario degli anni passati) da scioperi e lotte nel comparto dei trasporti, e nelle ferrovie in primo luogo,* per costruire sopra la nuova e più matura responsabilità dei lavoratori dei trasporti un arco di iniziative di sostegno, di allargamento del fronte riformatore, di pronunciamenti generalizzati tali da premere e influire sulla vertenza

Nel governo ci sono ancora forze che non vogliono la riforma FS e costoro sperano che una coltre di disinteresse sindacale e politico (dopo alcuni distratti ringraziamenti perché treni e aerei quest'anno probabilmente non saranno fermati da scioperi in un periodo cruciale) copra la novità di un primo e positivo passo avanti sulla via della riforma.

Vigileremo meglio contro eventuali arretramenti governativi solo se con i ferrovieri ci saranno tutti quelli che sono giustamente stanchi di una azienda burocratizzata e in crisi. Oggi essere con i ferrovieri vuol dire pronunciarsi sui contenuti della riforma FS nelle prossime settimane, senza indugi, disattenzioni, rinvii.

Lucio De Carlini

Nicolazzi ha trovato un impiego per l'INFIR, ente inutilizzato?

ROMA — La « vertenza INFIR », portata avanti per anni dai dipendenti inutilizzati dell'ente, ha provocato una lettera aperta al ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi da parte della cellula del PCI. Letteralmente Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (di abitazioni) l'*INFIR* è sopravvissuto due decenni ai suoi compiti e quasi dieci anni alla legge di riforma dell'intervento pubblico per la casa, che è del 1971 e dispone la unificazione e regionalizzazione degli strumenti. Con 145 miliardi di patrimonio e 14 miliardi depositati in banca, il tutto di proprietà pubblica, lo strumento-*INFIR* resta in vita unicamente per collocare amici dei partiti di sottogoverno ed in vista di un qualche utilizzo « residuale ».

Ed il Nicolazzi, ultimo arrivato ai Lavori Pubblici, si accinge a fare la stessa cosa: approfitta della vacanza del presidente per insediare un commissario (che potrebbe diventare poi presidente), disinteressandosi della « inutilità » e quindi dello spreco rappresentato dallo statu-quo. La lettera della cellula PCI ricorda a Nicolazzi la lunga serie di iniziative — parlamentari, sindacali, cooperative — per la « rimessa in circolo » del patrimonio finanziario dell'istituto. Dopo la regionalizzazione due restano le « leve » centrali dell'intervento finanziario: la Cassa Depositi e Prestiti, per lo Stato, e le organizzazioni cooperative quale espressione dei cittadini che intervengono in modo organizzato nei programmi di edilizia pubblica.

Se il governo intende mantenere in vita l'INFIR, deve discuterne apertamente nell'ambito della politica della casa. Inoltre — ricorda la *lettera aperta* — ciò comporta che si provveda a forme di finanziamento continuative e ad un nuovo statuto. Le questioni sollevate, d'altra parte, dovrebbero interessare sul piano della correttezza della gestione lo stesso ministro del Tesoro. E' incredibile che interessi di gruppi e correnti così meschini continuino a trovare una vasta omertà.

Per risanare le imprese c'è la legge e nulla più

MILANO — La legge 787 sul risanamento finanziario delle imprese o è inattuata o procede di incaglio in incaglio. E' quella legge, per intenderci, che prevede e facilita la costituzione di consorzi tra le banche creditrici delle imprese industriali; di essa si parla tanto, da mesi, per i casi SIR, Liquigas, Montefibre, Pirelli, ecc. Ogni volta che se ne tenta l'applicazione, sembra un gioco di scatole cinesi: da una difficoltà ne salta fuori un'altra. Non si riesce a procedere. La realtà è che manca in Italia una prospettiva complessiva di politica industriale entro cui la legge possa inquadrarsi: essa di per sé non realizza una politica industriale, semmai è solo un guscio tecnico in cui potrebbero inserirsi elementi di questa politica.

Dopo un anno di esperienze, questa legge è stata discussa in un dibattito promosso dal CDRL, il centro di studi economici vicino al PCI operante in Lombardia, e ha ricevuto critiche assai aspre. Era una legge tecnicamente apprezzabile — ha osservato il professore Marco Onado dell'università di Modena — in quanto istituzionalizzava un filtro tra banche e imprese (appunto il consorzio) e consentiva così in qualche misura di rispettare la reciproca divisione di ruoli. Ma sottintende due ipotesi: la « temporaneità » del consorzio e l'« unanimità » tra i finanziatori, cioè tra le banche; e queste due ipotesi subito la pongono in crisi. La temporaneità lascia increduli in mancanza di una reale politica industriale; la unanimità non trova solo ostacoli nelle difficoltà di bilancio delle banche, ma nella condizione acefala in cui gran parte di esse oggi si trova.

E' vero — ha precisato il professor Roberto Artoni dell'università di Bergamo — che tutto sommato le agevolazioni fiscali previste a sostegno rendono meno onerosa la soluzione dei consorzi rispetto alle alternative proponibile (per esempio il fallimento delle imprese indebitate). Ma il professor Enrico Filippi dell'università di Trieste e noto consulente del ministero dell'Industria, ha aggiunto che se la 787 è usata non nei casi generici di « risanamento » ma nei casi specifici di « salvataggio » di situazioni decotte, le banche vedono che il loro finanziamento va a finire a beneficio di creditori che non fanno parte del consorzio.

In sostanza, se il 100 per cento del Consorzio è nelle mani delle banche, ogni filtro di separazione a mezzo di esso tra le banche stesse e l'impresa viene a cadere. E le banche sono poi tecnicamente in grado di improvvisare una gestione industriale?

A queste circostanziate critiche si è aggiunto un robusto attacco generale da parte del professor Marco Vitale dell'università di Pavia, battagliero campione del neoliberismo, il quale ha avuto buon gioco osservando quanto per esempio sarebbe stato meglio se già nel 1976 la SIR fosse stata posta in amministrazione controllata, invece di continuare a dilapidare risorse in attesa di un soccorso dall'alto, sotto la specie appunto del Consorzio tra le banche creditrici. Dobbiamo sgomberare il campo da queste prassi devastanti — ha concluso Vitale — se è vero che i prossimi anni potrebbero anche essere quelli del salvataggio della Fiat

Ha risposto il compagno Gianfranco Borghini della Direzione del PCI, ricordando che nella corsa verso una nuova divisione internazionale del lavoro, il rischio è che l'Italia venga emarginata. Gli altri Paesi non combattono con le armi del neo liberismo, ma i loro governi hanno una politica industriale. E per farne una ci vogliono gli strumenti. Si può dunque rivedere la 787; evidenziare l'errore di utilizzare una legge di questo tipo — concepita per altre situazioni — per procedere a puri e semplici salvataggi; ma non si può rinunciare a ogni strumento in questo campo.

q. b.

Oggi e domani manifestazioni in Sardegna per la SIR

CAGLIARI — Tra i lavoratori e le forze politiche e sociali della Sardegna restano i dubbi sul rilancio produttivo e il risanamento delle aziende petrolchimiche dell'isola, sopratutto della Sir. La preoccupazione è che si ripercorre la strada delle misure-tampone senza sciogliere i nodi che hanno finora ostacolato l'avvio dei consorzi bancari compromettendo le stesse prospettive dei gruppi in crisi. Per questo i lavoratori sardi tornano alla lotta: oggi scioperano i lavoratori della Sir di Porto Torres, domani quelli della Rumianca di Macchiareddu (Cagliari).

Intanto, il PCI sardo ha denunciato, con un documento, le responsabilità gravissime del governo per « non aver contrastato con energia » le manovre che ormai caratterizzano la vicenda chimica. Per il PCI « gli ostacoli sono tutti interni alla gestione democristiana del potere: l'incertezza per tutte le nomine bancarie, e in particolare lo scontro aperto nel partito di maggioranza relativa per la nomina al vertice dell'Italcasse e della Cariplo,

I comunisti « ritengono indispensabile che il governo Cossiga, apparso sin qui incapace di dominare la situazione e di assumere decisioni conseguenti, faccia seguire alle promesse i fatti

Si estende l'occupazione della Regione calabrese

CATANZARO (f. v.) — L'occupazione della sede della giunta regionale a Palazzo Europa a Catanzaro da parte dei lavoratori tessili, che è giunta al sesto giorno, si è estesa ieri mattina anche ad altri uffici della giunta. La esasperazione dei lavoratori di Castrovillari, ormai da oltre sette mesi in cassa integrazione a zero ore cresce, mentre la richiesta dei sindacati per un immediato incontro con il governo perché si proceda all'immediata riapertura dei due stabilimenti Andrea Calabria e INTECA (mille addetti in tutto) ha portato solo alla convocazione di una riunione da parte del sottosegretario all'industria Russo per dopodomani.

« Allo stato delle cose — dice Carmine Garofalo segretario regionale della CGIL — l'incontro non presenta nessuna delle caratteristiche necessarie per prefigurare quanto meno dei risultati soddisfacenti. Noi chiediamo che all'incontro partecipino rappresentanti del ministero dell'industria, del ministero del lavoro e della Montefibre, proprietaria delle due fabbriche di Castrovillari che invece non sono stati invitati ».

« La lotta dei tessili — dice il compagno Fittante, capogruppo comunista alla Regione — è arrivata a livelli acuti e cresce l'esasperazione dei lavoratori ».

« Disposizioni » ministeriali per il laminatoio a Gioia Tauro

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Lombardini ha dato disposizioni, con una lettera all'IRI, affinché a sua volta inviti la Finsider a dare attuazione al progetto di un laminatoio a Gioia Tauro. Sono previsti 140 miliardi di investimenti e una occupazione iniziale di 500 persone. I lavori dovrebbero concludersi in 4 anni. Non è detto che la lettera segni l'inizio dei lavori: IRI e Finsider hanno disposizioni per la ristrutturazione di Bagnoli da oltre un anno ed ancora non sono riusciti a partire.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO
(LICITAZIONE PRIVATA)

La Provincia di Torino indice una gara d'appalto mediante licitazione privata per i lavori di costruzione di un para-valanga in località PROT del Comune di Usseglio lungo la S.P. n. 32 della Valle di Viù. IMPORTO A BASE DI GARA: L. 212.500.000.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1., 2. e 3.).

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'appalto, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito — in carta legale da L. 2.000 — alla SEGRETERIA GENERALE - SEZIONE CONTRATTI DELLA PROVINCIA - Via Maria Vittoria n. 12 - TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 18 dicembre 1979

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
(Dott. Giorgio Salvetti)

Si è aperto il convegno dei centri studi comunista (Cespe), socialista (Cepec) e di Torre Argentina

La sinistra e la crisi monetaria internazionale

L'inizio di una collaborazione sul terreno dell'analisi e del confronto politico - La caduta dell'egemonia del dollaro e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti - Il rapporto con i paesi petroliferi - Non si esce senza cambiamenti profondi sulla scena mondiale - Progresso sociale e crescita economica

D'Antonio/Un nuovo ordine per l'economia mondiale

Mariano D'Antonio

La crisi monetaria internazionale — dice Mariano D'Antonio nella I relazione — si manifesta con l'instabilità nei rapporti di cambio tra le principali monete e con il continuo deprezzamento del dollaro. Questi due fenomeni hanno effetti negativi sul commercio internazionale (che ne viene frenato) e sui movimenti erratici di capitale (che si spostano rapidamente da paese a paese, obbligando le autorità monetarie a politiche di alti saggi di interesse i quali scoraggiano gli investimenti e la produzione).

Le cause del disordine monetario sono antiche e recenti. La crisi del dollaro è dovuta alla perdita, da parte degli Stati Uniti, della funzione di economia dominante in campo commerciale, tecnico e finanziario, assolta fino a metà degli anni '60. Con la dichiarazione dell'inconvertibilità del dollaro in oro (avvenuta ad agosto del 1971), il sistema dei cambi fissi uscito dalla Conferenza di Bretton Woods nel 1944 cessa di esistere e ad esso si sostituisce un sistema di cambi fluttuanti e manovrati. Ogni paese cerca di sganciare l'andamento dei costi e dei prezzi all'interno dalla loro dinamica internazionale.

La crisi petrolifera del 1973 provoca così diverse reazioni nell'area occidentale. Le politiche di aggiustamento al rincaro del petrolio si collocano tra due schemi contrapposti: quello adottato dagli Stati Uniti, che mantengono il pieno impiego anche a costo di un disavanzo crescente nella bilancia dei pagamenti (e quindi di un ulteriore aumento della circolazione di dollari nel resto del mondo) e quello della Germania occidentale, che punta alla concentrazione industriale, all'aumento di produttività, alla stabilità monetaria ed ad un forte avanzo di bilancia dei pagamenti.

La politica di aggiustamento seguita dagli USA si traduce in un massiccio aumento della liquidità internazionale: dal 1970 al 1978 le riserve mondiali aumentano di 265 miliardi di dollari, di cui 134 (più del 50 per cento) sono dovuti al passivo della bilancia dei pagamenti americana.

Secondo D'Antonio, tanto l'atteggiamento degli Stati Uniti quanto quello della Germania occidentale provocano gravi contraccolpi nel resto dell'economia internazionale, specie su paesi di secondo rango (come l'Italia) e sui paesi sottosviluppati non produttori di petrolio. Mentre la politica tedesca è orientata verso una rigida deflazione che compromette la crescita economica, gli Stati Uniti, disinteressandosi del valore del dollaro, provocano ondate di inflazione ricorrenti attraverso l'aumento periodico dei prezzi del petrolio e delle principali materie prime industriali.

Le vie di uscita dal disordine monetario internazionale, sono sostanzialmente tre: il ritorno all'oro come moneta internazionale — ma è una soluzione pericolosa perché la produzione di oro non sta al passo con lo sviluppo necessario nel commercio e nell'accumulazione internazionali; l'affermarsi di altre valute (il marco tedesco, lo yen giapponese) come monete di riserva che affiancherebbero il dollaro statunitense — ma vi è il rischio che si riproducano rapporti di soggezione politica ed economica tra i tre maggiori centri dell'economia internazionale (USA, Giappone e Germania federale) e il resto del mondo; e un'unica moneta internazionale (i Diritti speciali di prelievo), gestita su basi multilaterali dal Fondo monetario.

Quest'ultima soluzione è anche quella caldeggiata dal Gruppo dei 77 — cioè dai paesi in via di sviluppo — che l'hanno di nuovo esposta alla Conferenza di Belgrado (ottobre 1979) del Fondo monetario internazionale. Essa fa parte di un pacchetto di proposte mirante a trasferire risorse dai paesi ricchi ai paesi poveri. Il legame tra moneta e sviluppo consiste nella distribuzione della moneta (i Diritti speciali di prelievo) a ciascun paese in proporzione delle rispettive esigenze di crescita economica.

Ruffolo/Programmazione fondata sul consenso

Giorgio Ruffolo

Nella seconda relazione Giorgio Ruffolo ha così puntualizzate cause e prospettive della crisi:

❶ L'inflazione è collegata al modello della *crescita pesante*. E' la crescita che determina un aumento delle *pretese* e una maggiore capacità di realizzarle da parte dei gruppi sociali e degli Stati nazionali. Conflitti di ripartizione tra paesi e gruppi sociali determinano l'incompatibilità economica, che non possono essere regolate se non nell'ambito di uno sviluppo più sobrio, equilibrato, egualitario; e comportano meccanismi di regolazione non «meccanici» — come quelli tipici delle politiche tradizionali, keynesiane e monetariste — ma consapevoli, basati sulla programmazione e sul consenso sociale dei gruppi.

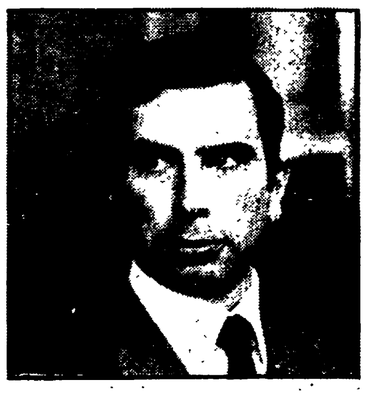
❷ La crisi inflazionistica europea è l'effetto combinato di perturbazioni esterne (disordine monetario, conflitto petrolifero) e di tensioni interne tra i gruppi sociali; con effetti inflazionistici tanto più gravi quanto maggiore è la robustezza dell'apparato produttivo, l'efficienza delle strutture amministrative, il livello del consenso sociale (basato tra l'altro, su la ripartizione del reddito). Un confronto tra Italia e Germania è in proposito altamente significativo.

❸ I tentativi finora compiuti della CEE per fronteggiare l'inflazione sono finora falliti. Dal punto di vista economico, il sistema monetario europeo è un surrogato povero dell'unione economica e monetaria; e — data la inesistenza di meccanismi economici di riequilibrio e di convergenza — si traduce in una integrazione squilibrata, all'italiana, a vantaggio dei paesi più forti. Dal punto di vista politico, il disegno egemonico franco-tedesco si arena di fronte alla incapacità di esercitare questa egemonia; incapacità di cui i conflitti all'interno del consiglio europeo e quelli tra Consiglio e Parlamento sono un riflesso.

❹ L'esito di questa crisi può essere, o un'ulteriore frammentazione, o la istituzionalizzazione squilibrata. L'alternativa è una strategia di sviluppo fondata sulla sobrietà della crescita economica, sull'egualitarismo del reddito e del lavoro, sullo sviluppo delle attività sociali e culturali disinteressate, sulla diffusione della partecipazione. Una strategia che ha le sue radici in tendenze esistenti e percepibili; ma che ha bisogno di una formulazione esplicita e di politiche coerenti. La sinistra è ancora lontana da questo stadio.

Oggi, in Europa, si possono distinguere tre posizioni di sinistra: una strategia socialdemocratica ancora implicitamente legata «alla crescita pesante»; un socialnazionalismo protezionista e statalista, proprio di una certa sinistra socialista e comunista; un estremismo utopistico, che chiede tutto e subito per avere niente e mai. Occorre che alle nuove sfide, la sinistra dia risposte adeguate e non lasciarne la responsabilità alla storia.

Spaventa/Le cose che si possono fare subito



Luigi Spaventa

Anche il terzo relatore, Luigi Spaventa, si è soffermato a lungo sulle cause della crisi monetaria internazionale. Se l'origine risiede nel cronico disavanzo della bilancia dei pagamenti americana e nell'esistenza di masse vaganti di dollari, Spaventa ha tuttavia chiamato in causa le responsabilità di tutti i paesi industrializzati. Infatti, mentre gli USA «tiravano» lo sviluppo del sistema occidentale, con un disavanzo sempre maggiore della loro bilancia dei pagamenti, paesi come il Giappone, l'Italia o la Germania occidentale, pur accumulando ingenti riserve, non rivalutavano le loro monete.

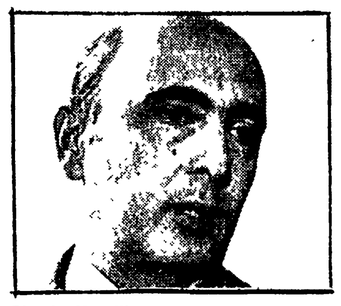
Recentemente, ha aggiunto Spaventa, mentre gli USA hanno continuato a fare da «locomotiva» della espansione internazionale, accrescendo il loro deficit, è perdurata la non volontà di alcuni paesi, come la Germania occidentale, di accelerare i ritmi dello sviluppo. Soltanto che tutto questo oggi avviene in una situazione mutata rispetto al periodo precedente: il dollaro non ha più quella funzione predominante che ha avuto in passato, restando ancora un mezzo di pagamento internazionale ma venendo sempre più rifiutato come «riserva» da parte delle banche centrali dei paesi industrializzati. D'altra parte — ha aggiunto Spaventa — monete forti come il marco non diventano — per mancanza di volontà del governo tedesco — mezzi di pagamento per gli scambi tra i paesi, in questo modo affiancandosi al dollaro, né decolla il sistema dei «diritti speciali di prelievo» istituito dal Fondo monetario internazionale. Di qui la crisi, nel senso che ha ormai poco senso parlare di predominio del dollaro (avendo gli USA lentamente perduto il privilegio di non avere il vincolo della bilancia dei pagamenti).

Spaventa ha distribuito a tutti i paesi occidentali le responsabilità per questa situazione. Dagli USA che non controllando il sempre più massiccio flusso di investimenti americani all'estero contribuiscono allo squilibrio della loro bilancia dei pagamenti, riducendo, tra l'altro, le possibilità di esportazione delle merci americane. Agli altri paesi che hanno sempre avuto verso gli USA un atteggiamento «schizofrenico», nel senso che quando questi ultimi «tiravano» lo sviluppo li hanno accusati — pur approfittandone — di alimentare l'inflazione, quando hanno tentato politiche recessive, di frenare lo sviluppo.

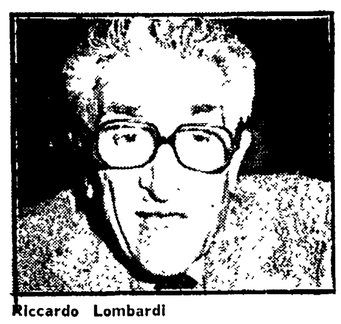
Quali i rimedi per questa situazione? Spaventa ha detto che il primo obiettivo — ma il processo è già in atto — deve essere la diversificazione della valuta da utilizzarsi come mezzo di pagamento internazionale delle merci. Come tendenza una accresciuta funzione dei diritti speciali di prelievo. Spaventa è stato alquanto pessimista per quanto riguarda le prospettive a breve termine dell'economia internazionale. Ha ricordato come il prezzo del petrolio è aumentato nel 1979 del 70 per cento (50 per cento in termini reali) — e dopo Caracas aumenterà ulteriormente.

Comincia cioè — secondo Spaventa — a farsi strada la previsione che la recessione attesa per il 1980 non avrà un andamento «dolce», come si credeva, ma molto brusco. Le condizioni odierne, infatti, non consentiranno, come nel 1975, uno sviluppo straordinario delle importazioni dei paesi dell'OPEC, mentre si è indebolita la capacità di riciclare i dollari pagati per comprare il petrolio. Di qui la proposta di Spaventa di attivare flussi finanziari verso i paesi del «quarto mondo». Essa consentirebbe di mettere in opera un meccanismo di riciclaggio che comporta un aumento della domanda di prodotti tecnologicamente avanzati e quindi un sostegno dei livelli di attività e di reddito dei paesi industrializzati. Il prossimo vertice dei 7 paesi sviluppati — ha concluso Spaventa — è la sede adatta per lanciare questa proposta e l'Italia che avrà la presidenza di turno può farsi promotrice di questa proposta.

Gli interventi di politici ed economisti



Giorgio Napolitano



Riccardo Lombardi

ROMA — *Con quali proposte e iniziative per superare la crisi del sistema monetario internazionale — e superarla in avanti, modificando gli attuali equilibri — si presenta oggi la sinistra italiana? Il tema, estremamente attuale, del convegno organizzato ieri a Roma dal Cespe, il centro studi di politica economica del PCI, dal Cepec, l'equivalente socialista e dal centro studi di Torre Argentina, cui fanno capo un gruppo di economisti della sinistra indipendente, ha sollecitato un ricco dibattito e ha fornito già nella giornata di ieri (il dibattito prosegue anche oggi) prime risposte e prime ipotesi di iniziativa.*

Molti gli interventi di economisti ed esperti delle questioni monetarie internazionali, ma anche di esponenti del partito comunista e di quello socialista, Giorgio Napolitano e Riccardo Lombardi, che hanno messo in evidenza l'urgenza «che la sinistra si attrezzi su questi problemi, per l'incalzare della crisi economica internazionale e di quella italiana. «Certo c'è la necessità di arrivare a una modifica delle attuali strutture del Fondo monetario internazionale — *ha detto Riccardo Lombardi* — senza però eludere quello che è il nodo di fondo: chi è che decide, che stabilisce le regole del gioco per quel che riguarda la distribuzione delle risorse a livello internazionale?». *Senza risolvere questo problema, secondo il leader socialista, è difficile che si possa attuare qualunque proposta di riforma delle istituzioni monetarie internazionali.* «Ora, il problema fondamentale è che devono modificarsi i rapporti di forza in queste istituzioni» — *ha aggiunto* —. «Attualmente sono tre o quattro paesi, gli Usa, la Germania Federale, il Giappone e la Francia che dettano legge. Ma quanto si potrà continuare così? I paesi più deboli chiedono garanzie che questa struttura così com'è non può dare. Ricordiamoci, tra l'altro, dell'esperienza cilena, quando, dopo che la sinistra andò al potere, il Fondo monetario bloccò ogni aiuto a quel paese».

Dopo l'anziano leader socialista, ha preso la parola il compagno Giorgio Napolitano. «Ci sono due contraddizioni profonde nell'attuale situazione internazionale e italiana che ci spingono a essere molto preoccupati — *ha detto Napolitano* —. Anzitutto l'analisi di quel che sta avvenendo ci porta a ritenere fondamentale la ricerca di una strategia internazionale contro l'inflazione. Al contrario, le tendenze in atto dimostrano che le divisioni tra i vari paesi nelle politiche economiche sono molto profonde». *Di fronte a questa contraddizione Napolitano ha indicato per la sinistra italiana un duplice impegno: far pressione sul governo italiano perché assuma in questo campo una iniziativa, dando, così, al nostro paese un ruolo che sinora non ha avuto; e, in secondo luogo, una iniziativa nei confronti della sinistra europea — che, come è stato rilevato nel dibattito, su questi temi è estremamente divisa* —. «Anche quando si discute nel nostro paese di crisi politica e di nuove soluzioni di governo non dobbiamo cessare di incalzare su questi problemi» — *ha aggiunto Napolitano* —. *In questo senso ha proposto una iniziativa a livello europeo, che coinvolga tutta la sinistra, promossa dai tre centri di studio che hanno organizzato il convegno di ieri.*

La seconda contraddizione — ha detto il compagno Napolitano — si riferisce al rapporto tra le misure per combattere la crisi monetaria ed economica e la necessità di una profonda trasformazione delle strutture economiche. «C'è una sostanziale analogia nella crescita dei paesi industrializzati — *ha proseguito* — ed io credo che non si debba indulgere eccessivamente sulle particolarità della situazione italiana. Per cui il fatto che non è possibile fronteggiare l'inflazione con le politiche macroeconomiche tradizionali, bensì con politiche di programmazione, è generale» *e può costituire il punto di partenza per l'iniziativa delle forze di sinistra europee.* «Questa contraddizione — *ha aggiunto Napolitano* — è fortemente presente nell'attuale politica economica italiana. Ora, se c'è una specificità italiana, questa è l'urgenza di una politica di programmazione, per gli squilibri che sono presenti nelle strutture economiche e sociali del paese. Proprio per questo, il tentativo della solidarietà nazionale può essere ripreso soltanto se si assume come presupposto una politica di programmazione e di trasformazione dell'attuale sviluppo».

Prima degli interventi di Lombardi e di Napolitano avevano preso la parola numerosi economisti. Si è parlato dello Sme e della riforma del sistema monetario. «Non si può dire che lo Sme sia stato fallimentare — *ha detto il professor Andrea Saba* —. L'accordo non è stato realizzato se non nella prima parte, cioè per quel che riguarda i livelli del cambio tra le monete, ma non c'è stata la creazione del Fondo europeo, o di una moneta europea». *Sono ancora intervenuti Riccardo Fiorito, Giacomo Luciani (dell'Istituto affari internazionali), Guelfi e Roberto Viezzi. Ultimo intervento della giornata è stato quello del compagno Silvano Andriani, segretario del Cespe.* «Oggi c'è una interpretazione sulle cause dell'inflazione meno monomaniaca di qualche anno fa, quando come unico responsabile veniva indicato il costo del lavoro. Anche nell'ultima analisi del Fondo monetario, si indica nella caduta del saggio di incremento della produttività, comune a tutti i paesi industrializzati, una delle cause del fenomeno inflazionistico».

A che cosa è dovuta questa caduta? «Essa è conseguenza della crisi di una certa organizzazione produttiva e dei suoi valori», *ha aggiunto Andriani. Esaminando le questioni della crisi monetaria internazionale, Andriani si è soffermato sul fatto che essa tocca, ormai, anche i paesi socialisti. Per questo, è possibile un loro contributo dalla parte di chi lotta per la riforma degli attuali meccanismi monetari internazionali.*

m. v.

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Seduti in quel caffè

Talk show lo chiamano gli americani: letteralmente «conversazione spettacolo». Cioè, quel particolare «genere» televisivo nel quale è appunto la conversazione a far spettacolo. Come, per esempio, quando Maurizio Costanzo chiede al ministro Preti perché mai in questo paese i treni arrivino tanto spesso in ritardo, e Preti risponde che sostanzialmente la colpa è degli operai ormai abituati ad occupare i binari. Ecco, questo dialogo fra Costanzo e il ministro era uno spettacolo (penoso, nel caso specifico).

Grand'Italia, *infatti, è appunto un* Talk show, *non del tutto, però: lo erano di più* Bontà loro e Acquario, *tanto per rimanere alla trilogia costanziana. Quest'ultimo programma fa anche «uso di spettacolo», come dice il suo sottotitolo; di spettacolo in senso tradizionale. Segno che la conversazione di per sè non basta. E a dire il vero, non si può proprio sostenere che — tranne in qualche caso — le domande più o meno «furbe» di Costanzo, e le risposte più o meno brillanti ingenue dei suoi interlocutori siano mai state sufficienti a conferire a un programma quel tanto di umorismo, di suspense, di sorpresa che servirebbe appunto a far spettacolo.*

Perché mai, allora, queste rubriche hanno avuto e hanno successo, compresa Grand'Italia, che, nonostante lo «uso di spettacolo», rivela abbastanza chiaramente il logoramento di una formula già fragile di per sé (il momento più vivace di questa nuova serie, se non erro, è stato il battibecco tra il ministro D'Arezzo e il sociologo De Masi, nella prima puntata)? Cos'è che attira in queste trasmissioni?

All'epoca di Bontà loro *avevo già proposto un'ipotesi: forse, portandoci in casa i suoi personaggi e avendo l'aria di «metterci in confidenza» con loro, queste rubriche simulano il confortante calore di un «vicinato» di cui, nel mondo in cui viviamo, non poca gente nutre nostalgia. Ma si può anche tentare di formulare altre ipotesi. Per esempio, questa: che i* Talk show *di Costanzo si giovino di alcuni limiti organici della produzione televisiva quale l'abbiamo conosciuta, in generale, fino ad oggi.*

Possiamo cominciare col constatare che Grand'Italia, *come già* Acquario e Bontà loro, *va in «diretta». Dato l'andamento delle trasmissioni, non mi pare che questo significhi molto: c'è poco da sperare nella suspense che la «diretta» dovrebbe conferire allo spettacolo. Mercoledì sera il programma è andato in «differita» (era stato registrato un paio d'ore prima) e Costanzo, giustamente, ha assicurato ai telespettatori che non faceva differenza. Ma in una TV nella quale la «diretta» è tuttora un'assoluta rarità, anche questo può essere un elemento di richiamo.*

Poi, c'è la spregiudicatezza. Il tono delle conversazioni è informale; Costanzo sfodera qualche interrogativo apparentemente sperticolato; a volte si toccano argomenti scottanti; a momenti sembra che si sia sul punto di penetrare la «faccia nascosta» dei personaggi più o meno famosi ospiti in studio.

A ben guardare, si tratta di una spregiudicatezza assai ben calibrata, che non spiace a nessuno e non giunge mai al nocciolo delle cose: ma il video è tuttora circondato da un'aura tanto ufficiale, è ancora tanto immerso nel rito, che anche soltanto un vago odore di spregiudicatezza può risultare stuzzicante. Questo lo sanno anche altri alla Rai, oltre Costanzo. Per esempio, l'altra sera in apertura di Galleria, *Mario Pastore ha intervistato Lombardini recitando la parte del giornalista penetrato quasi di soppiatto nella casa del ministro. Si è giunti al punto, che, a qualche minuto dall'inizio, un tecnico si è presentato dinnanzi alla telecamera «dando il via» all'intervista: quasi che fino a quel momento si fosse registrato all'insaputa del protagonista. Era una finta, per giunta abbastanza ingenua: e tuttavia, Pastore ha ritenuto evidentemente che questo potesse conferire un sapore di spregiudicatezza al programma. In che condizioni siamo ridotti!*

Infine, ci sono i protagonisti del «quotidiano» gli «uomini della strada»: gli addetti ai radar, i pensionati, e così via. Non è che questi interlocutori abbiano grande spazio, né si può dire che i problemi — in genere i più seri — evocati dalla loro presenza vengano effettivamente approfonditi: al contrario, com'è tipico di queste rubriche, non si va oltre la generica denuncia.

L'altra sera, ad esempio, la presenza dei due pensionati è servita soltanto per ribadire che in Italia le pensioni sono scandalosamente basse per tanta parte degli anziani e che questa è un'ingiustizia: ma perché sia così e di chi sia la responsabilità non si è detto. D'altra parte il contatto tra i protagonisti del «quotidiano» e i personaggi più o meno famosi è piuttosto casuale e fittizio: del finto caffè Grand'Italia *gli ospiti sono e rimangono, anche topograficamente, separati per categorie. Ma, ancora una volta, in una TV che non ha certo le porte spalancate per i protagonisti delle esperienze e dei processi sociali, anche il poco che offre* Grand'Italia *finisce per avere quasi il sapore del «proibito».*

E, infine, diciamolo: in una TV che ci ammannisce con tanta ufficiale serietà dibattiti e interviste che, per una ragione o per l'altra, sfiorano soltanto temi e problemi che tutti vorremmo fossero analizzati sino in fondo senza guardare in faccia a nessuno, una rubrica come Grand'Italia *può fregiarsi di essere, in certo modo onesta. Le conversazioni che ascoltiamo non sono altro che conversazioni da caffè, ma almeno, in questo caso, hanno luogo, appunto, in un caffè.*

Storie allo specchio di gente qualunque

Con la Storia di Antonio D.G., *a cura del regista Gian Piero Ricci, si è conclusa l'altra sera la serie di* Storie allo specchio *impostate, volute e introdotte da Guido Levi, il nostro compagno immaturamente scomparso. Come i telespettatori forse sanno, queste «storie» sono state direttamente proposte alla RAI dagli stessi loro protagonisti. Fra le tremila richieste circa pervenute alla rubrica di Levi, il curatore e i suoi collaboratori hanno selezionato quelle che, a loro parere, apparivano le più interessanti, e sono andati, macchina da presa alla mano, a parlare con, e anzi a far parlare, la gente che riteneva di avere un problema «esemplare» da esporre, da raccontare pubblicamente.*

Da questi incontri, che avevano il merito di mettere in primo piano l'intervistato e mai l'intervistatore (come fin troppo spesso succede in TV), lasciando così interamente la parola ai protagonisti delle storie che avevano chiesto l'«accesso» al video, è venuto fuori un quadro secondo noi significativo dell'articolata e contraddittoria società nella quale viviamo. Il giovane drogato, il minatore, la madre dell'handicappato, la ragazza del giovane morto per droga, il cardiochirurgo che non può operare hanno costituito tanti tasselli di un mosaico che si è andato, puntata per puntata, delineando e definendo come spaccato — tutto leggibile e carico di «messaggi» — di questo nostro paese.

Drammi, miserie, paure, sfruttamento, esibizionismi, denunce di situazioni abnormi e pur così «normalmente» ricorrenti, hanno costituito il contenuto di questo involucro audiovisivo che — confezionato correttamente da registi come Albano, Faccini e Ricci — si è segnalato come uno dei programmi televisivi più correttamente rispondenti a quello che sempre dovrebbe essere il rapporto fra TV e pubblico.

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **LA CIBERNETICA** - «Sistemi di regolazione: L'informazione»
13 **GIORNO PER GIORNO**
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17 **REMI** - «Conosco i miei genitori»
17,25 **IL TRENINO**
17,50 **AIUTO SUPERNONNA** - «Il mostro di Lockness»
18 **CINETECA - CULTURA** - ISMEO - Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1
19,05 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - «L'unione Italiana Ciechi»
19,20 **HAPPY DAYS** - «Joanie, torna indietro». 1. parte con Ron Howard, Henry Winkler
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA PROMESSA** dal romanzo di F. Rurrenmatt - Protagonista: Rossano Brazzi, regia di A. Negrin. Seconda e ultima puntata
21,45 **ANTENNA** - «Dopo Galileo»
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Settimanale di tempi meridionali
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **DALLE ELEMENTARI ALLA MEDIA** - Psicomotricità e handicaps
17 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni 30 - «Si paga all'uscita» e «Alfa campione»
17,20 **TRENTAMINUTI GIOVANI**
18 **INFANZIA OGGI** — Psicologia infantile (4. puntata) «Sta zitto, devo dormire»
18,30 **OGGI AL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON...** Peppino De Filippo e il telefilm «Un piccolo mostro» della serie Atlas Ufo Robot
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GALLERIA** - Persone dentro i fatti»
21,20 **LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO** - Film - Regia di Howard Hawks - Con Rock Hudson, Paula Prentiss, Marie Perschy, Charlene Holt.
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **QUESTA SERA PARLIAMO DI...** - Progetto salute: «Il tempo ritrovato»
19 **TG3 - FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONE A DIFFUSIONE NAZIONALE DALLE 19,10 ALLE 19,30 INFORMAZIONE REGIONE PER REGIONE**
19,30 **TG3 REGIONE** - Cinema, spettacolo, avvenimenti di costume
20 **TEATRINO:** I burattini di Otello Sarzi - Il maestro
20,05 **LA GUERRA DEI CHICCHI**
20,45 **STAMPA E NUOVE TECNOLOGIE**
21,30 **TG 3**
22 **TEATRINO** - I burattini di Otello Sarzi

☐ TV Svizzera

9,30 e 10,50: Telescuola; 16: Per i più piccoli; 18,05: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: Lo sci, come; 19,35: Archeologia cinese; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale! 20,45: Gabriella e l'extraterrestre; 21,58: Terza pagina; 22,40: Telegiornale; 22,50: Martedì sport.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Ha ballato una sola estate; 22: Temi d'attualità; 22,30: Musica popolare; 23: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Crapotte; 12,45: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 16,30: I giorni della nostra vita; 17,20: Finestra su...; 17,50: Recré A2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Il gioco dei numeri e delle lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale: 20,40: La Natività; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,40: Cartoni animati; 17,55: Parliamo e contiamo; 18,15: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,10: Police Station; 19,50: Notiziario; 20: Intoccabili; 21: Sangue al km. 148; 22,35: Culastrisce nobile veneziano; 0,05: Notiziario.

OGGI VEDREMO

Il commissario e il pescatore alla ricerca delle loro prede

La seconda ed ultima puntata dello sceneggiato tratto dal romanzo di Dürrematt, *La promessa*, un film di Howard Hawks, due servizi sui porti di Genova e Trieste e sulle nuove tecnologie nei giornali sono i programmi principali sulle tre reti televisive.

Sulla Rete uno si conclude, dunque, la vicenda del commissario Mattai, l'ultimo poliziotto, uscito dalla penna di Friedrich Dürrenmatt, che la televisione ci ha fatto conoscere, dopo l'ispettore Barlach, protagonista del *Sospetto* e del *Giudice e il suo boia*. Mattai, come saprete, ha fatto una promessa alla madre di una bambina trovata uccisa in un bosco: scovare il «mostro» e assicurarlo alla giustizia. Per la verità, le cose non filano lisce: già un uomo anziano, sospettato di essere l'autore del delitto, si è ucciso in carcere. Il commissario lo crede innocente e sicuro della sua ipotesi va avanti per la propria strada. Che lo porta a preparare pazientemente un'esca per catturare l'assassino; ma alla fine non tutto riuscirà nel modo sperato.

Lo sport preferito dall'uomo è il film della Rete due (alle 21,30, preceduto dal *TG2-Galleria*). Già visto in altre occasioni alla TV, il film si riallaccia al filone delle commedie sofisticate di Howard Hawks, la più brillante delle quali rimane *Gli uomini preferiscono le bionde*. Qui siamo invece di fronte ad una esile storiella, sia pure guidata con abile maestria, quella di un presunto esperto di pesca catapultato dalla ditta per cui lavora in un torneo per impassibili lenzaioli. Senonché il nostro non ha mai visto né un amo, né una canna e le difficoltà sembrano insormontabili ma a dargli una mano interverrà una giovane e bella ragazza. Interpreti del film sono Rock Hudson e Paula Prentiss.

Sulla Rete tre alle 20,05 va in onda *La guerra dei chicchi*, un programma che ci introdurrà in due dei più grandi porti italiani: quello genovese e quello triestino.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 21, 23; 6: Segnale orario - stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Musicaperta; 11,30: Ornella Vanoni; 12,03: e 13,15: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Viaggiare nel tempo: storie dei mezzi di locomozione; 15,03: Rally con F. Biagioni; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17: Patchwork; 18,35: Spazio libero; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo; 21,03: Quarto mondo; 22: Occasioni; 22,30: Chek-up per un Vip

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 - 6,35 - 7,55 - 8,18 - 8,45: I giorni, con Eros Macchi; 7: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,15: GR2 sport mattino; 9,05: Il velocifero; 9,32: - 10,12 - 15 - 15,45: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11,32: Racconti, raccontini, favole di oggi; 11,52: Le mille canzoni; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Sound-track: musiche e cinema; 15,30: GR2 economia; 16,30: GR2 pomeriggio; 16,35: In concert; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Le interviste impossibili; 18,33: ...e poi diventò musica; 19,50: Spazio X formula due.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; Quotidiana radiotre; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Succede in Italia; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: 19,15: Spazio tre; 20,30: Il turco in Italia; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Intervista con Alberto Lionello

Il «mattatore» vuota il sacco

«Mi sento Zeno, con la sua ambiguità e la sua incapacità di arrivare fino in fondo» - Gli anni della gavetta

MILANO — Una tenda aggraziatamente piegata, uno specchio a sei luci, barattoli e barattolini per il trucco: è già teatro. Alberto Lionello sta truccandosi per andare in scena. Pirandello, naturalmente; la ripresa de *Il piacere dell'onestà* al Nazionale di Milano. Il camerino è affollato di studenti; vogliono parlare di Pirandello, del complesso personaggio di Baldovino; ma soprattutto vogliono parlare con un attore che è un professionista. Senza divismi, ma con tanta disponibilità. Una disponibilità che gli è valsa la definizione di attore eclettico, composito. Eufemismi che celano una curiosità di fondo.

Alberto Lionello, cinquant'anni e tanto teatro, cinema, televisione. Chi sei per il pubblico, quello di Canzonissima, con la paglietta e il «Là, là, là», il Rudy nel *musical*, il Puccini televisivo, o Zeno dell'opera di Svevo?

«Ho fatto questo lavoro animato da una grande curiosità. E' tutta la vita che faccio esperimenti. Ho voluto provare qualsiasi genere: le *pochade*, il canto, il *musical*, i drammi. La mia originale aspirazione era il canto; sono un musicofilo. Ha detto Diderot che un attore è come un sacco vuoto; bisogna riempirlo».

Che cosa significa riempire questo «sacco» di sensazioni, sentimenti, stati d'animo da trasmettere a mille, duemila persone? «Lavorare d'artigianato — il cipiglio di Lionello si fa severo — qualcosa che molte avanguardie nostrane hanno trascurato di fare. Acquisire ritmo, espressione, voce. Detto così non fa nessun effetto. Ma quando iniziai con Gandusio nel '49, si lavorava a tre, quattro commedie contemporaneamente. Senza i copioni, con le battute scritte su pezzetti di carta cuciti... a macchina. Non avevamo quasi idea della battuta che precedeva la nostra: ore e ore di prove sudando freddo».

Forse l'essere a cavallo di due generazioni ti ha dato gli stilemi dell'attor comico di sapore ottocentesco ricco del bagaglio originale del «professionista»?

«Il regista Squarzina, con il quale ho lavorato allo Stabile di Genova per nove anni, mi ha definito un discreto attore comico e un buon attore drammatico. Ma sai perché ho fatto l'attore? Perché mi ero innamorato di una ballerina della Scala e volevo dimostrarle di poter introdurmi anch'io in quel mondo che mi appariva fantastico. Sono figlio di un sarto, nessuna vocazione di famiglia, dunque. Bensì il desiderio di vedere il teatro affollato!».

Che effetto fa?

«Bellissimo. Io mi meraviglio sempre di vedere tanta gente in platea. In una recente *tournée* in Emilia l'età media degli spettatori era di venti, venticinque anni. Vuoi mettere la soddisfazione? E non bisogna credere a chi afferma di recitare per sé stesso o assume pose intellettualistiche. Figuriamoci».

L'istrionismo non è un peccato, dunque...

«Ma neanche per sogno. Ed è giusto il vecchio luogo comune dell'attore prostituta e del pubblico *voyeur*, il potere del magnetismo... Ma a volte il riconoscimento della gente comune è importante come una buona recensione. Un piccolo episodio. Sempre Emilia. La macchina in panne, nebbione. Intorno il deserto. Vedo una donna e le chiedo aiuto, questa mi dice d'aspettare a va a chiamare un tale in un bar a trenta metri di distanza. Quest'uomo appena mi scorge escla-ma: "ma l'è Liunel!". Mi avrebbe aiutato anche se mi fossi chiamato Rossi, ma a costo di peccare d'ingenuità, devo ammettere che l'episodio mi ha fatto piacere. Probabilmente quell'uomo non mi avrà visto mai a teatro, forse al cinema...».

Il cinema: come può l'interprete di *Il diavolo e il buon Dio* di Sartre aver girato film come *L'Ubalda tutta nuda e...* ecc.? A cronista petulante, una secca risposta-verità.

«Intanto era *La vergine, il toro e il capricorno*, eppoi l'ho fatto per denaro. Ebbene sì. Ma che cosa credi, che non l'avrei fatto un film con Antonioni? Semplicemente tutti mi dicevano: vedrai, è solo un passaporto per introdurti nel mercato cinematografico, poi farai ben altro... Antonioni mi ha chiamato solo per un doppiaggio, e Fellini mi ha scartato per fare il marito di Giulietta, perché ero troppo giovane. In compenso ho avuto esperienze cinematografiche molto gustose: *Signore e Signori* con Risi, *Gran Bollito* con Bolognini, *Porcile* di Pasolini... Ma l'esperienza più importante resta il teatro, e in particolare *I due gemelli veneziani* di Goldoni, commedia con la quale ho fatto letteralmente il giro del mondo».

E' inevitabile chiedere ad un attore «ottocentesco» il personaggio con cui si identifica.

«Zeno, senza dubbio. Con la sua ambiguità, con la sua incapacità di andare fino in fondo. La mia vita è costellata di tentativi andati a male. Vedi il Teatro Parioli, ricostruito anche con il mio impegno e andato a fuoco per un attentato. Zeno, anche perché sono un uomo pieno di paure; il terrore della malattia; e infine perché sono un tipico mitteleuropeo. Un uomo non identificabile».

Tiziana Missigoi

NELLA FOTO: Alberto Lionello, pianista per uno show televisivo

Lettera su alcuni programmi TV

L'anno del bambino o di Ufo-Robot?

Abbiamo ricevuto questa lettera che volentieri pubblichiamo.

«Siamo un gruppo di madri lavoratrici, esasperate per la diffusione da parte della RAI-TV e delle varie reti private di programmi per ragazzi improntati esclusivamente sulla violenza (vedi Mazinga, Ugo Robot, Jeeg Robot ed altri) o sulla tristezza angosciosa (tipo Remi). Da parte nostra siamo in grado fino ad un certo punto di controllare i programmi, proprio perché, essendo lavoratrici, non ne abbiamo la possibilità; d'altra parte, gli stessi insegnanti ne incoraggiano la visione richiedendone commenti ai ragazzi».

«Vorremmo inoltre far presente che non tutte le situazioni familiari sono quelle idilliache del *Carosello*, per fortuna abolito. Ci rendiamo conto che il paese attraversa momenti critici e vive problemi ben più gravi, però riteniamo che l'educazione di giovani sereni sia la base per un futuro più sereno».

ORNELLA VITALE

(Seguono 14 firme di un gruppo di madri-lavoratrici)

Le madri che hanno scritto ad alcuni giornali, tra cui il nostro, esprimono l'esasperazione causata in loro dai contenuti delle trasmissioni televisive per ragazzi, che i loro figli guardano regolarmente. Tutti i bambini le guardano, ma specialmente quelli che hanno la madre al lavoro, data la funzione di «baby sitter» che esercita la TV. Lamentano che gli spettacoli per i bambini siano improntati alla violenza — come la serie di Goldrake e simili — o alla tristezza, come Remi.

Noi abbiamo criticato con la massima durezza questi spettacoli e la pratica di importare questo materiale preconfezionato e costruito rispondendo a criteri estetici, pedagogici e psicologici assai discutibili, e soprattutto ispirati alla logica del profitto: non ci resta che ripetere quel giudizio.

Nulla di male nell'importare dall'estero materiale televisivo, per adulti o ragazzi che sia; ma allora bisogna giudicare preventivamente il contenuto con un minimo di buongusto e finezza. Possibile che si debba introdurre tanta robaccia? Non se ne confeziona di meglio oltreoceano (Atlantico e Pacifico)? Ma bisogna anche produrne. Ci sono anche da noi autori capaci di mettere insieme cose gustose, divertenti, di mescolare fantasia e realtà o di lasciare che la fantasia si sprigioni senza limiti, di provocare crisi drammatiche e soluzioni, di «usare» anche la violenza e la tristezza senza per altro educare alla violenza e senza infierire con vena sadica.

Gli insegnanti, dicono ancora le madri, incoraggiano la visione di questo materiale chiedendo ai ragazzi di parlarne a scuola. Stando nei limiti degli argomenti propri di questa pagina, possiamo semplicemente osservare che se è vero che i bambini guardano questi programmi, in fondo è quasi inevitabile che la scuola se ne occupi. Dovrebbe farlo senza, per così dire, assegnare come compito quello di guardare la televisione dei ragazzi, ma prendendo spunto dall'esperienza dei bambini per aiutarli a riflettere criticamente (non è mai troppo presto per imparare a criticare) e proponendo modelli — letterari, cinematografici, tratti dai fumetti — alternativi, insegnare a smontare le storie e a montarne e costruirne: educare, insomma, a saper vivere nella civiltà delle immagini senza essere soltanto dei consumatori e dei consumatori acritici.

Infine la pubblicità. Non c'è più «Carosello», ma si continua a rivolgersi ai bambini perché attraverso loro passi il messaggio pubblicitario. L'anno internazionale del bambino è alla fine. Come era facile prevedere si sono prese molte iniziative per discuterne, ma il modo di comportarsi verso i bambini non è cambiato. Neanche quello della RAI.

Giorgio Bini

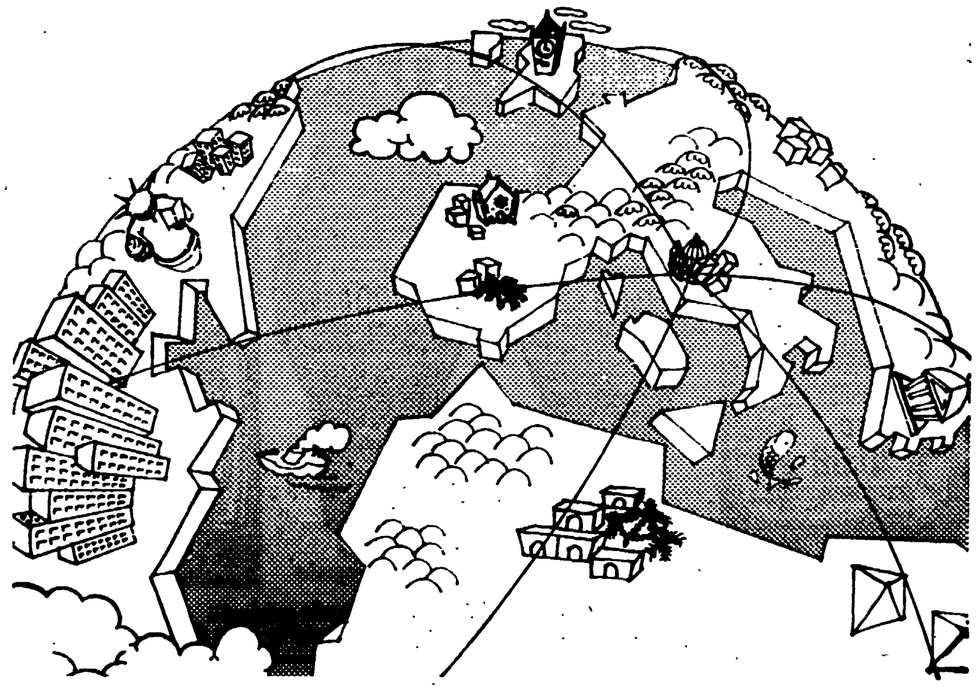
Buon Natale e Buon Anno

in America, Australia, Asia, Africa

con il 170

Anche in occasione delle imminenti festività di fine anno, faremo ogni sforzo affinchè le comunicazioni dirette verso i continenti extraeuropei, si svolgano con fluidità. L'incremento del traffico telefonico intercontinentale è rilevantissimo e noi stiamo lavorando col massimo impegno per offrire all'utenza un servizio sempre migliore: è imminente l'attivazione graduale della Teleselezione intercontinentale mentre procedono alacremente i lavori per la costruzione di nuovi Centri Operativi a Milano e Palermo. Intanto anche voi potete aiutarci assicurandoci la vostra comprensione: considerate quante richieste di conversazioni vi sono per il diffuso desiderio di scambiarsi gli auguri in questi giorni. A questo proposito se possibile non concentrate le chiamate nei giorni di Natale e Capodanno. Telefonando in altri giorni otterrete più rapidamente la comunicazione ed il servizio sarà più efficiente. Grazie e tanti auguri.

italcable



Francis Ford Coppola parla di «Apocalypse now»

Non è più tempo d'eroi

Un film nato come una scommessa da trenta milioni di dollari, per dimostrare che la paura e la follia hanno preso il sopravvento, nel Vietnam, esaltando l'io omicida dell'uomo

ROMA — Il regista americano Francis Ford Coppola, autore a tutti gli effetti del film *Apocalypse now* (vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes nel maggio scorso, in ex aequo con *Il tamburo di latta* di Volker Schloendorff), da lui scritto, diretto e prodotto, si trova ora in Italia, per seguire da presso una delle tappe importanti della distribuzione europea della sua opera.

In collaborazione con lo sceneggiatore John Milius (anch'egli regista, e di una certa fama: ha realizzato *Dillinger, Il vento e il leone* e *Un mercoledì da leoni*), Coppola si è ispirato ad un racconto di Joseph Conrad, intitolato *Cuore di tenebra*, e di qui è nato questo kolossal sulla guerra nel Vietnam, che ha ingurgitato 31 milioni di dollari e ha richiesto ben 238 giorni soltanto di riprese.

«Ho cominciato a girare il film — dice Coppola — partendo dall'idea che nell'animo di ciascuno c'è una parte omicida, un sentimento di rivolta e di vendetta che trova sfogo nella guerra, ove l'assassinio è legalizzato. Comunque, parlando della guerra nel Vietnam, ho cercato di sdrammatizzare al massimo le problematiche. Niente polemiche sterili. Ho voluto semplicemente mostrare l'ipocrisia di chi, come il governo degli Stati Uniti, vuole mascherare una vera e propria aggressione, un intervento armato di proporzioni gigantesche, con i toni di un atto di amicizia. Per il resto, *Apocalypse now* vuol essere un sogno psichedelico, che reclama il massimo coinvolgimento da parte dello spettatore. Però, via via che ci si addentrava nelle riprese con armi ed elicotteri, mi trovavo quasi invischiato in una situazione di guerra autentica, e cominciavo a temere che il mio film sarebbe diventato un kolossal bellico come tanti altri. Allora, come si fa in questi casi, mi sono rivolto ad una persona più vecchia e più saggia di me, appunto Joseph Conrad. Ho preso il suo *Cuore di tenebra* e ho continuato a consultarlo come un vangelo, giorno dopo giorno. Ora che *Apocalypse now* mi ha liberato della più grande ossessione della mia carriera, porto in tasca *Le affinità elettive* di Goethe per sfogliarlo in ogni momento come ho fatto con *Cuore di tenebra*».

Forse, uno degli elementi fondamentali di *Apocalypse now* è la fragilità della barriera che separa un soldato in missione da un criminale di guerra.

«Sì, effettivamente la scelta morale — risponde Francis Ford Coppola — è costantemente presente nel film, che vede i personaggi continuamente chiamati a confronto con l'onore, l'orrore e la morte. Ciò che è diverso oggi rispetto al passato, è l'enorme influenza dei mezzi di comunicazione di massa. Adesso, circolano delle informazioni che un tempo erano ignorate. Delle informazioni così sconvolgenti e gravi da imporre questioni morali più facilmente eluse in passato».

Vedendo *Apocalypse now*, si potrebbe dire che dopo il tempo degli eroi è arrivato il tempo dei pazzi.

«Certo, viviamo in un'epoca priva di eroi. Se questo film viene accolto con grande interesse, è perchè oggi la gente si sente sempre più insicura, gravemente insicura. Ma il tempo degli eroi tornerà forse un giorno».

Potresti fare un altro film sul Vietnam così come hai fatto un *Padrino I* e un *Padrino II*?

«Sono fermamente convinto che un seguito ideale di *Apocalypse now* potrebbero farlo solo i vietnamiti».

E' abbastanza speciale lo sforzo che hai fatto per restituire sullo schermo certe atmosfere vietnamite.

«Si tratta di un monte di scrupoli che mi hanno assalito fin nei minimi dettagli. Ho avuto abbastanza soldi per riuscire a raggiungere una certa perfezione. Una perfezione che arriva persino alla marca di una bottiglia di birra su un tavolino di una stanza di un ospedale di Saigon».

Se fossi un critico, che rimproveri faresti a *Apocalypse now*?

«Le imperfezioni del film sono in gran parte dovute alla estrema libertà nell'adattare Conrad. Tuttavia, se *Apocalypse now*, da un punto di vista per così dire letterario, può sembrare scritto con la mano tremolante, è vero anche che il pubblico, stando al centro dell'immagine come l'autore, è coinvolto in prima persona anche negli errori di ortografia, nei sobbalzi della sintassi. Quindi, se ci sono debolezze e imperfezioni soprattutto da questo punto di vista, io le considero addirittura i pezzi forti del film. In generale, più un film è costoso, più il risultato è prevedibile. Ma *Apocalypse now* rappresenta uno dei rari casi in cui più soldi ci sono, più la scommessa è azzardata. Ed è proprio questo il rischio che volevo correre. La scommessa, del resto, è una delle leggi basilari della vita».

Sarai un giorno, come tutti pronosticano, il «gran maestro» di Hollywood?

«L'unica cosa certa, per ora, è che ho acquistato degli studi a Hollywood. Voglio a tutti i costi avere degli impianti tutti miei per produrre film eventualmente anche diretti da altri. D'altra parte, è da vent'anni che faccio il regista, e da quindici che mi occupo di produzione. Adesso, voglio mettere a profitto questa esperienza per conseguire quello che dovrebbe essere lo scopo principale di una fabbrica di cinema: permettere al talento di vedere la luce e di affermarsi. Eppoi, bisogna considerare che siamo alla vigilia d'una rivoluzione tecnologica destinata a sconvolgere il cinema. Non possiamo ancora prevedere fino a che punto tutto cambierà nei procedimenti cinematografici, dal montaggio al missaggio, ma è certo che tutto verrà trasformato radicalmente».

Allora, hai rinunciato a candidarti per la Casa Bianca, come qualcuno scherzosamente ipotizza dopo aver visto *Apocalypse now*...

«E' una poltrona che non mi interessa. Non offre abbastanza potere. Si può essere molto più potenti realizzando film».

NELLE FOTO: Robert Duvall in «Apocalypse now»; a destra, Coppola sul set del film

La grave crisi allo Stabile di Trieste

Errori, debiti e imbrogli: così si rovina un teatro

Le responsabilità del direttore operativo Nuccio Messina

Dalla nostra redazione

TRIESTE — E' stato Flavio Bucci, l'attore divenuto popolare per la sua interpretazione del «*Ligabue*» televisivo, a scoperchiare, con il suo discusso abbandono delle prove del «*Marchese von Keith*» di Wedekind, il pentolone bollente delle polemiche al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Ma al di là del gesto dell'attore (dovuto ad un dissenso con il regista Mangano sorto durante ventinove giorni di prove e non condiviso da altri componenti della compagnia) è stata la gestione dello Stabile triestino a riproporsi all'attenzione e al fuoco della polemica.

Crescita paurosa del deficit (da 365 milioni a quasi un miliardo e mezzo in quattro anni), perdita di un terzo degli abbonati nell'ultimo biennio, metodi autoritari della direzione: questi alcuni degli elementi che hanno fatto precipitare la situazione di un ente chiamato a compiti di rilievo e, non dimentichiamolo, sostenuto da ingenti contributi di pubblico denaro.

Ma c'è di più: c'è tutta una sequenza di addebiti di irregolarità amministrative nei confronti del direttore operativo Nuccio Messina. Già un anno fa un esposto a suo carico era stato inoltrato alla Procura della Repubblica. In questi giorni il presidente dello Stabile ha contestato al Messina altre, dettagliate responsabilità e infrazioni. Il presidente, — si tratta della dottoressa Hansi Cominotti, designata all'incarico dal sindaco Cecovini — sconta la debolezza di aver lasciato carta bianca a un personaggio disinvolto come Messina; ma non per questo la posizione del direttore appare meno grave. Gli si rinfacciano clamorosi errori di programmazione, allestimenti presentati su altre piazze senza contratti scritti, rapporti di lavoro con attori e dipendenti inficiati da ipotesi di reato; fino ad episodi meschini che coinvolgono addirittura la sua sfera privata.

A questo punto il consiglio di amministrazione dello Stabile ha votato a maggioranza la proposta di allontanare Messina dalla direzione del Teatro.

Il voto viene ora giudicato, sotto il profilo statutario, insufficiente a formalizzare il licenziamento; ma rimane estremamente significativo, sotto il profilo politico e morale, e crea uno stato di fatto insostenibile. A Messina, che ha per parte sua querelato per ingiurie e diffamazione la dottoressa Cominotti, è rimasta la solidarietà della sola DC, testimoniatagli con accenti esagitati e arroganti, da Guido Botteri, ex-presidente dello Stabile. Botteri è giunto ad accusare il personale dell'Ente di delazione e di insubordinazione, ricevendone le risposte che si meritava.

Era stato del resto proprio Botteri a chiamare a Trieste Nuccio Messina, nonostante certi tempestosi precedenti di questo «operatore» allo Stabile di Torino.

Si ricorda in questa città, infatti, la sua assai scarsa avvedutezza (a dir poco) nelle mansioni di direttore amministrativo. Si cita il caso di un bilancio costruito con crediti inesigibili, al punto da provocare anche un'inchiesta consiliare. Erano sistematici anche a Torino i continui, deleteri sconfinamenti del personaggio nelle decisioni di politica culturale, che non gli competevano. Alla fine Messina dovette fare le valigie.

Sono stati i comunisti a porre per primi sotto accusa i metodi di una simile gestione e a sollecitare una svolta complessiva nella direzione del Teatro: austerità nella spesa, democratizzazione dell'Ente, una programmazione culturale capace di collegarsi ad un pubblico più vasto.

Un ampio arco di forze politiche e sindacali si è ora attestato nella rivendicazione di queste esigenze. Il primo passo per uscire dal vicolo cieco è senza dubbio la rimozione di Messina dal suo incarico e l'individuazione di un successore di tutt'altro stampo. Sono scadenze urgenti, per evitare che lo Stabile triestino finisca allo sfascio e che altro denaro pubblico venga sperperato.

Fabio Inwinkl

CITTA' DI CASTELLO — *Nel 1956, a New York, in occasione di una mostra presso il Museo d'Arte Moderna, Alberto Burri rilasciò una delle sue rarissime dichiarazioni in margine al suo lavoro. In questo testo si leggeva fra l'altro: «Io posso solo dire questo: la pittura per me è una libertà raggiunta costantemente consolidata, difesa con prudenza così da trarne la forza per dipingere di più». Due anni dopo, a Roma, il «Grande sacco» esposto alla Galleria Nazionale d'arte moderna fu addirittura oggetto di alcune interpellanze parlamentari. Oggi, a distanza di due decenni, l'arte di Burri ci appare come una delle poche certezze del nostro tempo, così che gli attacchi dissennati sono venuti meno, mentre il pittore, fedele alla sua antica affermazione, ha sempre trovato la energia e l'intelligenza per «dipingere di più».*

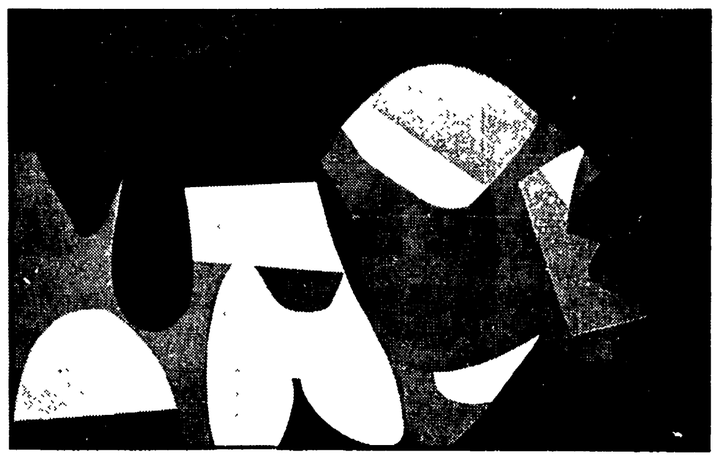
Di questa energia e di questa intelligenza, nel caso ce ne fosse bisogno, una riprova ulteriore la si può avere proprio in queste settimane, nella terra dell'artista, a Città di Castello, dove nel favoloso Seccatoio del tabacco tropicale è possibile vedere l'ultimo frutto della sua operosità: «Il viaggio» una serie di dieci grandi quadri, eseguiti quest'anno in questo stesso ambiente e che fra qualche mese saranno esposti a Monaco di Baviera. La mostra riunisce in sé alcuni aspetti di interesse primario, come la messa a fuoco del rapporto fra Burri e la sua terra e l'altrettanto vitale questione dell'intenzione fra il lavoro di un grande artista e le suggestioni di uno spazio d'elezione.

Anche da un punto di vista visivo fin troppe volte è stata segnalata la matrice umbra dell'arte di Burri; in questa circostanza è stato lo stesso artista a voler ribadire un legame intellettuale ed affettivo per lui imprescindibile e che presto troverà una nuova conferma nell'edificando Museo Burri, così come è ben nota l'attenzione e il rispetto da lui stesso dimostrati nei confronti del patrimonio culturale della sua regione. Insieme ai dieci quadri, lo spazio è l'altro protagonista dell'evento, uno spazio caro all'attività di Burri (qui è stato infatti assemblato il «Grande Cretto» ora a Capodimonte) e che in questo caso si propone in tutta la grandiosità della sua struttura. D'altro canto, dal momento che l'artista ha voluto unire queste sue opere sotto un denominatore comune («Il viaggio»), non sarà forse azzardato ipotizzare il gran vuoto del Seccatoio del tabacco come una sorta di metafora di quelle misteriose profondità già tante altre volte esplorate dalla fantasia di Burri.

Lungo un'intera enorme parete i dieci quadri si succedono senza soluzione di continuità, senza né un preciso inizio né una conclusione precostituita. Il movimento dell'occhio e dell'intelligenza critica che in precedenza ha guidato tanta strategia formale, trascorre da una superficie all'altra, finendo per organizzare la serie in un discorso unico, in un serrato racconto.

Il viaggio di per sé è cosa che guarda al futuro, a fatti ed emozioni che dovranno accadere, in una dimensione che per costituzione è fuori delle abitudini e dunque delle rassicuranti certezze. In questo caso, però, il pittore ha inteso viaggiare all'interno della sua pittura, a ritroso negli anni, in qualche modo rivisitando se stesso, ma in una cifra diversa, con un significato nuovo, che è appunto dato dalla disposizione sequenziale. Al centro concettuale della serie c'è una grande tempera, ripresa iconografica di un lontano motivo, ma su scala del tutto inedita, segnata da un'incredibile forza centripeta. Immediatamente ai due lati un cretto ed un cellotex, le tappe della ricerca più vicina nel tempo. Poi ancora dei cellotex e, ad un'estremità, una plastica ed un ferro; all'altra, un materiale di nuova acquisizione (l'acciaio) e uno stupendo quadro bianco, materico nella parte superiore, ascetico in quella inferiore.

Queste, in una sintesi tanto doverosa quanto probabilmente inefficace, le stazioni della sequenza, le parti di un racconto che, è bene ripeterlo una volta di più, resta uno dei cardini della vicenda del nostro tempo. Nell'obsolescenza di tanti facili miti e di tante glorie usurpate, la magistralità del suo lavoro viene ad essere riconfermata grazie alla sola riprova possibile, che è appunto la convinzione e soprattutto la qualità del lavoro. Sono lontani i tempi dello scandalo e delle ingiurie, e ciò significa che è salito il livello del dibattito culturale e che talune asprezze sono state abbandonate speriamo per sempre. Senza scadere in facili apologie, che sarebbero davvero un torto assai grave nei confronti del rigore dell'artista, resta in ogni modo il dovere morale e culturale di cogliere in Burri uno dei pochissimi punti di reale riferimento della ricerca artistica del nostro tempo, sorprendente nella sua durata e ogni volta imprevedibile per la forza della sua invenzione.



Il «Viaggio» di Burri e le radici nell'Umbria

Una straordinaria serie di quadri eseguiti quest'anno nello spazio del Seccatoio di tabacco di Città di Castello

Vanni Bramanti

NELLA FOTO: Una composizione di Burri (da «Il viaggio», 1979).

Ennio Calabria, un sondaggio del buio

Città alluvionali e sommerse dai rifiuti: immmagini «al limite» che destano la coscienza

ROMA — *Nel catalogo di questa mostra alla galleria «La Gradiva» Ennio Calabria scrive che c'è stata una perdita di funzione creativa e critica in alcuni di quegli artisti che hanno privilegiato il momento politico-ideologico ma separato dalle sfere del profondo, dall'autobiografia inconscia e cosciente. E' anche un'autocritica. Ma di fronte all'attuale eclettico, «ritorno all'opera» intesa come opera tradizionale e per di più di segno moderato afferma che, pur nella revisione delle esperienze fatte con l'immersione nel politico, oggi è fondamentale contrastare una possibile egemonia moderata sul ritorno all'opera. E dai molti segni allarmanti che si colgono in giro, con tanti pittori che fanno mediocri figure e che sarebbero nuove per un misterioso «anno zero» della figurazione e del contesto storico della figurazione, bisogna dire che afferma cose esatte e giuste. E, quel che è più interessante, come pittore che è partito da Boccioni e Cézanne, sta rimettendo profondamente molte cose della sua pittura in discussione.*

C'è un quadro recentissimo, ed è forse il più bello, che dà la misura del travaglio fertile, poeticamente e politicamente, di Calabria: è una grande immagine notturna che sembra un terribile sviluppo della «Città che sale» di Boccioni; una notte più colorata del giorno dove figure umane e animali viste dall'alto sembrano avvitarsi come un vortice nella strada; la fiammella di un accendino appena rischiara la scena; c'è angosciosa attesa, tensione cupa come di corpi che si agitano ma non trovano liberazione; c'è un forte, enigmatico senso di inquietudine affidato non soltanto all'insieme dell'immagine come «notturno» ma al modo stesso di dipingere vorticosamente la materia, che affonda nell'ombra, delle figure avvitate nello spazio.

Questo quadro dei «Giovani al Pantheon» è stato preceduto da una fitta serie di quadri di ambientazione a Venezia. Flessuoso ed erotico transito di figure umane maschili e femminili o loro disperato groviglio come se precipitassero. Risucchio prospettico delle architetture della Venezia più banale e consumata portanti nei vetri lontananze di allucinanti riflessi. Un colore ora folgorante ora mangiato dall'ombra e che balugina sempre in «notturno». Disperato erotismo del rapporto uomo-donna.

Venezia come luogo alluvionale per la pittura: le sue acque nere fanno sentire un inabbissamento di tutta una situazione umana e sociale. L'incubo e il panico dei quadri veneziani diventano incubo e panico anche più generalizzati dall'immagine urbana nei due grandi quadri con i neri sacchi di plastica dei rifiuti che hanno cancellato la città viva e l'orizzonte. Immagini urbane insolite per la pittura italiana, singolarmente vicine al panico delle città americane che fu nell'espressionismo astratto di Pollock, Kline, De Kooning. Con la visione terrificante dei cumuli di rifiuti Ennio Calabria ci dà la coscienza fredda e lucida di un presente della vita urbana che è già archeologia: rintracciare l'uomo vivente e consapevole, non sepolto, diventa un problema umano, poetico e politico, immane. Eppure, queste pitture al limite hanno un singolare effetto sulla coscienza.

Proprio il profondo sondaggio della notte e del negativo riattiva il nostro sguardo per saggiare se in quel limite, dove tutto ciò che è umano sembra che sia annichilito, non ci sia il nuovo, l'aggancio per la liberazione, il campo per un'esperienza fertile. La pittura di Ennio Calabria, così com'è oggi, sembra dire che proprio nelle situazioni al limite, quelle che determinano lo scoraggiamento di molti e non solo pittori, va cercato il nuovo e il movimento. Le acque di Venezia e i sacchi di Roma hanno rimesso in moto lo sguardo e l'immaginazione di un pittore.

Dario Micacchi

Percorso pittorico di Pisani tra ribellione e malinconia

NAPOLI — Ancora con una polemica si è inaugurata il 5 dicembre scorso alla Villa Pignatelli la mostra di Gianni Pisani, mostra che è rimasta aperta solo cinque giorni. Sono ormai tre anni che la Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici della Campania svolge una regolare attività artistica in questo museo, e sempre, ad ogni mostra, puntualmente, c'è stata una polemica.

Ciò che i napoletani rimproverano alla Soprintendenza, è soprattutto il fatto che, non avendo l'istituzione fondi sufficienti, anzi non avendone affatto, i suoi dirigenti si siano rivolti al mercato privato, e precisamente ad un solo gallerista, Lucio Amelio, perché questi garantisse, a sue spese, e quindi imponesse, le mostre dei suoi artisti, come Merz, Kounellis, Beuys, Paolini, Calzolari... «Perché, — si sono chiesti i napoletani — un solo gallerista e un solo orientamento linguistico? E' giusto (e morale) che una struttura pubblica si assoggetti a subire le scelte estetiche del mercato?».

Non si sa con quale criterio vengano scelti gli artisti da consacrare. Su quale base filologica e critica si dice: questo sì e quello no dal momento che, nel caso degli artisti napoletani, non c'è neppure il mercato che detta le sue condizioni? E', infatti, proprio l'assenza di un mercato (gli artisti napoletani che hanno esposto a Villa Pignatelli hanno dovuto autofinanziarsi per tutte le spese di allestimento, perfino per gli inviti!) che dovrebbe spingere gli organismi culturali pubblici a proporre una linea diversa.

Lo scontro frontale fra questo potere monolitico e il disorganizzato mondo artistico è avvenuto quando una perentoria e disinvolta ingiunzione della Soprintendenza, a causa di forza maggiore (i saloni di Villa Pignatelli il 22 dicembre prossimo ospiteranno la grande manifestazione sulla «Civiltà napoletana del Settecento»), ha ordinato a Pisani di rinviare la sua mostra all'anno prossimo o al massimo di non protrarla oltre i cinque giorni. Una decisione grave.

La mostra è stata, dunque, un vero e proprio braccio di ferro di Pisani con il soprintendente Raffaello Causa e in questa lotta egli ha dimostrato di aver recuperato le «mani» la cui perdita, in uno dei più significativi dipinti, «avvasegnato la svolta definitiva della sua poetica. Dai suoi incantamenti infantili, infatti, dalla melanconica «Crocifissione» espressionista del 1955, fino alla «traduzione in dialetto», come precisa Sanguineti, di Klee, il mondo poetico di Pisani è stato un fuoco acceso e al tempo stesso velato dalle sue passioni più tenere e violente.

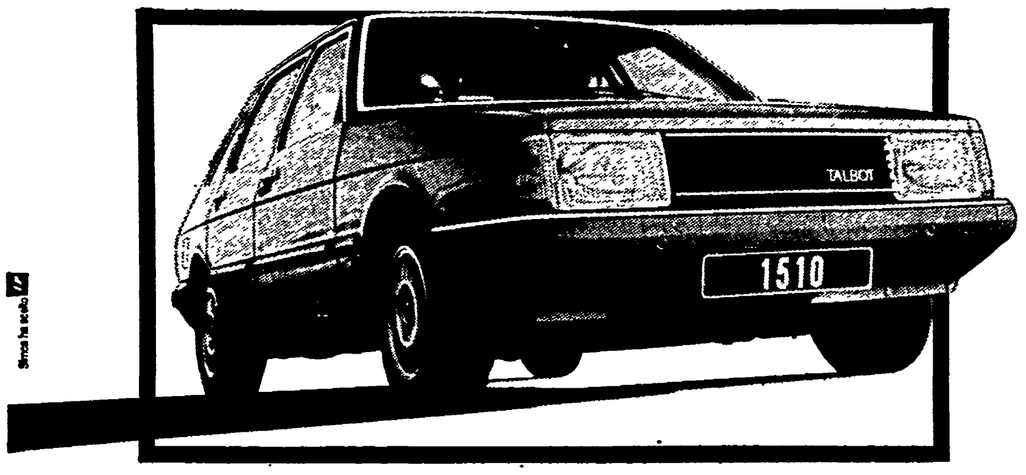
Una fantasticheria, poi, che guarda se stessa e la cui espansione si cristallizza come nell'immobilità di uno specchio, nei quadri: «Un bacio e il castello», «Caseamanti», «Paesaggio-valigia», «Tua sorella senza amore»; e tale fantasticheria rappresa cui fa riscontro l'impeto della materia corposa del colore dilagante sulla superficie, in un magnifico effetto di distanze relegate all'infinito, si rivela in una atmosfera opaca, in cui i sogni e i sentimenti fluttuano.

Poi, con continuità, come i sentimenti si generassero gli uni dagli altri, in un lineare processo di sviluppo, ecco la svolta dell'«Uomo che perde le mani». Un quadro drammatico, dove la consapevolezza della propria impotenza, che è la fonte più dolorosa della disperazione, si raggela con lucida determinatezza, per poi sfociare nella volontà di autodistruzione, negli oggetti del periodo immediatamente successivo. Sono gli anni delle rivolte, delle denunce, della perdita dello specifico e del ruolo storico dell'artista, della crisi; gli anni in cui si grida la morte dell'arte. Ma la morte dell'arte è la morte dell'artista, ed ecco il «Suicid.o» di plastica di Pisani: una maschera funeraria ripetuta in serie come un oggetto su una credenza, e più esplicitamente fissata nel gesto teatrale con due pistole puntate alle tempie.

Una breve parentesi sono l'innocente divertissement iconoclasta del «Miracolo di S. Gennaro», la serie delle bambole di plastica, il simbolo fallico-rivoluzionario della «Pistola», e poi di nuovo la pittura come narrazione, nella serie «Corri corri c'è la nuvola» e «Il mare» fino agli ultimi lavori autobiografici. Qui la sensazione non si dissolve in chiarimento intellettuale e, come ultima propaggine del contatto col reale, essa impedisce alla coscienza di smarrirsi. La malinconia che pervade questi dipinti è come una notte che somnerge i profili e confonde le certezze. La scultura «Le scale che mi portano da te», in realtà lo portano verso il nulla. Al di là della porta non c'è più niente. Alla sensazione di impotenza, è subentrata ora una intuizione di inutilità, alla quale Pisani non reagisce più annullandosi ma imprecando.

Maria Roccasalva

SCOPRI A DUE PASSI DA CASA TUA LA NUOVA TALBOT SIMCA 1510



CHILOMETRI, MIGLIAIA DI CHILOMETRI, IN BELLEZZA E IN SICUREZZA, COMINCIANO CON DUE PASSI.

Potrai scoprire così l'auto per le grandi crociere di terraferma: la nuova TALBOT SIMCA 1510.
- **Nuova nella linea.** L'aerodinamico design del frontale migliora non solo l'estetica, ma consente anche di ridurre i consumi.
- **Nuova nella strumentazione.**
- **Riccamente equipaggiata di serie.**
- **Nuova nella tecnologia.** Rinforzata protezione della scocca e speciale trattamento anticorrosivo.
- La 1510 è disponibile nei modelli: LS (1294 cc.); GL e GLS (1442 cc.); SX (1592 cc.). Da L. 5.990.000 IVA e trasporto compresi, naturalmente (salvo variazioni della Casa).
- **Garanzia totale 12 mesi.**

DAI 300 CONCESSIONARI TALBOT

RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

TALBOT

Ancora violenza, ancora un morto, ancora una vittima innocente: a sparare un'altra volta sono stati i fascisti

Tutti liberi gli estremisti Mrp: e ora, dopo le bombe, uccidono

Sono loro i responsabili dell'assassinio di via Dalmazia - Sergio Calore fino a 15 giorni fa era in carcere - Insieme a lui anche altri «camerati» sono stati scarcerati con assurde motivazioni

Non sono passate due settimane dalla sua scarcerazione. Ed eccolo di nuovo libero. Di ammazzare. Sergio Calore, ex operaio della «Pirelli» di Tivoli, e inoltre redattore del foglio dell'«autonomia fascista». «Costruiamo l'azione», indiziato nell'inchiesta per «Ordine Nuovo», è uno dei quattro arrestati per l'assassinio di ieri sera. Fin quando era in galera, a Regina Coeli, su di lui pendevano altri reati, non certo meno gravi: «strage e costituzione di banda armata». Si riferivano alla attività del «Movimento rivoluzionario popolare», il gruppo fascista che ha firmato gli attentati al tritolo contro il carcere di Regina Coeli, il Campidoglio, la Farnesina e il Consiglio superiore della magistratura.

Il «Mrp» ha sostituito per un periodo relativamente breve, tra aprile e maggio del '79, il gruppo dei «NAR» nel gioco delle rivendicazioni. Fino al momento in cui, dalla procura di Rieti, non è partita un'inchiesta sulla riorganizzazione dell'estremismo di destra. Da allora la sigla non è più comparsa. In quell'inchiesta il nome di Sergio Calore è saltato fuori quasi subito, al fianco di altri «illustri» esponenti del terrorismo nero. Claudio Mutti, professore di Parma, braccio destro di Freda, Leonardo Alodi, suo fido allievo, Marino Granconato, uno degli «ideologhi» delle cellule nere venete, Luigi Proietti, «editore» della rivista di Sergio Calore, Walter Negrini, giovane fascista romano, e, infine, Paolo Signorelli, «capo storico» dei NAR, professore di liceo, fondatore di numerose organizzazioni fasciste legate dalla destra ufficiale.

Le prove contro questo gruppo di capi e «manovali» neri erano moltissime. La procura di Rieti aveva raccolto nei primi mesi di quest'anno, voluminosi incartamenti in casa di un ex parà reatino, Maurizio Neri. C'era praticamente documentato tutto: dallo scioglimento di «Ordine nuovo» alla nascita di una miriade di sigle del «nuovo» terrorismo nero. Un terrorismo che agisce parallelamente a quello «rosso», cercando addirittura agganci e infiltrazioni, lanciando appelli all'area dell'Autonomia.

Per diffondere questi loro appelli hanno usato tra aprile e maggio i volantini con i quali rivendicavano gli attentati dinamitardi nella capitale. Eccone uno come esempio, quello trovato dopo le bombe in Campidoglio: «Questa notte abbiamo colpito la sede del comune di Roma (...) centro di potere e di controllo. Distruggere i covi della repressione palese ed occulta. Battere lo sforzo repressivo con la guerriglia popolare diffusa». Il linguaggio da «risoluzione Br» serviva proprio al loro scopo, quello di unificare «rossi e neri» in un unico disegno antisistema. E' lo stesso linguaggio usato nel periodico «Costruiamo l'azione», redatto tra gli altri da Sergio Calore. «Costruiamo l'azione» veniva diffuso, non si sa con quale risultato, anche nell'area dell'autonomia. Era stampato in una tipografia a Villalba di Guidonia, in una zona che ha visto la crescita di un gruppo «interessante» dell'area fascista, una specie di «circolo» diretto da Paolo Signorelli. Ne facevano anche parte, guarda caso, Sergio Calore e Antonio Proietti, entrambi arrestati ieri sera per l'assassinio di via Dalmazia. Sempre in quella zona vennero rubati o stampati tutti i documenti falsi trovati addosso al fascista Concutelli, killer del giudice Occorsio.

La sigla «MRP», dunque, le imprese dei fascisti coinvolti nell'inchiesta di Rieti, sono soltanto «episodi» in un disegno molto più ampio e complesso che parte dagli strateghi della tensione passando per gli attentati dinamitardi e le criminali imprese dei NAR, fino ai fatti di questi giorni, con gli assalti ad armerie e gioiellerie ad opera dei «NAR».

Che non ci sia alcuna differenza tra le varie sigle e organizzazioni di destra è quindi evidente. Gli unici a non rendersene conto, sembra, sono stati i magistrati che hanno deciso la scarcerazione di tutti i fascisti arrestati durante l'inchiesta di Rieti sull'eversione nera, compreso Sergio Calore. Prima ancora di rimetterli in libertà, infatti, il giudice istruttore della Corte d'Appello di Roma aveva addirittura scisso le indagini sulla cellula nera legata a Freda da quelle per le bombe dell'MRP. Eppure proprio Calore rappresentava un evidente anello di congiunzione. In casa sua al momento dell'arresto venne trovato un documento «ideologico» dell'MRP ed è stato quasi certamente lui a procurare nelle cave di Tivoli l'esplosivo per far saltare Campidoglio e Regina Coeli. In quel documento era racchiusa tutta l'aberrante logica del neo nazismo, con violente argomentazioni antisemite. Di tutto questo non è stato tenuto conto, c'è stata una sottovalutazione che è già costata molto.

Raimondo Bultrini

NELLE FOTO: Tre degli arrestati: (da sinistra) Antonio Proietti, Bruno Mariani, Sergio Calore e i genitori del ragazzo ucciso

La scarcerazione di Sergio Calore, militante del MRP, nasce da «sottili» cavilli giudiziari, gli stessi che hanno rimesso in libertà tutto il gruppo dei fascisti coinvolti nell'inchiesta di Rieti sull'eversione nera. Vale la pena di guardarli.

Dopo i primi ordini di cattura contro Calore e gli altri, emessi dal magistrato reatino Giovanni Canzio per ricostituzione del disciolto partito fascista, l'indagine passa a Roma. Partono nuovi ordini di arresto per banda armata e strage. Poi l'inchiesta viene formalizzata e la Procura di Roma nomina un giudice istruttore.

A questo punto comincia la raffica di richieste di scarcerazione da parte degli avvocati dei fascisti. Il giudice istruttore presso la Corte d'Appello le accetta e chiede di rimettere tutti in libertà con questa motivazione: non si può parlare di ricostituzione del disciolto partito fascista, perché gli indiziati, con le loro pubblicazioni, non dicono di voler riportare in vita il vecchio regime mussoliniano. Tutt'al più, si afferma ancora nella richiesta di scarcerazione, si può parlare di associazione sovversiva.

Per addebitare ai fascisti questo nuovo reato occorre però un nuovo ordine di cattura. La Corte d'Appello ne fa richiesta al giudice istruttore della Procura di Roma. Il magistrato però si dichiara incompetente e chiede di rinviare tutto alla Procura di Rieti. Ma per questo passaggio giudiziario è necessario il parere della Corte di Cassazione, che deve ancora decidere.

A questo punto tutto è fermo e, nel frattempo, gli imputati sono tornati in libertà. Compreso l'assassino Sergio Calore.

La ragazza lo aspettava al solito bar

Era uscito per le spese di Natale - La madre: «Perché è andato in via Dalmazia?»

E' stata Fiorella, la ventiquattrenne fidanzata a preoccuparsi per prima. Antonio Leandri era in ritardo all'appuntamento fissato ieri sera in via La Spezia. Fiorella lo aspettava con altri due amici alle 19,30 fra il Cisalfa Sport, un negozio di articoli sportivi, e il bar accanto. Era ormai una abitudine ritrovarsi là ogni lunedì. Molti dipendenti della società che gestisce il negozio conoscevano benissimo Antonio, che si fermava spesso a chiacchierare.

Preoccupati, Fiorella, Roberto e la sua ragazza, Rosina, dopo aver aspettato inutilmente per un po' hanno telefonato a casa Leandri. I carabinieri avevano già avvertito i genitori. Qualcosa di grave doveva essere successo. I tre sono corsi al Policlinico. Antonio vi era già giunto ormai morto da alcune ore, a bordo di un'ambulanza della Croce Rossa. Già era disteso su un tavolo della camera mortuaria, vestito con un giubbotto verde e un pullover beige a collo alto. Poco il sangue e poche le tracce dei colpi della mitraglietta che invece gli hanno crivellato il torace e l'addome.

E' stata proprio la foto sul tesserino di riconoscimento, trovato sul luogo della sparatoria, che Antonio si appuntava ogni giorno alla giacca per andare alla Contraves, l'azienda della Tiburtina dove lavorava, che ha permesso l'identificazione. Un'identificazione difficile, perché Antonio Leandri, impiegato e studente, non era né un uomo conosciuto e famoso, non era un pregiudicato. Era uno che non c'entrava niente. Come ogni mattina era andato al lavoro; alla Contraves si occupava di preventivi. Uscito dalla fabbrica era andato a fare spese, forse qualche regalo per Natale. Usciva da una cartoleria con un pacchetto, quando è stato brutalmente falciato dalla raffica di mitraglietta.

«Me l'hanno scambiato» — ha gridato più volte la mamma, per sottolineare, fra le lacrime, la assurda casualità di quella morte violenta. Quella del suo unico figlio, di appena ventiquattr'anni. Renata Calistri, questo il nome dell'anziana mamma di Antonio, è stata accompagnata insieme a suo marito, anch'egli molto anziano, al Policlinico da moltissimi parenti, dai vicini di casa del palazzo di via Gattamelata, 14, al Prenestino, dove abitano.

Per ore i genitori (il padre di Antonio sono rimasti sul piazzale del Policlinico, disperati, chiamando il loro Antonio, morto così, in una serata qualsiasi. Mario Leandri, è anche molto malato, per questo hanno cercato di nascondergli l'orribile notizia, ma poi non è stato più possibile. La mamma ha continuato a lungo a chiedersi, affranta, per quale ragione Antonio ieri sera sia andato a via Dalmazia, perché non mangerà mai quella cena che lei — ricorda fra le lacrime — gli aveva già preparato sul tavolo.

In disparte, avvolta in un cappotto bianco, la ragazza di Antonio, Fiorella Sanfilippo, ventiquattro anni pure lei: «Si conoscevano da piccoli — dicono gli amici — lei abita alla Garbatella e da un paio di anni si erano messi insieme». I genitori dei due ragazzi sapevano di questo loro amore, anche se ancora non si conoscevano, anche se ancora non c'era niente di «ufficiale». Così, ieri sera al Policlinico è stata la tragica occasione perché i quattro si incontrassero. C'è stato un lungo abbraccio fra il padre e la madre di Fiorella e quelli di Antonio. «Antonio mi diceva sempre — ha detto distrutta dal dolore la signora Renata — che voleva comprare una casa a Roma e sposarsi».

Tutt'intorno ci sono gli amici. «Ho ancora in tasca — racconta Roberto — la lista degli amici con cui dovevamo passare il Capodanno e che dovevamo completare questa sera con Antonio. Con lui ci vedevamo spessissimo, andavamo a cena insieme, in gita la domenica.

Tonino era un ragazzo molto tranquillo e per nulla aggressivo. Più di una volta, quando discutevamo, cercava di convincermi che la violenza non serve a niente, che è sempre meglio affrontare tutti i problemi con la discussione. Tonino non era iscritto a nessun partito, ma era sicuramente un simpatizzante di sinistra. Era iscritto al sindacato e spesso ci raccontava di essere andato alle manifestazioni, ai comizi. Qualche volta ci parlava anche dei problemi del suo lavoro».

«Nel quartiere tutti lo conoscevano come un ragazzo d'oro — racconta Filippo della Falconi, proprietario dell'appartamento dove abitano i Leandri, e loro vicino di casa. Anche lui, come gli altri condomini, è corso al Policlinico. «Era un ragazzo ammirato e stimato da tutti — continua — perché studiava (era iscritto al quinto anno di ingegneria) e insieme lavorava con una enorme forza di volontà».

NELLA FOTO: Antonio Leandri con la fidanzata, Fiorella Sanfilippo

Il «curriculum» dell'avvocato Arcangeli

Ma la vittima «vera» doveva essere proprio uno di loro

L'avvocato Arcangeli, a sinistra, con «l'amico» Saccucci

Era lui, per ammissione dei terroristi, l'obiettivo da colpire. Giorgio Arcangeli, avvocato difensore dei più grossi personaggi della «strategia della tensione», ha il suo studio proprio in via Dalmazia, al numero 25. Proprio lì dove è caduto, crivellato di colpi, il giovane operaio della «Contraves», Antonio Leandri. E' stato uno sbaglio, s'è detto. Ma una cosa, in tutta la vicenda, appare evidente: gli assassini e colui che doveva essere assassinato sono di destra, tutti legati, in un modo o nell'altro, al mondo dell'eversione fascista. I quattro arrestati hanno detto che Arcangeli è una «spia» e per questo volevano «farlo fuori», una spia della polizia, un nemico insomma. Forse.

Ma chi è Giorgio Arcangeli? Il suo nome è noto alle cronache giudiziarie, corre di pari passo con quasi tutti gli episodi di violenza nera degli ultimi anni. E' il difensore per eccellenza degli squadristi, dei terroristi neri, dei violenti, dei «fascistelli» della Roma bene. E' un fascista, uno di quelli «duri», intolleranti, oltranzisti: è lui stesso, più volte, con spavalderia, a ricordarlo, ad ammetterlo. Ma non solo. E' anche il difensore degli strateghi della tensione», ha il suo studio proprio in via Dalmazia, al numero 25. Proprio lì dove è caduto, crivellato di colpi, il giovane operaio della «Contraves», Antonio Leandri. E' stato uno sbaglio, s'è detto. Ma una cosa, in tutta la vicenda, appare evidente: gli assassini e colui che doveva essere assassinato sono di destra, tutti legati, in un modo o nell'altro, al mondo dell'eversione fascista. I quattro arrestati hanno detto che Arcangeli è una «spia» e per questo volevano «farlo fuori», una spia della polizia, un nemico insomma. Forse.

Il nome di Arcangeli finisce per la prima volta sulle pagine dei giornali, quindici anni fa. E' accusato di violenza carnale, non viene condannato, ma è sospeso per un bel po' dal consiglio dell'ordine degli avvocati. Ma dura poco, perché torna presto in campo, armato della sua toga, a difendere i suoi amici fascisti. Alcuni anni dopo, armato di un mitra, spara a ripetizione contro Villa Abamelek, sede dell'ambasciata dell'Unione Sovietica. Processato, viene condannato, ma la fa franca anche questa volta, per un condono. Si difende esaltando la violenza, dirà che voleva «svegliare» la borghesia romana dal suo torpore, dimostrarle che era ora di scendere in piazza con veri e propri atti rivoluzionari, sparando, picchiando, uccidendo.

E' l'avvocato dei fascisti, abbiamo detto. Tra le sue mani sono passati i più noti personaggi del terrorismo nero. Sandro Saccucci, il parà missino che aveva capeggiato la spedizione punitiva di Sezze, durante la quale rimase ucciso il giovane compagno Luigi Di Rosa; Pierluigi Concutelli, il killer del giudice Occorsio, teorico dell'osmosi tra la violenza politica e quella comune; Andrea Ghira, il giovane fascista romano autore del massacro del Circeo, dell'assassinio di Rosaria Lopez.

Sono soltanto alcuni nomi, ma danno il senso. Fanno capire meglio (molto meglio) la figura di quest'avvocato senza scrupoli, fascista fino all'osso. Ma non è tutto qui. L'anno scorso Giorgio Arcangeli venne condannato a sei mesi (poi condonatigli) per ricettazione: nel suo ufficio furono trovati numerosi timbri della Procura, dei commissariati, dei tribunali. Si difese dicendo che li aveva dimenticati qualche cliente, che lui non ne sapeva niente. Un'ultima cosa: un suo collega e amico l'avvocato Vitali (difensore con lui di Concutelli) è coinvolto nella storia di Ordine Nuovo. Pare che sia uno degli esponenti di punta del disciolto gruppo terroristico.

Insieme ad altri squadristi aggredirono insegnanti e genitori

Altri due finiti in galera per il raid all'elementare

Il fatto avvenne venti giorni fa alla scuola «Fratelli Bandiera» al quartiere Italia - Già in carcere altre tre persone - Collegamento con la rapina alla gioielleria di via Rattazzi

Altri due neofascisti, accusati di aver partecipato all'assalto squadristico contro l'elementare «Fratelli Bandiera», sono finiti in carcere. Emanuele Appio, 21 anni, e Carlo Scala, di 22, sono stati arrestati ieri mattina nelle loro abitazioni. Devono rispondere di violenza a «corpo amministrativo», danneggiamento e lesioni. Per gli stessi reati sono già in carcere Nicola Marcone, 20 anni, arrestato subito dopo il «raid», Massimo Morsello e Mario Corsi (ambedue di 21 anni) bloccati dalla polizia dopo l'assalto ad una gioielleria di via Rattazzi. In quell'occasione, come si ricorderà, finì in carcere anche Dario Pedretti, uno dei militanti più attivi dei Nar, indiziato per aver partecipato un anno fa alla rapina contro l'armeria dell'Aurelio nel corso della quale fu ucciso il neofascista Franco Anselmi.

La vicenda del «raid» di via Reggio Calabria si intreccia quindi con altri episodi di violenza eversiva. Anzi, alcuni degli squadristi che la sera del 29 novembre fecero irruzione dentro l'elementare mentre era riunito il consiglio di distretto, sono gli stessi che pochi giorni dopo, il 5 dicembre, assaltarono la gioielleria di via Rattazzi. S'è fatto il nome dei Nar (nuclei armati rivoluzionari) e non è escluso che sia stata la stessa organizzazione neofascista ad organizzare l'irruzione nella scuola del quartiere Italia. Un fatto è certo comunque; gli autori sono gli stessi, stessi personaggi, noti alla Digos come estremisti di destra.

Ma vediamo i fatti. La sera del 29 novembre un commando neofascista fa irruzione nella scuola elementare «Fratelli Bandiera», in via Reggio Calabria al quartiere Italia. Quella sera, dopo settimane e settimane di rinvii, era riunito il consiglio dell'XI distretto. Questo ai fascisti, naturalmente, non andava giù. Poco prima delle nove una ventina di teppisti, armati di bastoni, spranghe di ferro, entra nella scuola. La provocazione comincia subito. I venti squadristi aggrediscono subito un compagno che era tra il pubblico, poi staccano dal muro gli attaccapanni, rompono le sedie, picchiano altri tre comunisti. Finito il pestaggio, lasciati a terra i compagni sanguinanti i fascisti se ne vanno, non senza aver mandato in frantumi la vetrata di ingresso della scuola. Poco dopo, però, uno di loro finisce nelle mani della polizia: è Nicola Marcone, 21 anni, conosciuto come estremista di destra.

Cinque giorni dopo il «raid», la rapina alla gioielleria di via Rattazzi. Dario Pedretti, militante dei Nar, viene arrestato, e con lui il giorno seguente finiscono in galera Mario Corsi, Massimo Morsello, Guido Zappignana. I primi due, oltre a rispondere di associazione sovversiva, sono anche accusati di aver preso parte all'assalto squadristico di via Reggio Calabria. Quando vengono arrestati sono in casa della fidanzata di Dario Pedretti, nascosti, nel tentativo di non farsi prendere dalla polizia.

Dopo il «raid» a scuola e la rapina in gioielleria le indagini continuano. Forse, in direzioni diverse. Ma alla fine si scopre che gli autori dei due assalti sono gli stessi, alcuni nomi si ripetono con puntualità, e tutti fanno parte dei Nar, l'organizzazione eversiva di destra che ha firmato numerosi attentati in questi ultimi tempi. E' il segnale di una fase di riorganizzazione dell'eversione nera.

L'inchiesta pian piano porta a Emanuele Appio e Carlo Scala, ambedue fascisti. Così ieri mattina, su ordine di cattura del giudice istruttore Destro, i due giovani vengono arrestati nelle proprie abitazioni. Sembra però che la vicenda non finisca qui. Secondo indiscrezioni la polizia sarebbe sulle tracce di altri personaggi, già noti nel mondo dell'eversione nera, che hanno preso parte al «raid» nella scuola del quartiere Italia.

Gravissimo episodio al XXIII liceo scientifico punito soltanto con una breve sospensione dei responsabili

Pestata in classe dai compagni di scuola: sono gli autonomi

La giovane è ora in ospedale dove non riesce a riprendersi dalla terribile esperienza - «Sporca comunista» le hanno gridato prima di aggredirla - Un clima di provocazioni e di intimidazioni contro gli studenti democratici

Ora è in un letto del San Giovanni in osservazione. Continuamente sviene, ha conati di vomito. I sanitari stanno tentando di capire cosa le è successo, quali conseguenze ha subito dall'aggressione di un compagno di classe, un leader del collettivo autonomo della scuola. Elisabetta P., di 18 anni — ci ha pregato di non scrivere il suo nome — simpatizzante di sinistra è in ospedale da giovedì scorso, da quando Carlo De Angelis — così si chiama l'aggressore — l'ha scaraventata da un banco all'altro facendola sbattere violentemente la testa contro un sostegno di ferro. Dopo l'aggressione, la «vigliaccata». Contando sulla omertà degli altri allievi il giovane le ha impedito di uscire di classe, le ha impedito di andare dal preside e al pronto soccorso. Così Elisabetta, solo quando è terminato l'orario delle lezioni, è potuta uscire da scuola. Una volta a casa, mentre raccontava alla madre l'accaduto, è svenuta. E ora si trova in una corsia del San Giovanni.

Un'aggressione in piena regola, una infame «bravata» da fascisti, contro una giovane democratica punita solo con tre giorni di sospensione. Sì, perché il preside del XXIII — questa è la scuola dove è avvenuto il fatto — in tutto si è limitato a allontanare il responsabile dell'istituto per un periodo limitato di tempo. Oggi Carlo De Angelis tornerà a scuola, e magari tornerà a provocare, e a picchiare chi non la pensa come lui, come ha sempre fatto. Ma stavolta non si può né si deve passare un colpo di spugna: esiste un reato, c'è una denuncia, quella presentata al posto di polizia del San Giovanni, il responsabile deve essere perseguito penalmente. E a poco, francamente, vale il tentativo del «collettivo» autonomo di scaricare le proprie responsabilità.

In un manifesto murale, il giorno dopo l'accaduto, hanno descritto l'aggressione come «uno scherzo». Ma non è stato un gioco goliardico: a provocarlo c'è la violenza dell'aggressione (anche quando Elisabetta è caduta a terra Carlo De Angelis l'ha continuata a minacciare), ci sono le frasi che l'«autonomo» le ha gridato («sporca comunista»), c'è il clima che si respira nella scuola, ci sono i tanti, troppo precedenti. Il fatto è avvenuto nella quinta «S», una delle classi più difficili, in una scuola tra le «meno governabili». Qui la FGCI e le altre forze democratiche giovanili sono molto deboli, è inutile negarselo. La loro iniziativa non è mai riuscita a rompere quel muro di omertà, che coinvolge anche il corpo insegnante, su cui i violenti hanno sempre contato

Così i muri della scuola sono insozzati da slogan tipo: «PCI boia, pagherai caro» e via farneticando, così chi in assemblea non prende le difese di Daniele Pisano viene picchiato. E le stesse intimidazioni ha dovuto sempre subire Elisabetta. Le sue colpe? Non ha mai nascosto le sue simpatie per le forze democratiche, non si è mai piegata, anzi ha sempre combattuto la violenza. E gliel'hanno fatta pagare. Prima tentando di isolarla, poi con uno stillicidio continuo di provocazioni, di minacce, di insulti. Fra le tante «accuse» che le rivolgevano una merita di essere citata perché dà una idea del livello aberrante a cui sono arrivati questi teppisti. Una volta un «autonomo» rivolgendosi a Elisabetta le ha detto: «Abbiamo visto tuo padre che faceva il servizio d'ordine a una manifestazioni dei sindacati. Stai attenta». Questo il clima che ha preceduto l'aggressione.

Che il «collettivo», anche stavolta vigliaccamente, tenti di ripiegare sullo «scherzo», è immaginabile. Ma non è comprensibile come il preside e gran parte del corpo insegnante si siano adagiati su questa «spiegazione», tentando anche una improponibile mediazione tra la famiglia di Elisabetta e quella dell'aggressore. Non è così, non è con una posizione agnostica che si affronta e si risolve una volta per tutte il problema della violenza politica in quella, come in altre scuole.

Al grido di «no agli sfratti»

Armati assaltano la sede dell'UPPI

Dentro l'ufficio dell'unione piccoli proprietari c'erano una decina di persone - Rapinati i portafogli

Irruzione di un «commando» di terroristi ieri sera nella sede dell'Uppi, l'unione piccoli proprietari immobiliari alla Piramide Cestia. Tre uomini, armati e mascherati, si sono presentati in una delle sezioni periferiche dell'associazione e hanno rapinato dei portafogli le poche persone presenti. Prima di andarsene hanno tracciato con uno spray due scritte sui muri: «No agli sfratti» e «guerra agli imboscatori». Gli slogan sono stati firmati con una strana sigla: «M.C.R.». Potrebbe trattarsi di una delle tante organizzazioni «minori» del terrorismo, «il movimento comunista rivoluzionario», che ha già rivendicato altre imprese simili, oppure potrebbe essere una nuova «firma», sconosciuta.

Tutto è avvenuto ieri pomeriggio, nel giro di pochi minuti. Verso le 19.30 tre persone, con una calzamaglia sul volto e la pistola in pugno, si sono presentate nella sede in via della Piramide Cestia dell'Unione piccoli proprietari. In quel momento nella sezione c'erano una decina di persone: erano in attesa di una consulenza legale. I teppisti, sotto la minaccia delle armi, hanno costretto i presenti a mettersi faccia al muro. Mentre uno li teneva a bada con la pistola, gli altri due hanno rapinato tutti dei portafogli. Prima di andarsene i tre si sono rivolti al legale che in quel momento era nella sede, chiedendogli l'elenco delle case sfitte. Un elenco che non è mai stato redatto.

Fantasia sfrenata dei panificatori pur di alzare i prezzi

La chiamano «rosettona» è come la ciriola, ma costa 210 lire di più

Ieri un incontro alla Regione per cercare una scappatoia che salvi i consumatori - Perché la situazione è diversa da Roma a Rieti

Cosa succederà venerdì sul fronte del pane? Ieri mattina per portare un po' di chiarezza in questa storia che sembra tingersi di giallo, si sono riuniti l'assessore regionale Berti, i rappresentanti delle provincie (Frosinone e Viterbo) e tecnici esperti del problema.

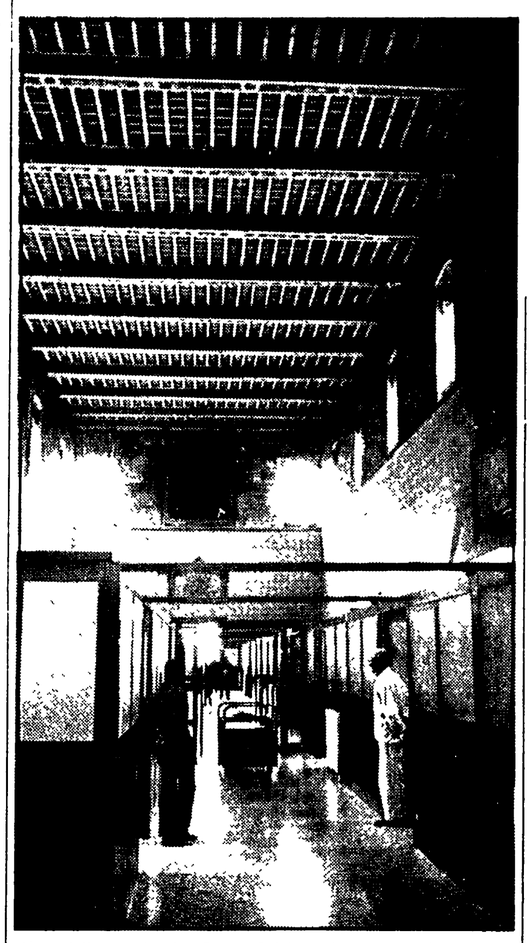
Il «rompicapo» ancora non sembra aver trovato una soluzione soddisfacente per tutte le parti, anzi le posizioni si mantengono molto distanti. Il nocciolo della questione ruota intorno al dilemma: quale regime del prezzo del pane a partire dal 20 dicembre, il che poi tradotto in soldoni vuol dire a quale prezzo (non metaforico) potremo acquistare questo prodotto così essenziale per la nostra tavola già tartassata? Sì, perché ormai i prezzi sono come la temperatura, solo che questi non rischiano mai di scendere, nè tantomeno di andare sotto zero. Gli unici verbi che si sentono ricorrentemente usare per loro sono: si impennano; salgono, crescono e via discorrendo.

Circa dieci giorni fa il Comitato provinciale prezzi accoglie la richiesta dei panificatori di portare il prezzo al consumo a 850 lire il chilo per la rosetta e a 690 per la ciriola. La contingenza, l'aumento delle spese di gestione e di produzione sono le motivazioni addotte per queste richieste, anche se molti avanzano dubbi sulla necessità di un rincaro tanto pesante.

La bocca dei forni sembra essere rimasta però ancora affamata se neppure una settimana dopo i panificatori minaccino di prendere per la gola i cittadini con scioperi e serrate ripresentino — come è successo nella assemblea di categoria di domenica scorsa — il nuovo conto della spesa. Si diceva che il venti del mese si concluderà il regime transitorio dei prezzi controllati, disposto dal CIPE e dal CIP, per diventare solo sorvegliato, con la possibilità cioè di nuovi listini, i quali, se non contestati, potranno diventare effettivi. Lo stratagemma escogitato dai panificatori sta nel produrre un «rosettone» più pesante, una pezzatura su cui il Comitato provinciale prezzi non ha giurisdizione. Intervenendo sulla vicenda, Mancini, presidente del CCP, ha smentito le giustificazioni dei panificatori per altri aumenti: «In fatto di farina usata, e del relativo costo i nostri conti per quanto riguarda il consumo di gasolio, trasporto, elettricità ed altre voci danno un risultato di 830 lire; se verrà prodotto il rosettone entrerà in gioco il dispositivo legislativo. Tanto più che la rosettona a cento grammi verrebbe fatta con lo stesso tipo di farina usato per la ciriola, il cui prezzo è appunto seicentonovanta lire. La faccenda si complica perché, mentre a Roma si vendono due milioni di chilogrammi al giorno di pane, con la rosetta che fa la parte del leone (40% del totale) nelle altre province del Lazio si ha un consumo più basso con un prezzo che giustamente, per essere remunerativo, può essere di 900 lire. Per dare una soluzione uniforme alla questione, evitando prezzi diversi per lo stesso tipo di pane si voleva — con la riunione — individuare una direttiva capace di dare omogeneità al settore.

C'è il rischio insomma che si vada ad un regime «a ruota libera» in cui la stangata o «l'una tantum» diventi la sola regola. A dare il via, però, alla guerra del pane ci hanno già pensato a suo tempo quegli istituti governativi, il CIPE e il CIP, a cui la Regione — è questa la decisione temporanea scaturita dall'incontro — intende rivolgersi, perché riesamini tutto il problema, modifichi le direttive del caso e adegui la legislazione in materia che, guarda caso, risale ai tempi di guerra: il 1944! In sostanza la patata è bollente perché la si lascia cuocere all'infinito e non ci sembra giusto che a scottarsi siano i soliti consumatori.

Sconvolgente episodio ieri notte al primo dipartimento del Santo Spirito



Una delle corsie del Santo Spirito, rinnovata e inaugurata l'anno scorso, ma la foto è certo «ottimistica»

Violentato in corsia da due tossicomani

La vittima dell'aggressione è un handicappato - Un clima difficile per pazienti, medici e infermieri - Un giovane ricoverato: «voglio uscire dall'eroina»

Ieri notte all'ospedale Santo Spirito due giovani — ricoverati come tossicodipendenti — hanno violentato (o tentato di violentare, ancora non è chiaro) un altro ricoverato, F.G. di 36 anni, un handicappato. I giovani — Roberto Guadagno e Renato Locatelli, appena maggiorenni — erano stati protagonisti nel reparto di altri episodi di violenza. Già l'altra sera avevano cercato di violentare l'uomo nel bagno, ma una guardia giurata era intervenuta per fermarli. Hanno invece deciso di agire nella corsia sotto gli occhi degli altri pazienti.

«La situazione è insostenibile — dice Sergio Venanzi, dirigente del primo dipartimento medico del nosocomio — sono ragazzi che non fanno che entrare e uscire dall'ospedale. Il clima qui è di totale abbandono: non ci si deve meravigliare se rubano, minacciano o si mettono in corsia a fumare davanti agli ammalati gravi. Accadono dei veri e propri atti di teppismo. Degenti, infermieri, medici siamo tutti vittime di un clima di paura e di spavento, non sappiamo cosa fare».

Ieri mattina, però, alle 9,30 il personale è andato a parlare con la direzione sanitaria e ha chiesto la denuncia del fatto: pare che questa volta alcuni siano pronti a testimoniare. «Che vuole che le dica — confessa Luigi, un infermiere sui trent'anni assegnato da cinque al reparto — lei viene oggi perché l'episodio è più grave. Ma noi siamo ormai abituati. E' un susseguirsi di azioni, di minacce che rende quasi impossibile lavorare. La direzione dell'ospedale si sente impotente, al posto di polizia c'è un vecchio brigadiere che ha da fare con pratiche e scartoffie. In questo modo è impossibile qualsiasi recupero umano o sociale del drogato».

Ognuno ha qualche motivo per protestare. Le accuse vengono una dopo l'altra: «siamo costretti ad accettare tutti», «non possiamo far nulla per arrestare lo spaccio di eroina tra dentro e fuori l'ospedale», «non si possono fare le leggi a tavolino», «vengano qui a vedere cosa succede: furti (anche di sostanze stupefacenti), intimidazioni, insulti».

«I drogati — insiste il dottor Venanzi — arrivano solo per prendere il metadone, per una semplice convenienza economica, pochissimi vogliono davvero liberarsi dalla droga. Finché erano uno solo per reparto si riusciva pure a parlare, oggi sono tre o quattro (fino a otto su ventotto degenti) e creano un clima insostenibile. Consideriamo pure che abbiamo pazienti anche gravi, che non devono subire *stress*. Così non si può andare avanti. Loro non guariscono e noi dobbiamo subire ogni sorta di ricatto. Entrano al S. Spirito e ricreano dentro una specie di comunità, come in certe piazze della città».

E' un'opinione non condivisa dal dottor Valenzi, il medico che segue tutti i tossicodipendenti. Ci riceve dopo l'ennesima accettazione: un ragazzo — Ugo, 24 anni — di Testaccio, accompagnato dalla madre. La donna ha due figli, anche l'altro, più piccolo, si buca e deve correre a casa per vedere come sta. «Mio fratello si buca e dorme, dorme e si buca: non fa altro da anni. Io, invece — racconta Ugo — non l'ho mai fatto. Io l'eroina la "sniffo" soltanto. Ma sto male lo stesso e voglio uscirne. Ho dei progetti per la mia vita, non mi va di buttarla via».

«Vuoi sapere chi è Guadagno? — attacca il dottor Valenzi —. Da mesi entra e esce, un caratteriale, per lui non c'è niente da fare. E' una situazione in cui i medici non possono nulla. Un ragazzo di borgata, uno di quelli che vive per essere un "ganzo", privo di qualsiasi base culturale, abbandonato a se stesso. La famiglia? Non si è mai fatta viva. Come medici siamo impotenti. Per questo abbiamo chiesto la pre-ospedalizzazione: un gruppo di giovani laureate in psicologia che potrebbero lavorare accanto al drogato.

In corsia, intanto, è in corso l'ennesima lite con un ricoverato (il più calmo, dicono, vuole sul serio disintossicarsi) e lo spettacolo è sconfortante, basta vedere le facce dei malati, gli scatti di nervi del ragazzo e degli infermieri. «Noi non siamo capaci di curarli dal punto di vista psicopatologico» si lascia andare un medico. Ma una giovane tirocinante (è qui da un anno) ribatte: «C'è stato chi non ha accettato mai la nuova legge e sin dall'inizio ha boicottato l'azione di recupero del tossicodipendente. Ma anche noi che cerchiamo di impegnarci, è vero, a volte c'è chi non ne può più. Ci sono gli altri malati che hanno bisogno di tranquillità».

Roberto Guadagno è nel suo letto, guarda da un piccolo televisore rosso, un film con Cervi e Fernandel. Arriva un parente di un malato e lo rimprovera perchè tiene alto il volume. Lui abbassa diligentemente, in apparenza adesso sembra calmo. Parla piano. «Lavoravo fino a qualche anno fa da un idraulico — dice — ho conosciuto la droga andando a scuola serale con degli amici. Ormai sono tre anni che mi buco. Mio padre lavora con le case popolari, mamma sta a casa, ho cinque fratelli e una sorella alla Garbatella. Come mi trovo qui? Vorrei smettere ma così non è possibile».

I 1200 studenti del Kennedy di via San Martino della Battaglia

Dopo la scuola rischiano di perdere l'anno

La direzione al momento dell'iscrizione ha taciuto sia sulla ingiunzione di sfratto (eseguito giovedì con la forza), sia sulla revoca della parifica da parte del TAR - Oggi «assemblea generale»

Irresponsabilità, leggerezza, latitanza è il minimo che si possa dire dei padroni (una società a responsabilità limitata, e come potrebbe essere altrimenti?) del «Kennedy», l'istituto «sfrattato» con la forza, giovedì scorso, dai locali di via S. Martino della Battaglia.

Studenti e insegnanti sono venuti a conoscenza della situazione, che si protraeva da alcuni mesi, solo al momento dell'arrivo della polizia che ha fatto sgomberare l'edificio e in questa occasione anche hanno appreso che il TAR aveva, all'inizio dell'anno, revocato la parifica per tutti i corsi di studio attuati (liceo scientifico, magistrali, liceo linguistico, geometri, turismo) per «inagibilità dei locali» e ritardo nella documentazione. Attualmente, quindi, 1200 studenti sono senza una scuola, con il pericolo di perdere l'anno (nonostante il regolare pagamento delle rette che toccano le 75.000 lire mensili) e più di 100 dipendenti rischiano il posto di lavoro.

Ieri mattina si è tenuta un'affollatissima assemblea in piazza SS. Apostoli (dove l'istituto Kennedy ha un'altra sede) cui hanno partecipato insegnanti e rappresentanti sindacali.

E proprio il sindacato CGIL-UIL (la CISL non è rappresentata all'interno del «Kennedy») ha stigmatizzato in una conferenza stampa, nel pomeriggio di ieri, anche la responsabilità delle autorità competenti che non hanno esercitato alcun controllo sull'attività di un istituto come questo, che raccoglie in tutte le sue sedi, circa 3000 studenti.

L'amministrazione del Kennedy però deve ritenersi la maggiore responsabile della situazione attuale, sia per non aver valutato la gravità dei problemi, in modo da garantire perlomeno la conclusione dell'anno scolastico, sia per aver accettato le nuove iscrizioni tacendo sulla precarietà della sede e sulla revoca della parifica (che resta sospesa in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato).

Le proposte unitarie del sindacato che verranno sottoposte oggi all'assemblea generale di studenti, insegnanti e genitori (convocata presso il Teatro Mongiovino di via Genocchi, per le 17) hanno due obiettivi: impegnare la gestione nel reperimento di nuovi locali idonei al proseguimento dell'attività didattica e tali da consentire la parifica immediata; contemporaneamente appoggiare il tentativo di mediazione tra ministero del Lavoro e Banca perché lo svolgimento delle lezioni possa proseguire nei locali sotto sfratto, fino alla fine dell'anno, con vincoli però chiari e precisi nei confronti dell'amministrazione del Kennedy che, comunque, entro due mesi, deve approntare una nuova sede.

Intanto sono state formate delle commissioni: una andrà stamattina al Provveditorato per decidere sulla legalità dei diplomi (anche a via del Caravaggio dove il Kennedy ha istituito un corso per odontotecnici, si sfornano attestati senza alcun valore legale), mentre un'altra si recherà al ministero del Lavoro per sapere quali possibilità ci sono perché la Banca sospenda la sua pretesa di riprendersi immediatamente i locali.

Intanto l'attività didattica continua a piazza SS. Apostoli e via Nazionale. E questo per una precisa volontà degli insegnanti che non vogliono rischiare strumentalizzazioni

GIA' 30 MILA GLI ISCRITTI AL PARTITO

Importante rafforzamento del partito nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e considerevole aumento della presenza femminile. Sono questi gli aspetti più significativi della campagna di tesseramento alla federazione comunista romana. I compagni che hanno già preso la tessera del 1980 sono 30.087: oltre il cinquanta per cento rispetto al '79, con 4.844 in più sulla stessa data dello scorso anno. Le donne sono 9224 in totale e 519 si sono iscritte al PCI per la prima volta. I reclutati sono 1.130, circa 400 in più sullo stesso periodo del '79.

Nelle organizzazioni di fabbrica e nei luoghi di lavoro i risutati più importanti sono stati raggiunti alla sezione operaia della FATME (20 reclutati) nelle cellule della Domizia, Sciolari, Elmer, confezioni Pomezia, Elettronica, Credito Fondiario, Sacet, Intercoop: tutte oltre il cento per cento rispetto al 1979.

ASSEMBLEE E DIBATTITI SULL'INFORMAZIONE

«Per un sistema democratico dell'informazione e delle comunicazioni di massa»: con questa parola d'ordine la federazione comunista romana ha lanciato una campagna di discussione e di assemblee, che coinvolgerà le sezioni della città e della provincia. L'iniziativa sarà illustrata oggi in una conferenza stampa a cui parteciperanno i segretari del comitato regionale e della federazione, Ferrara e Morelli, e il responsabile della stampa e propaganda del PCI romano, Walter Veltroni.

Le assemblee saranno una occasione per confrontarsi con la gente, per discutere e analizzare le proposte che il partito propone su questo delicato settore della vita civile. Ecco il programma degli incontri di oggi:

CAMPO MARZIO alle 18 con il compagno Antonio Tatò del CC. OSTIENSE alle 18 (W. Veltroni).

Come, quando e perché Roma si imbianca

Dopo la grandine a Natale la neve? Sì, se arriva la coperta umida

Per ora gli esperti non si sbilanciano - Pochi i danni dopo il fenomeno di domenica mattina - Raro, ma non eccezionale

Lassù, fra le nuvole che passano sopra la nostra testa succedono, a volte, cose strane. Nella notte fra sabato e domenica, quando tutti s'erano ormai abituati al netto abbassamento della temperatura, accompagnato da un alternarsi di giornate limpidissime a periodi di cielo grigio e compatto, che ti succede? Grandina. Ma come, si sono chiesti in molti: la grandine, adesso? Adesso che è Natale? E subito tutti pensano alle feste di fine anno con la neve, anche se a Roma questa «gioia» è molto rara, e la gente si ricorda delle strade e dei tetti imbiancati della città come di avvenimenti che fanno parte del passato.

Insomma, la neve piace; la grandine è fastidiosa. E lo è tanto più, quanto più è violenta e dannosa. Domenica mattina, dopo l'autentico bombardamento di sassoni di ghiaccio, molta gente s'è trovata con le macchine ammaccate, i vetri di casa incrinati. Senza contare, poi, il tendone del teatro-tenda di piazza Mancini, che è venuto giù, afflosciato come un palloncino dei bambini, per il peso dei chicchi di grandine che s'erano accumulati sopra.

Ma cosa si può fare contro la grandine? Ed è vero che quando succedono cose del genere, poi, finisce che nevica? Andiamo con ordine. Le contro misure contro i danni provocati dalla grandine sono poche. E, comunque, i sistemi più aggiornati (frutto di studi molto pazienti) vengono sperimentati in zone prettamente agricole. Si tratta, in pratica, di anticipare il bombardamento di cubetti di ghiaccio sparando siluri esplosivi — detti, appunto, «antigrandine» — dentro le formazioni nuvolose. Di questi razzi ne esistono due tipi.

Il primo tipo (tristemente famoso perchè con quel genere lì fu ucciso un tifoso all'Olimpico) dovrebbe avere il compito di frantumare i chicchi di ghiaccio e scioglierli. In Emilia e Romagna, nelle campagne, lo usano da tempo e — pare — funzioni, anche se non sempre.

L'altro tipo è «targato» URSS e raggiunge altezze fino a otto mila metri. Quest'altro siluro antigrandine contiene al suo interno una soluzione di ioduro d'argento, un sale che, di fatto, compie una specie di vera e propria opera di inseminazione del nuvolone carico di grandine. Dopo un po' che è esploso i chicchi si moltiplicano e, quindi, diventano più piccoli e meno dannosi.

E' fin troppo evidente, comunque, che questi sistemi non possono essere usati con metodo qui a Roma. Per adesso, insomma, bisogna sottomettersi ai voleri del cielo, anche quando ci spara addosso le sassate di ghiaccio.

E veniamo al secondo interrogativo: date le circostanze, si può dire che — prima o poi — cadrà la neve? Domande del genere, se girate agli esperti, ricevono risposte molto «professionali»: «le nostre previsioni non possono (e non devono) andare oltre le 48 72 ore». Sì, d'accordo, ma quando grandina vuol dire che poi nevica, o no? No, è la risposta. Perchè nevichi a Roma deve succedere questo: si deve, intanto, consolidare una vasta area di aria fredda negli strati bassi dell'atmosfera. Successivamente, deve sovrapporsi ad essa un consistente afflusso di aria umida, di provenienza atlantica, che gli faccia — come dire? — da coperta. L'incontro fra queste due forze, sempre ammesso che questo assetto assuma carattere stabile, provoca, infine, la caduta della neve.

Succederà, tutto questo? Non succederà? Staremo a vedere.

NELLA FOTO: Valle Giulia dopo la grandinata

A undici anni dalla morte la famiglia ricorda il compagno

OTTAVIO SAVIOLI

a parenti e ad amici.

Aperto e subito rinviato il processo per l'assassinio di Marco Dominici

«Mente? E allora vuol dire che l'assassino è lui»

Chi è Giuseppe Soli, l'uomo in carcere da due anni — Tante contraddizioni ma neanche una prova vera — Quella domenica di aprile di nove anni fa

Comincerà soltanto il 7 gennaio il processo a Giuseppe Soli, l'uomo accusato di aver ucciso, nove anni fa, il piccolo Marco Dominici. In effetti il processo doveva cominciare ieri mattina ma i giudici della prima Corte d'assise hanno compiuto solo l'atto formale di entrare in aula. Subito dopo hanno deciso di rinviare.

Marco Dominici, Giuseppe Soli. Il primo, un bimbo di sette anni, scomparve una domenica di aprile del 1970: i suoi poveri resti sono stati ritrovati solo due anni e mezzo fa in un cunicolo che passa sotto l'oratorio dei Salesiani Don Bosco, al Forte Prenestino. Giuseppe Soli è il presunto assassino. Soli che ora ha 42 anni venne fermato subito dopo il delitto (o meglio Ja scomparsa del bambino) ma disse che con quella storia non c'entrava niente e fu creduto, malgrado rimanessero forti dubbi. A lui però gli investigatori pensarono ancora quando i resti di Marco furono ritrovati e stavolta, in un nuovo drammatico interrogatorio, l'uomo cadde più volte in contraddizione.

Ma è veramente lui l'assassino? Saranno i giudici a dirlo ma già adesso una cosa è certa: in tutto questo tempo Soli ha fatto di tutto per attirare i sospetti e anche, come era inevitabile, l'odio di un quartiere che questa vicenda l'ha quasi vissuta sulla sua pelle. Soli è «mezzo matto», altre volte ha infastidito bambini dell'oratorio, è bugiardo e si contraddice, a volte sembra non capire le domande dei giudici ma poi, all'improvviso, aggira con astuzia gli ostacoli più insidiosi. Insomma chi meglio di lui poteva impersonare la parte del «mostro»?

E pensare che di prove vere e proprie contro di lui non c'è n'è nemmeno una. Un cumulo di indizi gravissimi, questo sì, ma prove niente. Però, hanno sempre detto i giudici, perché Soli ha sempre negato che si trovava a Roma il giorno del delitto se invece più testimoni l'hanno visto quel giorno intorno all'oratorio? Perché ha sempre detto di non aver mai saputo dell'esistenza di quel cunicolo se poi, in successivi interrogatori, ne ha descritto con dovizia di particolari le caratteristiche? Se mente, dicono i giudici, vuol dire che con il delitto centra, eccome.

Marco scomparve il 26 aprile del 1970. Uscito di casa nel primo pomeriggio raggiunse subito l'oratorio, unico punto di riferimento per i bambini in un quartiere tanto desolato come Centocelle. Fu visto alla fine della proiezione nel cinema e poi non più. Dopo la mezzanotte cominciarono ricerche frenetiche. Passarono i giorni, giorni angosciosi, e intorno al padre Roberto e alla madre, Paola Stella, si strinse un intero quartiere: affetto, solidarietà, ma anche la voglia della gente di arrivare a chiarire un mistero che stava angosciando tutti. Come poteva un bambino sparire così, nel nulla, come se niente fosse?

Ma le battute non servirono a niente. Alla fine venne fuori quel nome: Giuseppe Soli, un uomo che frequentava l'oratorio spacciandosi per allenatore di calcio e che un paio di volte era stato anche denunciato per aver adescato due bambini. Tante contraddizioni durante l'interrogatorio ma niente di decisivo, eppoi come perseguire una persona se non si conosce il reato di cui può essere accusata? Se non si sa ancora che fine abbia fatto la piccola vittima? Tutti interrogativi rimasti sospesi per sette anni, gradualmente rimossi dalla gente del quartiere (che comunque da quel fatto è rimasta sempre segnata) ossessivi per la madre e il padre del piccolo. Quante volte in quei sette anni Roberto Dominici è partito all'improvviso per Napoli, per Milano o addirittura per un paese estero perché qualcuno, magari un anonimo, per telefono gli aveva detto di aver visto un bimbo simile a Marco in una comitiva di zingari? Ogni viaggio tanti soldi gettati via e una delusione, terribile, in più.

Le affannose ricerche del piccolo Marco

La svolta è del 17 maggio del 1977. Due ragazzi alla ricerca di nasti bellici si inoltrano nel cunicolo che corre sotto l'oratorio e scavando trovano una busta di cellophan nera — della nettezza urbana — con dentro poche ossa. Altre ossa le trovano a poca distanza. Scavano ancora e saltano fuori due scarpine di vernice nera e i frammenti di un pullover. Per il maresciallo del commissariato (il maresciallo Romiti, assassinato un mese fa dalle Br) non ci sono dubbi, quelli sono i resti del piccolo Marco. Roberto Dominici qualche ora più tardi non fa che confermare. Per lui è il crollo di una speranza, una speranza e una angoscia covate per sette anni. Per Soli quel ritrovamento è il ritorno nelle mani dei giudici. Nuove contraddizioni, contraddizioni gravi, ed è l'arresto. Per la verità, qualcuno (in un primo momento lo stesso magistrato) avanza il sospetto che il delitto possa essere stato compiuto dentro e non fuori dell'oratorio e questo anche perché il cunicolo comunica con l'oratorio attraverso due botole. Insospettisce anche l'atteggiamento tenuto dai religiosi, chiuso, al limite della reticenza. Ma poi in un incalzare irrefrenabile, sembra quasi che ogni pista porti a Soli, a lui soltanto.

il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: alle 17,30 riunione in fed. della C.F.C. O.d.G.: «relazione di attività». Introduce il compagno Teodoro Morgia, Presidente della Commissione federale di controllo.

SEZIONE CULTURALE: alle 18 in fed. riunione (Bellingeri, Scaramucci, Morgia)).

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO: GRUPPO GIUSTIZIA: alle 20,30 a Mazzini.

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO MORELLI AL SETTORE PRENESTINO: alle 19 assemblea sulla situazione politica

LATINO METRONIO alle 19 con la compagna Lina Fibbi del C.C.; TRASTEVERE alle 20 (Iembo); MACAO alle 17 (Corciulo); PONTE MILVIO alle 20 al Centro culturale unitaria (M. Loche); FRASCATI alle 18 in ospedale (Ranalli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ATAC TOR SAPIENZA alle 15 alla scuola sindacale di Ariccia (Proietti); SIGMA-TAU alle 17 in sede (Perelli).

CORSO DI STUDIO: SANTA LUCIA DI MENTANA alle 20 (Gentili).

● Alle 9,30 nella sala mensa del Deposito FF.SS. di San Lorenzo assemblea unitaria su decennale Piazza Fontana. Partecipano forze politiche e sindacali. Per il Consiglio Superiore della Magistratura V. Summa, P. Zupo del Comitato Giustizia. Per il PCI il compagno Franco Ottaviano.

AVVISO ALLE SEZIONI

Presso la Federazione si può ritirare una mostra di 18 pannelli sulla pace e disarmo.

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 16,30 la riunione del Comitato Regionale. O.d.g. 1) Iniziativa del Partito nel Lazio nell'attuale fase politica. Relatore il compagno Maurizio Ferrara; 2) Problemi riassetto strutture e organismi del Comitato Regionale. Relatore il compagno Emilio Mancini.

COMITATO REGIONALE

Le sezioni sono invitate a consegnare in federazione entro e non oltre il 20 dicembre le petizioni sui consorzi di bonifica della legge 10.

COMUNE DI POGGIO MIRTETO

PROVINCIA DI RIETI

Avviso di gara

SI RENDE NOTO

Che questa Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto di costruzione delle opere di urbanizzazione primaria nelle aree destinate agli insediamenti produttivi sulla base del prezzo di L. 116.163.428, con le modalità previste dall'art. 1, Lett. B della legge 2-2-1973, n. 14.

Le Ditte interessate alla gara dovranno far pervenire al Sindaco del Comune di POGGIO MIRTETO, domanda in bollo entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste in parola non vincolano il Comune.

Poggio Mirteto, lì 4-12 1979.

IL SINDACO Santini Lanfranco

Ecco cosa cambierà con la legge sulla medicina del lavoro approvata dal consiglio regionale

Portiamo l'«ospedale» dentro quei cancelli

Aboliti i tanti enti che non controllavano nulla, la difesa della salute in fabbrica passa all'unità sanitaria locale Perché ai padroni la riforma non piace - Come funzionerà

La difesa della salute in fabbrica non sarà soltanto uno slogan privo di effettivi «controlli». Dal primo gennaio le unità sanitarie locali diventano depositarie di quei compiti che prima venivano eseguiti (o meglio «non» venivano eseguiti) dall'Ente nazionale prevenzione infortuni, dall'associazione nazionale controllo carburanti, e dall'ispettorato del lavoro. Ciò significa che sono sottoposte al controllo di tutti le materie usate nella produzione, il modo in cui vengono prodotte, il tipo di conseguenze che possono provocare sull'operaio. Spetterà alla Regione (e quindi alle unità sanitarie locali) imporre la modifica dei cicli produttivi, anche se dall'interno della fabbrica non viene una richiesta in tal senso. Ad esse saranno demandati anche compiti di polizia giudiziaria.

Questo in sintesi il senso della legge che la Regione ha approvato, con l'adesione di quasi tutti i gruppi politici, in una delle ultime sedute. E' una legge destinata a incidere profondamente purchè venga gestita correttamente in quel maledetto elenco degli omicidi bianchi. Una legge che fa capire anche le novità della riforma sanitaria, che da alcuni si cerca di dipingere come un «mostro» destinato a rendere ancor più faticosa la difesa della nostra salute.

Perchè se il termine «prevenzione» sembra spesso un alibi per rimuovere i problemi drammatici dell'assistenza e della cura, mai come nel caso della medicina del lavoro, assume invece una corposa realtà. Diceva un medico del centro traumatologico della Garbatella: «Prevenzione vuol dire entrare in fabbrica a vedere cos'è che spezza le gambe agli operai e non limitarsi a rattopparle quando se le sono rotte».

Un simile potere di controllo non può certo andare giù a un padronato che ha sempre puntato all'isolamento delle fabbriche del territorio (salvo poi a distruggerlo con gli scarichi inquinanti) e alcuni propongono addirittura una separazione tra competenze «sanitarie» e competenze «tecniche», le seconde dovendo restare saldamente nelle mani degli industriali. Insomma, un modo come un altro per mettere i bastoni, pardon le gambe degli operai, tra le ruote di chi vorrebbe trasformare il lavoro in un dovere che non comporti necessariamente la mutilazione o la morte.

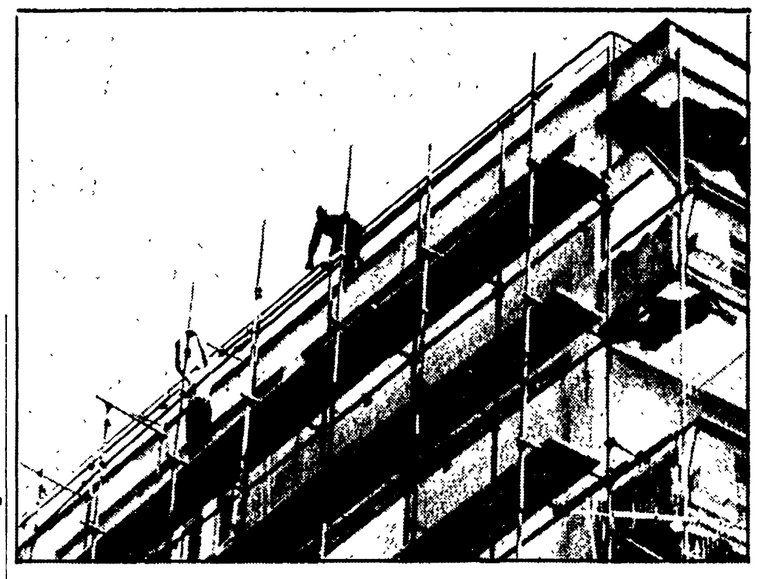
Il cammino non sarà facile. Vediamo allora qual è lo strumento che la Regione Lazio, tra le prime, insieme all'Emilia Romagna, si è data per «entrare» nelle fabbriche, negli uffici. I compiti che vengono affidati alle unità sanitarie locali sono:

1. L'informazione e l'educazione sanitaria, con particolare riferimento alla problematica dei rischi e della patologia da lavoro.
2. I controlli sull'ambiente.
3. I controlli preventivi sui nuovi insediamenti produttivi.
4. La predisposizione di mappe di rischio a livello territoriale e settoriale.
5. I controlli sanitari sui lavoratori.

Come si vede un bel «pacchetto» di competenze.

E' forse, questa, una delle leggi che meglio fa capire le distorsioni che per decenni hanno segnato il nostro sistema sanitario. Tutto centrato, nel passato, a finanziare gli ospedali senza guardare mai al «contesto», a quella miriade di fattori che provocavano le malattie, senza quindi agire davvero in difesa della salute, ma delegando questo compito a un'altra industria: quella del malato che ha fatto arricchire i «baroni» e i gestori delle mutue.

E' un processo lungo e non facile: ma in gioco c'è la salute e una nuova «qualità della vita». Per questo la battaglia della riforma sanitaria, va ben al di là delle mura dell'ospedale, anche se a molti farebbe piacere che ancora dentro le corsie, si esaurisse il discorso sulle malattie.



Di più «padroni» della fabbrica

In questo caso «liberismo» ha significato devastazione del territorio, inquinamento, distruzione dell'ambiente naturale. E ha significato anche «omicidi bianchi». Tanti, troppi: ventiquattro solo negli ultimi undici mesi. Gli industriali, quegli industriali, hanno preteso e ottenuto molto. Alla Snia hanno «prodotto» trecento incidenti all'anno (sì trecento, più di uno per ogni giorno lavorativo), alla «Videocolor» di Anagni hanno spacciato solfuro di cadmio, ultra nocivo, per fosforo, quasi innocuo.

Denunce se ne potrebbero fare ancora centinaia. Mura cominciano a sapere un po' di stantio. Bisogna fare, più che denunciare. E non tutto si può fare con una legge, anche buona, come quella approvata dalla Regione sulla medicina del lavoro. Certo i controlli, certo la conoscenza e la garanzia sulle sostanze usate, certo lo scioglimento degli enti responsabili (perchè la «tolleranza» è stata responsabilità) di quello che è avvenuto in quelle fabbriche, certo il decentramento sono strumenti indispensabili. Ma da soli non cambiano. Possono essere l'occasione per cambiare. Per intenderci: la Videocolor sarà obbligata a far sapere che sostanze usa, se sono nocive o meno. Ma sarà inutile anche questo se i tremila dello stabilimento di Anagni non si batteranno, non vinceranno la battaglia per trasformare la conoscenza in consapevolezza ed in propria capacità di controllo.

Ma controllo è sicuramente dir poco: l'occasione che arriva con la legge è più grossa. Sì, perchè si può e si deve diventare di più padroni della propria salute, della qualità della propria vita e di conseguenza del modo del produrre, del cosa produrre. Di più «padroni» della fabbrica, insomma. Il problema — ridotto ai termini essenziali — è allora di egemonia, di una capacità nuova di direzione e di trasformazione. Una egemonia che non si ferma dietro ai cancelli delle fabbriche, visto che salute, nocività, inquinamento quei cancelli li superano (pensiamo alla «solita» Snia di Rieti, agli stabilimenti dei fumi o dei veleni, alle campagne grigie attorno al cementificio di Colleferro). E parlare di territorio in questo caso, allora, non è tirar fuori un luogo comune.

La «banda del buco» gioca d'anticipo e soffia 50 milioni a una gang di rapinatori

«Apri la cassa o sparo», «Non c'è, l'hanno rubata»

La tragicommedia ieri mattina nella tesoreria di Frascati, dove erano in pagamento le tredicesime - Alle urla dei banditi il cassiere ha mostrato il foro nel muro e loro si sono dovuti convincere - Sono fuggiti a mani vuote

«Apri la cassaforte e dacci tutti i soldi che sono dentro... e non fare scherzi che noi spariamo». Il cassiere ha alzato le mani e poi balbettando ha indicato con gli occhi il grosso buco aperto nella parete: «La cassaforte? Non posso aprirla perchè stanotte i ladri se la sono portata via. Non abbiamo più una lira qui, è la verità». I due banditi, giovanissimi e a volto scoperto, si sono guardati in faccia tra delusi e stizziti e poi, come d'intesa, sono fuggiti a mani vuote.

Quando si dice la sfortuna. Loro erano venuti sapendo che il forziere della tesoreria di Frascati doveva essere pieno di soldi, tutte le tredicesime dei dipendenti comunali, ma qualcuno aveva avuto la stessa soffiata e aveva fatto lo stesso ragionamento. Soltanto che li aveva preceduti. Senza correre pericoli e senza minacciare nessuno, semplicemente approfittando della notte e di una certa «professionalità», si era sgraffignato tutto il malloppo: 15 milioni in contanti e 35 in assegni. A ricordo di sè e a scorno di rapinati e rapinatori mancati aveva lasciato quel buco nel muro.

Probabilmente i ladri debbono aver lavorato nella notte tra sabato e domenica, sicuri di poter eludere i controlli. Neutralizzata la serratura di un cancello (usando siringa e paraffina, poi trovate dalla polizia) hanno raggiunto un cortile interno e di lì sono riusciti a penetrare nella tesoreria. Come? Col sistema classico del «buco». Hanno spicconato un po' e alla fine il muro è andato giù. Sono entrati nell'ufficio, hanno sollevato di peso la cassaforte e se la sono portata via. Tanto per non correre rischi... nel loro covo avranno tutto il tempo di trovare la combinazione o il modo di far saltare la serratura.

Buco e furto sono stati scoperti ieri mattina da un metronotte. Allarme, telefonate, sirene di «gazzelle» e «volanti» in arrivo, un trambusto incredibile in via del Castello, ma ormai i ladri erano lontanissimi.

Ma i rapinatori, non si erano accorti di niente, sono partiti alla carica convinti che i soldi fossero ancora lì, nella tesoreria. Alle 8.20 si sono presentati davanti all'ufficio. Uno è rimasto in macchina, una «124» bianca, altri due pistole alla mano, si sono lanciati dentro. Tra terrorizzati e sorpresi («Ma come, i soldi li hanno già rubati, questi che vogliono adesso?») gli impiegati si sono guardati negli occhi, ma non hanno potuto fare altro che alzare le mani e aspettare in silenzio. «Chi è il cassiere?», hanno urlato gli assalitori, e quando l'impiegato si è fatto avanti loro gli hanno intimato di aprire la cassaforte tra minacce e urla. Ma appunto la cassaforte non c'era più. Uno scherzo?, uno scherzo veramente di pessimo gusto? «No, guardate — ha detto il cassiere parlando con la paura che gli mozzava la voce — la cassaforte se la sono portata via, non sto facendo il furbo. Vi hanno preceduto».

A questo punto ai due banditi non è rimasta altra scelta che la fuga. Se ne sono andati pieni di rabbia e forse con una punta di vergogna. Una rapida corsa fuori della banca dove era ad aspettarli il complice e poi via, a bordo della «124» bianca.

A questo punto non sappiamo cos'è più strano: che due bande quasi contemporaneamente vadano all'assalto della stessa banca, oppure che una si pappi 50 milioni col «buco» senza che l'altra ne sappia niente.

Sulle confuse e demagogiche «sparate» di un consigliere

Alla XVIII circoscrizione votato un documento unitario

Approvato dalle forze democratiche - Smentita delle accuse radicali

Una secca smentita alle accuse formulate dal partito radicale, il pieno sostegno all'azione che anche nella XVIII circoscrizione stanno conducendo le forze democratiche e la condanna di un metodo scorretto, profondamente antidemocratico di condurre la battaglia e la polemica politica. Così i partiti di maggioranza della circoscrizione (PCI, PSI, PSDI, PRI), con l'astensione della DC, hanno preso posizione sulla polemica scatenata da una conferenza stampa del partito radicale. A quell'incontro con i giornalisti, che si è svolto parecchi giorni fa, ha partecipato il consigliere Chierchiè espulso nel giugno scorso dal nostro partito. Senza portare alcuna prova, Chierchiè ha accusato la circoscrizione di aver pagato ore di straordinario mai svolte dai dipendenti. Il tutto sarebbe avvenuto con la complicità dell'aggiunto del sindaco, il compagno Filisio, per fini clientelari.

Tutto inventato di sana pianta. Gli uffici tecnici hanno fatto sapere che non c'è stato nulla di irregolare nei pagamenti, e che, soprattutto, non è possibile, in ogni caso, pagare ore di straordinario mai svolte. Insomma una grottesca montatura, contro la circoscrizione e il suo presidente, una strumentale e falsa campagna di moralizzazione messa in atto proprio da un partito, quello radicale, che da un anno si «scorda» di sostituire il suo unico rappresentante

Tutto questo è contenuto nel documento approvato dalle forze democratiche della circoscrizione. «Il consiglio — è scritto tra l'altro nella nota — esprime la piena solidarietà al presidente, nella convinzione che la sua condotta ha sempre corrisposto a un criterio di legittimità e correttezza amministrativa, e esprime aperta riprovazione per il partito radicale, per le sue iniziative scandalistiche che nulla hanno a che vedere con il doveroso esercizio del controllo politico». Per Spadaccia & "c" ce n'è di che riflettere: no, non è proprio così che si servono gli interessi della città.

Di dove in quando

Settimana d'eccezione per il teatro

E prima di Natale i fuochi d'artificio

Fuochi d'artificio in questa settimana prenatalizia: oggi addirittura sei «prime», dislocate in teatri grandi e piccoli. Procediamo con ordine.

Come avevamo annunciato, arriva al Valle una commedia inglese del '600, *Il Cavaliere dal pestello ardente*, di Francis Beaumont e John Fletcher, adattata e tradotta da Duilio del Prete e diretta da Edmonda Aldini, che debutta con essa nella regia. E' una storia di piccoloborghesi di quel secolo che, assistendo ad una rappresentazione teatrale «colta», decidono di impadronirsi della scena e di creare uno spettacolo più confacente alla loro stessa ignoranza e presunzione. Insieme con l'Aldini e con Del Prete ne è interprete, fra gli altri, Cochi Ponzoni.

Sempre oggi, al Delle Muse, la Cooperativa «Nuova Napoli '77» ci presenta i suoi ultracentenari Comici dell'Arte: sono «emarginati» del Cinquecento che seguono le vicende di questo «genere» teatrale per ben centottant'anni. Lo spettacolo, dal titolo *La Piazza*, è già stato dato al San Ferdinando di Napoli. Musiche, scritte appositamente, di Eugenio Bennato.

Ma il clima più d'occasione lo si ha senz'altro al Teatro Ripagrande, in Trastevere, dove viene allestita una commedia scritta in altri tempi dal Papa (Wojtyla naturalmente): è *La Bottega dell'Orefice*, già trasmessa alla radio. Ingresso libero, per volere dell'autore. La voce fuori campo è di Alberto Lupo, e sei in tutto gli interpreti alla ribalta.

Al Politecnico, sala A, debutta, sempre stasera, il Teatro Frontale con *Eddy*, di Piero Riccardi.

Ancora oggi, la Cooperativa Attori Insieme, al Parnaso, presenta *La Lully abbandonata* ovvero *Amore crudele e riccioli naturali*, un «dramma giocoso» con Sirena di Mario, per la regia di Lucia Ragni.

Infine, le Vampesse al Teatro in Trastevere, sala C, presentano *Balocchi e profumi* di Milena Dabbicco.

Domani, mercoledì, al Delle Arti, «prima» della *Maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, per la regia di Edmo Fenoglio. Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri sono gli interpreti principali di questo lavoro tra i più noti del «Grottesco», che Pirandello ripropose al teatro Odescalchi di Roma sul finire degli Anni Venti. «Una commedia che non finisce — dice il regista — perché nessuno dei personaggi vuole una vita che non sia quella della chiacchiera comoda cui sono abituati».

Sempre domani, ripresa al Belli di *Grand'Hotello* di Cecilia Calvi, già presentato al Folkstudio nella scorsa stagione.

Giovedì, invece, riapertura del Teatro Tordinona: rinnovato, accoglierà *L'altro amore*, interpretato da Victor Cavallo.

Ancora dopodomani, cambio di programma al Misfits: da Gogol a Stabilia Aleramo. E' Vanni Menichi l'autore-regista di questi due «studi»: *Per Elektra* e *For you Sibilla Aleramo*, interpretati da Angela Ciappei.

Ricordiamo inoltre che alla sala A del Teatro in Trastevere continua *La donna col renard*, di Violette Leduc, per l'interpretazione di Silvana Strocchi.

m. s. p.

«Smart Symphony» al Beat '72

Bianco e nero, ferro e vetro, acqua e fuoco

Ci sono degli esperimenti teatrali nei quali la tensione letteraria è completamente assente. L'oggetto fondamentale di queste rappresentazioni diventa una sfrenata aderenza alla realtà, e in tali casi è più giusto sostituire, alla definizione di *teatro*, quella di *evento*. Per accentuare maggiormente questa volontà espressiva, Benedetto Simonelli ha presentato al Teatro Beat 72 la sua *Smart Symphony* in una serata unica senza repliche.

Elemento centrale del lavoro è il confronto stridente tra materiali di natura esattamente opposta: bianco e nero, ferro e vetro, acqua e fuoco. Le varie forme, anche quelle umane, si muovono tra queste contrapposizioni e giungono ad una sintesi solo nel più acuto punto di contratto tra gli elementi.

L'espressione scenica, pure molto suggestiva, bandisce qualunque forma di riproduzione irreale. E, tenendo presente che, almeno concettualmente, la *parola* non è la *cosa*, anche i segni fonetici sono assenti. Ogni rumore, ogni suono che compone questa sinfonia è solo un elemento reale. Gli oggetti, quindi, e i suoni risultano quasi minuziosi tasselli di un enorme *puzzle*, ognuno inutile, ma tutti fondamentali per la realizzazione finale.

Attraverso questa interessante metafora linguistica, Benedetto Simonelli sembra voler ricostruire un cammino umano, un ciclo sociale, al culmine del quale, naturalmente, c'è la morte. Una morte, però, che non è solo conclusione di un'esistenza, ma anche, e soprattutto, catarsi materiale; ci si libera cioè delle continue contrapposizioni di elementi opposti, per passare ad una condizione unica. Dalla teorizzazione linguistica, insomma, si passa a quella umana e, più generalmente, sociale.

Sulla scena del Beat 72 hanno recitato in questa *Smart Symphony* Esmeralda Simonelli, Luigi Brovadan, Damiano Mininno e lo stesso Benedetto Simonelli.

n. fa.

Beethoven a Santa Cecilia

«Ardita» impresa del Quartetto italiano

Ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, che gli ha opportunamente riservato l'Auditorio di via della Conciliazione, il Quartetto Italiano ha realizzato in un grande concerto beethoveniano la ricostruzione storica del *Quartetto* op. 130 con il finale originario: la *Grande Fuga* op. 133, destinata dall'autore in un primo tempo come ultimo movimento. In seguito, opportunità diverse, non tutte di carattere musicale, indussero Beethoven a comporre per il *Quartetto* op. 130 un altro finale, e la *Grande Fuga* visse, da allora, una propria vita, indipendente, lunga e felice.

L'operazione proposta dal Quartetto Italiano ha un precedente in una illustre edizione discografica, ma ad una audizione viva, la prima impressione — destinata a durare — è quella di trovarsi di fronte a una costruzione immane, generata da un momento intuitivo di arditezza estrema, la cui elaborazione — in termini di lavoro — sembra raggiungere le soglie delle capacità umane.

L'intensa interpretazione del Quartetto Italiano ha restituito in alto grado, esaltandola, la grandezza di queste pagine, sottolineando anche le affinità tematiche tra l'op. 130 e l'op. 133.

Nella seconda parte, il *Quartetto* op. 95, dopo tanto e tanto profondo sentire, è parso sorprendere per la brevità, la scioltezza e una sua levità di suono.

L'accoglienza trionfale di un Auditorio gremito e plaudente ha indotto il Quartetto Italiano all'esecuzione, fuori programma, del *Lento assai* dell'op. 135.

Stasera, il Quartetto Italiano ritornerà all'Auditorio con una programma interamente mozartiano. Al giovanile *Quartetto* K.80, composto da Mozart nel 1770 (quattordici anni aveva allora il ragazzo), durante il viaggio in Italia, seguiranno i *Quartetti* K.589 (maggio 1790) e K.428 (il terzo dei sei dedicati ad Haydn), risalente all'estate 1783.

u. p.

Lettere alla cronaca

Decentramento della cultura: ecco cosa ne penso io

Caro direttore,
sono un compagno della sezione di Torbellamonaca e musicista nella Scuola popolare di musica dell'Alessandrino (Roma).

Verso la fine di novembre la Scuola popolare di musica indisse un'assemblea con la partecipazione dell'assessore alla cultura e del vice sindaco.

Le conclusioni del compagno Nicolini (tranne che per il punto riguardante l'impegno a incontrarsi prossimamente per l'acquisizione all'associazionismo dell'ex cinema Oriente) non mi soddisfecero molto, sia per la loro vaghezza, sia perché mi sembra che riproponessero posizioni sulle quali avevo espresso e mantengo le mie riserve, che so essere anche di altri compagni di base. Esprimo dunque alcune considerazioni:

1) La città manca di strutture aperte alla possibilità di far cultura da parte dei cittadini. Mi chiedo allora: quale senso daremo a questi centri aggregativi polivalenti? Il senso di qualche grandiosa struttura, mitica, burocratizzata e utile per gli addetti ai lavori, o viceversa di strutture meno grandiose, ma più numerose e più usufruibili dai cittadini che, associati, vi possono gesti in prima persona i propri bisogni? Io penso che si debba andare «finalmente» nel senso di fornire ciascuna circoscrizione, ma prioritariamente quei territori attualmente privi di tutto, di un centro polivalente adeguato. Questo non dovrebbe essere la scimmiottatura del «Beaubourg» per mezzo di quattro-cinque mini-Beaubourg. Più efficienza e democrazia ci sarebbe in un progetto di permanente decentramento culturale attraverso la creazione di strutture capaci di venire incontro alla volontà di organizzarsi da parte dei cittadini.

2) Del Centro musicale cittadino, dotato di quattro-cinque dipartimenti (didattica, musica contemporanea, jazz, musica applicata ecc., ma perché no un dipartimento del coordinamento Società popolari musicali romane e/o laziali?), bisognerà vedere: se deve essere una mega struttura isolata, con una gestione lottizzata e chiusa, o se invece lo si porrà in rapporto costruttivo con il tessuto associativo romano stabilendo fin d'ora certi sicuri criteri normativi (facile possibilità di accesso, nomina e direzione delle responsabilità dipartimentali salvi facendo le competenze e lo spirito democratico) visto che vari personaggi già si muovono verso l'esclusiva di questo o quel dipartimento.

Nicolò Iucolano

Perché non unifichiamo gli orari dei musei?

Cara «Unità», c'è un vuoto tra la società di oggi e la cultura. Ho vissuto da sempre a Roma e ancora non ho avuto il tempo da dedicare alla visita delle opere d'arte che sono conservate nei musei della capitale. Desidero sapere dall'assessore comunale — tramite una risposta su questa stessa rubrica per i lettori — se fosse possibile in qualche modo unificare gli orari dei vari musei capitolini dato che sono così diversificati: alcuni, infatti, rimangono aperti a giorni alternati, altri solo la mattina, altri chiusi la domenica e altri chiusi il lunedì; altri ancora solo nel pomeriggio. Insomma, se ci badi non ci azzecchi mai. Anche se le correnti in Campidoglio sono altrettanto diversificate come immagino lo siano per quanto riguarda il mutamento delle cose e rimangono perplesse davanti ad una iniziativa qualsiasi di modificazione. Ma forse tutto questo avviene perché il personale addetto ai lavoro dei musei potrebbe avere le sue buone ragioni per mantenere questi orari così conservatori.

Giorgio Tasquier

Le 150 ore? Non solo le accettiamo ma le incoraggiamo

Egregio Direttore,
per il rispetto della verità. La prego di pubblicare la seguente precisazione in risposta all'articolo apparso sul Suo quotidiano il giorno 8 u. sc. intitolato «I lavoratori pretendono di studiare: a Ostia due presidi non li vogliono».

La Scuola Media statale «Stella Polare» di Ostia Lido, contrariamente a quanto affermato nell'articolo, è stata puntualmente aperta agli studenti lavoratori non appena il competente Provveditorato agli Studi di Roma ha trasmesso il provvedimento formale che autorizzava l'istituzione dei corsi presso la Scuola di cui sono preside.

Non vedo come avrei potuto, senza incorrere nei rigori di legge, arrogarmi il diritto di assecondare la richiesta degli interessati senza esserne autorizzata, priva quindi del necessario apparato organizzativo, indispensabile a mettere in moto il processo didattico. In altra sede, semmai, vanno ricercate le responsabilità per la improvvisazione che regna nel governo della scuola, ove i capi di istituto spesso in balia a se stessi, malgrado l'impegno e la dedizione profusi, sono sovente sottoposti a critiche ingenerose.

Per quanto possa riguardare specificatamente la mia persona, vorrei dire all'anonimo articolista, per le sue considerazioni del tutto gratuite ed inconsistenti, che la replica più convincente può essere fornita non da me, ma dal comportamento tenuto nei precedenti corsi frequentati da lavoratori in altre scuole da me dirette, ove non sembra proprio che abbia mai fatto trovare le aule sbarrate ed abbia mai manifestato segni di incomprensione od insofferenza. Tutt'altro!

Maria Marras

* * *

In merito all'articolo: «I lavoratori pretendono di studiare: a Ostia due presidi non li vogliono», il Consiglio d'Istituto della Scuola media statale «Stella Polare» di Ostia Lido smentisce che la responsabilità della mancata apertura della scuola ai lavoratori delle 150 ore vada attribuita alla preside.

Detta responsabilità spetta invece al Provveditorato agli Studi di Roma che, solamente con un fonogramma arrivato alla scuola nella mattinata del 7-12-79 avvertiva la preside che era stato preparato il decreto istitutivo di quattro corsi per lavoratori. Si tiene a precisare che dallo stesso giorno 7-12-79 sono funzionanti presso la Scuola media statale «Stella Polare» i corsi delle 150 ore.

Il Consiglio d'Istituto della scuola media «Stella Polare» di Ostia Lido

Scegliendo, tra i tanti appuntamenti

Si è aperta, ai Mercati Traianei (via IV Novembre, 94) la mostra Padania: «Cultura e territorio». La rassegna resterà aperta fino al 7 gennaio.

* * *

Comincerà oggi al cineclub Misfits (via del Mattonato, 29) una rassegna dedicata all'attrice Joan Crawford. L'iniziativa si inserisce nei programmi bimensili che il circolo culturale dedicata ad una star presentata in alcune delle sue interpretazioni più significative. Il ciclo si apre con il film «So che mi ucciderai» di David Miller (1954) in programma oggi e domani. «Mildred Pierce» di Michael Curtiz, il film che ha dato alla Crawford il suo unico Oscar, verrà proiettato giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22. Sempre sabato 22 e domenica 23 saranno presentati «Dancing ladies» di Robert Z. Leonard e «Johnny Guitar» di Nicholas Ray.

* * *

Oggi alle ore 17, presso la Galleria Skemaz (via Milano, 58), in occasione della Mostra grafica di Bruno Canova, si svolgerà un dibattito sul tema: «La qualità della vita nelle grandi metropoli». All'incontro parteciperanno Gomer Bautinov, Bruno Canova, Mario Lunetta, Angiolo Marroni, Dario Micacchi e Antonello Trombadori.

* * *

Ancora due iniziative promosse in questo scorcio di fine anno vengono a caratterizzare il 1979, prescelto come anno internazionale del bambino, la prima sul versante del cinema, l'altra in quello del teatro. Organizzata dall'assessorato del Comune di Roma, in collaborazione con l'Arci di Roma e il gruppo l'AIACE ha preso inizio a partire dal 14 di dicembre e proseguirà fino al 12 gennaio una rassegna di films per ragazzi. Gli spettacoli sono gratuiti e l'apertura è prevista per le ore 14.30. Le sedi in cui si svolgeranno le proiezioni sono i cinema: Acilia, Due Allori, Palladium, Moulin Rouge, Diana, Ulisse, Africa, Novo Cine, Splendid, Bristol

Sul tema delle pellicole in programma, gruppi di operatori culturali, daranno vita, nell'ambito delle varie Circoscrizioni ad alcuni interventi di animazione culturale.

L'altro gustoso appuntamento che porta la sigla «Bimbatro», ha preso il via già da alcuni giorni proseguendo fino al 28 dicembre, è centrato nello spazio predisposto dal Comune in via Sabotino.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 8 - telefono 463.641)
Domani, alle 21 (in abb. alle « Terze Serali » recita 11), quinta rappresentazione de « L'elisir d'amore » opera in due atti di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore Argeo Quadri, regia di Filippo Crivelli, maestro del coro Giuseppe Piccillo, scene e costumi di Carlo Savi. Interpreti principali: Daniela Mazzucato, Luigi Alva, Alberto Rinaldi, Rolando Panerai, Giovanna Di Rocco.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani sera, alle ore 21, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, al Teatro Artemisio di Velletri: « Intermezzi del 700 » e precisamente: « La Dirindina » di D. Scarlatti e « Rimario o Grillantea » di J.A. Hasse. Direttore d'orchestra Sandro Sanna. Regia di Ignazio Agosta. Scene e costumi di Lorenzo Chiglia. Interpreti principali: Rossana Pacchiele, Giovanna Fioroni, Andrea Snarsky.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Domani alle ore 21
Concerto del pianista Christoph Eschenbach con un programma di Sonate di Beethoven (op. 109, op. 110, op. 111). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Segreteria: Via Mario Romagnoli n. 2 - tel. 346.607)
Ore 21
Nell'Auditorium dei Due Pini (Via Zandonai, 2) il Teatro Musicale profano. Conversazione con eudizioni a cura di Olga Visentini.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361 - VI Circoscrizione)
Ore 18,30
Presso la Sala Natività in Via Gallia 162, coro di voci bianche dell'ARCUM diretto da Paolo Lucci. Pianoforte: Fabrizio Ventura. Musiche di Anonimo, Possesu, Marchetti, Patara, Lucci.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 38, tel. 853216), Severino Gazzelloni (flautista), Felix Ayd (violinista), Alfonso Ghedin (violinista), Enzo Altobelli (violoncellista). I Quadretti con flauto di Mozart. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione.

XVI FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA (Auditorio RAI del Foro Italico - Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21,30
Musiche di W.A. Mozart, L. Beethoven. Esecutore: pianista Laura Di Paolo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - telefono 642114)
Alle 21 (nel giorno di riposo della Compagnia) l'Associazione Cult. Amici del Teatro Eliseo presenta: concerto del Duo Bacalov-Tommaso. Al piano Luis Bacalov. Al contrabbasso: Giovanni Tommaso.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Ore 21
Concerto del quartetto Italiano (tagl. n. 7). In programma: Mozart.

Prosa e rivista

BAGAGLINO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Macelli, 75 - tel. 6791439-6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Bombolo, Sergio Leonardi, Zizi Rien con Luciana Turina. in: « Oh gay » di Castellacci e Pingitore. Regia degli autori.

BELLI (Paizza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Domani alle ore 21,15
« Grand'Hotello » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - telefono 6797270-6785879)
Ore 21,15
Fiorenzo Fiorentini presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4756598)
Domani alle ore 21,15 (Prima)
La Compagnia Stabile con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice in: « La maschera e il volto » di L. Chiarelli. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Alle ore 21,30 (Prima)
La Cooperativa "Napoli Nuova 77" in programmazione con l'ETI presenta: « La Piazza » di G. Gleijeses e M. Mete. Regia del Collettivo.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Oggi nel giorno di riposo della Compagnia alle ore 21 l'Associazione Culturale Amici del Teatro Eliseo presenta: concerto del Duo Bacalov-Tommaso. Al piano: Luis Bacalov. Al contrabbasso: Giovanni Tommaso.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale. 183 - tel. 465095)
Ore 17,30 (fam.) turno F/D2
La compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « O di uno o di nessuno » di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Alle ore 21 (abb. 1. replica)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Casa Mozart » testo e regia di Alberto Gozzi. Musiche. di Wolfgang Amadeus Mozart.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21
Eduardo in: « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (Prima)
La Comp. Edmonda Aldini - Duilio Del Prete con la partecipazione di Cochi Ponzoni in: « Il cavaliere del pestello ardente » di Duilio Del Prete da Beaumont-Fletcher. Regia di Edmonda Aldini.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare - tel. 353360)
Ore 21,15
« Hai mai provato nell'acqua calda? » di Paolo Mosca e Walter Chiari. Regia di Walter Chiari.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Domani alle ore 17
La Compagnia "Teatro d'arte di Roma" presenta: « Nacque al mondo un Sole » (S. Francesco) e laudi di Jacopone da Todi. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 11 alle 11 e dalle 16.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel. 5892697)
Ore 21,15 (Prima)
« La bottegra dell'orafo » di Papa Wojtyla con A. Bosic.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « La Pignatta anniscosta » due tempi comici di E. Liberti da T.M. Plauto. Regia dell'autore.

TEATRO BERNINI (Piazza Gian Lorenzo Bernini, 22 - tel. 2777110)
Ore 21
La Compagnia Sociale "La Piccola Ribalta" presenta: « Ciò tanto bisogno di affetto », novità in due tempi di Benito Deotto. Regia dell'autore. Prenotazioni dalle 10 alle 17.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via Dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
Il Teatro Popolare di Roma diretto da Maurizio Scaparro presenta: « Andria » di Nicolò Machiavelli. Regia di M. Bernardi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21
In programmazione con l'ETI: « Pipino il breve » di Tony Cucchiara. Produzione Teatro Stabile di Catania.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,30
La Compagnia Teatro Perché di Bologna presenta: « La donna con Renard di Violette Leduc ». Regia di G. Marchesini.
Sala B - Ore 21,30
Alfredo Cohen in: « Mezzafemmena munachella » di Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
Sala C - Alle ore 21,30 (Prima)
Il gruppo La Vampesse presenta: « Balocchi e profumi » di Milena Dabbicco.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 21
L'Aleph Teatro presenta: « La falena » di Caterina Merlino. Regia di Caterina Merlino.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
« Modificazioni ». Regia di Bruno Mazzali.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale, 8 ang. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
Alle 21: « Serata erotica ». Testi di Jarry Vitrac, Ionesco, Tardieu, Arrabal tradotti ed adattati da Mario Moretti. Alle 22,30: « Sindrome italiana » di Stefano Benni. Regia di Lorenzo Salvetti.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 20
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta: « O love you, Bucowski » regia di Lorenzo Piani (prove aperte).

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Ore 21,30
La Coop. Teatro La Bilancia presenta: « E Humphrey Bogart entrò dalla finestra », scritto, diretto ed interpretato da Rossana Palazzoni.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Ore 21
La Comunità Teatrale Italiana presenta "Il Teatro di Mino Bellei" in: « Bionda fragola ».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 21,30
« Suor Juana » di Dacia Maraini. Regia di Dacia Maraini e Giustina Mulacchiè. Luci di Paola Raguzzi.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - telefono 576162)
Ore 21
« Luogo + Bersaglio », testo, scene e regia di Richard Foremann. Produzione Teatro di Roma.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192 - Via dei Coronari)
Ore 21,15
La Coop. Attori Insieme presenta: « La lully abbandonata » ovvero « Amore crudele riccioli naturali ». Regia di Lucia Ragni.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola - Zona Alberone - tel. 780302)
Domani alle ore 17,45 e alle 21,15
La Grande Compagnia della Sceneggiata protagonista il cantante della TV Robertino in: « Er posteggiatore romano », due tempi con musica e canzoni di Armando Del Cupola. Posti numerati L. 2.000/L. 1.500.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21 (Prima)
La Compagnia Teatro Frontale presenta: « Eddy » di Piero Riccardi. Regia dell'autore. L. 2.500-1.500-1.000.

TEATRO ATENEO
Rassegna « Africa-Oriente » « Rito, Possessione, Spettacolo, Danza » di Films Antropologici da martedì 18 a giovedì 20, ore 17.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Mi voleva Strehler » (Delle Arti)
- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « Molly cara » (Delle Muse)
- « Andria » (Argentina)

CINEMA

- « I guerrieri della notte » (Appio, Garden, Belsito)
- « Il prato » (Archimede, Cucciolo)
- « Una moglie » (Ausonia)
- « La merlettaia » (Capranichetta)
- « Jesus Christ Superstar » (Eden)
- « Chiedo asilo » (Fiammetta)
- « Un tranquillo week-end di paura » (Metro drive-in)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Palazzo)
- « Anche gli zingari vanno in cielo » (Augustus)
- « Moses Wine detective » (Apollo)
- « La signora omicidi » (Novocine)
- « Morte a Venezia » (Rialto)
- « La ballata della città senza nome » (Rubino)
- « Mouchette » (Cineclub Esquilino)
- « Omaggio a Buster Keaton » (L'Officina)

Sperimentali

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Prototipi light Matematic vision » un lavoro teatrale di Marcello Sambati.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ora 17
La Coop. SpazioUno presenta prove aperte de: « I custodi delle nuvole » favola per grandi e bambini diretta da Manuela Morosini.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Il teatro Maschere presenta: « Fata strega donna » incontro di teatro-cinema-fotografia.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - tel. 679585)
Il Gruppo sperimentazione teatrale Il Cerchio presenta « Rottamerie ».

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « Taja, teja Mastro Tittal », di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

LA CAMPANELLA (Via Panico 13 - tel. 6544783)
Ore 21
Paola Feny in: « Roma cabaret » e Biagio Casalini in: « Napoli Show ». Al piano: Gilberto.

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario de' Fiori - tel. 6784838-854459)
Alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: « Notte calda ». Apertura locale ore 20,30.

TUTTAROMA (Via del Salumi, 36 - tel. 5894667)
Alle ore 22 e alle 0,2
Canzoni e musica No-Stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - telefono 5895172)
Ore 21,15
La Coop. Teatro de Poche presenta: « Amore mio perchè hai sposato una prostituta? ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 21,30
Carlo Loffredo presenta Marcello Rosa Group e il Romano Mussolini trio.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale, 8 ang. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
Ore 18
Musica Latina - Ritmi latini e Sud-americani. Chitarrista: Franco Altissimi, Franco Corvasce, Paolo Gatti.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
« Contro le contraffazioni della Louisiana il blues originale di Cousin Joe, 70 anni di blues ».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Riposo

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel. 5813249)
Ore 20,30
Carlo Siliotto ed il suo gruppo gran concerto di jazz-salsa.

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio - tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Rival folklorista uruguaiano, Romano chitarrista internazionale.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20)
Ore 21,30
« Per i martedì di musica improvvisata » Riccardo (pianoforte), Edoardo Ricci (sax, clarinetto basso).

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Via del Mascherino, 94 tel. 6540348)
Ore 21
Il « Swing locomotive » presenta i classici del jazz degli anni '30.

Attività per ragazzi

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Tutti i lunedì e i giovedì alle 16,30 corsi di laboratorio teatrale per bambini 5-10 anni. Informazioni tel. 3569932.

BURATTINI ALLA RINGHIERA (Via di Riari, 81 tel. 6568711)
Ore 17
"La nuova opera dei burattini" presenta: « Il vocioneeee del re » di Morandi-Volpicelli. Regia di Angela Bandini. Burattini di Maria Signorelli.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5912067)
Sede legale: Via Carlo delle Rocce 11 - Telefono 2776049 - 7314035.
Ore 16,30
« Anche le gabbie hanno le ali », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con: i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 18,30
Laboratorio di ginnastica creativa per insegnanti e animatori.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 17 - Sede legale: Via Carlo Della Rocca 11 - telefoni 2776049 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Ore 10: (Che cosa bolle in pentola » (novità assoluta).

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 10 e ore 15,30
« Il Trappoliere » regia e testo coll. La Baracca di Bologna.

SPAZIO TEATRO (Via Sabotino - tel. 389614)
Alle 10,30: « La storia della strega Giamauba ». Alle 16,30: « Il re nudo » e « Siamo stati noi ». Alle 20,30: « Storia di Petrosinella »..

INSIEME PER FARE E CLOWN SELVAGGIO (Piazza Rocciamelone, 9 - tel. 894006)
Sono aperti i corsi e laboratori permanenti di formazione: 1) la palestra del teatro; 2) cantare e parlare; 3) immagine e movimento; 4) quando il clown diventa personaggio.

CIRCOLO CULTURALE POLIVALENTE DI BORGO ANGELICO (Borgo Angelico, 16 - tel. 3963812)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia.

M.T.M. (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario di acrobazie e giocolerie da circo tenute da Samuel Jornot. Per informazioni telefonare al 6382791 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

Cineclub

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30, 20,15, 22: « Mouchette » (Tutta la vita in una notte) di R. Bresson.

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18, 20, 22,30: « So che mi ucciderai » di David Miller.

POLITECNICO CINEMA (Via G.B. Tiepolo 13/a)
Ore 18, 20,30, 23: « Germania in autunno » di un collettivo di registi del Nuovo Cinema Tedesco.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - Tel. 869493)
« Frankenstein Junior » con G. Wilder.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Riposo

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Tel. 581379)
Alle 17,30, 20, 22,30: « La via dei giganti » di Cecil B. De Mille.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312283)
Alle 16-18 seminario « Le professioni del cinema » Esperienze di laboratorio con nastro video tape colore.

CINEMA BRISTOL (Via Tuscolana, 950)
Riposo

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Alle 16,30, 20,30, 22,30: « Accidenti che ospitalità » di B. Keaton.

Prime visioni

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1.200
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

ADRIANO (piazza Cavour, 22, tel. 352153) L. 3000
Io zombo tu zombi lei zomba con D. Del Prete Comico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14
(16,30-22,30)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Chiuso per restauro

AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 5408901) L. 2500
Manhattan con W. Allien - Sentimentale
(16-22,30)

AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)

ANIENE (p.zza Sempione 18, tel. 890817) L. 1500
L'ultima isola del piacere con O. Pascal - Sentimentale - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Ma che sei tutta matta? con B. Streisand - Satirico
(16-22,30)

APPIO (via Appia N. 56, tel. 779638) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
La seduzione con L. Gastoni - Drammatico - VM 18

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel. 875567) L. 2000
Il prato con J. Rossellini - Drammatico
(16-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 2500
Il signore degli anelli di R. Bakshi - D'animazione
(15-22,30)

ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio 225, tel. 8186209) L. 1500
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
(16-22,30)

ATLANTIC (v. Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1200
Il fiume del grande caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Una moglie con G. Rowlands - Sentimentale

BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 1800
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Excitation star
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Spettacolo ad inviti

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

DIAMANTE (v. Prenestina 23, t. 295606) L. 1200
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico

DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
La carica dei 101 - D'animazione

DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Quella sporca ultima meta con B. Reynolds - Drammatico

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vahl - Avventuroso - VM 14
(15,45-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3000
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico VM 14
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991079) L. 1300
Riposo

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vahl - Avventuroso - VM 14
(15,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
(16-22,30)

FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
Altrimenti ci arrabbiamo con T. Hill - Comico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 2000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vohl - Avventuroso - VM 14
(16,10-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vohl - Avventuroso - VM 14
(16,10-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(15,30-22,30)

KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16,10-22,30)

INDUNO (via G. Induno 1, tel. 582495) L. 1600
Il fiume del grande caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16-22,30)

MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Vedova di giorno amante di notte
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Un tranquillo weekend di paura con J. Voight - Drammatico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso 7, tel. 6789400) L. 3500
Amici e nemici con R. Moore - Avventuroso
(15,40-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Quel dolce corpo di Fiona
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)

NIAGARA (via P. Maffi 16, t. 6273247) L. 1500
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Marito in prova con G. Jackson - Satirico
(16-22,30)

NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico - VM 14
(16-22,30)

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Jonas che avrà 20 anni nel 2000 di A. Tanner Drammatico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
Interiors con G. Page - Drammatico
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel. 480119) L. 2500
Scusi dov'è il West? con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, t. 462653) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico
(15,30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti 4, tel. 6790012) L. 2500
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96, t. 464103) L. 1800
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
La liceale il diavolo e l'acquasanta con G. Guida Comico
(16-22,30)

REX (Corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16-22,30)

RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico
(15,30-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
A noi due con G. Deneuve - Sentimentale
(16-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 2500
Dracula con F. Langella - Drammatico
(16-22,30)

ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Riavanti Marsch con S. Dionisio - Comico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Comico
(16-22,30)

SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)

TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Justine

TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 9789619) L. 2500
Rataplan con M. Michetti - Comico
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(16-22,30)

ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico

UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Io zombo tu zombi lei zomba con D. Del Prete Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Riposo

VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)

VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Dracula con F. Langella - Drammatico
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN (via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ACILIA (tel. 6030049)
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama 18, telefono 8380718) L. 1.000
La grande abbuffata con U. Tognazzi - Drammatico - VM 18

APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Moses Wine detective con R. Dreyfuss - Satirico

ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1.000
Sexual student

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1.000
Anche gli zingari vanno in cielo con Svetlana Tome Drammatico

AVORIO D'ESSAI (v. Macerata 10, tel. 753527)
Scandalo con L. Gastoni - Drammatico - VM 18

BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Forza 10 da Navarone con R. Shaw - Avventuroso

BRISTOL (v. Tuscolana 950, tel. 7615424) L. 1000
Giochi perversi di una signora bene

BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Er più storia d'amore e de cortelli con A. Celentano - Drammatico - VM 14

CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Io, grande cacciatore con M. Sheen - Avventuroso

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Rassegna Rock Movie: Pop Lemon

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

DORIA (v. A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Blackout inferno sulla città con J. Mitchum - Avventuroso

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
L'uomo la donna e la bestia con J. Avril - Drammatico - VM 18

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

ESPERO (Via Nomentana 11, tel. 893906) L. 1000
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56,
Giordano Bruno con G.M. Volonté - Drammatico

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Blackout inferno sulla città con J. Mitchum - Avventuroso

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Sole sesso e pastorizia con E. Valkmon - Sentimentale - VM 18

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Erotik sex orgasm

MADISON (via G. Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
Casotto con L. Proietti - Satirico - VM 14

MIGNON (via Viterbo, 15, tel. 869493) L. 1500
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico

MISSOURI (via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1000
Riposo

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
I ragazzi della Roma violenta con G. Milli - Drammatico - VM 18

MOULIN ROUGE (V.O.M.Corbino 23, t. 5562350) L. 1000
Poliziotto sprint con M. Merli - Avventuroso

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
La signora omicidi con A. Guinness - Satirico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
La seduttrice

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Una cavalla tutta nuda con R. Montagnani - Comico VM 18

PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Ben Hur con C. Heston - Storico mitologico

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto con M. Melato - Satirico - VM 14

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Testa di bronzo

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Morte a Venezia con D. Bogarde - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
La ballata della città senza nome con L. Marvin Avventuroso

SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Roma violenta con M. Merli - Drammatico - VM 14

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso

TRIANON
Vedi teatri

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
La moglie erotica con D. Wlaminck - Sentimentale VM 18 e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO - tel. 6000115
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

Ostia

SISTO (Via dei Romagnoli, Tel. 6610705) L. 2000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

CUCCIOLO (Via dei Pallottini), tel. 6603186) L. 2000
Il prato con I. Rossellini - Drammatico

SUPERGA (Viale Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Guerre stellari con G. Lucas - Avventuroso

Sale diocesane

GIOVANE TRASTEVERE (Via Jacoba Settesoli 2, tel. 5800684)
Sodoma e Gomorra con S. Granger - Storico mitologico

LIBIA (Via Tripolitania 143, tel. 8312177)
La leggenda di Lobo di W. Disney - Avventuroso

TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Bermude la fossa maledetta con A. Kennedy - Drammatico

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 39

PROGRAMMI A COLORI

19,00 Telegiornale
19,20 Questo rock
19,40 FILM: « Il grande corsaro »
21,05 Cartoni animati
22,00 TG - Qui Roma
22,30 Oggi parliamo di... teatro
23,00 FILM: « Sette ore di fuoco »

GBR
Roma UHF 33-47

PROGRAMMI A COLORI

13,40 FILM: « Les amants ».
15,20 FILM: « Massacro e diamanti ».
16,55 Cartoni animati.
17,30 Arca di Noè.
18,30 Cartoni animati.
19,00 TELEFILM.
20,00 Rubrica.
20,30 Partitissima goal.
20,40 Andiamo al cinema.
21,00 « Crack si gioca ».
22,15 FILM.
23,55 Proibito.
0,20 FILM.

LA UOMO TV
Roma UHF 55

PROGRAMMI A COLORI

14,00 Cartellone
14,20 TELEFILM. Serie « Gli sbandati »
15,10 FILM: « La porta della Cina »
16,30 Arturo e il lavoro
16,55 TELEFILM. Serie « Il tesoro del castello senza nome »
17,20 Magia della lana
17,45 Incontro di basket
17,00 Nella città
19,35 FILM: « Il terrore delle montagne rocciose »
20,40 TELEFILM. Serie « Huch Finn »
21,05 Cartoni animati: « L'ape Magà »
21,25 A giudizio di...
21,30 FILM: « L'agguato delle 100 frecce »
22,55 A giudizio di...
23,00 TELEFILM. Serie « Gli sbandati »
23,50 FILM: « Orizzonte infuocato »

SPQR
Roma UHF 46

PROGRAMMI A COLORI

14,00 English is easy
14,30 FILM
16,00 Magia della lana
18,00 Il giornalino
18,30 TELEFILM. Serie « Pattuglia spaziale »
19,00 TELEFILM. Serie « Monty Nash »
19,30 Piccola posta
19,45 Trailers
20,00 Notizie SPQR
20,10 Dirittura d'arrivo
20,35 FILM
22,30 Smash
23,00 TELEFILM. Serie « Monthy Nash »
23,30 Dirittura d'arrivo
24,00 FILM
1,20 Notizie SPQR

TELEROMA 56
UHF 56

PROGRAMMI A COLORI

14,00 Voce Campidoglio
14,30 Incontro di calcio: Roma-Inter
16,00 Cartoni animati
16,30 FILM: « I 7 navigatori dello spazio »
18,00 Per i ragazzi
18,30 TELEFILM
19,00 L'arte contemporanea
19,40 Hobby sport
21,00 Flash
21,30 TELEFILM
22,00 Commento pol.
23,00 Incontro di calcio: Roma-Inter.

QUINTA RETE
Roma UHF 49

PROGRAMMI A COLORI

14,05 TELEFILM. Serie « Il tenente Baretta ».
15,00 FILM: « L'amore più grande del mondo ».
16,30 La grande pallina blu.
16,55 TELEFILM. Della serie « I ragazzi di Indian River ».
17,20 Cartoni animati.
18,35 La grande pallina blu (replica).
19,00 TELEFILM. Della serie « Guerra tra galassie ».
19,30 Bordo Ring.
20,00 Karaté.
20,30 TELEFILM. Della serie « Papà ha ragione »
22,00 TELEFILM. Serie « Nata libera ».
23,00 TELEFILM. Serie « Capitan Luckner ».
23,30 FILM: « Il magnifico emigrante ».
— Buonanotte con Minnie Minoprio.

TELEREGIONE
Roma UHF 45

PROGRAMMI A COLORI

7,00 FILM.
8,30 Buongiorno.
9,00 FILM: « Zorro ».
10,30 FILM: « Les mignonnes».
12,00 Cartoni animati.
12,30 TELEFILM.
13,00 Incontro con Publio Fiori.
13,30 Cartoni animati.
14,00 TELEFILM.
14,30 Incontro di calcio.
16,15 Disco time.
17,00 Tombolino superbaby, di S. Noto.
18,30 Trailers.
18,45 « SUPERCLASSIFICA SHOW ».
19,50 Il periscopio sulla città.
20,00 Giornale TR 45.
20,20 Qui vi parla Ruggero Orlando.
20,30 Un parlamentare.
20,50 FILM: « Argos il fantastico superman ».
22,45 Incontro di calcio.
0,30 Giornale TR 45.
0,50 Night show.
1,00 FILM (R ore 10,30).
2,30 FILM (R ore 7).
4,00 FILM: Compagno B
5,30 FILM:

TVA
Tivoli (Roma) UHF 40

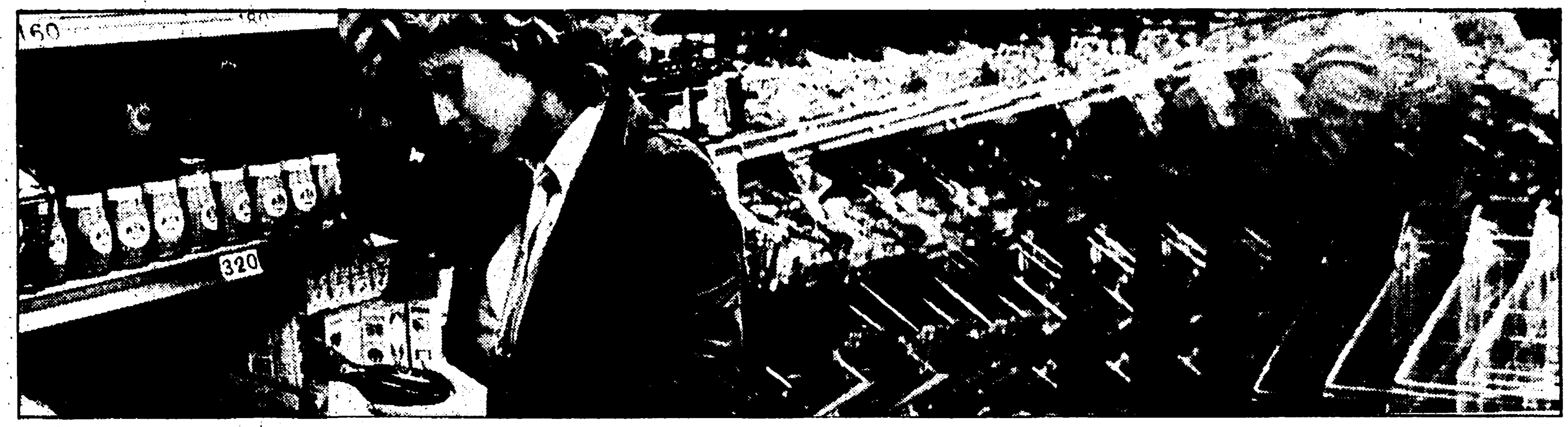
PROGRAMMI A COLORI

10,30 Cartoni animati.
11,00 TELEFILM.
11,30 Immagini e musica.
12,00 FILM: Minnesota Clay ».
13,45 Pupazzi animati.
14,00 Occulto (R).
14,45 Collage musicale.
15,00 FILM: « La taverna dei 7 peccati ».
16,30 Minispazio.
17,30 TVA, volo n... immagini dal mondo.
18,30 Cartoni animati.
18,00 Documentario.
18,50 Musicale.
19,00 Telemosaico.
19,45 Immagini e musica.
20,00 Pupazzi animati.
20,30 TELEFILM.
21,00 FILM: « Nel raggio del mio braccio ».
22,40 Scala A Interno 5: Richard Benson. (Conv. musicale).

I programmi di Radio Blu

7.— Notiziario
8.— Rassegna stampa
9.— Folk-rock
9,45 100% rock
10,30 Programmino
11,30 Revival
13,30 Soul funky
14 — Notiziario
14,20 Radio servizi-ospiti
15,30 Musica classica
17.— Programmone
19,30 Blues
20,32 Etnomusica
21,30 New wave
22,30 West coast
23,30 Notiziario
0,45 Rassegna stampa
1,30 Notturno

Alimentazione



Il privilegio dell'abbondanza

In Italia importiamo molto e la CEE ce lo fa pagare caro - Gli alti prezzi, sul mercato mondiale, selezionano chi può mangiare, quanto e come - Le strutture dell'agricoltura italiana sono state adattate a questo sistema

Al recente vertice di Dublino il governo si è presentato diviso per quanto riguarda i temi della politica agricola comune. Alle richieste di sostanziale cambiamento della struttura del bilancio comunitario avanzate da Pandolfi, preoccupato del deficit della nostra bilancia commerciale e delle spinte inflattive, non si è associato il ministro dell'agricoltura Marcora per il quale, sia pure con qualche ritocco, la politica agricola comune va bene com'è: i circa 10 mila miliardi che la comunità ha speso quest'anno per sostenere i prezzi dei prodotti agricoli sarebbero ben spesi e noi italiani non dovremmo lamentarcene gran chè, visto che il 14-15 per cento di questa cifra viene restituita al nostro paese sotto forma di integrazioni di prezzo o di «premi» dati a vario titolo ai nostri produttori.

Marcora non sembra dare gran peso al fatto che l'85 per cento di quella somma vada a sostenere le agricoltura di altri paesi della comunità; nè sembra preoccuparsi che, con la carne a più di 8000 lire al chilo, la «rosetta» a 800 lire, la pasta, lo zucchero, il formaggio in rapido aumento i consumatori italiani faranno fatica, quest'anno a combinare il cenone di Capodanno. Il ministro dell'agricoltura, avvertendo che, comunque, qualcosa non va (nè per i produttori agricoli, che qualche settimana fa hanno sfilato in 50 mila a Roma per chiedere il rilancio della nostra agricoltura, nè per i consumatori) si affanna in questi giorni a spiegare che gli alti prezzi che paghiamo al consumo, specie per i prodotti d'importazione, sono «necessari» per sostenere i redditi dei produttori. E' una mistificazione sulla quale è bene fare chiarezza.

Nel campo dei prodotti alimentari noi paghiamo — oltre alle «voci» che formano qualsiasi prezzo: costo di produzione più margini di profitto — anche dei sovrapprezzi politici, cioè dovuti a scelte politiche del passato e del presente.

Ora, i generi che importiamo dall'estero, in primo luogo dagli altri paesi della comunità europea, li compriamo ai prezzi imposti a Bruxelles, che sono unici per tutta la comunità, ma diventano automaticamente più cari per noi per il semplice fatto che le lire valgono meno dei marchi tedeschi o dei franchi francesi o belgi.

A ciò va aggiunto il fatto che altri paesi della comunità, come la Francia, l'Olanda, il Belgio sono riusciti ad ottenere prezzi più elevati proprio per quei prodotti di cui essi hanno abbondanza e che esportano (e di cui noi siamo importatori); questo prezzo elevato per gli altri paesi costituisce un sostegno agli agricoltori ed una entrata netta da impiegare per lo sviluppo agricolo; per noi è un puro e semplice trasferimento di risorse all'estero, con scarso beneficio per i nostri produttori agricoli, almeno per i piccoli (poichè i grossi cerealicoltori, allevatori, produttori di bietole della Valle Padana hanno la loro fetta in questo sistema artificiale di fissazione dei prezzi).

Ma accanto a questo sovraprezzo, inevitabile per un paese a moneta debole, costretto a importare sulla base di prezzi unici ve ne sono altri. Per una regola generale della comunità noi non possiamo comprare, per esempio, la carne dall'Argentina e dai paesi dell'est europeo ai prezzi ai quali ci viene offerta da questi paesi, che sono più bassi di circa la metà di quelli che vengono fissati da Bruxelles per «sostenere» gli allevatori francesi o olandesi. Il sovrapprezzo che paghiamo a questa norma della «preferenza comunitaria» è salato: la differenza fra prezzi mondiali e prezzi comunitari comporta una spesa supplementare di 1060 miliardi in più (di cui il 70 per cento per prodotti zootecnici).

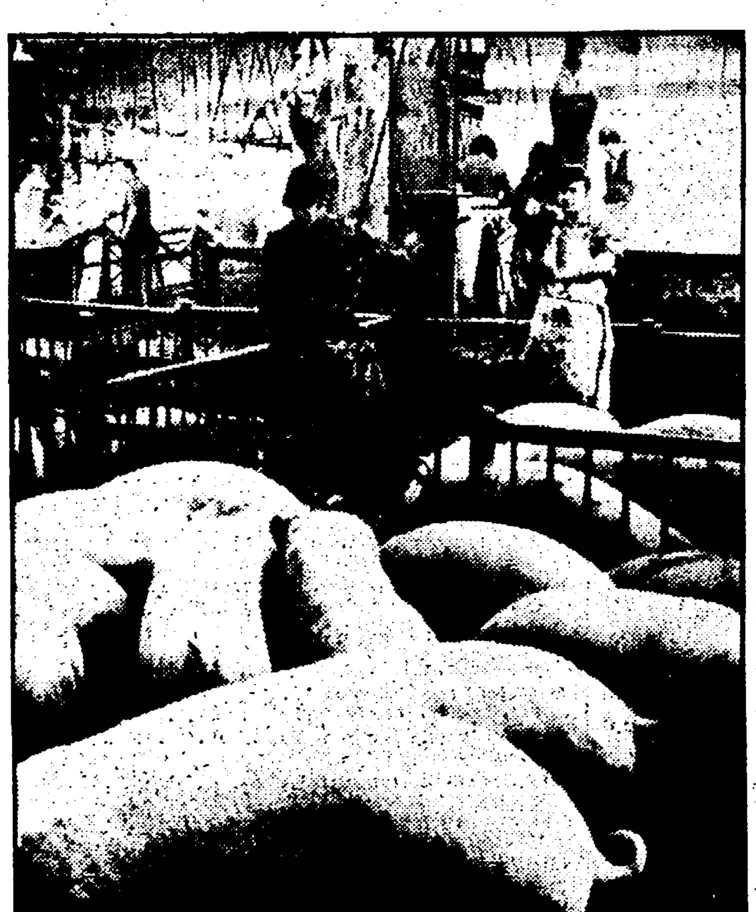
Ecco dunque la chiave della mistificazione di Marcora: quel «di più» che pagano i consumatori italiani non già come necessario tributo a «leggi di mercato» ma come risultato di una mancata (e da lui non voluta) revisione della politica agricola comune, non si traduce affatto in maggiori redditi per il coltivatore diretto ed in una spinta al miglioramento della nostra agricoltura, mentre si trasforma in pesanti sovrapprezi per la gente che va al mercato a fare la spesa.

Naturalmente non si possono scaricare tutte le colpe su Bruxelles. A Bruxelles non si fa altro che approfittare della inefficienza del nostro apparato agro-alimentare e della particolare elevatezza dei costi dovuti ad una ormai ventennale mancanza di serie politiche agrarie; nel nostro paese — unico in Europa — sopravvive la mezzadria; in Italia la cooperazione commercializza non più del 17-18 per cento della produzione, contro il 45-50 per cento degli altri paesi; da noi la maggior parte delle acque, che abbiamo in abbondanza, non vengono usate per estendere l'irrigazione; in Italia la mancata politica di intervento nelle zone montane impedisce la valorizzazione della montagna e favorisce la degradazione dei terreni vallivi; nel nostro paese le industrie di trasformazione hanno un ciclo produttivo più breve che altrove, e quindi costi più alti.

Sono i mali antichi e recenti di un'agricoltura considerata dai governi democristiani come un settore «assistito» dominato dal clientelismo e dal parassitismo. Anche la politica di Marcora a Bruxelles va letta in questa chiave: concedere molto all'«agribusiness» europeo per avere in cambio qualche misura assistenziale (l'integrazione sull'olio, o i 350 miliardi di «premio» ai trasformatori di pomodoro), da far pervenire ai destinatari attraverso i canali clientelari tradizionali della democrazia cristiana, per perpetuare il suo sistema di potere nelle campagne.

La revisione della politica agricola comune; l'applicazione di leggi già esistenti, strappate nella scorsa legislatura, come il «quadrifoglio» (e cioè un primo abbozzo di programmazione), le terre incolte, l'associazionismo, la emanazione di nuove leggi, prima fra tutte quella sulla mezzadria, sulla Federconsorzi, sulla cooperazione: sono questi i punti da cui ripartire se si vuole rilanciare sul serio la nostra agricoltura. Se le cose continuano così, se dura il non-governo della nostra economia, se l'inflazione attingerà il 20 per cento, potremmo giungere a pagare, l'anno prossimo, la bistecca a 10 mila lire al chilo e il pane a mille lire, non come tributo a misteriose, oggettive «leggi di mercato», come vuol far credere Marcora, ma come effetto di scelte politiche sbagliate ed incapacità di governo. Ed è proprio sul fronte di una lotta politica e sindacale sul terreno dei prezzi che si difende il potere d'acquisto dei salari e si contengono le spinte e le richieste d'aumenti che alimentano la spirale dell'inflazione.

Giuseppe Vitale



Arretra la carne avanza la soia

Minori rifornimenti dalle grandi basi cerealicole-bovine dell'America e dell'Australia - I sovietici hanno cambiato opinione sulle cause delle loro crisi

La produzione mondiale di carne bovina è diminuita del 4% nel corso del 1979 mentre aumentavano il numero degli abitanti da sfamare e la richiesta di qualità nella alimentazione. Alla FAO, organizzazione mondiale per l'alimentazione, si consolano perché aumenta del 5% la produzione di carne di maiale e del 6% quella di pollame ma bisogna avere stomaco forte — come lo sono stati per anni al ministero dell'Agricoltura in Italia — per sostenere che i diversi tipi di carne si compensano. Non riapriamo qui la questione della qualità delle diverse carni (la prima *qualità* dell'alimentazione è la possibilità di scelta), ci limitiamo al fatto economico.

A sentire gli «esperti» FAO, la riduzione della carne bovina si deve ad un fatto naturale, la *fase negativa del ciclo dell'allevamento*. La teoria che la riproduzione di grandi popolazioni di animali avviene per grandi cicli, con alti e bassi periodici, venne ricavata dall'osservazione degli allevamenti suini in Inghilterra. I ricercatori hanno attribuito il *ciclo del maiale* a fatti genetici ed economici. Un andamento come quello dell'Unione Sovietica nel 1979 — diminuzione della produzione dei cereali da foraggio e, contemporaneamente, della carne prodotta — è certamente dovuto a fattori economici. Come ha onestamente riconosciuto il responsabile del Piano, Baibakov, per produrre più carne sono mancati anzitutto gli alimenti.

C'è chi ne trae occasione per rinviare ugualmente le responsabilità ai fattori naturali. In effetti, l'andamento meteorologico è stato sfavorevole ai raccolti in URSS durante il 1979. Per fortuna, però, questa vecchia tesi è stata smentita stavolta dagli stessi sovietici. Nella elaborazione del nuovo piano quinquennale dell'URSS, che partirà nel 1981 (e di cui il 1980 è considerato anno di preparazione) si dice chiaramente che attraverso l'irrigazione, i concimi chimici, le bonifiche e il miglioramento dell'organizzazione imprenditoriale la produzione di cereali — per l'alimentazione umana e da foraggio — sarà stabilizzata entro il 1985 *indipendentemente dai fattori naturali*.

Quanto ai fattori naturali che possano aver condizionato la produzione di carne bovina nei paesi capitalistici ci sono tutti i motivi per credere che siano un paravento. Pollame e maiali aumentano, anzitutto, perché nutriti con mangimi elaborati dall'industria, la quale utilizza sottoprodotti della soia, del latte e di altre produzioni. L'allevamento di bovini è meno industrializzato, meno dipendente dall'*affare* mondiale dei mangimi in cui, prima che i maiali, si ingrassano industriali e commercianti. Del resto, la produzione di bovini è diminuita in Nord America, Argentina, Australia — le grandi basi cerealicole e *perciò* anche dell'allevamento bovino — per queste ragioni: 1) la distanza fisica dai mercati di grande consumo; 2) l'eccesso di dazi posti all'importazione; 3) la mancanza di mezzi di pagamento in tanti paesi dove la carne è sconosciuta a grano parte della popolazione; 4) negli Stati Uniti, un aumento forte dei prezzi non seguito da aumento dei salari e redditi della gran massa di lavoratori.

Altro che cause naturali! Sarebbe come dire che gli africani non mangiano carne bovina, salvo pochissime eccezioni, perché il loro ambiente *naturale* lo impedisce. In Africa è la mosca tze-tze che impedisce l'estensione *naturale* degli allevamenti, un insetto che infetta gli uomini prima che gli animali. La bonifica della tze-tze, simile a quella che si fece cinquanta anni fa in Italia per la malaria, consentirebbe di allevare in Africa 160 milioni di capi (l'Italia ne ha solo 8,5 milioni di capi...). Questa bonifica dipende solo dalla buona volontà degli europei e dalle scelte degli africani.

Poiché non ci può mandare la carne bovina — almeno non a buon prezzo —, l'America (Sud e Nord) ci manda la soia. Ci sarà il 20% di soia in tutti i precucinati e in molti altri prodotti preparati venduti come carne. La produzione di grassi e olii di soia, girasole, cotone è aumentata dell'8% quest'anno. L'olio d'oliva, privo di interesse per i grandi gruppi industriali, quasi va scomparendo. La soia e il girasole invece avanzano per indubbi meriti capitalistici dato che consentono lavorazioni in massa, pluralità di utilizzazioni, conservazione per lunghissimo tempo e facile adattamento a tutti i gusti. Finora mangiavamo soia attraverso i polli e i maiali (che la mangiavano per noi) oltre che come olio da condimento. Ora la mangeremo anche direttamente, come proteina nobile assimilabile alla carne.

Il prezzo diventa l'unico criterio di scelta. Il che è come dire che quasi si annulla questa libertà del consumatore. Ma il prezzo, a sua volta, si fa in base alle tecniche, di produzione e lavorazione, all'organizzazione. Ed è in rapporto all'educazione del gusto. La carne bovina e l'olio d'oliva possono avere bassi prezzi cambiando le tecniche, le imprese, il mercato. Se accettiamo che la soddisfazione dei bisogni passi per la riduzione della qualità (cioè della possibilità di scelta) ci arrendiamo alla pressione di potenti interessi e perdiamo la battaglia principale. Perché lo scopo di chi fa queste scelte non è di eliminare la fame nel mondo o di alleggerire l'onere dei bilanci familiari ma solo di guadagnare in modo più facile.

1949: Manifesto di Boccasile per il panettone Besana

Panettone
besana

se lo provi
non lo lasci più

Per una festa unica come il Natale,
un panettone unico come lo fa Besana.

besana la tradizione del Panettone

Ali men ta zione

La tredicesima finirà tutta nella pentola?

Il bilancio alimentare alle prese con l'inflazione — Il fisco si è mangiato una buona fetta della gratifica Quasi duemila miliardi in più nelle casse dello Stato

Qualche antipasto: diciamo un po' di prosciutto crudo, due fette di salsiccione buone, il patè d'oca e, magari, perchè no? — è Natale e non si deve guardare per il sottile almeno una volta all'anno — una lingua di salmone affumicato; poi per primo i soliti ravioli in brodo od asciutti; quindi il tacchino ripieno, il bollito di manzo, la faraona arrosto; per chiudere con la frutta a volontà e il dolce. Il tutto, si capisce, annaffiato con vino d'annata e una goccia di spumante.

Questo, grosso modo, il menù delle feste, ridotto ai piatti essenziali. Ma, per quanto sobrio, se si mettono in fila tutte le voci vien fuori lo stesso una cifra da capogiro. Almeno per le borse della gente che lavora e che non dispone di cespiti di reddito elevati. In concreto, però? Diciamo centomila lire. Che diventano anche centocinquanta o addirittura duecento se si sommano le feste che stanno fra la vigilia di Natale e il capodanno.

E' un bel pezzo di tredicesima che va a finire nella pentola. Non è una novità ma è tanto lo stesso. Quest'anno poi per gli scherzi dell'inflazione, sono due le porzioni della gratifica che bruceremo negli «stravizi» delle feste: la prima quella che abbiamo appena descritto, l'altra quella che, per la ripresa della inflazione, ha portato con 22 punti in più di contingenza anche circa 2 000 miliardi nelle casse dello Stato. Sotto le colonne d'ercole delle aliquote fiscali, che i sindacati hanno chiesto di riconsiderare proprio in rapporto al logoramento subito dai salari per effetto dell'aumento del costo della vita, la busta paga lascia insomma molte penne prima ancora di finire in mano dei lavoratori.

Il meccanismo è noto. Dopo la riforma del 1973, le aziende si sono trasformate in uffici distaccati del fisco. Dall'inizio dell'anno, ogni mese esse prelevano, sulla base di un reddito annuo ipotetico, calcolato sulla retribuzione mensile, la quota da consegnare direttamente all'erario. Ma è difficile, come si capisce facilmente, stabilire a gennaio quello che un operaio, un impiegato, un insegnante guadagneranno nel corso di tutto l'anno. Anche perchè, a complicare il calcolo, ci si mette di mezzo appunto l'inflazione.

Più la lira perde quota e maggiore risulta la difficoltà. Ecco perchè i conguagli si fanno quasi sempre a spese della tredicesima che si consegna fra la metà e la fine di dicembre. Con risultati, soprattutto quando gli scatti di contingenza hanno fatto gonfiare artificiosamente la busta paga, a volte addirittura disastrosi, tali da far drizzare i capelli in testa a molti. Capita infatti — altro che se capita! — di trovarsi fra le mani una gratifica stremata dalle trattenute fiscali.

Di quanto? Dipende dagli aumenti di merito — contratti, anzianità, eccetera — e dagli scatti di contingenza che portano il reddito a veleggiare verso i posti alti della classifica dove le aliquote si mangiano, a partire dall'ottavo milione, un quarto della retribuzione lorda. E otto milioni, oggi, con i chiari di luna di una inflazione che si infiamma di mese in mese, si fa presto a raggiungerli. Che diventa addirittura un terzo della retribuzione (vale a dire il 29 per cento per essere esatti) quando si supera la soglia degli undici.

Quanti sono gli italiani che vanno a bottega e che hanno già provato l'ebbrezza di superare questo traguardo, il quale, solo qualche anno fa avrebbe fatto impazzire di gioia molti e che invece, adesso, per via del ridotto peso della lira, permette di stare appena a galla in un mondo che moltiplica le sue tentazioni? Non moltissimi ma neppure pochi.

Ecco, la loro tredicesima quest'anno risulterà, proprio per gli effetti perversi dell'inflazione che rende le buste paga gonfie di niente, particolarmente magra. Il conguaglio se non si mangerà tutto, poco ci manca. I seimila miliardi circa di gratifiche che verranno distribuite a giorni risulteranno così più sulla carta che non nella realtà dei bilanci familiari. Più fumo, insomma, che arrosto?

Può darsi, tenuto conto che spesso, per una abitudine inveterata contratta negli anni di magra e che molti hanno mantenuto non riuscendo, pure in un quadro di espansione del reddito, a far quadrare l'avere con il dare, la tredicesima viene mangiata a spizzichi e bocconi per strada, vale a dire nel corso dell'anno. Ecco perchè, fra una cosa e l'altra, non è esagerato pensare che quello che resta della gratifica vada a finire nella pentola: la pentola di casa, la pentola dell'albergo dove si trascorron) alcuni giorni di riposo o la settimana bianca, la pentola del ristorante scelto per stare in compagnia con gli amici senza costringere mogli e fidanzate a tribolare fra i fornelli.

Se le feste si guardano con gli occhiali del nostro tempo, che contempla e rende possibile per settori non trascurabili della società l'appagamento pure di queste esigenze, allora non siamo lontani dalla verità quando mettiamo la tredicesima a bollire sopra il fuoco scoppiettante dell'inflazione. O quello che, della tredicesima è rimasto nella busta paga.

o. p.

LE SPIGHE DORATE, IL RACCOLTO, IL MULINO: ALLORA IL NOSTRO LAVORO COMINCIA.

È da più di cent'anni che la nostra essenziale materia prima è il grano ed è per questo che Barilla può parlare di tradizione portata avanti nel tempo.

Infatti, nel 1877 a Parma, Barilla faceva del pane così buono che gli chiesero di fare altre cose.

Oggi i prodotti Barilla sono molti: la pasta di semola di grano duro e la pasta all'uovo in tutti i formati della gastronomia italiana, i tortellini tipici dell'Emilia, i grissini e le fette biscottate, i biscotti, le merendine, il pan carrè, le pizze, le miscele per dolci e la farina.

Tutti prodotti che nascono dai grani più adatti: selezionati e controllati secondo le diverse esigenze.

Trasformare il più prezioso alimento della natura, il grano, in cose buone e naturali per la tavola di milioni di persone è sempre stato l'impegno Barilla.

Un lavoro antico: impastare, modellare, metter in forno, essiccare. In grande quello che è artigianato.

E gli uomini Barilla conoscono il loro lavoro perchè gli anziani hanno trasmesso ai giovani i segreti e la tradizione, di generazione in generazione, dal lontano 1877.

Proprio come il fornaio trasmette ai suoi garzoni l'arte antica e semplice di fare il buon pane quotidiano.

Barilla per questa sua semplicità nel fare, per la costanza produttiva e l'esperienza, può così vantare di ottenere ogni giorno, da tanti giorni, il consenso di consumatori italiani e stranieri.

Barilla

DAL 1877 DI LUNGA LA QUALITÀ

SALUMI Collizzolli
NOVENTA • PADOVA
MERCURIO D'ORO 1970
NOVENTA PADOVANA (PD) - Tel. (049) 760.222 - Telex 430.392
La genuinità per tradizione nel settore delle carni conservate

Chiedete ! Esigete !
Questo è il marchio della vera qualità e genuinità
SALUMIFICIO
F.lli PIACENTI
s. n. c.
Via Piave 5 - Telefono (0571) 66.82.32 - CERTALDO (FI)

WURSTEL
DUKE 61
IL PRANZO DI OGGI
IN TUTTI I SUPERMERCATI
coop
DUKE GRANDI MARCHE S.p.A. - TRIESTE

da oltre 10 anni fornitori delle cooperative
L.B
SALUMIFICIO BRANCHI
TRESCORE CREMASCO (CREMONA)
un'industria moderna un'esperienza antica a garanzia delle nostre specialità
SALAME nostrano
SALAME tipo Milano
SALAME nostranetto cremasco
CACCIATORI
PROSCIUTTI crudi e cotti
ZAMPONI e cotechini
TRESCORE CREMASCO - Via Roma 10 - Tel. (0373) 70.140

Alimenti Findus.
Così naturali.
Così di qualità.
Così genuini.
Così convenienti.
Sempre.

FINDUS
così, solo Findus.

PIRAMPEPE

Alimentazione

Il consumatore e il direttore generale

Teoricamente chi si sente truffato negli acquisti può ricorrere fino al vertice delle organizzazioni commerciali

I consumatori italiani continueranno a dire di sì?

Secondo una statistica fatta a Bruxelles e non sospetta, il 40 per cento dei consumatori del nostro Paese è scontento degli acquisti che ha fatto: in Belgio, in Olanda, in Francia, questa percentuale scende ad appena il 18-20 per cento.

Quasi mai, però, l'insoddisfazione di questi clienti italiani si tramuta in una vera forma di protesta: la sensazione di essere stato in qualche modo defraudato di un diritto sacrosanto (la qualità, un prezzo più conveniente) si limita a diventare un mugugno in famiglia. I casi di quanti si armano di carta bollata e vanno a sporgere denuncia dai carabinieri, si contano sulle dita di una mano, in un anno.

E il cittadino Bertuzzi, il famoso vendicatore dei diritti dei consumatori con le sue iniziative clamorose a colpi di querele e di shopping in compagnia delle guardie di finanza resta un isolato, più spesso viene giudicato un esibizionista.

E' vero, dicono i dirigenti dei grandi magazzini che esistono le possibilità di reclamo, si può arrivare fino al direttore generale per far avere la propria protesta. Ma ancora una volta, quanti scelgono questa strada? E' proponibile come strumento di controllo in mano dei consumatori?

Guardiamoci in faccia, diceva a un recente convegno su questi stessi temi un rappresentante dei commercianti: chi reclama e perchè?

L'esperienza insegna che col metodo del reclamo ci si scarica la coscienza (buona o cattiva che sia), mentre dall'altra parte, non cresce nessuna coscienza dei propri diritti, ma, paradossalmente, si dà fiato solo a una categoria di «scocciatori», quando non si tratta di veri e propri «maniaci».

La strada è quella adottata in altri paesi da molti anni: la creazione, cioè, di una associazione, una lega, un sindacato, si chiami come si vuole, dei consumatori.

Solo in questo modo, si può essere certi di dare spazio vero e credibilità, a una lotta in difesa dei consumatori. Quel che accade all'estero, appunto, sta a confermare che questa è la strada giusta, l'unica percorribile.

Negli USA esiste un'associazione dei consumatori che opera da almeno 40 anni con indubbi successi. Così è in Germania, in Belgio, in Gran Bretagna, in Finlandia. Da noi finora si sono avute poche esperienze, limitate nel tempo e nei mezzi che, pur con tutta la loro buona volontà, non sono ancora riuscite a incidere nel muro delle complicità intrecciate fra distributori e produttori, fra grande industria e mercato.

Qualche anno fa agiva una Unione consumatori che fu poi messa sotto accusa dalla stessa Associazione-madre europea delle unioni dei consumatori, per il sospetto di aver preso soldi dall'industria. Espulsa da questo organismo internazionale, l'Unione vivacchia all'ombra di personaggi dc che la riesumano in campagna elettorale.

Localmente, invece, si sono fatte sentire alcune voci serie: a Milano si stampa una rivista, «Altroconsumo» che da qualche anno sviluppa una battaglia coerente contro sofisticazioni, in difesa della salute e della qualità dei prodotti. La dirige Gustavo Ghidini un avvocato milanese.

A Cuneo esiste un altro gruppo vivace e preparato; lo stesso in Emilia Romagna.

La realtà è che i tempi sono maturi anche da noi per dare una veste istituzionale a questo discorso.

Del resto, proprio le iniziative degli enti locali in materia di prezzi, di difesa dei consumi popolari confermano che c'è spazio e attesa per iniziative di questo genere.

Non si tratta solo di fornire ai cittadini qualche «paniere» a prezzi controllati da mettere nella borsa della spesa; c'è bisogno di una presenza di controllo continua, sul mercato, di un rapporto diretto con la stessa produzione (non a caso si moltiplicano i cosiddetti gruppi di acquisto, formati da più famiglie interessate a contrattare prezzi a qualità direttamente dal produttore).

Comuni e Provincia, le stesse Regioni moltiplicano le iniziative d'accordo con i sindacati e le cooperative, ma occorre un passo più in là, occorre il coordinamento, occorre l'organizzazione.

I compiti sono tanti e vanno da quelli della controinformazione (oggi solo la pubblicità industriale o della distribuzione dà le informazioni ai consumatori), a quelli dell'analisi dei prodotti (sono sempre produttori e distributori che forniscono, in carenza di strumenti propri, laboratori e analisi: clamoroso è il caso denunciato su molti giornali della concessione di licenze per medicinali da parte del ministero della Sanità su analisi di laboratorio offerte dalla stessa industria che chiede la licenza); a compiti di controllo della trasparenza dei prezzi (quanti passaggi di mano dal produttore al consumatore? quanti ostacoli, quante tangenti, quanti «in più», sul costo della frutta, della verdura, della carne?).

Proprio recentissimi casi hanno mostrato la necessità di interventi, bastino alcuni esempi.

Noi, in Italia, importiamo 15 milioni di quintali di latte ogni anno, a prezzi di molto ridotti rispetto a quelli pagati alla stalla italiana (in Baviera o in Olanda i costi di produzione sono minori), ma questo latte a prezzi più convenienti non viene immesso per calmierare i costi nostrani, ma viene rivenduto allo stesso prezzo dell'altro. Chi ci guadagna sono solo gli importatori.

Sempre sul latte, un altro esempio. Il prodotto a lunga conservazione, è privato di tutti i grassi, è di scarsissimo potere nutritivo, eppure viene venduto addirittura a prezzo maggiorato, mentre i grassi e il resto vengono usati per burro e formaggi venduti a loro volta a cifre che niente hanno a che vedere con i costi reali.

Ma lo stesso discorso può valere per la carne comprata all'estero a prezzi bassissimi e rivenduta in Italia ai prezzi del mercato «normale»: un pugno di importatori fanno la «cresta» sulla borsa della spesa dei cittadini.

Un'organizzazione dei consumatori è indispensabile: gli enti locali, i sindacati, il movimento cooperativo, personalità del mondo economico, esperti, hanno dichiarato da tempo la loro disponibilità a sostenere un'iniziativa.

Bisogna farla e farla in fretta.

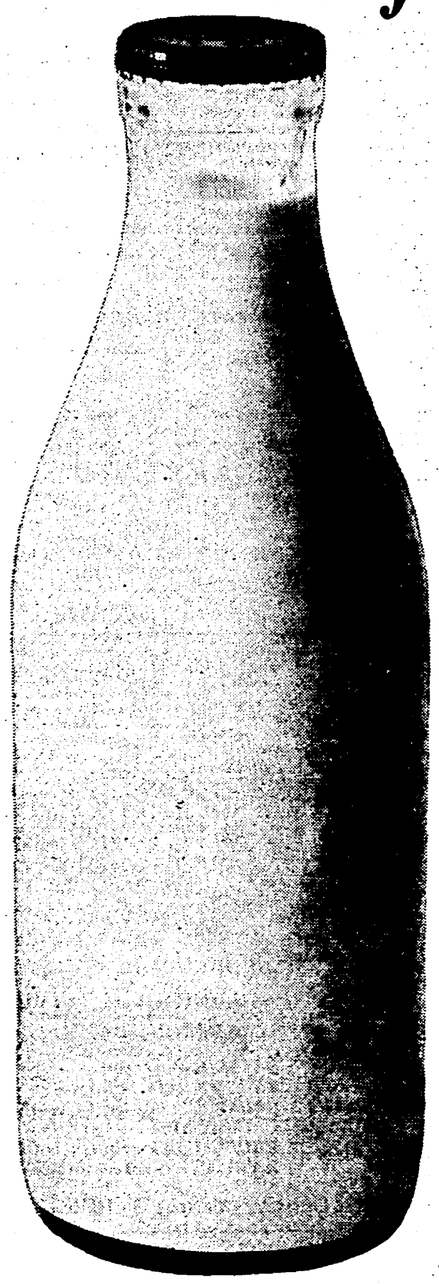
a. c.

I. C. A. M.
di LUIGI e PAOLO MATTEINI
STIACCIOLE (Grosseto) Tel. 0564/409016
Macellazione e vendita
CARNI BOVINE
OVINE
SUINE
POLLAME E CACCIAGIONE ALL'INGROSSO

I. N. P. A.
di Emilio Innocenti
CONSERVE ALIMENTARI
Fornitori di fiducia dei negozi coop
50053 SOVIGLIANA - VINCI (FI)
Telefono 508.100

Asti Cinzano D.O.C.
il brindisi dei giorni felici.
Asti Cinzano, un gusto delicatamente dolce e fragrante, per i tuoi giorni felici. Perché è fatto solo con uve moscato dell'Astigiano. Perché è un Asti riconosciuto, autenticato e numerato dal Consorzio dell'Asti Spumante.
Perché nasce dalla lunga e sapiente tradizione di Cinzano nella produzione degli spumanti.
Asti Cinzano: il piú venduto in Italia. Per cento di questi giorni.
Asti Cinzano D.O.C.
Autenticato, naturalmente.

Il latte fresco alimento di primaria importanza



Il latte è un prodotto naturale destinato esclusivamente ad uso alimentare ed è il più completo che esista. E' fonte di vita perché primo ed unico alimento del lattante.

Infatti nel latte troviamo lipidi, protidi, glicidi, sali minerali e vitamine.

I lipidi sono composti da acidi grassi, altamente digeribili e molto bene assimilati dall'organismo umano.

Le proteine rappresentano il più importante gruppo di sostanze nutritive per il fatto che contengono i cosiddetti «amino-acidi essenziali» di importanza vitale e che l'organismo non può produrre da solo. Le proteine del latte sono le più facili a digerirsi e sono tra le più economiche: basti pensare che in 1 litro di latte si trovano le stesse quantità di proteine contenute in 6 uova o in 195 gr. di carne magra.

Per questo sono dette «Proteine nobili».

Il lattosio o zucchero di latte è uno speciale zucchero che non si trova in nessun altro tipo di alimento. Durante la digestione viene scisso in glucosio e galattosio favorendo l'assorbimento del calcio. Fra l'altro il galattosio è uno zucchero indispensabile per la nutrizione delle cellule nervose.

I sali minerali contenuti nel latte sono una dozzina. Tra questi assumono particolare importanza il calcio ed il fosforo, in ideale rapporto tra di loro, indispensabili per la formazione delle ossa e per assicurare un completo svolgimento delle funzioni dell'organismo.

Un litro di latte al giorno consente la copertura ottimale in calcio per 24 ore in un uomo adulto in piena attività fisica e psichica.

Infine le vitamine: nessuno ignora oggi il ruolo essenziale delle vitamine per la salute e la resistenza alle malattie. Il latte fresco ne contiene una certa quantità ed in numero tale da coprire buona parte del fabbisogno giornaliero di un organismo.

Pertanto il latte fresco, per il suo grado di digeribilità, per il suo potere nutritivo, per la sua facilità di assunsione, essendo alimento ed insieme bevanda, rappresenta un nutrimento ideale per l'infanzia, per la gioventù, per gli adulti, per le persone anziane.

Ma il latte, per la sua stessa natura, alimento nobile liquido, prodotto da un organismo vivente, è facile terreno di coltura per i germi patogeni e quindi suscettibile di diventare veicolo di malattie infettive; perciò, prima di esser consumato, va sottoposto a trattamento termico di risanamento.

Il più comune processo di risanamento è la pastorizzazione che consiste nel sottoporre il latte ad una associazione temperatura-tempo sufficiente a distruggere i germi patogeni che può contenere, non alterando la sua composizione e natura, il sapore ed il valore nutritivo. Riduce la flora microbica saprofita a limiti tali da rallentare i processi metabolitici della flora microbica superstite, processi che sfociano per lo più nella acidificazione e coagulazione. Pertanto la durata del latte pastorizzato è in funzione della temperatura di conservazione cui viene tenuto.

Il latte sterilizzato di più lunga conservazione invece, una volta aperto il contenitore, deve esser consumato preferibilmente nell'arco di 24 ore, poiché va incontro ad una più rapida decomposizione avendo perduto la naturale resistenza alle aggressioni microbiche.

Il latte può venir sottoposto anche a trattamento meccanico di omogeneizzazione. Precede immediatamente la pastorizzazione e consiste nel frantumare i globuli di grasso in particelle piccolissime, uniformemente distribuite in tutto il liquido. Il pregio del latte omogeneizzato è un sapore più gradevole, una più facile e rapida digeribilità ed una più completa assimilazione del grasso da parte dell'organismo umano.

Il latte pastorizzato può esser consumato senza esser bollito. Una buona tazza di latte, come base della colazione mattutina, predispone meglio ad affrontare una giornata di proficuo lavoro; il latte, oltre che una bevanda, è soprattutto un alimento: per meglio digerirlo sarà bene sorseggiarlo invece di sorbirlo in fretta.

La Centrale del Latte di Torino ricorda che il suo latte fresco pastorizzato-omogeneizzato, confezionato in bottiglie di **VETRO**, sigillato con **TAPPO ROSSO** è prodotto da stalle scelte dell'agro piemontese, munto con mungitrici meccaniche e refrigerato alla stalla. E' integro e genuino, non ha quindi subito manipolazioni, a più alto tenore di grasso e migliori caratteristiche organolettiche.

La Centrale del Latte di Torino continua a confezionare il latte in bottiglie di **VETRO** perché il **VETRO** è igiene, non modifica le caratteristiche chimico-fisiche del latte, non dà luogo a cessioni al latte, è difesa dell'ecologia perché non produce rifiuti, è riciclabile, quindi è risparmio di energia.

Il latte fresco **TAPPO ROSSO della Centrale del Latte di Torino**, per le sue particolari caratteristiche, è venduto solo in negozi specializzati quali le **LATTERIE**.

Dr. Ezio Ghiosso
Direttore della Centrale del Latte di Torino

GENEROSA
LA TUA ACQUA MINERALE
VIA FOSSA - 56020 LA SCALA (PI) - cod.fisc. 00332170505

Alimentazione

Le pazzie del mercato

L'aumento record di ottobre non è un caso singolare - Chi possiede la tecnica di trasformare e portare le merci fino al consumo « comanda » - Il contadino e le pere, proverbio e realtà

Nel mese di ottobre i prezzi all'ingrosso sono aumentati ancora del 2,4 per cento, portando il tasso di inflazione a sfiorare nell'anno il 20 per cento. Ma la notizia, che è stata data come è naturale con grande rilievo, non ha fatto questa volta colpo. O almeno non ha suscitato l'emozione che forse qualcuno si aspettava. Come mai?

La risposta sta nella natura stessa della notizia. L'andamento dei prezzi può contare infatti su tanti centri di rilevazione quante sono le famiglie italiane. Le quali certamente non dispongono delle tecniche sofisticate dell'ufficio di statistica ma non sono, per ciò, meno sensibili. Tenuto conto fra l'altro del fatto che queste notizie sono talmente evidenti da imporsi da sole. Per cui girando per i negozi, per i supermercati - o per i mercatini rionali ogni giorno con la borsa della spesa è quasi impossibile non andare a sbattere in essi.

L'olio di oliva, la carne di maiale, i salumi, il pane, la pasta, i formaggi molli, lo scatolame, le mele, la lattuga che contribuiscono a formare il menù quotidiano lievitano di prezzo? Se accade, e in che misura accade, si vede subito. Non c'è bisogno di impararlo alla televisione o sulle prime pagine dei giornali. Al massimo televisione e giornali possono offrire la dimensione del fenomeno. Quanto precisa poi è difficile dirlo.

Il dubbio non si insinua solo nell'animo di chi osserva con sgomento le diecimila lire liquefarsi in un amen ma in quello dello stesso studioso che mette spesso in discussione l'ISTAT dichiarandola scarsamente attendibile. Per difetto, quasi sempre. Quello che manca nelle notizie televisive o giornalistiche, è invece l'analisi di un mercato pazzo, squilibrato, che presenta una babele di cartellini dei prezzi alimentando sospetti e leggende.

Basta compiere un viaggio in un'area anche ristretta per scoprire come uno stesso prodotto offra una immagine di sé diversa, dove le differenze si calcolano a volte in centinaia di lire. Una pera, tanto per fare un esempio, può essere messa in vendita, a parità di qualità, a mille o a settecento o anche a meno. A seconda del capriccio del commerciante? Non si capisce bene.

Sull'argomento le polemiche

si sono sprecate. Per anni abbiamo assistito ad una denuncia battente di queste differenze dalla quale usciva una verità tanto semplice quanto drammatica: che la commercializzazione delle derrate alimentari rendeva cioè molto di più che non la loro stessa produzione.

Il contadino, insomma, che faticava tutto l'anno, metteva insieme un reddito di molto inferiore a quello che accumulava chi acquistava il frutto di questa fatica per rivenderlo in un giorno. Accade lo stesso oggi? Le pere che si comprano al negozio quanto sono state pagate al produttore? Al contadino non conviene farlo sapere?

La leggenda, alla vigilia degli anni ottanta, si sovrappone spesso alle antiche verità. Le differenze di prezzo nel passaggio dalla produzione al consumo non si sono certo risolte. Esse indicano che il problema esiste ancora in forme che meritano l'attenzione di tutti: operatori economici, sociali e politici. Ma questo non significa che il contadino sia rimasto al palo di una condizione di sottosviluppo che rasentava una volta la povertà.

Molte cose sono cambiate negli ultimi tempi. La capacità contrattuale dei produttori agricoli è cresciuta notevolmente, grazie anche alle loro organizzazioni sindacali, al movimento cooperativo e, per certi aspetti, alla stessa industria di trasformazione. Se non siamo ancora al dramma, se le ultime difese di fronte agli assalti dell'inflazione, non sono crollate, una parte del merito va attribuita proprio a chi sul mercato alimentare ha compiuto uno sforzo eccezionale per contenere, in limiti ristretti e sopportabili, i rincari.

Il movimento cooperativo, con un'azione massiccia condotta alla ripresa produttiva dopo il Ferragosto, ha bloccato i prezzi di un gran numero di prodotti coinvolgendo in questa iniziativa anche buona parte dell'intera catena dei supermercati, costretti a lanciare una campagna promozionale dietro l'altra.

Fino a quando resisterà però questa linea? Non c'è il rischio che anch'essa, nella tempesta dell'inflazione, venga travolta? Non sono interrogativi gratuiti. Il pericolo esiste. Ma proprio per ciò si impone, come esigenza della economia intera, il rafforzamento del ruolo del movimento cooperativo in stretto rapporto con le organizzazioni economiche e sindacali dei contadini e di quei settori dell'industria di trasformazione che si sono dimostrati sensibili a una politica antinflazionistica.

Nell'interesse di tutti: produttori, commercianti e consumatori.

o. p.

Un servizio nazionale per la zootecnìa

Il programma di attività dell'Ufficio centrale formulazione e studi dell'AICA ha una caratterizzazione poliennale ed una coordinazione orientata ed attenta ai processi di sviluppo attuati dal Movimento Cooperativo ed agli obiettivi che lo stesso si pone nel comparto zootecnico. L'U.C.F.S., struttura di elaborazione, consulenza e coordinamento a livello dei diversi settori zooproduttivi esplica le sue funzioni sia erogando direttamente servizi specialistici ai propri associati (formulazione mangimi, razionamento degli animali, tecnologie produttive ecc.) quanto impegnandosi nel coordinamento degli altri tecnici della cooperazione nel campo della ricerca applicata. Il rapporto di lavoro è tenuto con 62 veterinari dipendenti da cooperative e consorzi cooperativi.

L'impegno a livello territoriale si estende ormai, salvo eccezioni, a tutto il territorio nazionale tenendo in questo una stretta collaborazione con le strutture sindacali nazionali e locali della cooperazione agricola. Quali siano in specifico i filoni di attività è presto detto:

- **formulazione tramite elaborazione lineare dei mangimi per tutte le specie e categorie animali;**
- **controllo chimico analitico e sanitario (micro-batteriologico) degli alimenti componenti le razioni, al fine di garantire la qualità, la rispondenza bromatologica e la salvaguardia della salute dell'uomo e dell'animale;**
- **coordinazione di attività ed intenti con i settori della cooperazione operanti a livello commerciale e agronomico;**
- **organizzazione e coordinazione dell'attività dei gruppi lavoro nei quali si sviluppa settorialmente l'attività dei tecnici direttamente correlati all'U.C.F.S.;**
- **divulgazione del materiale prodotto dai tecnici e riciclo delle notizie ed informazioni tecnico scientifiche ricavate dalla stampa specializzata;**
- **partecipazione attiva alla formazione di nuovi quadri tecnici ed al perfezionamento di quelli in organico;**
- **studio e verifica delle tecnologie produttive di tutte le specie animali;**
- **coordinazione con tutte le iniziative delle strutture sindacali cooperative (ANCA, ARCA, APCA), e con gli uffici di settore dell'AICA;**
- **programmazione della ricerca applicata in zootecnia;**
- **individuazione e studio dei modelli di assistenza ai produttori;**
- **lavorazione, trasformazione e conservazione dei mangimi e degli alimenti di origine animale;**
- **collaborazione con Enti Pubblici a livello nazionale, regionale e provinciale nel comparto dell'allevamento animale.**

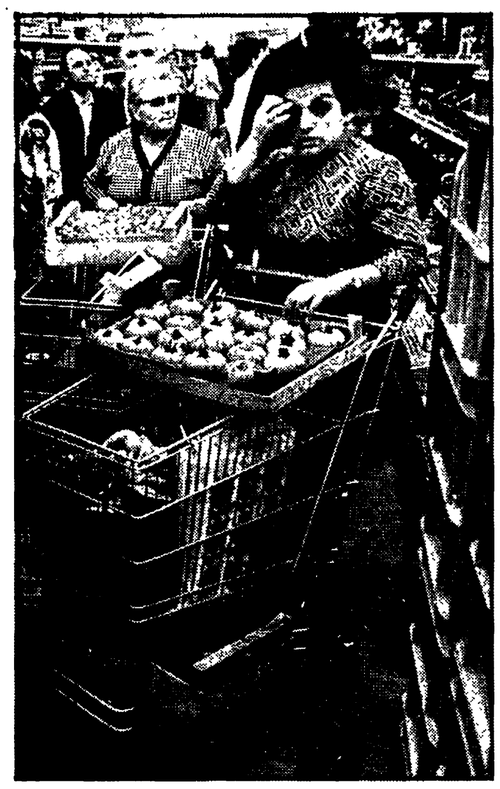
La struttura si compone di una Commissione tecnica di vertice operante a livello di indirizzo programmatico e di scelte per articolarsi di qui in entità funzionali specifiche costituite da Gruppi di Lavoro (di questi ne sono già costituiti dieci con partecipazioni permanenti per interesse di tutti i 62 operatori cooperativi oltre che di diversi tecnici esterni di livello universitario o cultori della materia). Le difficoltà che l'U.C.F.S. incontra sono numerose ma investono principalmente i precari rapporti con gli assessorati regionali all'Agricoltura e Sanità e con gli Enti di Sviluppo Agricolo.

CONSORZIO CASEIFICI SOCIALI
Soc. coop. a r.l. - Sede: MODENA - Via Polonia, 30 - Telefono 310.122
COOPERATIVA DEI PRODUTTORI DEL FAMOSO
FIORDALBA
il burro di prima qualità
e del PARMIGIANO-REGGIANO
FORNITORI: Coop. ITALIA del BURRO VAL BIANCA
Gruppi CONAD del BURRO PRATI VERDI

CIAM
La genuinità è cooperativa
Prosciutto, salame, mortadelle, zampone cotechino, tutte le specialità della gastronomia emiliana prodotte e garantite da 3000 soci allevatori e dal lavoro delle maestranze fatto di tradizione e di esperienza.
Cooperative Interprovinciale Alimentari Modena
Paganine (MO) tel. 308021

Insuperabilmente Buono
TONNO Insuperabile
Prodotto dalla S.p.A. DE LANGLADE & GRANCELLI - Genova
TRANCIOROSA

Alimentazione



Sveliamo il mistero dei costi per capire come nasce il carovita

Il produttore agricolo è sempre più un trasformatore e le sue spese per beni industriali e servizi crescono rapidamente Tuttavia, dentro il prezzo di alcuni prodotti ci sono anche aggravi speciali - La marcia indietro del parmigiano reggiano Due esempi: l'industria di trasformazione dei pomodori; privilegi e profitti degli industriali saccariferi

MILANO — Accanto a iniziative positive di autocontrollo, più che di controllo, dei prezzi relativi a questo o a quel paniere di prodotti, le notizie di aumenti si susseguono. La esperienza quotidiana porta, ad esempio, a scoprire che le fette biscottate di una ditta tanto reclamizzata hanno subìto un ritocco di 50 lire per il formato famiglia; che la bottiglia d'acqua minerale più o meno indispensabile per chi ha disturbi renali o epatici è aumentata di 30 lire (non facciamo nomi per evitare della pubblicità gratuita); che lo zucchero ha fatto un nuovo salto di 30 lire (ed è il secondo dell'anno); che, di conseguenza, in movimento sono tutti gli altri prodotti della industria dolciaria (dal panettone alla cioccolata, dalle marmellate al torrone, ecc.). Fare la spesa insomma è diventato sempre più un problema. Economico, si intende.

Giusto quindi chiedersi di chi è la colpa. Trattandosi di prodotti alimentari, più di uno sbrigativamente è portato a indicare i produttori agricoli, come causa principale. Ma sbaglia, così come sbagliava nel passato. I nemici dei consumatori non sono assolutamente i contadini o i produttori agricoli in genere. E lo dimostriamo.

E' vero che i problemi irrisolti della agricoltura italiana contengono, pure essi, potenzialità inflattive (il nostro massiccio ricorso all'estero per l'acquisto di prodotti che potremmo benissimo produrre noi non è indolore, impone un massiccio trasferimento oltre frontiera, di risorse che meglio sarebbe poter impiegare in patria). Ma è altrettanto vero che l'azienda agricola in genere, volente o nolente, non trasferisce sul prezzo dei propri prodotti tutti gli aumenti registrati dai costi di produzione che sono tutt'altro che fuori della mischia.

I dati d'altra parte parlano chiaro. Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, proprio nei giorni scorsi presentando i probabili risultati della annata agraria 1979 (nuovamente positiva, anche se non nella misura delle ultime due) ha affermato che i prezzi pagati ai contadini hanno registrato nel corso dell'anno una lievitazione del 10 per cento contro un tasso di inflazione annuo assai vicino al 20 per cento. E' anche da questo scarto che discende la modestia dei risultati, in termini di reddito, ottenuti dagli agricoltori. E l'inflazione il contadino la subisce due volte: quando va ad acquistare i mezzi tecnici indispensabili per le proprie coltivazioni e quando va, pure lui, a fare la spesa per rifornire la dispensa della propria famiglia.

L'agricoltura — e non è la prima volta che ciò avviene — si è sobbarcata una parte non lieve dei costi maggiori sopportati ,non l'avesse fatto le proporzioni del carovita sarebbero più grandi. Di questo bisogna avere piena coscienza.

E allora chi determina questo continuo balletto dei prezzi? Se dedicassimo maggiormente la nostra attenzione alla fase di trasformazione dei prodotti e alla loro commercializzazione, scopriremmo molti misteri. Mentre il produttore agricolo, almeno quello più avveduto, non punta a prezzi alti comprendendo che questa politica può riservargli amare sorprese (vedi l'esempio del parmigiano-reggiano che dopo essere rimasto invenduto è ora notevolmente sceso di prezzo al punto che oggi lo si offre a 8.490 lire il chilo per la qualità superiore), l'industriale del settore alimentare in generale se ne frega. Fa il bello e cattivo tempo, tanto chi mai lo ha controllato?

Facciamo anche qui due esempi. L'Italia ha strappato alla CEE un intervento importante per la trasformazione del pomodoro che ha dato, al di là degli scandali verificatisi l'estate scorsa, risultati positivi. I produttori sono stati pagati ad un prezzo giusto, l'occupazione operaia è aumentata, sui mercati internazionali siamo diventati competitivi. Tutto questo però non basta. I nostri industriali hanno fatto, con i 350 miliardi di aiuti incassati, solo l'indispensabile, non hanno pensato — ad esempio — a ristrutturare le aziende, che spesso sono veri e propri ferri vecchi, in modo da utilizzare il premio per la costruzione di un settore capace di produrre a prezzi concorrenziali, anche senza questo consistente, ma non eterno, aiuto CEE. Se finisse di colpo (come peraltro si augurano i tedeschi), i nostri pelati sarebbero nuovamente scavalcati da quelli spagnoli e greci. Produrre a prezzi competitivi non deve quindi essere solo un obiettivo degli agricoltori ma della stessa industria di trasformazione, che invece accusa gravi ritardi sia nelle strutture che nella mentalità.

Secondo esempio: lo zucchero. Nelle 780 lire che il consumatore paga attualmente, c'è di tutto: imposte a favore dello Stato, tassa sulla tassa (l'IVA infatti viene calcolata su tutto, imposte comprese), prezzo della barbabietola che è poi la materia prima, spese di trasformazione e profitti degli industriali che sono alti e documentati nei bilanci che l'Eridania ogni anno pubblica in bella evidenza sui maggiori quotidiani, aiuti di adattamento sia per l'industria che per la parte agricola.

Adattamento a che cosa? Ad una politica di sviluppo, naturalmente. Orbene, i bieticoltori che in genere è gente seria, quei soldi li hanno messi a frutto e nel giro di pochi anni hanno aumentato la produzione dimostrando nei fatti che il nostro paese potrebbe essere facilmente autosufficiente. Gli industriali invece hanno incassato e basta. Anzi, si sono messi a polemizzare con i rappresentanti dei bieticoltori: i loro sforzi produttivistici, in direzione di una espansione della coltivazione della barbabietola nel Sud, sono da loro apertamente osteggiati.

I veri alleati dei burocrati CEE che ci comminano multe a tutto spiano allorché otteniamo buoni raccolti che hanno il solo torto di avvicinare il nostro paese all'autoapprovvigionamento, sono appunto loro, gli industriali saccariferi, i baroni. Immaginiamoci se hanno a cuore gli interessi dei consumatori: per loro meno bietole in Italia, significa garanzia di alti prezzi dello zucchero al consumo, di privilegi, di alti profitti.

Di chi la colpa del carovita? Certamente la risposta non è facile. le colpe sono diverse, nemmeno l'agricoltura come abbiamo prima detto ne è — suo malgrado — immune, tuttavia ci sembra che la fetta maggiore di responsabilità stia fuori dell'agricoltura e sia da ricercare nei rapporti scorretti tra il nostro settore primario e l'industria. Buggerati non sono soltanto i contadini, bensì l'insieme di quel grande esercito rappresentato dai consumatori.

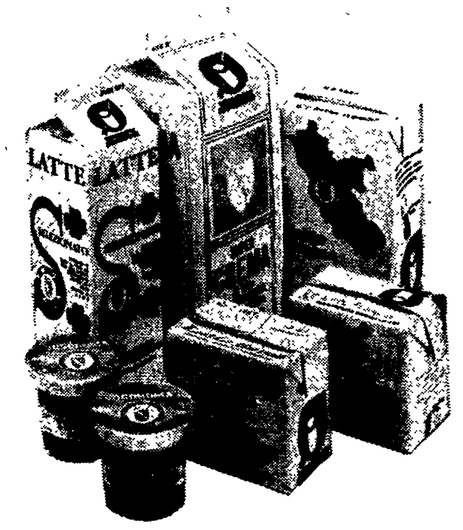
Romano Bonifacci

EMMENTAL SPA
20136 MILANO - VIA GENTILINO, 4
TELEF. 83.50.247 - 83.73.742
ESA
IMPORTATRICE E DISTRIBUTRICE SPECIALIZZATA DEI TIPICI FORMAGGI SVIZZERI - SWITZERLAND
Esclusivista per l'Italia dei formaggini svizzeri
Gerber

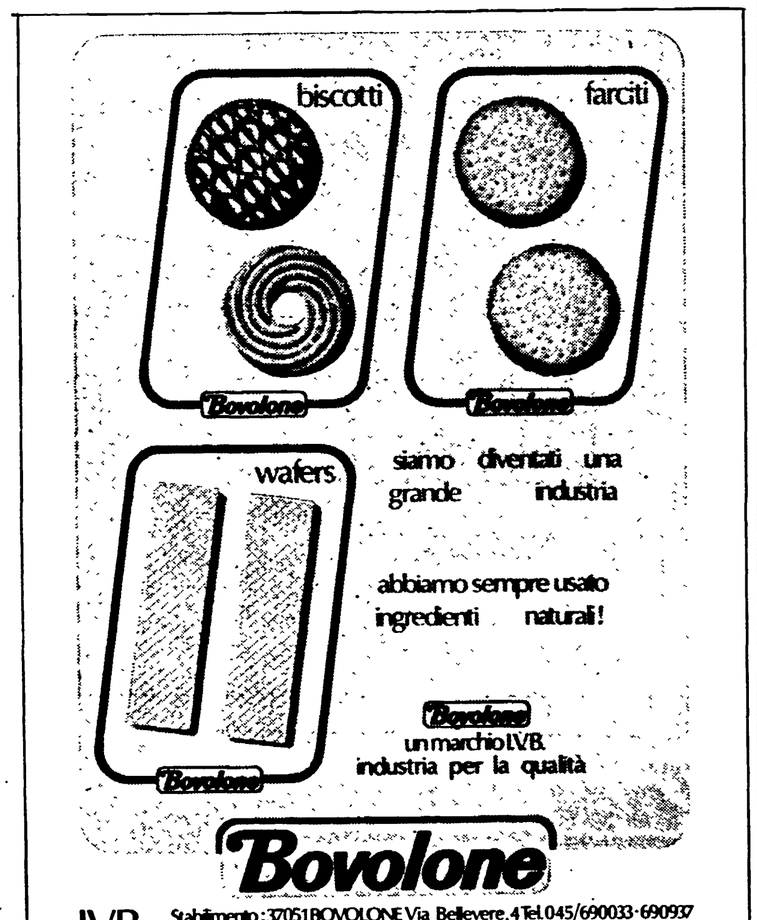
BISCOTTERIA TONON
Biscotti secchi e frollini in confezioni multiple
Pacchi famiglia da gr. 700 a gr. 1500
Frolle « Burrovo » ricetta casalinga
BISCOTTIFICIO GUIDO TONON - 37100 VERONA - VIA MERCIARI 4 - TEL 500294

BEA BUIATTI
ESERCIZI AZIENDE ALIMENTARI
Dei F.lli BUIATTI & C. s.a.s.
30030 - Via Villetta 84-A
SALZANO (Venezia) Tel. 439.295
ATTIVITA' - PRODOTTI ITALIANI: Grissini magri e conditi per ristoranti, pancarrè, pane biscotto ferrarese, sandwich, patatine, pop corn, tortellini.
PRODOTTI ESTERI: Pane nero (Germania), fette (Francia), steck salati (Germania), noccioline salate (Germania).
RETE DI DISTRIBUZIONE: Jesolo - Lignano Belluno - Portogruaro Vicenza (Schio) - Venezia Montalcone - Bassano Anguillara (Padova) Ferrara

La nostra proposta quotidiana



Centrale del latte di Roma
Ogni giorno per farti vivere bene



Ali men ta zione

Contro le frodi c'è la legge, manca la volontà

Esiste fin dal 1962, numerosi ministri hanno dimenticato di fare un regolamento di applicazione — E' uno dei molti punti da cui si può cominciare l'azione per risanare il mercato

Vi è tra i consumatori una diffusa consapevolezza delle gravi difficoltà del Paese come pure è accresciuta la comprensione delle cause reali dell'inflazione, in parti certamente attribuibili a fattori internazionali.

Ma non si può condividere l'opinione di quanti sostengono l'impossibilità di un qualsiasi intervento organico e programmato che colpisca i fenomeni speculativi o gli aumenti, che nascono dalle « attese di inflazione ».

La mancanza di iniziativa politica del governo e la facilità con cui le imprese praticano l'aumento dei prezzi, spesso superiore e anticipato rispetto all'aumento dei costi, provocano un pesante e diffuso senso di impotenza che mortifica la disponibilità a combattere l'inflazione anche con sacrifici consapevolmente accettati, purché ne sia chiara la finalità.

Si finisce in tal modo per esaltare ogni difesa di tipo corporativo e a spingere a un livello sempre più alto e ingovernabile la tensione inflazionistica.

A tale prospettiva è necessario opporsi con tutte le forze di cui il movimento democratico dispone.

Occorre battersi per avviare un processo di riconversione produttiva, che consideri i gravi problemi posti dalla crisi energetica e dalla disoccupazione, cui, come nello specifico del settore distributivo, è necessario portare avanti una profonda ristrutturazione, che contribuisca al miglioramento del servizio e dei costi complessivi.

E' altresì importante che accanto a misure in grado di dispiegare la propria efficacia nel medio periodo, si realizzino iniziative capaci di incidere nell'immediato.

L'Associazione Nazionale Cooperative di consumo, da tempo va sollecitando i pubblici poteri a promuovere incontri tra le diverse forze produttive e sociali, allo scopo di sollecitare uno sforzo ed un impegno comune, tendente a rallentare la crescita dei prezzi.

Dal canto suo l'ANCC, ha, tra l'altro, fermato i prezzi dei prodotti con marchio Coop da settembre 1979 fino al 31-1-1980, pur in presenza di un forte aumento dei prezzi alla produzione.

Con ciò si è inteso contribuire a rimuovere atteggiamenti rassegnati, troppo presenti anche tra quanti considerano l'inflazione il peggiore dei mali e si è altresì inteso dare una testimonianza sulla possibilità di fare qualcosa di sostanzioso anche per quanto riguarda i prezzi.

La difesa dei consumatori va realizzata anche attraverso altri e più complessi interventi.

Accanto alla difesa economica deve essere garantita la tutela del consumatore, per quanto attiene all'igiene degli alimenti, ai loro contenuti e alle loro proprietà nutrizionali.

A questo proposito le organizzazioni del settore consumo aderenti alle tre centrali cooperative hanno lanciato ai primi dello scorso mese di marzo una campagna nazionale, conclusasi sabato 8 dicembre con una manifestazione a Roma per rivendicare un regolamento che renda finalmente possibile l'applicazione di una vecchia legge (la 283) — vecchia ma ancora valida — risalente al 1962, con la quale si indicavano procedure e normative atte a disciplinare la produzione e la commercializzazione degli alimenti.

Scopo fondamentale di questa iniziativa unitaria, cui hanno partecipato in prima persona la Federazione CGIL, CISL, UIL, l'UDI, numerosi consigli di fabbrica, insegnanti, studenti, esperti, era appunto quello di superare gli impedimenti — non certo soltanto di ordine burocratico — che hanno finora reso inattuabili le disposizioni di quella legge, proprio per offrire alle masse consumatrici un adeguato strumento di difesa. Orbene — come si è detto nel corso della manifestazione romana — il fatto che non siano bastati 17 anni per emanare il regolamento di attuazione della legge in questione rappresenta chiaramente una ennesima dimostrazione che non si è voluto far nulla per garantire i consumatori circa i « contenuti delle scatole » — come ormai si usa dire — molto probabilmente perché certi potentati economici sono stati tanto influenti da condizionare l'azione stessa dei pubblici poteri.

Eppure l'applicazione della 283, per cui una petizione lanciata dal movimento cooperativo ha raccolto oltre 500 mila firme, nonché il sostegno di un vasto schieramento di forze democratiche, politiche e sociali, non consentirebbe soltanto di tutelare i consumatori sotto il profilo della salute, ma anche di orientare le scelte dei prodotti da acquistare in rapporto al loro costo.

Come si è detto nella stessa manifestazione dell'8 dicembre, la descrizione esatta nelle etichette di contenuti delle confezioni consentirebbe oltretutto di definire precisi standards qualitativi dei diversi prodotti che è condizione indispensabile per il controllo dei prezzi.

Le proposte della cooperazione di consumo, in definitiva, tendono ad unificare i problemi dei costi e della qualità delle merci in modo da non permettere frodi e operazioni speculative. Ed è per questo che si chiede anche una disciplina della pubblicità allo scopo di evitare una informazione errata, manipolatrice, che inganna i consumatori i quali devono conoscere in modo esauriente e scrupoloso i contenuti ed i costi reali dei prodotti posti in vendita.

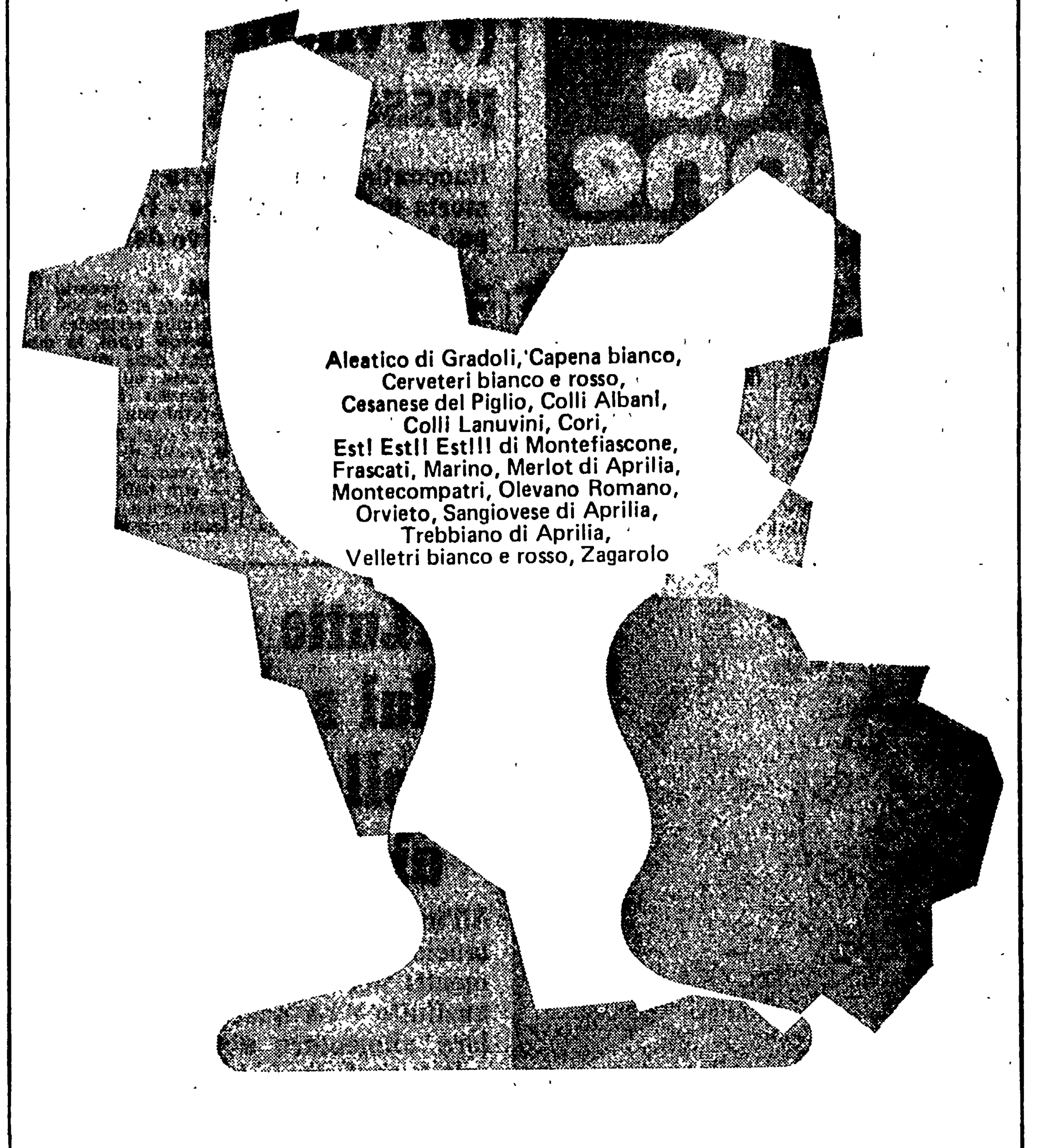
In questo modo i cooperatori sono convinti di dare un contributo particolare anche alla lotta all'inflazione. Ed è nella stessa chiave che va interpretata, infine, l'ampia intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali per dar vita ad un movimento organizzato dei consumatori, articolato in tutto il territorio nazionale ed aperto ai contributi di studiosi ed esperti, molti dei quali ci hanno già fatto pervenire la loro adesione.

L'avvio concreto di questo movimento, che potrebbe avvalersi delle grandi potenzialità rappresentate dai nostri soci (oltre un milione) e dagli iscritti e aderenti al movimento sindacale unitario, appare tanto più urgente se si considera che, nella sostanza, mentre i governanti sembrano sposare la tesi del « lasciar fare » al mercato, e cioè alla speculazione, le masse popolari non hanno ancora un vero ed efficace strumento di intervento in questo settore decisivo anche per la difesa del sistema democratico e delle sue istituzioni.

Attraverso il movimento in questione, oltretutto, sarebbe possibile una più vasta opera di educazione e di mobilitazione di consumatori che invece rappresenta uno dei mezzi più idonei a promuovere la partecipazione dei lavoratori alle grandi scelte economiche e sociali che si devono compiere oggi.

Ivano Barberini
(Presidente dell'ANCC)

I vini del Lazio



CANTINA SOCIALE CESANESE DEL PIGLIO
03010 Piglio (FR) - Via Prenestina, Km. 42 - Tel. 0775 522356
— Cesanese del Piglio D.O.C. - Passerina Bianco —

CANTINA SOCIALE COLLI ALBANI
00040 Cecchina (Roma) - Via Nettunense, Km 10,800 - Tel. 06 9340071
— Colli Albani Superiore D.O.C. - Colli Albani Fontana di Papa D.O.C. Secco e Amabile - Castelli Romani Bianco Secco Amabile Rosso - Rosato —

CANTINA SOCIALE COOPERATIVA DI CERVETERI
00052 Cerveteri (Roma) - Via Aurelia, Km. 42,700 - Tel. 06-9930727
— Ceveteri Bianco e Rosso D.O.C. —

CANTINA SOCIALE DI MONTECOMPATRI
00040 Montecompatri (Roma) - S.S. n. 216, Km. 5,800 - Tel. 06/9485327
— Montecompatri D.O.C. - Frascati D.O.C. —

CANTINA COOPERATIVA DI MONTEFIASCONE
01027 Montefiascone (VT) - Via Cassia, 22 - Tel. 0761/86148
— Est! Est!! Est!!! D.O.C. Secco e Abboccato - Colli Etruschi Bianco e Rosso

CANTINA SOCIALE ENOTRIA
04010 Aprilia (LT) - Via G. Matteotti, 5 - Tel. 06/924005
— Merlot di Aprilia D.O.C. - Trebbiano di Aprilia D.O.C. - Sangiovese di Aprilia D.O.C. —

CANTINA SOCIALE FERONIA
00060 Capena (Roma) - Via Provinciale, Km. 11 - Tel. 06/9032117
— Capena Bianco D.O.C. —

CANTINA SOCIALE MONTEPORZIO CATONE
00040 Monteporzio Catone (Roma) - Via D. Alighieri - Tel. 06/944195
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. —

CANTINA PRODUTTORI FRASCATI
00044 Frascati (Roma) - Via di Vermicino, 30 - Tel. 06/9420448
— Frascati D.O.C. Superiore - Frascati D.O.C. Secco e Amabile - Castelli Romani Secco e Amabile - Bianco della Torre —

CANTINA VITICOLTORI VELLETRI SOC. COOPERATIVA A R.L.
00049 Velletri (Roma) - Via Appia Nuova, Km. 43,200 - Tel. 06/9631011
— Velletri Bianco e Rosso D.O.C. - Castelli Romani Bianco e Rosso —

CANTINA SOCIALE VINI TIPICI CESANESE
00035 Olevano Romano (Roma) - Via Maremmana Sup., Km. 4,800 - Tel. 06/9564018
— Olevano Romano D.O.C. - Rosso di Cesanese - Dolce di Cesanese —

"LA SELVA" VITICOLTORI DEI COLLI LANUVINI
00045 Genzano (Roma) - Via della Selva, 84 - Tel. 06/9396085
— Colli Lanuvini D.O.C. —

CANTINA SOCIALE COLLI DEL CAVALIERE
04010 Aprilia (LT) - Località Campoverde - Tel. 06/929004
— Merlot di Aprilia D.O.C. - Trebbiano di Aprilia D.O.C. - Sangiovese di Aprilia D.O.C. - Colli del Cavaliere Bianco - Colli del Cavaliere Rosso —

MARINO GOTTO D'ORO CANTINA SOCIALE
00040 Frattocchie (Roma) - Via del Divino Amore, 115 - Tel. 06 9356941
— Marino D.O.C. Superiore - Marino D.O.C. Secco e Amabile - Frascati D.O.C. Secco e Amabile - Frascati Superiore D.O.C. - Castelli Romani Rosato e Rubino —

COOPERATIVA AGRICOLA S. TOMMASO
00045 Genzano (Roma) - Via Appia Vecchia
— Colli Lanuvini D.O.C. —

CANTINA SOCIALE DEL CIRCEO
04016 Sabaudia (LT) - Via Mediana - Tel. 0773/50077
— Vini da tavola bianchi e rossi —

AZIENDA VINICOLA TRES TABERNAE
04012 Cisterna (LT) - Tel. 06/9898626
— Vini da tavola bianchi e rossi —

CANTINA SOCIALE COLLE FLAIANO - c/c Co.vi.co.p
04100 Latina - Via del Cavaliere, 47
— Vini da tavola bianchi e rossi —

CANTINA SOCIALE BORGO MONTELLO
04010 Borgo Montello (LT) - Tel. 0773/81098
— Vini da tavola —

CANTINA SOCIALE S. MARIA
04100 Borgo S. Maria (LT) - Via Acciarella - Tel. 0773/255009
— Santa Maria bianco - Santa Maria rosso —

CANTINA SOCIALE PRODUTTORI S. MARCO - c/o Co.vi.co.p
04100 Latina - Via del Cavaliere, 47
— Vini da tavola bianchi e rossi —

CANTINA SOCIALE TORRE DEL PADIGLIONE - c/o Co.vi.co.p
04100 Latina - Via del Cavaliere, 47
— Vini da tavola bianchi e rossi —

CANTINA SOCIALE DEL VODICE
04016 Sabaudia (LT) - Via Mediana, Km. 20,7 - Tel. 0773/531081
— Vini da tavola bianchi e rossi —

CANTINA SOCIALE DI ACQUAPENDENTE
01021 Acquapendente (VT) - Via Cassia Nord, Km. 137 - Tel. 0763/74064
— Quintaluna Bianco - Centeno Rosso —

CANTINA SOCIALE DEI COLLI CIMINI
01039 Vignanello (VT) - Loc. Piano Trosce - V. Contignano - T. 0761/48291

CANTINA OLEIFICIO DI GRADOLI
01010 Gradoli (VT) - Via Roma, 32 - Tel. 0761/456087

COOPERATIVA VI.CO.SA.
02046 Magliano Sabina (RI) - Loc. Madonna Grande - Tel. 0744/91546

COOPERATIVA VINICOLA SABINA
02040 Poggio Mirteto (RI) - Via G. De Vito, 30 - Tel. 0765/29032

COOPERATIVA AGRICOLA PRATO DI COPPOLA
04100 Latina - Via del Mare, Km. 4,200

NUOVA CANTINA SOCIALE DI GENAZZANO
00030 Genazzano (Roma) - SS 155 Via Prenestina, Km. 55,500 - Tel. 06/957121

COOPERATIVA VINICOLA S. LUCA
04010 Borgo S. Michele (LT) - Via Petrimerco

COOPERATIVA AGRICOLA POMEZIA
00040 Pomezia (Roma) - Via Cavour, 8

COOPERATIVA « VINICOLA SABINA »
02034 Montopoli Sabina (RI) - Via Roma, 4 - Tel. 0765/29032

CONSORZIO LAZIALE VINI C.LA.V.
00162 Roma - Piazza O. Marucchi, 5 - Tel. 06/8394733

CONSORZIO PER LA TUTELA DEL VINO A D.O.C. COLLI LANUVINI
00045 Genzano (Roma) - Via I. Belardi, 81 - 00040 Lanuvio (Roma) - Via Roma, 20

CONSORZIO TUTELA DENOMINAZIONE "FRASCATI"
00044 Frascati (Roma) - Via Matteotti, 12/a - Tel. 06/9420022

CONSORZIO VINICOLO COOPERATIVE PONTINE
04100 Latina - Via del Cavaliere, 47

AZIENDA AGRICOLA A. P. ZAMBOTTI GANDIN
00044 Frascati (Roma) - Via Prataporci, 36 - Tel. 06/9422582
— Frascati D.O.C. —

AZIENDA AGRICOLA COLLE RUBRO DI M. FERDINANDI
00045 Genzano (Roma) - Via Appia Vecchia, Km. 5 - Tel. 06/9398318
— Colli Lanuvini D.O.C. —

AZIENDA AGRICOLA MONTEGIOVE DI RAIMONDO MONCADA
00040 Lanuvio (Roma) - Tel. 06/9340750
— Colli Lanuvini D.O.C. —

AZIENDA "LA SELVA"
03018 Paliano (FR) - Tel. 0775/51123
— Cesanese del Piglio D.O.C. - "La Selva" Riserva Speciale - "La Selva" —

AZIENDA VITIVINICOLA DE SANCTIS S.p.A.
00044 Frascati (Roma) - Via Tuscolana, 1675 - Tel. 06/9130161
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. —

CANTINA COLLI DI CATONE S.r.l.
00040 Monteporzio Catone (Roma) - Via Frascati, 31/A - Tel. 06/944113
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. —

CANTINA CONTE ZANDOTTI
00132 Roma - Via Vigne di Colle Matti, 40 - Tel. 06/6160355
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. —

CANTINA DEI COLLI DI S. TERESA
00040 Monteporzio Catone (Roma) - Via Roma, 35 - Tel. 06/944044
— Frascati D.O.C. —

CANTINE DANTE TOSTI DI GIULIO
00044 Frascati (Roma) - Via del Castello, 16 - Tel. 06/9420275
— Frascati D.O.C. —

CANTINE CENATIEMPO
04023 Formia (LT) - Via Appia Napoli - Tel. 0771/21395
— Cecubo - Falernum - Sorriso d'Italia —

CANTINE DI MONTAGNANO
00040 Cecchina (Roma) - Via Tor Paluzzo - Tel. 06/7880510
— Colli Albani D.O.C. - Frascati D.O.C. - Merlot di Aprilia D.O.C. —

CANTINE F.LLI SILVESTRI
00045 Genzano (Roma) - Tel. 06/9395284
— Colli Lanuvini D.O.C. - Spumante Demi Sec e Brut —

CANTINE S. MARCO DI VIOLO BRUNO
00040 Monteporzio Catone (Roma) - Via Frascati, 34 - Tel. 06/9422689
— Frascati D.O.C. —

CASA VINICOLA PAVAN DI ANTONIO M. ZACCHEO
00040 Lariano (Roma) - Via Roma, 125 - Tel. 06/9555015
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. - Velletri Bianco e Rosso D.O.C. - Castelli Romani Bianco - Rosso - Rosato —

CO.PRO.VI. CONSORZIO PRODUTTORI VINI VELLETRI
00049 Velletri (Roma) - Via Oberdan, 113 - Tel. 06 9630237
— Velletri Bianco e Rosso D.O.C. - Velletri Riserva D.O.C. - Castelli Romani Bianco - Rosso - Rosato —

INEC - CASA VINICOLA VASELLI S.p.A.
00166 Roma - Via in Lucina, 37 - Tel. 06 6792041
— Orvieto D.O.C. - Secco e Amabile - Rosso Riserva S. Giulia - Rosé Vaselli —

MACCARESE S.p.A.
Cantina: 00057 Maccarese (Roma) - Tel. 06 6469250
— S. Giorgio Riserva - Castel S. Giorgio Bianco e Rosso —

OR.FE.VI. COOPERATIVA TUSCOLUM
00044 Frascati (Roma) - Via Mola Cavona, 28 - Tel. 06/940083
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. Secco e Amabile —

VINI DI FONTANA CANDIDA S.p.A.
00044 Frascati (Roma) - Via Vanvitelli, 20 - Tel. 06 9420066
— Frascati Superiore D.O.C. - Frascati D.O.C. —

VINORO S.r.l.
00181 Roma - Via Assisi, 93 - Tel. 06 780933
— Colli Albani D.O.C. - Frascati D.O.C. - Merlot di Aprilia D.O.C. —
— Castelli Romani Rosso e Rosato —

CAMPAGNA PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI DEL LAZIO
REGIONE LAZIO — ASSESSORATO INDUSTRIA COMMERCIO ARTIGIANATO FIERE
VIA ROSA RAIMONDI GARIBALDI, 7 — ROMA — Tel. 517991

Alimentazione

Sotto la Cassa non cresce l'erba... (e i vitelli possono aspettare)

Raccontiamo una parte della lunga storia del Piano Carne - L'ultimo colpo: bloccate le iniziative della FINAM

FOGGIA — E' nella capitale zootecnica del Mezzogiorno al *Carne sud* che il ministro Di Giesi ha detto l'ultima sul Piano speciale carne. In cinque anni, da quando è partita l'iniziativa, sono stati effettuati o avviati investimenti per 130 miliardi. C'è un trucco, nella cifra: non si distingue fra il fatto ed il da fare. Ma regaliamo, prendiamo il da fare come fatto. Ai prezzi attuali, con quegli investimenti si possono mettere in allevamento qualche decina di migliaia di capi sugli 8 milioni e mezzo esistenti.

La Puglia, una delle principali regioni agricole, ha investito in cinque anni 18 miliardi per il Piano Carne. Qui non ci sono soltanto imprenditori capitalisti «forti». Ci sono anche centinaia di cooperative, in parte nate dalla riforma fondiaria, in parte promosse dai coltivatori. I vasti programmi di irrigazione — dal Salento alla Capitanata — e le vaste zone interne — le Murge e l'Appennino Dauno — sono un teatro così vasto per l'iniziativa che i 18 miliardi (poco più di tre all'anno) equivalgono alla dimostrazione di non avere affrontato alcun problema.

Ed è proprio così. Quando si dice che ci sono 210 mila «aziende» di allevamenti ovini, la maggioranza delle quali ha solo 10 capi, oltre a 138 mila «aziende» di allevamenti caprini con una media di soli 7 capi, si para davanti la realtà di un Mezzogiorno «vecchio» sopravvissuto — che può entrare nella produzione moderna soltanto con un potente stimolo tecnico ed associativo. Ma cosa accade quando una cooperativa chiede un contributo sul Piano carni? Vediamolo.

Le cooperative che hanno presentato un progetto di fattibilità sono almeno ottanta. Chi le ha aiutate a fare questi progetti? Per lo più tecnici locali, assunti direttamente, o tecnici della Lega o della Confederazione. Solo in alcuni casi si sono mossi i tecnici degli enti di sviluppo regionale. In cinque anni ottanta progetti sono pochi. Non sarebbe ancora la spiegazione che sta tutta in quello «speciale» che si traduce — alla fine — nello stare ad aspettare che «qualcuno» faccia. Chi ha i mezzi ed i tecnici sta alla finestra. La Cassa paga 4 o 5 milioni di lire per un progetto di fattibilità ed aspetta. Qualche volta accade di buttare via anche quei 4-5 milioni, poichè la «fattibilità» non si riesce a metterla giù sulle carte burocratiche.

Ecco, allora, la selezione. Come ovunque: a scuola, nei concorsi ai posti di lavoro. Solo un palo di decine di cooperative riescono a passare dalla ideazione (progetto di fattibilità) alla esecuzione (progetto esecutivo). Vincono i più forti. Perchè la Cassa non ha mandato un tecnico — uno dei tanti che si trovano già collegati all'ente di sviluppo o altrove — ad assistere la progettazione? Domanda inutile. Tanto più che può accadere — come nel caso della «Rinascita» di Campobasso, che vuole allevare mille capi — di trovare ostacoli persino *dopo* che il progetto esecutivo ha preso vita. Infatti a questo punto la Cassa scopre le sue virtù tecniche e vuole entrare nel merito delle singole scelte: la stalla si deve fare qui, il foraggio si deve insilare là...

Non abbiamo raccontato una storia peregrina. Nelle reti ci cadono pesci ben più grossi di una debole associazione di lavoratori. La FINAM-Finanziaria agricola meridionale, società finanziaria pubblica di cui la Cassa è uno degli azionisti, è certamente un pesce grosso.

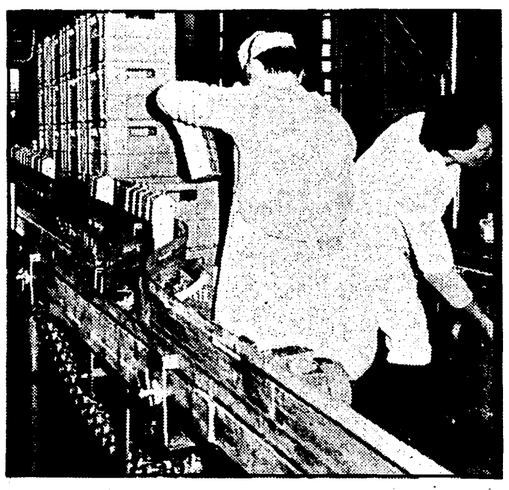
Nel dicembre 1978 (meglio tardi che mai) la FINAM delibera il suo piano triennale e lo invia al comitato dei ministri per la programmazione CIPE. Questo approva soltanto dopo nove mesi, nell'agosto 1979 invitando ad eseguire gli investimenti del 1. anno — 39 miliardi — e a rendere conto della corrispondenza fra erogazione di soldi e attuazione dei programmi. Il consiglio della FINAM delibera allora di aumentare il capitale, invitando la Cassa, quale azionista, a fare la sua parte. Veniva convocata la riunione degli azionisti il 29 novembre. La direzione della Cassa si prende 37 giorni per dire che vuole... un altro mese di tempo e, soprattutto, vuole entrare nel merito delle iniziative della FINAM.

Il direttore della Cassa, Cortesi, è così preso dalle sue funzioni che sbaglia la data: 29 dicembre al posto di 29 novembre: così prende due mesi, anzichè due. Eppure, la Cassa stavolta non deve entrare nel merito. Il promotore delle iniziative è un ente pubblico che, a sua volta, ha avuto l'autorizzazione del Comitato dei ministri. Siamo al conflitto di competenza burocratica puro e semplice, alla perdita di tempo come mezzo di fare attività.

Un piano carne che finisca nel Duemila non ha alcun senso. Nel Duemila i problemi della popolazione saranno completamente diversi da quelli attuali. Chi oggi cerca lavoro sarà già alle soglie della vecchiaia; chi vorrebbe carne e latte a miglior prezzo avrà trovato qualche altra soluzione. C'è accordo su questo. La legge *Quadrifoglio* per gli investimenti agricoli, la stessa proposta di un Piano agro-alimentare, hanno tutti come orizzonte un massimo di cinque anni. Non perchè un lustro sia un tempo fatidico; soltanto per il fatto che fra cinque anni i progetti fatti oggi o saranno già in produzione oppure, superati nella tecnica e negli obiettivi, saranno inutili (o in perdita).

Fra cinque anni l'impiego di energia solare si sarà esteso in tutta l'agricoltura meridionale. La genetica ci fornirà nuove qualità di foraggi e nuovi tipi di bestiame da allevare. Forse ci saranno — o staranno per iniziare — nuove modifiche nell'alimentazione umana: il posto della carne può cambiare. Non a caso l'allevamento viene definito, ormai, un'industria, nella quale quasi tutto dipende dai capitali, dalla capacità organizzazione e dalla dinamica imprenditoriale.

Tutti ingredienti che la Cassa non ha. I capitali sembra li possano ottenere rapidamente solo gli speculatori. Dovremmo parlare delle Regioni (e loro enti) e delle Associazioni cooperative. Perché «coprono», talvolta, l'assurdo sistema della Cassa? La sacrosanta protesta dei consumatori e dei produttori del Mezzogiorno non giunge a colpire i responsabili. Questo è il guaio peggiore.



«Latte nuovo» dal servizio delle centrali ai consumatori

All'inizio c'era soltanto il deficit di bilancio - Poi sono cominciati i cambiamenti: nei rapporti con i produttori, anzitutto - La qualità decide del valore alimentare e si ottiene con la collaborazione industria - agricoltura

Si fa presto a dire «essere al servizio della città»; meno agevole operare di conseguenza, tradurre l'impegno in attività concreta, produrre dei risultati inconfutabili. Ebbene, la Centrale del latte di Milano è riuscita a realizzare questo obiettivo in quasi quattro anni di intenso, ostinato, intelligente lavoro per risanare il bilancio fortemente deficitario, migliorare il servizio prestato ai consumatori, potenziare la presenza della Centrale sul mercato con prodotti che l'industria privata non potrebbe mai mettere a disposizione di vecchi e bambini essendo il suo fine quello di guadagnare il più possibile spendendo quanto meno si può.

Occorre dire che il latte fresco della Centrale — l'unico sul mercato, dati gli alti costi che la sua commercializzazione comporta — i suoi budini, le sue creme sono da sempre note al consumatore milanese (ma anche non milanese, poiché ampi sono i rapporti con aree esterne a Milano). La nuova Commissione amministratrice della Centrale, nata dal voto del 15 giugno del 1975, presieduta da un comunista — il compagno Manlio Pirola — si è subito proposta di portare avanti quanto c'era di positivo nella tradizione della azienda (qualità dei prodotti, rapporti con i consumatori) mutando però radicalmente i rapporti con l'Amministrazione comunale e, attraverso questa, con i cittadini in quanto contribuenti.

L'eredità, per questo ultimo aspetto della vita della Centrale, era francamente negativa. Il deficit di bilancio, in continuo aumento da anni, aveva raggiunto nel 1976 i quattro miliardi. Essendo la Centrale del latte una azienda municipalizzata, questi quattro miliardi pesavano negativamente sul bilancio del Comune che doveva intervenire a coprire il disavanzo togliendo, quindi, risorse, ad altri investimenti e servizi utili per la città.

La nuova commissione amministratrice ha messo a punto un piano di risanamento del bilancio che prevedeva — e prevede — attenta politica della spesa con contenimento dei costi per tutte le voci possibili, coraggiosa politica di investimenti, miglioramento della rete commerciale e dei rapporti con i consumatori in particolare attraverso una migliore conoscenza reciproca, dei bisogni degli uni e dei risultati del lavoro dell'azienda.

Questi risultati sono in un dato di fondo: nel 1979 il consuntivo del costo economico chiuderà in pareggio. Il pareggio è stato costruito anno per anno con interventi in ogni settore che hanno consentito di dimezzare il deficit, da quattro a due miliardi, nel 1977, di ridurre a 108 milioni il disavanzo del 1978 e di concludere, appunto, il 1979 in pareggio.

Il tutto in una situazione tutt'altro che facile, con la costante lievitazione dei costi sia per la materia prima — il latte — che per la produzione e commercializzazione. Nel 1975, solo per quel che riguarda il prezzo del latte, i produttori incassavano per ogni litro di late 142.5 lire; nel maggio 1979 lo stesso litro di latte costava alla Centrale 267,50. In quattro anni, cioè, il prezzo del latte pagato dalla Centrale ai produttori è aumentato dell'87,75 per cento. Nello stesso periodo il prezzo del latte al consumo è aumentato dell'80% — da 260 a 470 lire al litro.

La Centrale, cioè, è riuscita a risanare il proprio bilancio senza gravare totalmente sui consumatori ai quali ha assicurato un prodotto di prima qualità a prezzi aumentati sì, ma in misura minore dell'aumento alla stalla. Questa differenza tra prezzo di acquisto e vendita non è stato neppure scaricato sui contribuenti. Nel bilancio del Comune, infatti, scompare ogni voce di spesa per coprire deficit di gestione. Anche questo ha consentito al Comune di procedere agli investimenti richiesti dalla Commissione amministratrice, destinando quindi capitali pubblici al potenziamento della azienda.

Già sono iniziati i lavori — finanziati per oltre 7 miliardi — per l'ampliamento fisico dell'azienda, indispensabile per il completo ammodernamento degli impianti che avranno una potenzialità di 3 mila quintali di latte al giorno, ulteriormente potenziabili sino a 4.000 quintali senza modifiche alle strutture di base. Alla fine dell'anno prossimo sarà finita la nuova ala dello stabilimento di via Castelfidardo: tremila metri quadri di superficie, distribuiti su tre piani dove verranno sistemati i nuovi impianti per la produzione del latte pastorizzato fresco consistenti in una nuova cella frigorifera di dimensioni molto grandi e macchine per il trattamento e il confezionamento dei 300 mila litri di latte al giorno da far arrivare poi ai consumatori. Tutto il processo di lavorazione, dal momento in cui il latte arriva dalle stalle in centrale, alla sua immissione nelle confezioni di vendita, sarà interamente automatizzato e guidato da un computer.

Si creano così le condizioni per un ulteriore contenimento dei costi e per un ampliamento della gamma dei prodotti che la Centrale assicura ai milanesi. Va detto che alla diminuzione delle spese — uno degli elementi del risanamento del bilancio — hanno dato un contributo notevole i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali contrattando i livelli di occupazione e l'utilizzazione della mano d'opera.

Quanto ai prodotti, il fiore all'occhiello della Centrale è senza alcun dubbio il latte fresco di qualità ottima, indenne da qualsiasi contaminazione batterica. Per raggiungere questa qualità, che fa del latte quotidiano dei milanesi un alimento di elevato potere nutritivo e assolutamente sicuro sotto il profilo sanitario, la Centrale ha sviluppato da anni una collaborazione con i conferitori del latte, assicurando aiuti economici perché gli allevatori potessero procedere al risanamento delle stalle, alla eliminazione, cioè, di bovine non in perfette condizioni fisiche (TBC, brucellosi, ecc.), e alla consegna di latte raffreddato alla stalla, ricco di grassi e altre sostanze.

Nessuna industria è in grado di offrire al consumo un alimento di prima qualità qual è il latte fresco pastorizzato della Centrale. Nei negozi, naturalmente, le massaie pigre possono comprare altro latte, proveniente da industrie lombarde e non, che fanno concorrenza alla Centrale magari lasciando alti margini di guadagno al bottegaio. Ma si tratta sempre di latte a lunga conservazione, cioè sterilizzato, nel quale sono stati distrutti con le alte temperatura tutti gli elementi «vivi», organici, del latte.

Ancora alla Centrale si deve l'attenzione per i particolarissimi bisogni di consumatori — che non sono la massa — per i quali non è tollerabile il latte fresco naturale. Sulla base di sperimentazioni fatte nei suoi laboratori, l'azienda municipalizzata produce il latte «Accadi», studiato per chi non tollera il lattosio (indispensabile per la dieta di lattanti che non metabolizzano, appunto, il lattosio) ed ha in corso una ricerca per il latte umanizzato per i bambini che non hanno a disposizione il latte materno. In fase avanzata la messa a punto di latte speciale per la dieta dei diabetici e dei cardiopatici.

Nel 1978, infatti, la commercializzazione dei prodotti ha segnato un aumento, per la prima volta dopo molti anni. Il mese record è stato quello di maggio, nel quale, rispetto al 1977, è stato venduto il 9,2% di latte fresco in più, il 22% in più di latte a lunga conservazione (la qualità ha recuperato parte dei consumatori che erano passati al latte sterilizzato delle industrie private), il 47% in più di budini, il 10% in più di panna, il 34% in più di creme, il 51% in più di yogurt. E la tendenza positiva si è riconfermata nel 1979.

TUTTO CUCINA

Cerchi un regalo per Natale?

Tutto Cucina Speciale Natale e la sua favolosa Agenda 1980!

Un regalo utile e gradito:

- 150 ricette con bellissime fotografie a colori per i menù delle feste più belle dell'anno: le cene della Vigilia, i pranzi di Natale, i cenoni di S. Silvestro, i pranzi di Capodanno
- dai piatti più tradizionali a quelli internazionali
- tante idee per i pranzi più classici, intorno ad una tavola allegra, decorata e festosa o per un ricco ed insolito buffet

P.S. Vuoi un consiglio? Comprane due copie: una da regalare e una per te!

IL MIRACOLO GIALLO de...

ALBA FUNGO
funghi porcini essicati

l'aromatica aquilana s.r.l.
zafferano · funghi · aromi per cucina

GATTI
ALFREDO & FIGLI s.n.c.
PRIVERNO (Latina)
Tel. 0773 96.043
INDUSTRIA PRODOTTI ALIMENTARI
« CARCIOFINI ROMANI »

RISTORANTE ALBERGO
IL BERGELLO
CAPALBIO (Grossete)
Tel. 0564 - 89.61.15
Combinazioni turistico-venatorie
Piatti tipici del locale: Bricoli
Acque cotte
Rigatoni alla buttera
e tutto alla brace
(CHIUSURA MESE FEBBRAIO)

OTTIMI.... PAROLA DI CUOCO!

Ravioli e tortellini Monder
ottimi, perché prodotti con materie prime selezionate, convenienti, perché al giusto prezzo, pratici, perché pronti per il consumo ed a conservazione prolungata
ravioli e tortellini MONDER, gli amici da tovaglia
monder alimentari spa

Il presidente federale denuncia lo scadimento dello spettacolo e ribadisce il «No» agli stranieri

Franchi insiste: «Giochiamo male»

Pacato ma fermo discorso all'apertura del corso di aggiornamento per allenatori a Coverciano - «Attenzione a non alienarci ulteriormente il favore del pubblico» - L'invito agli allenatori a contribuire a migliorare la situazione - L'11 gennaio a Milano la riunione dei presidenti per discutere la riapertura delle frontiere agli stranieri: se la decisione sarà favorevole rappresenterà una nuova spinta verso la bancarotta

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' stato come la manna dal cielo per il presidente della Federcalcio l'inizio del terzo corso di aggiornamento per gli allenatori professionisti che si conclude oggi al Centro tecnico di Coverciano. Alla riunione erano presenti tutti i «mister» delle società di serie A e B e Franchi ha colto l'occasione per ribadire la sua critica ai modesti spettacoli calcistici che ci ammanniscono le squadre professionistiche e per ripetere il suo dissenso sull'eventuale «apertura» ai giocatori e agli allenatori stranieri.

Franchi, come da copione, avrebbe dovuto portare il saluto della Federazione ai convenuti ma, il presidente ha preso la palla al balzo così iniziando: «*Venire qui per dirvi solo buongiorno non andava bene. Sono così rare le occasioni per incontri del genere e, quindi, voglio dirvi quello che penso. So di non essere molto popolare fra alcuni di voi però vorrei essere molto chiaro. Il successo ottenuto dal calcio negli anni scorsi è dovuto a voi come calciatori e poi come allenatori. Però esprimere le proprie opinioni non va considerato come un'offesa personale. Ho dichiarato che si gioca male e lo ripeto. Io insisto nel dire che il livello del nostro calcio è scaduto. Spero tanto di sbagliarmi. In questo caso sono pronto a cospargermi il capo di cenere. Detto questo* — ha proseguito Franchi — *mi auguro che, in questi due giorni di lavori, si manifesti il proposito di un maggiore rispetto verso gli spettatori che sono coloro che sostengono il calcio in Italia, rispetto che potrà esprimersi con un gioco che soddisfi di più.*

«*Dobbiamo rivedere la situazione perché esiste realmente il rischio di una recessione. Siete tutti consapevoli che il giuoco del calcio si regge su un equilibrio di fiducia fra gli attori — e fra questi non ci sono solo i giocatori ma anche gli allenatori, i dirigenti, delle società e della federazione — e gli spettatori. Il calcio è uno sport ma deve essere anche soprattutto un divertimento. Non vorrei gettare grida d'allarme ma credo sia giunto il momento di guardarsi in faccia per fare un esame della situazione e siete voi tecnici soprattutto a doverlo fare.*

«*Siete voi che avete fatto una scelta: quella di svolgere la professione di istruttori nel campo del calcio e credo che ognuno di voi abbia fatto questa scelta mirando verso l'alto e non verso il basso. Temo che tutti noi ci sentiamo troppo spesso dei generali mentre al momento opportuno dobbiamo essere anche dei sergenti, ci dobbiamo interessare anche delle minuzie. Ricordo come ora quando l'allenatore Ferrero, trent'anni fa, alle 9 del mattino, con un sacco con tredici palloni dentro si portava sul campo ed allenava singolarmente Chiappella perché era scarso in elevazione. Questo non va mai dimenticato. Come non va dimenticato che chi si avvicina a noi deve essere gente felice, di dar vita al bel giuoco. Il calcio si basa su elementi emozionali e questo non lo dobbiamo dimenticare.*

«*Per quanto riguarda noi dirigenti federali cercheremo di fare la nostra parte: intendo alludere ai contratti più cautelativi in maniera che un allenatore si senta maggiormente sicuro e possa lavorare in maniera diversa*».

● ARTEMIO FRANCHI

Subito dopo Franchi parlando con i giornalisti, dopo aver ricordato che l'11 gennaio a Milano, in Lega, ci sarà la riunione dei presidenti delle società per discutere sull'apertura delle frontiere ai giocatori stranieri, ha fatto intendere che anche in questa occasione si batterà contro di essa. Franchi ha fatto un riferimento molto preciso: ha richiamato l'attenzione ai bilanci delle società, al mutuo agevolato che quanto prima dovrebbero ricevere, ed agli scompensi finanziari che comporterebbe l'ingaggio di uno straniero. Infatti un giocatore bravo non costa solo 5-600 milioni. Questa cifra la prende il giocatore. Poi va versato un grosso corrispettivo al club di appartenenza (in questo caso come minimo 400 milioni) e alla stessa tempo la società acquirente dovrà versare alla Banca d'Italia una somma dello stesso importo. Il che significa che il giocatore verrà a costare un miliardo e quattrocento milioni. E poi ci saranno le conseguenze interne: i giocatori pretenderanno un ingaggio equiparato alla cifra che lo straniero ha ricevuto. E così i deficit sociali andrebbero alle stelle.

Loris Ciullini

Vinicio: a cosa serve lo straniero?

«Con allenatori stranieri non si risolverebbe niente perché non conoscono il materiale umano né lo spirito del calcio italiano. Il discorso da fare è un altro, riguarda il rapporto nuovo che deve intercorrere fra il tecnico e la società, la quale deve dare all'allenatore certe garanzie. I calciatori stranieri? A cosa servono? Quelli veramente bravi sono tre-quattro e comunque non risolverebbero alcun problema mentre ne creerebbero all'interno delle società poiché tutti i giocatori, giustamente, chiederebbero un trattamento diverso. Quando le società si riuniranno a Milano dovranno tenere presente questo aspetto. Sono convinto che pochissime società si potrebbero permettere il lusso di ingaggiare uno straniero di chiara fama, che costa anche un mucchio di soldi d'ingaggio. Le altre per tacitare i tifosi, prenderebbero mezze figure».

Radice: si è solo chiuso un ciclo

«Non sono molto d'accordo con il presidente quando parla di crisi a livello tecnico. Si tratta solo della fine di un ciclo. E' vero invece quanto Franchi dice sulla tecnica individuale, è vero che dobbiamo essere più sergenti e meno generali, ma è anche vero che per avere del materiale migliore occorrono attrezzature, campi di allenamento e istruttori all'altezza della situazione.

«A suo tempo ho provato a far sostenere due allenamenti al giorno ai miei giocatori: non ho ottenuto alcun risultato utile. E non l'ho ottenuto perché i nostri giocatori hanno caratteristiche diverse rispetto agli olandesi, ai tedeschi e agli inglesi. In quei paesi chi si avvicina al calcio ha già una notevole base atletica, è in grado di sopportare sforzi non indifferenti. Da noi non è purtroppo così».

Trapattoni: vero, si gioca male

«Franchi ha parlato di recessione ed ha fatto bene. D'altra parte in Italia è proibito perdere e di conseguenza chi è più debole è costretto ad arrangiarsi, ad inventare qualcosa per evitare la sconfitta. Dice che si gioca male e questo è in parte vero. Come è vero, ad esempio, che il pubblico ora preferisce andare a sciare che venire allo stadio. Però c'è da tenere presente il ruolo che svolge la stampa e che il martedì le tv private trasmettono almeno il cinquanta per cento delle partite giocate alla domenica. Gli spettatori se le guardano in poltrona. Gli allenatori stranieri ci sono stati in passato e ci hanno insegnato, ma attualmente gli allenatori italiani non sono inferiori a nessuno. E' il nostro materiale che è un po' più scarso rispetto a quello degli altri».

Lovati: occorre nuova mentalità

«E' giusto che il presidente della Federcalcio ci abbia chiesto un dibattito franco, senza tanti peli sulla lingua, un momento di riflessione. Però non va dimenticato il ruolo che svolgono i dirigenti di società. Alla prima partita che uno perde si fa un gran baccano. Alla seconda sconfitta l'allenatore viene allontanato. Si tratta di cambiare mentalità. Sono stato ospite dell'Amburgo. La squadra vinse in casa per 5 a 1. Subito dopo perse in trasferta per 4 a 1 e perse ancora, e di brutto, in casa. Ebbene a nessuno è passato per la mente di mettere sotto accusa l'allenatore. Tanto più che la squadra tornò a vincere. Da noi, invece, ci sono troppa tensione e troppi interessi. E la tensione in molti casi viene creata ad arte da chi vuole pescare nel torbido».

Il parere di GIANNI DI MARZIO

I rossoneri hanno perso la grande occasione

Roma ammazzatredici all'«Olimpico». In pochi, diciamo la verità, avrebbero alla vigilia scommesso sulla squadra di Liedholm, croce e delizia dei suoi sostenitori, dato il suo discontinuo rendimento.

L'Inter ha perso, ma la sua è una sconfitta dai danni limitatissimi: il primato è ancora saldamente nelle sue mani. Il Milan pare che faccia di tutto per non guastare i piani della «cugina», un Milan che nell'ultima settimana, su sei punti in palio sul proprio terreno, è riuscito a conquistarne appena due. I tre incontri in sette giorni, il rapido succedersi degli avvenimenti, e la classifica oltremodo corta di quest'anno, forse non hanno dato a molti il tempo di riflettere sul quanto meno sconcertante e sorprendente rendimento dei rossoneri. Il Milan aveva l'opportunità di raggiungere e — per come sono andate le cose all'«Olimpico» — di superare l'Inter. Invece ora è lì, ancora a due punti dalla battistrada nonostante il poco esaltante rendimento della stessa. Il malessere rossonero, del resto, è l'ennesimo sintomo del momento decisamente mediocre che il campionato sta attraversando.

La Roma non ha rubato niente. Ho seguito in TV le fasi dell'incontro. E' una squadra, quella vista contro i nerazzurri, da elogiare in blocco: dal bravo e commovente Rocca, «er core», a De Nadai che ha bloccato molto bene Altobelli, a Maggiora che non ha concesso spazio a Muraro, a Di Bartolomei sempre più essenziale nel suo ruolo, al debuttante e bravo Giovannelli, a Tancredi sempre più sicuro tra i pali, a Bruno Conti sempre all'altezza del compito.

La sorpresa è venuta dalla difesa romanista che, grazie ai nuovi accorgimenti tattici («zona» e «uomo») ha tenuto bene ed ha esaltato le qualità dei suoi componenti.

Che dire dell'Inter? La capolista, ancora una volta, ha confermato la sua metamorfosi. Da squadra corsara si è trasformata in squadra casalinga. Lontano dal loro terreno, i nerazzurri continuano a balbettare, ad incepparsi. E' la mentalità che forse è cambiata e che ha finito con il condizionare il rendimento interista. Andrei piano, però, nel muovere critiche specifiche. Se il campionato esprime i valori che esprime, le responsabilità sono più a monte. Inutile intestardirsi nel voler a tutti i costi cercare capri espiatori.

Gianni Di Marzio

Totocalcio: 84 milioni ai «tredici»

ROMA — Queste le quote del concorso n. 17: ai 32 vincitori con 13 punti spettano 84 milioni 977 mila 600 lire; ai 997 vincitori con 12 punti spettano 2 milioni 727 mila 400 lire.

Il campionato rilanciato dall'impresa dei giallorossi contro l'Inter

Milan, Torino, Perugia: grazie Roma

La Fiorentina ha allontanato la crisi — La Lazio ha fermato il lanciato Napoli Bloccare per un anno i licenziamenti dei tecnici e le retrocessioni in serie B?

ROMA — Gol col contagocce anche nella «tredicesima», spettatori in leggero aumento ma sempre inferiori rispetto alla passata stagione. Il non-gioco continua. Il presidente Franchi ha lanciato un appello, gli allenatori hanno risposto. Non sarebbe allora il caso di bloccare per un anno i licenziamenti dei tecnici e persino delle retrocessioni? Si dovrebbe prendere tale misura «congelando» per un altro anno l'avvento degli stranieri. Si avrebbero così in mano elementi sufficienti per mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità. Perché finora — diciamolo senza infingimenti — si è andati avanti a forza di scaricabarile.

Sulla strada del rinnovamento si era avviato il compianto Tommaso Maestrelli, il quale portò la Lazio allo scudetto. Lo seguirono Vinicio e Radice. Ma i loro timidi tentativi furono ben presto frustrati dalla politica utilitaristica delle società. Per cui non vi furono altri proseliti.

Ed ora ci si trova a dover fare i conti con una situazione che si va sempre più deteriorando. Il concetto è ribadito da quanto sta emergendo nell'attuale campionato.

Il Milan che non riesce ad approfittare dell'alternanza di risultati dei «cugini» dell'Inter, testimonia del livellamento dei valori. Un livellamento, a nostro modesto avviso, pressochè generale. Segno inoltre, che nuovi valori non sono venuti a galla, e che le scelte alle quali si attiene Bearzot per quanto riguarda le nazionali sono più che giuste. E non a dire che i giovani smentiscano tale tendenza. Noi crediamo si tratti di una crisi di crescita, e lo abbiamo più volte sottolineato. Ma in attesa che tali valori si estrinsechino in tutte la loro pienezza, il tira e molla del gioco disaffeziona il pubblico. Anche stavolta, come accadde nella stagione dei primati ('76-77) la Roma ha rilanciato il campionato. Le sconfitte patite allora da Juve (3-1) e Torino (1-0), contarono poi poco. Infatti i bianconeri vinsero lo scudetto e i granata si piazzarono secondi ad un solo punto.

Quest'anno l'aver inferto la prima sconfitta all'Inter capolista, ha favorito il Milan che si è portato a due punti dai «cugini». Ne hanno approfittato anche Perugia e Torino per rientrare nel mucchio di testa. Ha perso un colpo il Cagliari, mentre la Juve, a ribadire che si è chiuso un ciclo, è incappata nella quinta sconfitta in trasferta. Ciò non accadeva dal 1970-71, quando allenatore era Armando Picchi. La Fiorentina ha bloccato la sua crisi grazie ad uno splendido Antognoni. L'Udinese in sole due partite è piombata nella zona bassa; il Pescara continua ad annaspare, mentre il Catanzaro sta dando segni di riscossa. La Lazio ha bloccato un Napoli lanciatissimo dopo i successi su Torino e Milan. Anzi, si dice che avrebbe potuto anche vincere e che a Vinicio il pari è stato più che bene.

Non ci meravigliamo delle prodezze delle due romane. Peccato soltanto che restino sempre vittorie di Pirro. Non hanno, cioè, un seguito capace di sollevare le loro sorti e lo spirito dei propri sostenitori. Un particolare va comunque sottolineato: dalla Roma undicesima al Torino terzo ci sono soltanto due punti. Come dire che perdendo o vincendo due partite di seguito si possono capovolgere i destini di una squadra. Adesso il campionato riposa un turno. Alla ripresa del 30 dicembre il calendario offrirà ghiotti appuntamenti: Avellino-Perugia, Bologna-Napoli, Cagliari-Roma, Catanzaro-Udinese, Inter-Fiorentina, Juve-Ascoli, Lazio-Torino, e Pescara-Milan.

g. a.

Paganti 50 mila in meno

	Capienza	Paganti	Incasso
Ascoli-Cagliari	38.000	7.816	29.668.000
Fiorentina-Avellino	68.800	18.777	70.033.000
Milan-Catanzaro	81.552	18.372	59.328.000
Napoli-Lazio	89.300	12.969	55.317.000
Perugia-Juventus	42.000	15.586	84.327.000
Roma-Inter	79.446	39.042	153.200.000
Torino-Pescara	69.371	6.170	18.607.000
Udinese-Bologna	28.000	12.891	76.173.000
Totale di domenica		131.623	546.653.000
Totale 13 giornate '78-79		2.167.928	9.108.065.000
Totale 13 giornate '79-80		1.996.953	9.519.578.000
DIFFERENZE		—170.975	+411.513.000

N.B. - Rispetto alla «dodicesima» i paganti sono aumentati (erano stati 103.000). Il raffronto tra le tredici giornate resta però negativo, e non viene compensato dalla maggiore quota abbonati. Per cui si ha una perdita secca di 50 mila paganti rispetto all'anno scorso.

-sportflash-sportflash-

● **PALLACANESTRO** — La terza sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha respinto la richiesta — avanzata dal giocatore Bob Lienhard — di sospensione dei provvedimenti adottati dalla Fip nei suoi confronti, in merito alla precedente richiesta di tesseramento del giocatore stesso come italiano. Lienhard risiede da nove anni a Cantù.

● **TENNIS** — Clamoroso successo della nazionale italiana femminile di tennis «Under 18» che, alla Continental Cup, che si disputa a Palm Beach, ha battuto gli Usa nei quarti di finale, dopo aver superato precedentemente Giappone e Francia. La squadra azzurra è formata da Barbara Rossi, Patrizia Murgo e Stefania Cicognani.

● **CONI** — Si riunisce stamane al Foro Italico la Giunta esecutiva del Coni, che sarà seguita domani dall'Assemblea del Consiglio nazionale. All'o.d.g. importanti argomenti.

● **SCI** — A partire dal 1982, anno dei campionati mondiali a Schladming, nascerà un nuovo tipo di atleta nello sci alpino, il combinatista-biatleta. Accanto alle normali prove di libera, di speciale e di gigante ci saranno altre due apposite gare, la libera-combinata e lo speciale-combinata.

Una scatola di squisiti cioccolatini Alemagna in regalo per ogni confezione doppia di pellicole Agfa.

"La vigilia di Natale? Siamo tutti a casa dai miei..." È un momento da fotografare. "La mattina di Natale, una festa con i bimbi che aprono tutti i regali". È un momento da fotografare.
"E a Santo Stefano si parte per la montagna..."
Sono momenti che meritano la qualità fotografica Agfa, la pellicola che ti dà colori nitidi e veri come li vedi tu.
E a Natale per ogni doppia confezione di pellicole, in regalo una squisita scatola di cioccolatini Alemagna. Chiocciole, Ostriche o Tartufi: è il modo Agfa di augurarti Buon Natale!

AGFA-GEVAERT

In Coppa Davis pronostico rispettato: facile 5-0 per gli americani

«Cappotto» USA per gli azzurri e domani potrebbe andare peggio

Preoccupa l'infortunio di Barazzutti: è logoro e stanco — Panatta, una vittima di McEnroe

Adriano Panatta ha ritrovato lo spirito di Roma e di Parigi per immolarsi al genio di John McEnroe. Il rito della Coppa Davis, che ogni anno sceglie platee diverse per recitare una commedia talvolta a soggetto e spesso già scritta, in occasione del match Stati Uniti-Italia aveva un copione di una rigidità assoluta: **yankees** nel ruolo dei sacerdoti, azzurri in quello di vittime. Doveva finire 5-0 ed è finita 5-0.

E' abbastanza odioso dire che gli azzurri si sono battuti con coraggio perchè, al di là di questi accademismi, resta il punteggio. E resta anche la constatazione che, per la prima volta nella lunga storia dell'insalatiera, una delle due finaliste non ha vinto neppure un set. Può darsi che tutto ciò possa anche configurarsi in qualcosa di diverso da una resa senza condizioni. Può darsi, ma i fatti esprimono altre cose.

Il cuore del rito sta nel match tra Adriano di Roma e John di Wiesbaden, **yankee** di adozione, tedesco di nascita, irlandese di origine. Arrogante e bravo come raramente accade di vedere. Ma lo spirito di Panatta, grande come lo fu a Roma e a Parigi, anni fa — pare un secolo —, si adattava come una calza al rito: da una parte il sacerdote, dall'altra la vittima.

La sconfitta non inquieta: è normale, perfino ovvia, sicuramente rituale. Non inquieta nemmeno che non si sia vinto un set e fa sorridere che ci sia chi ha ritenuto motivo di gloria che l'arrogante e splendido **yankee** abbia dovuto cedere, per la prima volta in Coppa, un servizio (badate: un servizio, non un set). Inquieta la crisi fisica di Corradino Barazzutti, distrutto da una seria distorsione ai legamenti della caviglia destra.

SAN FRANCISCO — I due personaggi sdraiati sul «supreme court» del «Civic auditorium» non hanno subito infortuni: stanno solo dando vita a una sceneggiata di dubbio gusto ma che ha molto divertito il pubblico americano. McEnroe, in polemica con i giudici per alcune loro decisioni, si è gettato a terra fingendo profonda disperazione. A questo punto Serafino, personaggio a tutti noto, è sceso in campo per aiutare l'americano a rialzarsi. John, impressionato dalla mole si è dato alla... fuga, per cui Serafino, incredulo di esser rimasto padrone di una diretta via satellite, ha pensato bene di sostituirsi a lui. Uno spettacolo che poteva essere risparmiato ai milioni di telespettatori. E auguriamoci che i dirigenti della Federtennis italiani non si sentissero rappresentati dalla sceneggiata di Serafino.

Questi infortuni non vengono mai per caso e non serve a niente parlare di sfortuna e imprecare: questi accidenti, purtroppo, hanno sempre una spiegazione. Quale? Che Corradino è logoro, stanco e malato. Sono almeno due anni che il ragazzo soffre di dolori alla schiena e che stringe i denti perchè mollare significa perdere punti e posizioni nella feroce classifica stilata dal **computer**.

Tanto coraggio — o incoscienza? — l'ha pagato caro perchè ora, visto che non aveva sufficiente buonsenso per fermarsi in tempo, è costretto a una immobilità forzata. Che gli farà pure bene. E' inquietante quindi che lo sport stia percorrendo le strade del logoramento e dello **stress** e che gli atleti non siano neppure capaci di difendersi con elementari norme di saggezza.

Torniamo alla «Davis». Gli americani, vincitori con suprema familiarità di una partita che solo in chiave di fantasia e di sogno si poteva pensare combattuta, si spreano in elogi verso i quattro moschettieri azzurri. Il rito vuole così, mai infierire, anzi elogiare il «nemico», per rendere più brillante un successo senza storia. E' molto facile.

Adriano Panatta, campione autentico contro McEnroe, ha ritenuto di aver dato abbastanza. E nella partita di doppio si è limitato a osservare Paolo Bertolucci, delegandogli il compito di fare tutto e di salvare, se possibile, la barca dal naufragio. Adriano aveva chiuso mentre Paolo giocava una delle due o tre partite decenti che propone agli sportivi ogni stagione. Non di più: Bertolucci è come i farmacisti. Calibra con suprema cautela gli sforzi e l'uso del talento.

Il tennis italiano esce benissimo dall'edizione 1979 della Coppa Davis. Ma non per il match impari di San Francisco — Tony Trabert alla vigilia si sforzava di sembrare credibile affannandosi a dire che probabilmente sarebbe finita 3-2: la nostra «Davis» era infatti finita al Foro Italico di Roma col drammatico incontro vinto a spese di una ingenua e sfortunata Cecoslovacchia. La finale non doveva essere una partita ma un rito.

E' andata così, non rammarichiamocene. I nostri atleti baldi ma non troppo, hanno preso la vicenda come l'atto conclusivo di una stagione piena di impegni e di scarse soddisfazione («Davis» esclusa). A San Francisco c'era denaro per tutti e una gloria postuma da incassare a prescindere dal risultato.

E adesso? Il «dopo» del tennis italiano è triste. Alle spalle dei quattro moschettieri c'è il solo iGanni Ocleppo, già numero due e domani numero uno. Il resto è un tunnel buio nel quale si può soltanto brancolare. Teniamoci stretta questa Coppa perduta perchè domani ci potrebbe anche capitare di vivere di sogni. E se poi volessimo allargare il discorso anche al tennis femminile, beh, ci sarebbe da piangere...

r. m.

STATI UNITI-ITALIA 5-0

Gerulaitis-Barazzutti 6-3 3-2 ritir.; McEnroe-Panatta 6-2 6-3 6-4; Smith-Lutz battono Panatta-Bertolucci 6-4 12-10 6-2; McEnroe-Zugarelli 6-4 6-3 6-1; Gerulaitis-Panatta 6-1 6-3 6-3.

Domani la «sperimentale» contro la «B» della RFT

L'esperimento più atteso il tandem Muraro-Altobelli

Graziani, frattura al setto nasale, non potrà giocare contro i tedeschi

Dalla nostra redazione

GENOVA — La «Nazionale sperimentale» azzurra giocherà domani pomeriggio a Marassi, alle ore 18,30, contro la rappresentativa «B» della Repubblica Federale Tedesca. Gli azzurri si sono radunati ieri a Santa Margherita, dove si sono sottoposti ai consueti controlli, ai massaggi e ai bagni del lunedì. Azzurri e tedeschi si troveranno oggi allo stadio: i primi per allenarsi (ore 15), gli ospiti per provare il terreno e «controllare» l'illuminazione.

Gli «azzurri» sono diretti da Bearzot, che ammette molta importanza a queste prove.

«Si tratta — ha detto — di "esperimenti", come dice la titolazione stessa che abbiamo attribuito alla squadra».

Qualcuno gli fa polemicamente osservare che i vari Graziani, Zaccarelli e Cabrini non hanno più bisogno di essere «sperimentati» ed allora Bearzot apre il libro delle spiegazioni.

Spiega innanzitutto che una squadra doveva pur farla per affrontare i tedeschi e che doveva provvedere anche a «riempire» la panchina, per le necessarie sostituzioni. E per far queste aveva appena gli uomini contati.

«Lo vedete — dice — anche dalla scarsità di difensori che sono stato costretto a convocare». Non poteva «pescare» fra i giovani come avrebbe desiderato per non disturbare il suo collega Vicini impegnato domenica prossima con gli «Under 21» a Roma contro la Jugoslavia, e neppure poteva riciclare i vari Bettega e compagnia. Era invece necessario, secondo il tecnico, riportare nel «giro» della nazionale, per esempio, Zaccarelli e Cabrini.

«Noi non abbiamo mai cercato il risultato in queste partite — spiega —. Vogliamo vedere le prove individuali dei ragazzi che abbiamo scelto. Ma al tempo stesso non possiamo mandare allo sbaraglio questi giovani, le cui capacità non sono ovviamente fini a se stesse ed hanno invece bisogno di validi supporti. Ed i supporti sono appunto rappresentati dagli elementi di maggiore esperienza, i vari Zaccarelli, i Cabrini.

«Insomma — afferma decisamente per sopire in partenza tutte le polemiche, le osservazioni e le critiche — è una squadra valida, costruita però in rapporto alle disponibilità del momento, che non sono eccezionali».

Bearzot respinge, a questo punto, l'ipotesi che essendo in crisi il calcio italiano debba necessariamente risultare in crisi anche la nostra nazionale. «Può darsi — spiega — che ci sia qualcosa che non funziona. Ma prendete ad esempio la Juventus: ha dei problemi, è preoccupata e preoccupa come squadra, ma i suoi giocatori trasferiti in azzurro forniscono sempre un rendimento regolare e soddisfacente. Lo dimostrano, se non vi accontentate delle mie parole, i risultati fin qui collezionati dagli azzurri. Non ci sono preoccupazioni per la nostra nazionale, che va bene così come è stata costruita. Ora, appunto, stiamo vedendo di costruirle qualcosa di valido alle spalle, una struttura di rincalzo, che può essere rappresentata non dalla "Sperimentale" tutta, ma da alcuni degli elementi che la compongono. Sono giovani alcuni dei quali cominciano ad entrare nel "giro", altri che hanno bisogno di una conferma, altri ancora di una verifica, soprattutto da parte mia, che devo conoscerli più da vicino per valutarne completamente le loro qualità e le loro possibilità».

In serata Bearzot ha avuto una sgradita sorpresa. A Graziani è stata riscontrata una frattura scomposta delle ossa nasali. Sarebbe troppo pericoloso per lui giocare in simili condizioni. Eventuali bruschi contatti potrebbero peggiorare la situazione. Anche il prof. Vecchiet, dopo aver interpellato lo staff medico del Torino, si è dichiarato d'accordo con Bearzot. Al posto del centravanti granata è stato convocato l'interista Carlo Muraro

Stefano Porcù

Giocherà il 23 con la Jugoslavia

L'Olimpica a Coverciano

Questa la probabile formazione: Galli; Osti, Tesser; Baresi F., Ferrario, Baresi G.; Fanna, Tavola, Giordano, Beccalossi, Romano (Ancelotti)

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Azelio Vicini, per l'incontro che la squadra «Olimpica» dovrà disputare domenica 23 dicembre allo stadio Flaminio di Roma contro la Jugoslavia, ha convocato per oggi, presso il Centro tecnico federale di Coverciano, i seguenti giocatori: Galli, Zinetti (portieri); Osti, Tesser, Tassotti, Ferrario, Baresi F., Mandorlini (difensori); Baresi G., Tavola, Beccalossi, Prandelli, Sacchetti e Romano (centrocampisti); Giordano, Ancelotti, Fanna, Ugolotti (attaccanti).

I giocatori, nel primo pomeriggio effettueranno una seduta ginnico-atletica. Cosa che faranno anche domani. Giovedì, invece, Vicini farà giocare alla squadra titolare una partita di allenamento (inizio ore 14.30) contro la Bibbienese, una compagine di dilettanti. La partenza per Roma è stata fissata per venerdì mattina.

In merito alla formazione che il ct intende presentare al Flaminio contro la forte rappresentativa jugoslava (si tratta in pratica della nazionale maggiore tolti quattro giocatori che hanno partecipato alla fase eliminatoria dei mondiali) tutto fa ritenere che in campo scenderanno i seguenti giocatori: Galli; Osti, Tesser (Tassotti); Baresi F., Ferrario, Baresi G.; Fanna, Tavola, Giordano, Beccalossi, Romano (Ancelotti o Ugolotti).

Vicini, dopo aver fatto presente che la compagine balcanica è molto forte ha detto che la squadra azzurra è in grado di combattere ad armi pari e di superare il primo turno di qualificazione per i giochi olimpici di Mosca. Da tenere presente che la Jugoslavia ha già battuto per 3 a 0 la Turchia.

l. c.

La Coppa del mondo ci punisce ma anche noi ci puniamo

Un'amara verità: i nostri liberisti non sono preparati

La Proell otto anni dopo - Luethy: povertà e ricchezza

Da quando è cominciata la stagione dello sci si sono disputate 23 gare internazionali di cui 14 di Coppa del Mondo. Di queste 14 però quattro non erano gare vere e proprie, ma somme di gare, cioè combinate. I plurivincitori fino a questo punto sono Ingemar Stenmark e Maria Teresa Nadig, entrambi con quattro successi. A vantaggio di «Ingo» c'è che ha vinto solo gare pure (lo svedese non partecipa alla combinata) e a vantaggio della sciatrice elvetica c'è che ha vinto solo prove di Coppa.

E tuttavia il risultato più importante della scorsa settimana di sci è senza dubbio la vittoria di Annamaria Proell nello slalom speciale di Piancavallo. Di quella gara Claudia Giordani può raccontare di una placca di ghiaccio che l'ha tradita (o magari l'ha tradita l'ansia di vincere la terza prova di Coppa del Mondo in sette anni di attività internazionale); Annamaria può raccontare invece di una prova superba, che avrebbe messo in difficoltà la miglior Lise-Marie Moredod, vale a dire la più grande specialista di slalom che sia mai apparsa su una pista di sci.

La Proell non vinceva uno slalom dal 1971, quando fu prima a Maribor e a Saint Gervais. Va anche detto che con la vittoria di Piancavallo l'austriaca è giunta a quota 60 in Coppa del Mondo. Mentre in campo maschile prosegue, in parte oziosamente e in parte con buoni risultati (come vi spiegheremo in seguito è infatti nata la «combinata» mondiale e olimpica che debutterà a Schladming nel 1982), la polemica sulla specializzazione, le ragazze cercano di adeguarsi alla realtà: la Proell cede qualcosa alle avversarie in discesa ma cresce in slalom; la Wenzel perde qualcosa tra i pali ma guadagna in discesa. Su questa lezione forse varrebbe la pena di meditare.

La sconfitta delle azzurre a Piancavallo va certamente addebitata al desiderio di compensare il pessimo momento del settore maschile. La squadra di Daniele Cimini — ragazzo intelligente che segue con molta attenzione gli sviluppi di una realtà mai statica — sta assestandosi con pazienza. C'è già un terzo posto (di Claudia) e c'è una lunga fila di piazzamenti. Anche nel terribile «gigante», la più veritiera delle specialità dello sci alpino.

Nella lista dei vincitori c'è anche Gustavo Thoeni, primo in uno slalom a Lienz, Austria. Il ventinovenne campionissimo di Trafoi si è lasciato alle spalle giovani leoni come i Christian Orlainsky, Hans Enn e Franz Gruber e anziani specialisti come Piero Gros e Klaus Heidegger. Ciò significa — e i risultati lo confermano — che il migliore dei nostri è ancora Gustavo. E questo è anche il limite dello sci alpino italiano, poverissimo in «gigante», povero in «libera» e discreto nella specialità più facile e meno impegnativa, lo slalom.

In Valgardena, su una pista terribile se gelata, agevole — a parte una serie di dossi nella parte alta (e bisogna aver gambe salde e muscoli forti) — se ammorbidita dalla neve, lo sci alpino italiano ha vissuto la peggior giornata degli ultimi dieci anni. La guerra dei cascht non può spiegare tanta povertà nè il disimpegno degli atleti — eccettuato il combattivo e ancora malandato Giuliano Giardini — incapaci di percorrere una discesa che esigeva soprattutto preparazione atletica.

Certe verità sono sgradevoli, ma vanno dette: gli azzurri hanno fallito la prova proprio nella gara che imponeva basi salde di preparazione. Herbert Plank sul ghiaccio è formidabile, quasi imbattibile. Ma quando mai si presentano le condizioni ideali che il campione italiano vorrebbe? Mai, o quasi. Sulla pista Sasslong bisognava spingere e nessuno dei nostri, purtroppo, aveva benzina a disposizione. E' inutile pigliarsela con gli sci, con i caschi e con gli scarponi. La realtà è che i nostri non ci sono, perchè sono mal preparati.

In Coppa del Mondo Stenmark non ha rivali: vince dove, come e quando vuole. E' bello che abbia una bella schiera di avversari in gamba — su tutti il prodigioso jugoslavo Bojan Krizaj — ma è deprimente che sia tanto forte da svilire le gare. In Coppa lo jugoslavo è secondo distanziato di 20 punti. Il primo dei nostri è Herbert Plank, sedicesimo con 20. In classifica Herbert è preceduto anche dal giovane sovietico Valeri Tsyganov, un ragazzo che nonostante gli alti numeri di partenza si batte sempre bene.

Gli elvetici hanno una squadra capace di esprimersi a tutti i livelli. Jacques Luethy è terzo in Coppa con 41 punti. La situazione del giovane slalomista è assai curiosa. E' molto criticato dalla stampa del suo Paese perchè non vince. Evidentemente i colleghi elvetici dimenticano che gli son davanti gente come Stenmark e Krizaj. C'è chi dice che le critiche siano particolarmente acute perchè il ragazzo è il rappresentante del Canton Friburgo, uno dei più poveri — in senso relativo, ovviamente — della Confederazione. La «fame» di emancipazione del giovane Jacques è guardata con sospetto, come se fosse un delitto provenire da un cantone povero piuttosto che da uno ricco.

E' giusto concludere con Franz Klammer, un re che non è più re. Franz ha chiuso al quinto posto ed era così felice che pareva che avesse vinto. Era molto triste che l'ex campionissimo non riuscisse nemmeno a piazzarsi tra i primi venti. E' molto bello che abbia ritrovato, se non la vittoria, almeno il piacere di sciare.

Remo Musumeci

COMUNE DI COLLEGNO
PROVINCIA TORINO
AVVISO DI GARA

APPALTO APERTURA DEL CONTROVIALE NORD DI CORSO FRANCIA IN BORGATA LEUMANN TRA LA VIA SUSA ED IL CORSO TOGLIATTI.

Importo: L. 65.295.415

Aggiudicazione lavori: art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14. Richieste invito che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 14-1-1980.

IL SINDACO (Luciano Manzi)
IL SEGRETARIO GENERALE (dott. prof. D. De Petris)

COMUNE DI COLLEGNO
PROVINCIA TORINO
AVVISO DI GARA

APPALTO FORMAZIONE MANTO STRADALE DI USURA E SISTEMAZIONE AIUOLE SPARTITRAFFICO DEL CORSO FRANCIA.

Importo: L. 229.340.800

Aggiudicazione lavori: art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14. Richieste invito che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 14-1-1980.

IL SINDACO (Luciano Manzi)
IL SEGRETARIO GENERALE (dott. prof. D. De Petris)

CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS
Azienda Intercomunale Municipalizzata Acqua e Gas - A.I.M.A.G.
Mirandola (MO) — Viale Libertà, 1

L'intestato Consorzio e la sua azienda speciale A.I.M.A.G. indiranno quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE ACQUEDOTTO BASSA PIANURA MODENESE: COSTRUZIONE RETE DI ADDUZIONE: 5. LOTTO — IMPORTO A BASE D'APPALTO LIRE 1.174.600.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge n. 14 del 2-2-1973.

Gli interessati, con domanda in carta legale da L. 2.000 inoltrata all'intestato Consorzio e da presentarsi entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, possono chiedere di essere invitati alla gara.

La domanda non impegna l'Ente.

IL PRES. DEL CONSORZIO (Renzo Polastri) — IL PRESIDENTE AIMAG (Giacinto Cavalieri)

CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS
Azienda Intercomunale Municipalizzata Acqua e Gas - A.I.M.A.G.
Mirandola (MO) — Viale Libertà, 1

L'intestato Consorzio e la sua azienda speciale A.I.M.A.G. indiranno quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE ACQUEDOTTO BASSA PIANURA MODENESE: COSTRUZIONE RETE DI ADDUZIONE: 6. LOTTO — IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.076.527.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge n. 14 del 2-2-1973.

Gli interessati, con domanda in carta legale da L. 2.000 inoltrata all'intestato Consorzio e da presentarsi entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, possono chiedere di essere invitati alla gara.

La domanda non impegna l'Ente.

IL PRES. DEL CONSORZIO (Renzo Polastri) — IL PRESIDENTE AIMAG (Giacinto Cavalieri)

CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS
Azienda Intercomunale Municipalizzata Acqua e Gas - A.I.M.A.G.
Mirandola (MO) — Viale Libertà, 1

L'intestato Consorzio e la sua azienda speciale A.I.M.A.G. indiranno quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE ACQUEDOTTO BASSA PIANURA MODENESE: OPERE MURARIE AMPLIAMENTO CENTRALE DI COGNENTO E OPERE C.A. PER COSTRUZIONE VASCA DI ACCUMULO — IMPORTO A BASE D'ASTA L. 501.033.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge n. 14 del 2-2-1973.

Gli interessati, con domanda in carta legale da L. 2.000 inoltrata all'intestato Consorzio e da presentarsi entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, possono chiedere di essere invitati alla gara.

La domanda non impegna l'Ente.

IL PRES. DEL CONSORZIO (Renzo Polastri) — IL PRESIDENTE AIMAG (Giacinto Cavalieri)

CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS
Azienda Intercomunale Municipalizzata Acqua e Gas - A.I.M.A.G.
Mirandola (MO) — Viale Libertà, 1

L'intestato Consorzio e la sua azienda speciale A.I.M.A.G. indiranno quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE ACQUEDOTTO BASSA PIANURA MODENESE: RETE DI ADDUZIONE: 7. LOTTO — IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.066.936.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge n. 14 del 2-2-1973.

Gli interessati, con domanda in carta legale da L. 2.000 inoltrata all'intestato Consorzio e da presentarsi entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, possono chiedere di essere invitati alla gara.

La domanda non impegna l'Ente.

IL PRES. DEL CONSORZIO (Renzo Polastri) — IL PRESIDENTE AIMAG (Giacinto Cavalieri)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Piazza Resistenza, 4
Estratto di bando di gara

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Opere murarie ed affini (in ferro, da lattoniere, da fabbro, da imbianchino e verniciatore), opere da falegname e da elettricista e opere di sistemazione dell'area di pertinenza e a verde per la costruzione di un unico lotto (738/5) di quattro fabbricati di tre piani abitabili ciascuno più seminterrato per complessivi 84 alloggi, siti in BOLOGNA, Viale Salvemini - PEEP Casteldebole. L'importo complessivo presunto dei lavori a base d'appalto è di Lire italiane 1.455.325.000 a forfait.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con offerta di ribasso senza prefissione di alcun limite (art. 24, lettera a), n. 2 della legge 8-8-1977 n. 584).

Avranno facoltà di partecipare imprese riunite nelle forme di cui agli artt. 20 e segg. della 1 8-8-1977 n. 584 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 24 del giorno 4 gennaio 1980 redatte in conformità a quanto prescritto nel bando di gara, visibile presso questo Istituto, inviato l'11 dicembre 1979 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee e del quale in pari data è stata chiesta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL PRESIDENTE (Alberto Masini)

CONSORZIO DI BONIFICA DI SECONDO GRADO PER IL CANALE EMILIANO-ROMAGNOLO
AVVISO DI GARA DI APPALTO
(Ex legge 8 agosto 1977, n. 584)

Il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo indirà, quanto prima, un appalto per l'aggiudicazione dei lavori di terra e murari relativi alla costruzione del tronco del canale principale da monte del torrente Santerno a valle del torrente Senio e completamento di rilevati arginali e di rivestimenti sul tronco del canale principale compreso tra i torrenti Sillaro e Santerno: XIII lotto. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 11.841.629.190 (undicimiliardi ottocentoquarantunomilioni seicentoventinovemila centonovanta), come da progetto in data 28 febbraio 1979.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 24, lettera a), n. 1, della legge 584/1977.
La richiesta di partecipazione alla gara, redatta in carta libera, dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione, alla sede del Consorzio: 40137 Bologna, via Ernesto Masi n. 8, entro le ore 17,30 (ora di chiusura degli uffici) del giorno 23 gennaio 1980. Il comunicato integrale relativo alla gara di appalto è pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 340 del 14 dicembre 1979 e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (data di invio: 13 dicembre 1979).

IL PRESIDENTE: prof. Giorgio Stupazzoni

CONSORZIO DI BONIFICA DI SECONDO GRADO PER IL CANALE EMILIANO-ROMAGNOLO
AVVISO DI GARA DI APPALTO
(Ex legge 8 agosto 1977, n. 584)

Il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo indirà, quanto prima, un appalto per l'aggiudicazione dei lavori di terra e murari relativi alla costruzione del tronco del canale principale da valle del torrente Montone a valle del torrente Bevano: XV lotto. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 8.409.322.700 (ottomiliardi quattrocentonovemilioni trecentoventiduemila settecento), come da progetto in data 28 febbraio 1979.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 24, lettera a), n. 1, della legge 584/1977.
La richiesta di partecipazione alla gara, redatta in carta libera, dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione, alla sede del Consorzio: 40137 Bologna, via Ernesto Masi n. 8, entro le ore 17,30 (ora di chiusura degli uffici) del giorno 23 gennaio 1980. Il comunicato integrale relativo alla gara di appalto è pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 340 del 14 dicembre 1979 e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (data di invio: 13 dicembre 1979).

IL PRESIDENTE: prof. Giorgio Stupazzoni

CONSORZIO DI BONIFICA DI SECONDO GRADO PER IL CANALE EMILIANO-ROMAGNOLO
AVVISO DI GARA DI APPALTO
(Ex legge 8 agosto 1977, n. 584)

Il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo indirà, quanto prima, un appalto per l'aggiudicazione dei lavori di terra e murari relativi alla costruzione del tronco del canale principale da valle del torrente Senio a valle del torrente Montone: XIV lotto. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 12.185.147.820 (dodicimiliardi centottantacinquemilioni centoquarantasettemila ottocentoventi), come da progetto in data 28 febbraio 1979.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 24, lettera a), n. 1, della legge 584/1977.
La richiesta di partecipazione alla gara, redatta in carta libera, dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione, alla sede del Consorzio: 40137 Bologna, via Ernesto Masi n. 8, entro le ore 17,30 (ora di chiusura degli uffici) del giorno 23 gennaio 1980. Il comunicato integrale relativo alla gara di appalto è pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 340 del 14 dicembre 1979 e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (data di invio: 13 dicembre 1979).

IL PRESIDENTE: prof. Giorgio Stupazzoni

CONSORZIO DI BONIFICA DI SECONDO GRADO PER IL CANALE EMILIANO-ROMAGNOLO
AVVISO DI GARA DI APPALTO
(Ex legge 8 agosto 1977, n. 584)

Il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo indirà, quanto prima, un appalto per l'aggiudicazione dei lavori di terra e murari relativi alla costruzione del tronco del canale principale da valle del torrente Sillaro a monte del torrente Santerno: XII lotto. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 1.614.693.462 (unmiliardoseicentoquattordicimilioniseicentonovantatremilaquattrocentosessantadue), come da progetto in data 20 gennaio 1972.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 24, lettera a), n. 1, della legge 584/1977.
La richiesta di partecipazione alla gara, redatta in carta libera, dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione, alla sede del Consorzio: 40137 Bologna, via Ernesto Masi n. 8, entro le ore 17,30 (ora di chiusura degli uffici) del giorno 23 gennaio 1980. Il comunicato integrale relativo alla gara di appalto è pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 340 del 14 dicembre 1979 e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (data di invio: 13 dicembre 1979).

IL PRESIDENTE: prof. Giorgio Stupazzoni

I comunisti oltre il 20 per cento

Municipali portoghesi: la destra avanza ancora

Conferma della flessione del Partito socialista che perde il 6,1 per cento e le città di Lisbona, Oporto e Coimbra

LISBONA — I partiti della cosiddetta Alleanza Democratica, la coalizione di destra guidata da Francisco Sà Carneiro e Freitas do Amaral, sembra avviata a ripetere nelle elezioni amministrative il risultato positivo conseguito due settimane fa nelle politiche.

Il centro raccolta dati installato dal ministero degli interni della fondazione Gulbenkian, ha comunicato che le liste dell'Alleanza Democratica hanno ottenuto il 27,1 per cento dei voti quando mancavano ormai soltanto i dati relativi a 188 comuni su un totale di 4041. A questo risultato occorre però aggiungere i voti ottenuti dai tre partiti che compongono la coalizione di AD in tutti i comuni dove essi si sono presentati separatamente: il partito socialdemocratico ha ottenuto il 14,9%; il Centro democratico sociale il 7%; il Partito popolare monarchico lo 0,1%. Sommando i risultati delle liste comuni e di quelle separate, i tre partiti raccolgono il 49,1% dei voti, aumentando del 9,1% rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1976.

Il Partito socialista di Mario Soares vede confermata la secca flessione subita nelle politiche del 2 dicembre; anzi le sue perdite lo portano, seppure di poco, al di sotto del livello conseguito nelle elezioni politiche. Il PS ha infatti raccolto il 27,1% dei voti contro il 33,2% delle amministrative del 1976: una perdita del 6,1% (il 2 dicembre aveva ottenuto il 27,4%).

Confermano la forte ascesa i comunisti di Alvaro Cunhal che, in coalizione con il Movimento democratico portoghese sotto l'emblema dell'APU (Alleanza del popolo unito), hanno ottenuto il 20,1 per cento dei voti contro il 15,7% del 1976. Il risultato dell'APU è, quindi, superiore anche a quello, già rilevante, delle ultime elezioni politiche (dove aveva raggiunto il 19%).

Si è votato su tre schede distinte (giunta, assemblea municipale e consigli di quartiere). Informazioni ancora ufficiose data la complessità dello scrutinio valutano che la coalizione di Alleanza Democratica dovrebbe essersi aggiudicata la vittoria in 185 dei 305 consigli municipali. Il PS avrebbe ottenuto la maggioranza in circa 60 comuni; l'APU (PCP e MDP) in circa 50 comuni. Erano presenti, in molti distretti, anche liste indipendenti di carattere locale. Per quanto riguarda le grandi città, è ormai cosa certa che la coalizione di destra ha conquistato la presidenza della comera municipale di Lisbona, di Oporto e di Coimbra, cioè dei centri più grandi del Portogallo. In tutte queste città, AD subentra al Partito socialista. A Lisbona, in particolare, la flessione del Partito socialista è stata tale da portarlo in terza posizione, superato nei suffragi anche dall'Alleanza del popolo unito.

Anche nelle giunte di «freguesia», paragonabili ai consigli di quartiere, i partiti della coalizione di destra hanno ottenuto il maggiore numero di rappresentanti: oltre 22 mila consiglieri contro i circa 10 mila del PS e i 4.500 dell'APU. Oltre 600 consiglieri sono stati ottenuti dalle liste indipendenti.

Il numero delle astensioni (26,4%) è vistosamente diminuito rispetto alle precedenti elezioni amministrative (35,4%) anche se è stato notevolmente più alto rispetto a quello delle ultime elezioni politiche (12,5%). La forte politicizzazione di questa tornata amministrativa ha indubbiamente contribuito a indurre al voto una parte dell'elettorato che, nelle precedenti amministrative si era astenuta.

Tre inglesi uccisi nell'Ulster

DUBLINO — Altri tre attentati mortali nell'Irlanda del Nord (Ulster), dopo quello di domenica mattina che aveva provocato la morte di quattro soldati inglesi a Dungannon: un militare è rimasto ucciso, in seguito ad un'esplosione, a Forkhill; un ex membro dell'«Ulster Defence Regimet» è stato ucciso ad Omagh; una guardia carceraria britannica è stata assassinata a Belfast. Questa nuova, sanguinosa ondata terroristica scatenata dai «Provisionals» dell'IRA è stata condannata anche dal neo primo ministro dell'Irlanda (EIRE), Charles Haugley, che pure è noto per il suo oltranzismo nazionalistico: «Bisogna trovare — egli ha detto — nuove idee per superare queste assurde tragedie. La popolazione del Nord deve poter vivere in pace, armonia e secondo giustizia». NELLA FOTO: soldati inglesi intorno ai resti dell'automezzo esploso a Dungannon.

Il rincaro del petrolio

(Dalla prima pagina)

la tesi di un prezzo che potrebbe salire fino a 40-45 dollari il barile rilevando che i principali paesi importatori di petrolio hanno la bilancia in attivo (Stati Uniti esclusi, però) e che gli studi di fatti sul «costo di sostituzione» del petrolio (con altre fonti di energia) indicano appunto un costo di 45 dollari a barile. In realtà, il petrolio non è sostituibile a breve scadenza con nessuna altra fonte, per cui la indicazione di Mabruk si limita a invocare lo sfruttamento integrale, a prescindere dalle conseguenze politiche, della posizione di monopolio dei venditori.

Alcuni paesi si dicono pronti a seguire la posizione libica con i fatti: il Kuwait sarebbe pronto a ridurre la produzione di petrolio del 25% nel 1980 (da 2 a 1,5 milioni di barili al giorno). La riduzione da apportare per imporre ulteriori aumenti di prezzi è però stimata in 2-3 milioni di barili-giorno. L'Iran ha già dimezzato le proprie esportazioni e proprio ieri ha invitato le compagnie a Teheran per rifare i contratti. L'Arabia Saudita non collabora e dichiara di mantenere la produzione a 9,5 milioni di barili-giorno. La decisione sui livelli di produzione, da cui dipenderà il prezzo effettivo, resta uno dei fondamentali terreni di scontro della conferenza.

L'altro riguarda l'atteggiamento verso i paesi del «Terzo mondo» non esportatore di petrolio e, al suo interno, del «Quarto mondo» dei poverissimi. Il presidente del Venezuela ha buttato l'argomento sul tavolo nel modo più brutale: l'OPEC dovrebbe cercare di restare a stretto contatto con questi paesi per «dissuaderli» dal fare lega col mondo dei paesi industrializzati importatori di petrolio. Il Venezuela accetta la proposta algerina per una banca dotata di 20 miliari di dollari destinati a pagare il petrolio che andrà ai paesi poveri e deficitari, trasformando il prezzo in un credito agevolato. Anche la Libia concorda: «siamo disposti a tirar fuori di tasca 50 centesimi di dollaro a barile», ha detto Mabruk; altri delegati parlano di 20 centesimi. La trentesima parte del ricavato degli aumenti. L'operazione è conveniente per i paesi esportatori di petrolio, l'esito resta dubbio.

I 20 miliardi di dollari previsti richiedono contributi elevati, dato che non tutti i 13 paesi sono così floridi da contribuire. Nel loro insieme, rappresentano però solo la metà dei 40 miliardi di dollari di disavanzi cui vanno incontro l'anno prossimo i paesi sottosviluppati. Infine, un credito rappresenta uno sconto sul prezzo ma si deve, alla fine, restituire. Una serie di paesi poveri non sono già in stato di cessati pagamenti, non possono restituire.

Le prospettive sono dunque oscure. Gli aumenti di prezzi che il costo del petrolio indurrà nei paesi industrializzati faranno salire i prezzi dei prodotti manifatturati. Tutto il «resto del mondo», paesi esportatori compresi, pagherà prezzi più alti all'importazione ed entrerà nella spirale dell'inflazione. La destabilizzazione si estenderà ai rapporti sociali interni ai paesi produttori di petrolio. C'è chi ha paura di questa prospettiva, chi esita, chi sembra vedervi una occasione per accelerare i mutamenti politici.

Il progetto di mettere al riparo il prezzo del petrolio dalla svalutazione sganciandolo dal dollaro sembra bloccato. Al suo posto viene avanzata l'idea di una revisione trimestrale del prezzo. L'inflazione, però, cammina anche per altre vie: attraverso gli scambi, il deprezzamento delle riserve monetarie inutilizzate, gli investimenti stessi. La scelta di puntare tutto sul prezzo sembra mettere in crisi, alla fine, lo stesso blocco dei 13 paesi dell'OPEC, privo di piani concreti per lo sviluppo delle proprie economie nazionali e di quelle del «Terzo mondo» a cui appartiene e con cui deve fare comunque i conti.

L'unico argomento positivo, in questa conferenza, resta l'accusa di speculazione alle multinazionali e di incapacità dei paesi importatori che possono sfruttare nuove fonti d'energia ma non lo fanno. Ci saranno però proposte concrete per avviare un dialogo sul modo di affrontare questi due problemi dal punto di vista dell'interesse mondiale? Per ora c'è stato solo qualche accenno; la conclusione della conferenza potrebbe offrire qualcosa di più.

Assassinio fascista a Roma

(Dalla prima pagina)

anche se qualcuno ha fatto finta di non vederle.

La *meccanica* dell'agguato è disordinata, confusa, difficile da ricostruire. Il commando degli assassini è arrivato nella zona del delitto verso le 18,30: erano in quattro a bordo di una «Fiat 131» rubata proprio ieri mattina. Posteggiata l'auto in una via laterale, i killer sono arrivati a piedi a piazza Dalmazia. Uno di loro, Sergio Calore — l'unico che conosceva personalmente l'avvocato Arcangeli — si è staccato dal gruppo e ha raggiunto la sua vettura, una «Simca Horizon» parcheggiata ad una cinquantina di metri. Gli altri tre, armati di pistola e di mitra, hanno puntato dritti contro Antonio Leandri che un momento prima era uscito da un negozio di cartoleria. Gli hanno sparato addosso da lontano: prima una raffica, poi un'altra e un'altra ancora fino a quando non l'hanno visto cadere a terra. Era crivellato di colpi. La strada era piena di gente che s'è messa a fuggire, in tanti hanno visto dalle finestre, il rumore dei colpi è stato udito distintamente a molti isolati di distanza. E a sentirli è stata anche una «volante» della polizia.

Gli agenti sono arrivati sul posto proprio mentre i fascisti stavano scappando a bordo della «Horizon». L'inseguimento è durato pochi drammatici minuti: dalla vettura i poliziotti hanno sparato col mitra contro l'auto dei fascisti che ad un certo punto, senza controllo, si è schiantata contro una macchina parcheggiata. Una rapida colluttazione e i quattro sono stati presi: i loro nomi sono Sergio Calore, 24 anni, in carcere fino a 15 giorni fa, Antonio D'Inzillo di 17 anni, Bruno Mariani di 19 anni e Antonio Proietti di 20 anni. Tutti giovanissimi, tutti «amici» allevati nelle sezioni missine e nei circoli eversivi dell'*autonomia nera*.

In questura le prime, confuse confessioni: volevamo ammazzare l'avvocato Arcangeli, è una spia, ha fatto *bere* molti dei nostri. Spezzoni di dichiarazioni che portano subito a un altro fatto di terrorismo di questi giorni, l'arresto di tre fascisti in via Alessandria e la scoperta di un arsenale fornitissimo, dentro c'erano mitra, fucili, bombe a mano, il frutto delle rapine nelle armerie avvenute nelle ultime settimane a Roma, forse la più grossa delle «basi logistiche» dell'MRP. La scoperta deve aver messo in enorme difficoltà i fascisti che sembravano essere usciti indenni dall'offensiva della magistratura reatina: tutti — capi e gregari — erano silenziosamente tornati in libertà malgrado le accuse pesantissime e le tante prove a loro carico. La scoperta del covo — secondo la versione della polizia — era stata casuale, evidentemente però i terroristi pensavano ad una soffiata di un uomo a loro legato. Di qui il nome — fatto dagli arrestati — di Giorgio Arcangeli, legale di molti dei terroristi neri, depositario di segreti pesanti, uomo dalle mille avventure e dai mille intrighi (fu tra l'altro responsabile di un attentato all'ambasciata sovietica).

Arcangeli ieri sera ha cercato ovviamente di allontanare ogni sospetto, ha parlato di un tentativo degli assassini di depistare le indagini, ha assicurato di essere in ottimi rapporti personali con uno dei killer, quel Sergio Calore che al momento dell'assassinio era fuori dalla scena. A sostegno delle sue tesi porta anche il fatto che non c'è alcuna somiglianza tra lui e la vittima dell'agguato, di venti anni più giovane. Quello che si può dire è che gli assassini hanno agito in maniera «pazzesca», sparando su una persona che non conoscevano, tentando di fuggire su una vettura facilmente identificabile, con la targa vera, più da esaltati che da professionisti.

Antonio Leandri è morto sul colpo, con una decina di proiettili in petto. Il viaggio fino al Policlinico è stato assolutamente inutile. Quando è arrivato in ospedale non si conosceva ancora il suo nome e per almeno un'ora è stato impossibile capire chi fosse la vittima dei terroristi. Poi è stato trovato un tesserino della Contraves e il mistero s'è sciolto. Antonio Leandri in fabbrica lo conoscevano quasi tutti, è impiegato qui da un paio d'anni e dopo il lavoro, passava il suo tempo a studiare: voleva laurearsi in ingegneria e ogni tanto dava gli esami. Tutti lo conoscevano come un ragazzo di sinistra, con la tessera della FLM, presente agli scioperi e alle manifestazioni assieme ai suoi compagni. Ieri sera era in piazza Dalmazia per fare degli acquisti, poi avrebbe raggiunto la fidanzata e gli amici davanti a un negozio di via La Spezia. Dovevano parlare di come trascorrere il Capodanno. All'appuntamento Antonio Leandri non è mai arrivato.

Di nuovo in forse una importante conquista civile

Il Senato francese ha respinto la «legge Veil» sull'aborto

Una Commissione interparlamentare incaricata di trovare un compromesso - Sempre più evidenti le «smagliature» nella maggioranza - Barre prospetta l'eventualità di elezioni anticipate

Dal corrispondente

PARIGI — *L'aborto è di nuovo in forse in Francia, vittima, questa volta, di un ulteriore scollamento della maggioranza governativa e della guerriglia sistematica che dagli inizi di ottobre i gollisti conducono al governo Barre. La legge Veil, passata a fatica all'Assemblea nazionale due settimane fa, grazie soprattutto al voto compatto dell'opposizione comunista e socialista, è stata respinta ieri dal Senato, nello stesso momento in cui alla Camera il governo Barre era costretto a porre, per la terza volta nel giro di quattro settimane, la questione di fiducia per imporre il varo del bilancio dello Stato.*

E' bastato che il gruppo socialista rifiutasse, astenendosi, di accettare gli emendamenti restrittivi imposti alla legge Veil dai senatori gollisti e giscardiani a mandare all'aria tutto il dispositivo legale sull'aborto.

Ora, il destino della legge Veil è nelle mani di una commissione interparlamentare incaricata di studiare urgentemente un nuovo compromesso che la renda accettabile ai due rami del Parlamento.

I pericoli, comunque, sono due: il primo è che la legge, già così limitata nella formulazione approvata dall'Assemblea nazionale, debba subire ulteriori restrizioni, tali da renderla, come ha detto il portavoce del gruppo senatoriale socialista, «non un diritto di libera scelta per le donne, ma un percorso di guerra»; *il secondo è che gli oltranzisti impongano il ritorno alla legislazione del 1920, che penalizza l'aborto «tout court» in tutti i casi in base alla parola d'ordine demagogica e reazionaria, lanciata dai banchi della maggioranza ieri, secondo cui* «nemmeno gli animali uccidono i loro piccoli».

Una cosa è certa fin d'ora: questo governo, sostenuto ormai solo dai meccanismi della costituzione gollista e che governa da due mesi a colpi di articolo 49/3 (che gli permette di sfuggire al voto ogni qualvolta venga posta la questione di fiducia, tenuto conto che i gollisti, pur manifestando la loro opposizione, si guardano bene dal votare assieme ai comunisti e ai socialisti contro il governo) non è in grado di garantire nemmeno il mantenimento di una legge ormai vigente in ogni paese moderno e rispettoso delle libertà civili.

Quel che è successo ieri al Senato è ritenuto dunque generalmente un altro scacco per il governo, che verrebbe a dimostrare, come commentavano ieri anche alcuni senatori indipendenti, che «la maggioranza non è più nella maggioranza» *e che Giscard e Barre* «non possono pretendere di continuare a governare impunemente la Francia a colpi di decreti». *Usiamo il condizionale perché, se ciò è vero nella forma, la sostanza, in pratica, è quella che lo stesso Barre pone dinanzi ai gollisti ogni qualvolta si manifesta una loro defezione o opposizione alla politica del governo.* «Se non ci volete più stare», *ha detto l'altro ieri il primo ministro agli oppositori gollisti,* «rovesciatemi. *Io ho la fiducia del presidente della Repubblica e dalla mia parte la costituzione di De Gaulle. Finché le cose staranno così il mio compito è di governare e basta». I toni sono gollisti e gli orfani del generale fanno quasi ogni giorno il diavolo a quattro, per poi sistematicamente lasciare le cose come stanno. Il gioco, molto probabilmente, mira più lontano e viene portato avanti con un occhio alle elezioni presidenziali del 1981, per preparare il terreno a Jacques Chirac, che, per ora, manda allo scoperto i suoi luogotenenti*

Ma tutto potrebbe improvvisamente calmarsi. E' bastato che Barre, ieri, tirasse di nuovo fuori le unghie, per capire che tra i gollisti potrebbe farsi strada il ripensamento e che la via della «guerriglia» scelta da Chirac potrebbe rivelarsi, alla lunga, pericolosa. «Se la maggioranza venisse a mancare — *ha detto Barre ai suoi oppositori gollisti* — sarà il popolo a decidere». *La minaccia di elezioni anticipate ha colto di sorpresa il partito di Chirac e sona subito incominciate le defezioni, i ripensamenti e le critiche di coloro che non ritengono sia il caso di rischiare e che, in fin dei conti,* «nessuno vuole rimettere in causa la scelta di società fatta con le elezioni del 1978».

Forse, i cocci di queste scaramucce si ricuciranno. Tra pochi giorni, la sessione parlamentare autunnale si chiuderà e se ne riparlerà soltanto a primavera. Di qui ad allora, Giscard ha già detto che intende riunire tutti gli esponenti delle massime istituzioni e dei partiti della maggioranza per esaminare la situazione e per fare sì che «la vita politica e parlamentare riprenda nella massima serenità e collaborazione».

Certo è che la mancanza di una alternativa reale, dato lo stato di profonda divisione in cui versa ancora l'opposizione di sinistra, continua a facilitare tutti i giochi del potere. E' a questa situazione, evidentemente, che si ispira quel centinaio di personalità di sinistra, militanti comunisti e socialisti, per lo più universitari, sindacalisti, uomini di cultura che ieri hanno reso pubblico un appello per cercare di restaurare — come essi sottolineano — le condizioni della unione nelle lotte, contro la destra al potere.

Franco Fabiani

Preoccupante marcia indietro anche al parlamento israeliano

TEL AVIV — Preoccupante marcia indietro in Israele sull'aborto, determinata dal ricatto politico dei quattro rappresentanti del piccolo partito religioso e ultrà dell'«Agudat Yisrael». Il governo Begin ieri ha superato di stretta misura un voto cruciale, riuscendo a far approvare dal Parlamento un emendamento che limita in modo drastico i casi in cui le donne israeliane potranno interrompere la maternità.

Lo stesso emendamento, con cui si abolisce la possibilità di abortire per motivi economici e sociali, era stato respinto il mese scorso in una prima votazione (54 sì e 54 no) che aveva spinto il governo sull'orlo della crisi.

Ieri il Parlamento israeliano non si è espresso tanto sulla «questione aborto» quanto sulla questione di fiducia al governo posta da Begin in relazione all'emendamento, per prevenire le probabili defezioni dei franchi tiratori. La votazione si è conclusa con 58 voti a favore, 53 contrari e due astensioni.

Nonostante l'appello alla disciplina rivolto alle componenti politiche della maggioranza, il disagio e l'insofferenza ad annullare una conquista delle donne si sono rivelati nel voto dato proprio da due esponenti del governo contro l'emendamento abrogazionista e dall'assenza di cinque parlamentari in aula. Fuori, un gruppo di dimostranti ritmavano slogan e impugnavano scritte di protesta.

Senza i quattro deputati dell'«Agudat Yisrael» Begin sarebbe rimasto privo di una stabile maggioranza parlamentare, potendo contare soltanto su 61 voti su 120. La minaccia di un loro ritiro se l'emendamento fosse stato ancora bocciato ha spinto il primo ministro a chiedere la fiducia e ad accantonare le esigenze e le richieste delle donne su un tema così arduo e delicato. E' probabile che più avanti Begin sia costretto a pagare il prezzo politico di questa scelta retriva.

Duri giudizi sulla «gestione» del PSI

(Dalla prima pagina)

una «*intolleranza nei rapporti interni*».

Che cosa propongono i sindacalisti? L'unica alternativa al governo Cossiga — affermano — è quella della «*corresponsabilizzazione, anche a livello di esecutivo, di tutte le forze democratiche*»: quindi, «*un governo di unità nazionale del quale occorre definire la qualificazione programmatica, i limiti e i vincoli temporali, le necessarie coerenze sul piano dei comportamenti delle forze sociali*»; di fronte alla crisi italiana «*non esistono altre ipotesi di governo valide*». Dunque, il PSI dovrebbe operare un chiarimento della linea politica all'interno dei suoi organi statutari («*restituiti alla loro funzione*»), per dare uno sbocco a una crisi governativa virtualmente aperta. In questa sede (in Direzione e in Comitato centrale) dovrebbe essere affrontato esplicitamente il «*problema della corretta gestione del partito, introducendo le necessarie modificazioni e gli opportuni cambiamenti*».

Se i sindacalisti sottolineano l'esigenza di «cambiamenti», gli intellettuali sostengono che, «*quali che siano le soluzioni di vertice*», bisogna ridare agli organi dirigenti la loro responsabilità, «*ricostituendo nel partito uno stato di diritto*». «*Azione politica e metodi di gestione* — affermano — *hanno subito un processo di degradazione che è giunto oggi al punto di incrinare la credibilità e la dignità del partito*». E' stata «*progressivamente abbandonata la linea strategica del progetto e dell'alternativa*», e la stessa collocazione del PSI nello schieramento italiano «*è apparsa oscillante ed ambigua*». Gli intellettuali parlano di «*allusioni, smentite, sortite, ritirate*» del PSI: con il risultato — aggiungono — che si è praticata una «*politica minore, rivolgendo un'attenzione eccessiva e pericolosa alle combinazioni occasionali con altri gruppi e sottogruppi politici e ai collegamenti diplomatici con poteri e sottopoteri economici*». E ciò mentre le «*prese di posizione discendono dall'alto, sulla base di iniziative personali*» e il conflitto interno assume «*forme degradanti*»: «*in questo clima avvelenato, ogni incontro diventa una congiura, ogni critica un complotto. Così la ragione politica si corrompe nell'intrigo. E la parola compagno assume una connotazione derisoria*».

Poco dopo che questi due documenti erano stati diffusi, anche attraverso le agenzie di stampa, ne è stato distribuito un terzo, con altro contenuto, firmato da un gruppo di sindacalisti socialisti del quale fanno parte esponenti milanesi (Bellocchio e Bonfanti); oltre a Mezzanotte e Giorgi. Esso afferma che per sostenere la proposta politica dell'«alleanza riformatrice» è necessario che il PSI «*mantenga la sua compattezza e diventi sempre più punto di riferimento di quanti hanno a cuore la libertà, la stabilità democratica e una maggiore giustizia*». Bettino Craxi, aggiungono, è stato il protagonista principale di un processo che ha «*rinnovato l'orgoglio di essere socialisti*».

Quanto alla discussione sulla crisi del governo Cossiga, che è ormai nei fatti, e sulle prospettive, vi è da segnalare un intervento del direttore del *Popolo*, Belci, il quale sostiene che la posizione del PCI sarebbe «*unilaterale e priva della benché minima flessibilità (compreso Berlinguer a Torino)*»; una posizione secondo cui — afferma il giornale dc — «*tutto si assorbe e si risolve nella presenza del PCI al governo*». Argomentazione assai curiosa, che tra l'altro banalizza al massimo l'atteggiamento del PCI. Accanto alla necessità, anzi all'urgenza, di un programma di governo che affronti i gravi problemi del paese, vi è senza dubbio quella di risolvere il problema delle forze e delle garanzie indispensabili per realizzare questo programma. Se non venissero affrontati insieme e senza pregiudiziali questi due aspetti della crisi attuale, nessuna operazione politica potrebbe avere forza sufficiente e credibilità, e gli impegni programmatici — ancora una volta — resterebbero un libro dei sogni. C'è un elementare problema di coerenza, di corrispondenza, tra impegni e schieramento politico. Non richiamarlo, sarebbe dar prova non di flessibilità, ma di cedimento. E' semmai la DC che dovrebbe «flettersi», tenendo finalmente conto di esigenze nazionali confermate da un'esperienza dalla quale risulta in modo lampante che non vi è alternativa a un governo di solidarietà con la partecipazione di tutte le grandi forze democratiche.

«Vuoi l'elefantino da 2 milioni?»

(Dalla prima pagina)

Occasioni perdute, imperdonabili negligenze. Anche perché, volendo, sempre tra Natale e Capodanno, potevamo buttarci sulla Polinesia (lire 2.800.000), toccare la nuova Zelanda (2.650.000), raggiungere la Papuasia (lire 2.950.000), fuggire — Dillinger è morto — nei favolosi Mari del Sud.

Natale è sempre Natale. Da almeno 15 giorni, Roma scintilla, come mai in questi anni, bagliori di strass, lustrini, lamè oro e argento piovono dalle vetrine: vestiti per feste che si immaginano favolose, pellicce di candido ermellino (da 20 milioni in su), scarpette da incontro col Principe Azzurro, borse dalle cifre astronomiche, gioielli da sceicchi.

Dai grandi negozi del centro scendono ininterrotte scie di lusso; frequentatissimi l'antiquario più raffinato, il gioielliere esclusivo, il famoso sarto. Si vendono maglioni da 300 mila, completi in pelle da 850 mila, bambole antiche da un milione e mezzo, persino i libri, si vendono di più quelli raffinatissimi e costosissimi: tra essi, rimarcabile una edizione artistica messa in circolazione in questi giorni, per sole mille persone e al prezzo di 350 mila la copia.

Sembra persino una colpa «non sentirsi all'altezza», non poter partecipare alla gran festa, al flusso ininterrotto di folla elegante, e spensieratamente e inesauribilmente compratrice che ingorga il luminoso centro. Sembra una colpa sentirsi esclusi e oberati dallo stipendio dalla tredicesima già andata in debiti precedenti dalla paura di perdere il posto; sentirsi schiacciati da questa insicurezza, da questa ombra sempre più lunga sul futuro.

Qual è l'Italia vera, bisognerà pur chiederselo; e da dove nascono questi due Natali così incomunicabili, quello dei ricchi e quello dei poveri, anche questo bisognerà chiederselo; e magari anche quanto è grande, pare sempre di più, l'area del privilegio in un Paese taglieggiato dall'inflazione, dalla quotidiana preoccupazione della sopravvivenza, dagli stipendi insufficienti.

Bisognerà pur chiudersi, anche, perché a vincere, crisi o non crisi, anche quest'anno è pur sempre il consumismo, così sfacciato e trionfante.

Venerdì al parlamento danese prova decisiva per Joergensen

COPENAGHEN — Il governo monocolore minoritario danese del socialdemocratico Anker Joergensen non è caduto, per il momento, nonostante la massiccia opposizione di tutti gli altri partiti al pacchetto di proposte legislative da esso elaborate per la lotta al crescente disavanzo della bilancia dei pagamenti ed alla crisi economica. Il premier Joergensen si è visto però costretto a due notevoli concessioni rispetto a quel fascio di proposte che egli stesso aveva definito «Piano globale» e, come tale, passibile soltanto di lievi ritocchi. Joergensen ha dovuto accantonare la proposta della cessione obbligatoria ai dipendenti di una parte degli utili delle aziende, chiesta dai sindacati nazionali dei salariati, e, di riflesso ha dovuto allentare il disegno di un ferreo blocco dei salari, permettendo moderati aumenti.

Le reazioni sindacali, estremamente dure, mettono a serio repentaglio la posizione di guida di Joergensen all'interno del partito socialdemocratico, tradizionalmente legato ad una politica di stretta alleanza con le forze sindacali. D'altra parte, il braccio di ferro di Joergensen con i sindacati ha dato al primo ministro la possibilità di rilacciare le trattative con altri partiti, alla ricerca di alleanze alterne per il varo dei 18 progetti di legge del «piano globale» modificato. L'alternativa sarebbe stata il ricorso a nuove elezioni nel mese di gennaio, a soli tre mesi dall'ultima consultazione politica.

La crisi, se rinviata, non è però ancora scongiurata. Solo le votazioni in parlamento sui provvedimenti economici venerdì 21 dicembre prossimo diranno al primo ministro se il conflitto con i sindacati avrà costituito un sacrificio sufficiente a salvare l'esistenza dell'attuale governo.

Per la pubblicazione degli scritti di Basso

ROMA — Nel primo anniversario della morte di Lelio Basso la «Fondazione Lelio e Lisli Basso» ha annunciato la costituzione di un comitato per la pubblicazione delle sue opere. Del comitato fanno parte Fiorella Ajmone, Angiolina Arru, Carlo Basso, Enzo Collotti, Stefano Merli, Claudio Pozzoli, Stefano Rodotà, Mariuccia Salvati e Franco Zannino. La Fondazione ha portato avanti — riferisce un comunicato — tutte le iniziative avviate quando Basso era ancora in vita (funzionamento della biblioteca, settimane internazionali di studi marxisti, seminari, ricerche, pubblicazione di «Problemi del Socialismo», della collana «Il filo rosso del movimento operaio», degli «Annali» e dei «Quaderni»).

La Fondazione fa anche appello ad inviare al comitato, da parte di coloro che ne siano in possesso, gli originali o le fotocopie delle lettere ricevute o scritte da Lelio Basso, nonché segnalazioni di articoli meno noti, conferenze ecc., soprattutto in relazioni agli anni '40 e '50. La sede del comitato e in Via della Dogana Vecchia 5, Roma.

Anita e Tino Casali, nel decimo anniversario della morte, ricordano con immutato affetto ai compagni della Resistenza e agli amici dell'A.N.P.I.

PAPA' MASANIELLO

esemplare figura di antifascista e di democratico. In suo nome e nel suo ricordo offrono L. 30.000 all'Unità.

Milano, 18 dicembre 1979

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno

PIERO LAPICCIRELLA

scomparso ad appena 32 anni.

Lo ricordano i compagni della federazione comunista di Caserta della quale Piero era tra i dirigenti dopo aver ricoperto gli incarichi di responsabile nazionale dell'ufficio esteri della FGCI e di presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica.

Caserta, 18 dicembre 1979

Incerta la sorte degli ostaggi nell'ambasciata americana

Continua a Teheran l'altalena di dichiarazioni sul processo

Sembra prevalere la prospettiva di un'azione « contro i crimini USA » e non « contro i singoli » — Fissate le elezioni presidenziali e parlamentari

Dal nostro inviato

TEHERAN — Si fa o no questo processo? E se sì, si tratterà di un processo agli ostaggi, con dibattimento e condanne individuali, oppure di un « processo » nel senso più lato, come quelli, mettiamo, del Tribunale Russell? Non è ancora possibile dare una risposta precisa. Dalle diverse dichiarazioni, dalle sfumature e dalle ambiguità si può almeno dedurre che la cosa non è affatto decisa, c'è chi spinge in una direzione e chi spinge nell'altra.

Cominciamo dalle dichiarazioni più « ufficiali ». Il Consiglio della rivoluzione nel suo comunicato sul trasferimento dello scià a Panama, non menziona il termine « processo ». Il ministro degli esteri Gotbzadeh, in una conferenza stampa, ha ripetuto più volte che preferisce non chiamare « *processo agli ostaggi* » quello che si prospetta per le prossime settimane: « *Non c'è un problema di processo agli ostaggi... Le cose non stanno come sono state poste... L'imam ha ordinato di svolgere una indagine sulla politica di ingerenza americana; non vedo perchè bisogna chiamarlo processo... Lo chiamano processo* (probabilmente si riferisce agli studenti che occupano l'ambasciata) *perchè non si rendono conto delle distinzioni nel gergo giuridico e delle reazioni negative che la cosa può suscitare nel mondo... Comunque non bisogna chiamarlo processo agli ostaggi: si tratta di una iniziativa per svelare agli occhi del mondo una politica di ingerenza... Il problema degli ostaggi è soltanto una parte del problema complessivo, che è quello dei crimini dello scià e della ingerenza USA in Iran* ».

Anche l'ayatollah Rafsanjani, ministro dell'Interno, dice: « *Il nostro problema principale non è processare le spie. Vogliamo svelare i crimini dell'America. Il problema del processo diventa secondario rispetto a questo obiettivo. E se li si dovrà processare, lo si farà con una Corte internazionale* ». Quanto agli studenti dell'ambasciata, che continuano a parlare di « processo », ripetono che « *è l'imam e il popolo che devono definire le modalità del processo* ». E aggiungono che « *il ministero degli Esteri deve lavorare secondo gli ordini dell'imam* ». Il che, può celare una critica a Gotbzadeh, ma anche, all'opposto, una accettazione delle sue tesi.

Gli excerpta che abbiamo tradotto dal testo della conferenza stampa di Gotbzadeh, riportata dai giornali persiani di ieri, rivelano una intenzione precisa: trasformare quello che gli studenti hanno finora chiamato « processo » in qualcosa di diverso. Ed è significativo che in appoggio a questa interpretazione venga tirato in ballo il *firman* (l'ordine) di Khomeini.

Quindi, quello che dovrebbe avere inizio « *dopo Natale o agli inizi dell'anno nuovo* », è l'azione del « *giurì internazionale* », prospettata la scorsa settimana da Gotbzadeh e avallata da Khomeini nel suo *firman*. Se questo Giurì debba anche « processare » gli ostaggi, o semplicemente prendere visione delle « prove » a loro carico, oltre che, più in generale, a carico della politica del loro paese, ascoltandoli più come « testimoni » che come « imputati », oppure — terza possibile ipotesi — « assistere » a un processo celebrato da una Corte vera e propria, non è affatto chiaro. Anche della composizione di questo Giurì internazionale si sa poco. Gotbzadeh si è limitato a fare degli esempi sul tipo di personalità che potrebbero essere chiamate a parteciparvi: « *Il signor McBride ad esempio* (è stato l'inviato di Waldheim) *Premio Nobel per la pace, oppure il signor Ponti, presidente dell'Associazione forense di Parigi e dell'Associazione internazionale giuristi cattolici; e anche giuristi iraniani, di paesi africani e asiatici* ».

Come si può agevolmente vedere è difficile che ad una Corte così composta si possa far fare un processo vero e proprio agli ostaggi. E comunque si tratta di una giuria che è difficile definire « islamica ». Nei primi giorni in cui si era cominciato a parlare di processo agli ostaggi, gli studenti avevano dichiarato che gli imputati sarebbero stati tradotti dinanzi ad un Tribunale islamico. C'era stato anche qualche malinteso di giornalisti frettolosi sulla eventualità che i giudici fossero gli stessi studenti. Poi, negli ultimi comunicati degli studenti, i riferimenti a « tribunali islamici » sono caduti e sembrava ad un certo punto che tendesse a cadere — dopo il *firman* di Khomeini — anche lo stesso termine di « processo ».

Eppure tutto questo non basta ad affermare che il processo non ci sarà e che non sarà condotto da un Tribunale islamico. C'è anche chi dice il contrario. Ad esempio la giuria al completo di un tribunale islamico rivoluzionario, composto da mollah inturbantati e giudici in civile che si è intrattenuta con i giornalisti dentro il carcere di Evin, sui principi della giurisprudenza islamica e sul come si processano le « spie ».

Nella tradizione la sorte di chi si macchia di questo tipo di crimine — a quanto si è capito — è molto nelle mani dell'imam, che può ordinare di giustiziarli, di tenerli in prigione o anche di liberarli. Anche l'ayatollah Khalkhali, ex presidente dei tribunali rivoluzionari, ha ripetuto che, se l'imam è d'accordo, lui è pronto a giudicare gli ostaggi.

Sul piano della politica interna comunque — che come dovrebbe essere ormai evidente non si può staccare dalla vicenda dell'ambasciata — le date su cui si concentra l'attenzione non sono tanto quelle del « processo » — o come altrimenti lo si voglia chiamare — ma quelle delle elezioni: per il presidente della Repubblica il 25 gennaio e per l'Assemblea nazionale il 15 febbraio. Il ministero dell'Interno ha fatto sapere che tutti i partiti e i gruppi politici e anche singoli candidati potranno presentarsi. Ma nel frattempo il Partito del popolo musulmano — che era stato al centro degli incidenti di Tabriz e di una campagna per lo scioglimento — ha deciso di chiudere le proprie sedi « *finchè la situazione non migliorerà* ».

Siegmund Ginzberg

Negli USA adesso si spera in qualche progresso

WASHINGTON — Il presidente Carter ha espresso la speranza che la partenza dello scià dagli Stati Uniti costituisca un passo verso la liberazione degli ostaggi di Teheran. Parlando delle dichiarazioni fatte ieri alla rete televisiva americana ABC dal ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh, il presidente americano ha espresso l'auspicio che il governo di Teheran « cominci a vedere che le sue azioni sono improduttive non soltanto per le relazioni USA-Iran ma anche per le relazioni dell'Iran con il resto del mondo ». Jimmy Carter ha fatto queste dichiarazioni di ritorno a Washington dal ritiro presidenziale di Camp David. Egli ha detto di sperare che possa aver seguito la promessa fatta dal ministro degli Esteri iraniano di cercare di liberare per Natale qualcuno degli ostaggi. « Speriamo che tornino a casa » ha detto Carter, che ha anche ribadito la posizione americana secondo cui tutti gli ostaggi debbono essere liberati prima che gli Stati Uniti esaminino una qualunque delle accuse del governo iraniano riguardanti l'ex scià e il coinvolgimento americano « nei suoi asseriti crimini ».

Carter ha anche firmato il testo ufficiale che proclama il 18 dicembre « giornata nazionale di unità » per il ritorno degli ostaggi di Teheran. In occasione di questa giornata Carter ha chiesto a tutti gli americani di pavesare le loro città e le loro case con la bandiera americana.

I funzionari americani d'altra parte stanno studiando le recenti dichiarazioni di Gotbzadeh per cercare di stabilire se esse consentono qualche progresso. Il ministro iraniano aveva dichiarato tra l'altro che la partenza dagli Stati Uniti di Rezha Pahlevi è una vittoria per l'Iran.

Intanto, nel suo esilio dorato di Contadora, l'isolotto turistico al largo delle coste panamensi, l'ex scià ha tenuto una conferenza stampa. Egli ha affermato di sentirsi a casa sua nell'isola ed ha aggiunto di sperare che la sua partenza dagli Stati Uniti favorisca il rilascio dei 50 ostaggi prigionieri a Teheran. Egli ha anche ringraziato il presidente panamense Royo per l'asilo accordatogli. Da parte di Panama è stato anche dichiarato che il paese non intrattiene relazioni diplomatiche con l'Iran e che dal 1973 non importa petrolio iraniano (a Teheran era stato annunciato un « blocco » delle esportazioni petrolifere verso Panama).

Migliaia di biglietti di auguri sono inviati da tutte le località americane ai 50 ostaggi di Teheran. La raccolta degli auguri avviene a cura di una stazione radio americana che aveva rivolto l'invito a tutti i cittadini a spedire biglietti augurali a Teheran.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4585. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

I due uccisi di sabato

Sono «senza volto» a Cipro i killers dei palestinesi

L'OLP accusa i servizi segreti israeliani - Usate armi munite di silenziatore

NICOSIA — Buio fitto nelle indagini per l'assassinio di due esponenti dell'OLP a Cipro, avvenuto sabato scorso. Le vittime sono Ali Salem Ahmed, alias Ali Samir, secondo segretario della missione palestinese a Nicosia, e Ibrahim Abdul Aziz, alias Abu Safwat, che si occupava delle azioni nella Cisgiordania occupata. I killers hanno sparato sui due palestinesi da brevissima distanza, usando armi munite di silenziatore: gli agenti di un posto di blocco, che erano a soli cento metri di distanza, non si sono accorti di nulla. Gli assassini si sono poi allontanati su un'auto a noleggio.

Abu Safwat era giunto a Nicosia solo giovedì ed era ospite di Ali Samir; gli assassini quindi erano assai bene informati sui movimenti delle loro vittime. L'OLP ha formalmente accusato i servizi segreti israeliani di essere responsabili del duplice assassinio. Nel gennaio del 1973, nel quadro della campagna di eliminazioni ordinata dall'allora premier israeliano Golda Meir, furono proprio i servizi di Tel Aviv ad assassinare Bassam Abu Khair, responsabile dell'OLP a Nicosia.

Accolte dalla Gran Bretagna le ultime proposte del Fronte

Raggiunto l'accordo finale sulla Rhodesia

Nkomo e Mugabe, i due leader della guerriglia, hanno siglato il piano che regola la transizione all'indipendenza

LONDRA — L'accordo finale per la Rhodesia è stato raggiunto ieri alla Lancaster House di Londra. Nkomo e Mugabe copresidenti del Fronte Patriottico, hanno siglato il testo dell'intesa dopo che la Gran Bretagna aveva parzialmente accolto anche le loro ultime richieste

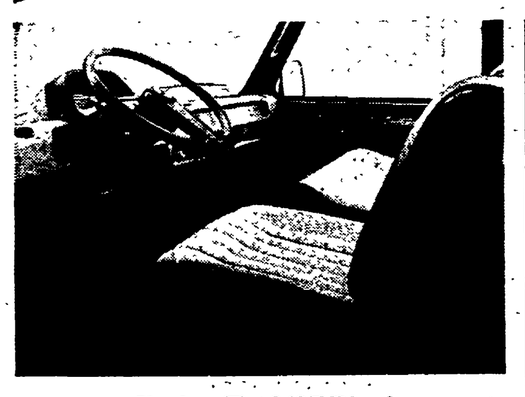
I punti in discussione erano tre. 1) La Gran Bretagna voleva che il Fronte Patriottico ammassasse i suoi guerriglieri in 15 punti di raccolta; il Fronte rilevava che in questo modo i guerriglieri sarebbero stati esposti ad attacchi distruttivi dei coloni e ne chiedeva 31. 2) La Gran Bretagna aveva fissato i 15 punti di raccolta in zone periferiche; il Fronte chiedeva di essere presente anche nelle regioni centrali. 3) La Gran Bretagna voleva che l'esercito rhodesiano restasse nelle sue 40 basi dislocate sull'intero territorio; il Fronte replicava che così si dava un evidente vantaggio all'esercito dei coloni.

Le proposte di compromesso avanzate da Londra non all'ultimo momento, ma addirittura dopo aver formalmente chiuso la conferenza senza l'accordo dei patrioti sono due: 1) la concessione di un sedicesimo punto di raccolta in una regione centrale del paese e 2) l'impegno ad organizzare nuovi punti di raccolta se il numero dei guerriglieri risulterà superiore alle stime britanniche (15 mila uomini). Su questa base il Fronte Patriottico ha accettato di siglare l'intero piano che era stato elaborato nel corso di tre difficili mesi.

Inizia ora la fase di attuazione degli accordi, una fase che si presenta difficile e che dovrebbe portare la colonia britannica della Rhodesia del sud (questo il nome ufficiale prima della ribellione dei coloni razzisti nel 1965) alla indipendenza.

Nuovo Fiat 242 E. Il grande trasportatore.

Buon lavoro con la nuova potenza del Diesel 2500 cc.

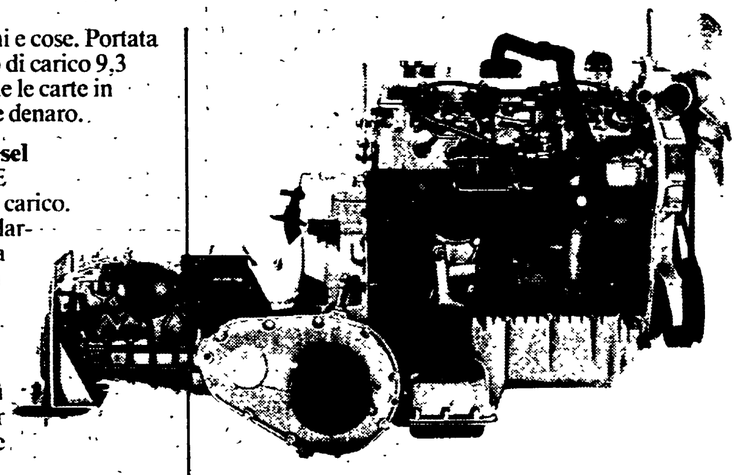


Il veloce Fiat 242E Diesel
Un grande motore per il grande trasportatore: il nuovo Diesel 2500 cc. viene montato sia sul 15 q.li sia sul 18 q.li. Una nuova potenza in grado di offrire elevate prestazioni. Adatta a mantenere le alte velocità, a pieno carico e nelle più difficili condizioni di marcia.

Il capace Fiat 242E Diesel
Con la migliore proporzione tra capacità di carico e potenza del motore, il nuovo Fiat 242E conferma il suo primato: massima capacità e adattabilità per trasportare uomini e cose. Portata 15 o 18 q.li. Volume utile del vano di carico 9,3 mc. Il grande trasportatore ha tutte le carte in regola per far risparmiare tempo e denaro.

Il sicuro Fiat 242E Diesel
Stabile, sicuro, il nuovo Fiat 242E trasporta svelto e disinvolto il suo carico. Trazione anteriore, sterzo particolarmente maneggevole per una guida agile sia nel traffico urbano che in quello extraurbano. Un potente sistema frenante per lavorare sicuri in ogni condizione d'impiego.

Il silenzioso Fiat 242E Diesel
Con il nuovo motore, studiato per contenere al massimo vibrazioni e rumori di marcia, migliorano le caratteristiche di silenziosità del 242E.



FIAT
veicoli commerciali
Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

La gamma Fiat 242E
Motore Diesel 2500 cc.

*Furgone	15/18 q.li	Combinato	9 posti
*Vetrato	15/18 q.li	Autobus	16/17 posti
*Cabinato	15/18 q.li	*Autotelaio	18 q.li
Pick-up	18 q.li		

*Anche in versione benzina con motore da 2000 cc. (solo il 18 q.li).

Ieri sera vertice alla Regione

Qualche spiraglio nella «guerra» delle antenne

La Rai chiederà al ministero la diminuzione della potenza dei trasmettitori della Terza rete

Si cerca una soluzione nella «guerra delle antenne». Con l'entrata in funzione della Terza rete la Rai ha potenziato fino a 25 chilowatt il suo trasmettitore per il nuovo canale ed ha provocato l'oscuramento di alcune emittenti locali nella fascia costiera della Toscana, in particolare in Versilia e nel Pisano.

Le tv locali hanno risposto con uno sciopero, invitando la gente a protestare verso la Regione e la Rai. Ma alla sede della Regione Toscana sono giunti centinaia di telegrammi e molte telefonate. Questo ha spinto il presidente della giunta, Mario Leone, ad incontrarsi prima con il direttore della sede Rai di Firenze Pier Giorgio Branzi e successivamente con alcuni responsabili delle emittenti.

Nel «vertice» — tenuto nella sede della giunta — Rai e tv locali si sono trovate di fronte per cercare una soluzione.

Branzi ha annunciato che chiederà al Ministero l'autorizzazione a ridurre la potenza del segnale. Le frequenze e le potenze della Rai sono disciplinate dalle convenzioni internazionali di Stoccolma del 1961 e dalle disposizioni ministeriali del novembre '78. Però la Rai potenzierà anche le sue squadre di intervento e promuoverà, insieme alle tv locali, una campagna per l'uso degli amplificatori d'antenna.

La situazione non è ancora definita e non si conoscono ancora le reazioni delle emittenti private.

La vicenda non riguarda direttamente la Regione, riguarda invece e assai seriamente il governo ed in particolare il ministro Vittorino Colombo che continua a rinviare la legge di regolamentazione per le emittenti locali. Il caos delle antenne è così proliferato ovunque ed anche in Toscana la corsa alle «bande» è stata frenetica.

La Rai ha dovuto potenziare i suoi trasmettitori da Monteserra perché la Terza rete, avendo una frequenza più alta, deve avere una potenza più forte per ottenere il solito segnale. La situazione toscana prefigura così quello che potrebbe diventare presto un problema nazionale, una volta che sarà completato il potenziamento degli impianti di trasmissione.

Nella vicenda c'è però da fare un appunto: se si comprende la protesta delle tv dislocate sulla costa, si comprende meno quella delle emittenti fiorentine. La legge dice infatti che le emittenti locali dovrebbero trasmettere in «ambito locale» e, francamente, Firenze e la costa non ci sembrano un unico ambito territoriale.

Quella polemica della Pergola ha una brutta cera

Parliamo della «mezz'ora della polemica». Alla Pergola è stato raggiunta una intesa sull'applicazione del contratto che, tra le altre cose, prevede l'anticipazione dell'orario di locandina dalle 21,15 alle 20,45. Il che vuol dire, in pratica, inizio dello spettacolo alle 21 anzichè 21,30.

E subito è stata polemica. Vecchi e nuovi attriti tra direzione e sindacati si sono acutizzati e il resto è stato merito del giornale «La Nazione» che ha cercato di argomentare le posizioni del direttore Alfonso Spadoni.

I sindacati hanno replicato ieri in una conferenza stampa. La FLS (Federazione Lavoratori dello Spettacolo) ha motivato la scelta di anticipazione con i seguenti argomenti: cercare di modificare la composizione del pubblico, anticipare la fine del lavoro dei dipendenti, agevolare il risparmio energetico e permettere alla gente di incontrarsi nei locali in orari ragionevoli. Dal '77 già il Comunale comincia gli spettacoli alle 20 o 20,30 e la cosa ha dato buoni risultati; lo stesso avviene in gran parte dei teatri italiani e in quasi tutti quelli europei e gli stessi attori hanno dato un giudizio positivo.

La cosa non va invece bene a «La Nazione» e così nasce il caso. Un caso però nato male, su idee sbagliate e inesattezze. Si parla di un sondaggio tra gli spettatori della Pergola che avrebbe dato come risultato il mantenimento dell'inizio alle 21,30. Non è esatto: quel sondaggio portò a queste conclusioni: 35% favorevoli al mantenimento, rimanenti per l'anticipazione. Che cosa dice «La Nazione»?

C'è poi il responso di una riunione tenuta nel 1977 in cui tutti — teatri, enti locali, sindacati e associazionismo — si impegnavano ad anticipare l'inizio degli spettacoli. C'è infine un atteggiamento antisindacale della direzione che ha teso sempre a creare una spaccatura tra i dipendenti e una contrapposizione con i sindacati.

«L'attuale direzione — hanno detto i sindacalisti Pierattini e Bettini — è incapace di gestire un teatro così complesso in una città altrettanto complessa». Ma c'è di più: la direzione si era impegnata a formare una commissione paritetica per discutere proprio sul contratto e sugli orari, dichiarando che il suo giudizio sarebbe stato «vincolante».

Ciò è avvenuto, ma ora si alza la voce e «La Nazione» subito ne approfitta per parlare della «cera» della città, come se la mezz'ora della Pergola potesse modificarla.

E dire un po' di risparmio energetico dovrebbe fare piacere anche al foglio di Monti, visto che il petroliere, di questi tempi, non naviga in buone acque. Anzi, sembra, che abbia rinunciato a recarsi a teatro. Così, tanto per risparmiare un po' di benzina

m. f.

Rapinati novanta milioni a Signa

Hanno atteso che i primi clienti entrassero in banca poi due banditi con il viso coperto da passamontagna, un fucile a canne mozze in mano ed una pistola hanno fatto irruzione nell'agenzia della Banca Toscana di piazza Cavallotti a Signa.

Erano passate da pochi minuti le 8.30 e nell'istituto di credito che aveva alzato le saracinesche da poco c'erano soltanto gli impiegati e qualche cliente mattutino.

Mentre uno dei banditi rimaneva sulla porta minacciando i presenti con un fucile a canne mozze, il complice ha saltato il bancone e si è fatto consegnare tutto il denaro in contanti: circa novanta milioni di lire. Quindi i due rapinatori sono fuggiti a bordo di una Giulia di colore blu.

Secondo le testimonianze di alcuni passanti sembra che a bordo dell'auto vi fosse un terzo uomo.

Calcio: A-Z presentato a Palazzo Strozzi

Alla presenza di numerose personalità del mondo sportivo e culturale, ieri sera presso una saletta del palazzo Strozzi, Giancarlo Antognoni, capitano della Fiorentina e giocatore della Nazionale di calcio, e il collega Marcello Giannini, inviato speciale della RAI-TV, hanno presentato il libro «Il calcio A-Z: manuale in 2 volumi» edito dalla INEI di Modena.

Si tratta di una pubblicazione interessante che sarà utile non solo a chi si vuole avvicinare a questa disciplina sportiva ma anche a coloro che dopo avere giocato intendono dedicarsi all'insegnamento. Infatti nel primo volume si fanno delle considerazioni sullo sport, sulle società, sui campionati, sugli arbitri, gli organi di disciplina

Nel secondo volume invece si parte con una intervista di Giannini a Giancarlo Antognoni

Dopo gli aumenti d'autunno nuovi rincari per i prodotti tipici

Strani «regali» di Babbo Natale

Rispetto al dicembre scorso il costo della vita ha avuto un'impennata del venti per cento - Sorprese nei giorni delle festività si avranno per le carni fresche, per la frutta secca - I panettoni sembrano fermi ai prezzi dell'anno passato

Natale, le spese, i regali, i prezzi. Ogni anno a una settimana, dieci giorni prima della festa ritornano le stesse domande. Sarà più caro? Sarà meno austero o più spendaccione? Il Natale 1979 non sarà molto diverso dagli altri o meglio assomiglierà alla ricorrenza degli ultimi quattro o cinque anni.

Finiti i tempi delle spese pazze, del consumismo sfrenato, la tendenza che si va affermando è quella degli acquisti intelligenti. Insomma comprare meno, ma cose che durano di più, oggetti più belli. Questa è la psicologia di chi entra nei negozi di abbigliamento, di calzature o di chi si ferma davanti alle vetrine che offrono diverse idee per un «presente».

A giudicare dall'aria natalizia fiacca e dagli acquisti nei negozi ancora contenuti sembrerebbe uno dei Natali più poveri. Ma non sarà così. Quella di fare le compere gli ultimi giorni è un'abitudine recente. Forse perché si deve comprare con maggiore oculatezza si attende maggiormente per fare più giri, per chiedere in più negozi, insomma per scegliere con più calma.

C'è anche da dire che la tredicesima in una buona parte delle famiglie arriva nei primi giorni di questa settimana. E con la tanto attesa gratifica di Natale quest'anno compreremo di meno. Il costo della vita rispetto al mese di dicembre dello scorso anno è aumentato del 20-22 per cento. Sul fronte dei prezzi c'è stato un incremento generalizzato. Più sostenuti i rialzi nel settore dell'abbigliamento e delle calzature (dal 20 al 30 per cento) e in quello degli oggetti da regalo. Ed è in questo tipo di negozi che negli ultimi anni si è avuta per le vendite una inversione di tendenza. Se tira sempre l'oggetto giovane e a basso prezzo, più difficoltà trova invece il capo serio, che viene sì acquistato ma con maggiore ripensamento.

Per gli alimentari, i dolciumi di Natale e i salumi tipici quali sono le novità? Anche qui un rincaro medio del venti per cento. Questo aumento tuttavia non dipende dal Natale.

«Sono aumenti che si sono avuti fin dall'inizio dell'autunno — dice Giancarlo Monzecchi, dirigente del sindacato alimentaristi della Confesercenti ed esperto del problema dei prezzi — a causa dei meccanismi tipici della nostra economia. Altri aumenti sono già stati preannunciati dalle ditte fornitrici e cominceranno a far sentire i loro effetti immediatamente dopo le feste».

Quindi la maggiore richiesta di prodotti alimentari nel periodo delle festività non provocherà un ulteriore aumento generalizzato. Rincari dei prezzi si avranno invece nei prossimi giorni per quanto riguarda alcuni generi alimentari particolari.

Diamo allora una rapida occhiata al panorama dei prodotti e alla variazione dei prezzi.

Prodotti tipici di Natale — Dolciumi, frutta secca, cappone, gallina, maiale, agnello, fegatini di pollo, tacchino. Per questi prodotti si avranno sensibili rincari nei prossimi giorni. Meno per i dolciumi (esclusi i panettoni e altre leccornie che sembrano ferme ai prezzi dello scorso anno) di più per la carne fresca e i salumi stagionati.

Tacchino, cappone, fegatini, frutta secca sono cose che vengono molto richieste durante le feste e basta il rialzo brusco e consistente della domanda a provocare un aumento.

Salumi — Da settembre ad oggi il 30 per cento in più, soprattutto per i prodotti stagionati come i prosciutti e i salami.

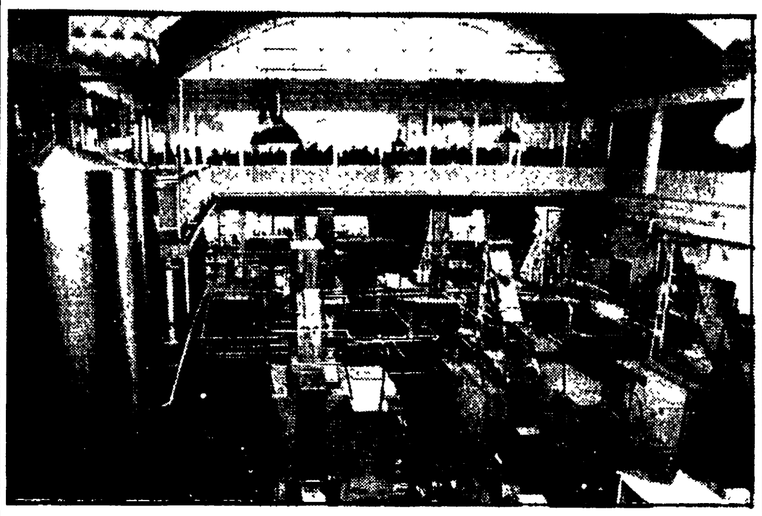
Formaggi — Durante l'autunno l'incremento è stato del 20 per cento dovuto soprattutto al maggior costo dei trasporti.

Caffè — Una novità di rilievo. Il prezzo di questo prodotto che nell'ultimo anno era andato indietro o almeno era rimasto fermo segna di nuovo la tendenza al rialzo. L'incremento è del cinque per cento.

Frutta, ortaggi, agrumi — Rispetto al dicembre scorso aumenti anche qui del venti per cento. La lievitazione del prezzo è costante per il fatto che aumentano le importazioni. In questi periodi freddi le verdure sono più costose perché arrivano dal meridione.

Zucchero — Più trenta lire al chilo deciso dal governo proprio un mese fa. L'ultimo ritocco si era avuto nel luglio scorso.

l. im.



Festa bianca per i 25 anni della Centrale del latte

9 dicembre 1954: nasce la centrale del latte. Venticinque anni di lavoro, di progressiva qualificazione del prodotto, di ampliamento della distribuzione. La gente lo ha capito: basta per tutti l'esempio dato dai fiorentini domenica scorsa, quando hanno letteralmente assediato gli impianti di viale Corsica, aperti per l'occasione e attrezzati per rifornire gratuitamente i cittadini di latte, panna e tutti gli altri prodotti.

Le autorità presenti, il sindaco Gabbuggiani, il presidente della Regione Leone e gli assessori e consiglieri che hanno accompagnato il presidente del consiglio d'amministrazione Grazzini, hanno dato lustro alla cerimonia, bambini e adulti l'hanno animata con la loro presenza.

La centrale del latte (ma non occorre il 25. anniversario per accorgersene) è un'azienda economicamente sana. Produce latte fresco di qualità ottima e derivati di grande affidamento igienico e alimentare, niente a che vedere insomma con la «lunga conservazione» comoda forse per i tempi moderni, ma realizzata a scapito del gusto e dei componenti nutritivi del latte.

Ancora un no dei cattolici ai missili

No ai missili. Una ferma opposizione contro la corsa al riarmo viene dal mondo cattolico di base. Dopo gli appelli e le sottoscrizioni dei giorni scorsi un documento è stato firmato dalle comunità cattoliche di base dell'Isolotto, Gavinana, Resurrezione, Vingone e dalla rivista «Testimonianze».

«Come realtà di base che operano nel territorio e negli organismi di quartiere e che si verificano continuamente con la gente — si legge nel documento — intendiamo dare voce a coloro che non hanno voce in quanto chi esercita il potere non li considera soggetti pensanti, degni di ascolto, ma semplicemente massa di manovra».

L'installazione degli euromissili, a giudizio dei firmatari del documento, serve in particolare a sostenere l'economia americana a spese dei paesi della Nato.

«Il nostro no ai missili, da qualunque parte provengano, è nella prospettiva di una riduzione degli armamenti, che costituisce l'avvio di una strategia nuova dello sviluppo industriale, dei rapporti tra i popoli nel superamento della spartizione del mondo in blocchi contrapposti, della valorizzazione delle lotte di liberazione dall'imperialismo

Insoddisfazione per le risposte ricevute dal governo

I precari del pubblico impiego in lotta per una settimana

Oggi e domani delegazioni alla Regione e a Palazzo Vecchio - Giovedì manifestazione regionale in Piazza Santissima Annunziata - Rifiuto dei meccanismi selettivi e clientelari

I precari della pubblica amministrazione, avviati al lavoro tramite la legge 285, sono in agitazione perchè giudicano del tutto inadeguate le risposte del governo per la soluzione del loro problemi. In particolare, i precari avevano presentato una piattaforma rivendicativa articolata in cui veniva richiesto il superamento immediato del precariato attraverso la continuità del rapporto di lavoro di tutti gli assunti.

Nella sostanza, i precari non chiedono una assunzione pura e semplice nella pianta organica dei vari apparati della pubblica amministrazione, ma un loro progressivo e immediato inserimento nei ruoli, attraverso corsi di formazione e tirocinio sul lavoro, «raccordati a sbocchi occupazionali certi», ed in armonia con i processi di ristrutturazione in atto negli enti locali ed in alcuni comparti della pubblica amministrazione.

La risposta del governo è stata deludente ed inaccettabile perchè ripropone vecchi meccanismi selettivi e clientelari. Il governo cioè pur riaffermando la volontà di mantenere l'occupazione per i precari si rifiuta di mettere in discussione il tradizionale assetto della pubblica amministrazione, il potere dei ministeri e delle loro direzioni generali, la politica clientelare e assistenziale

Mentre il governo ripropone la pratica delle proroghe il sindacato riafferma la possibilità di una soluzione «pronta e definitiva, con la richiesta di una legge che, garantendo per tutti i precari il posto di lavoro, crei un istituto unico presso la Presidenza del consiglio nel quale inquadrare il personale della 285, avvii una organica ricognizione delle esigenze ottimali di personale in tutta la pubblica amministrazione (Stato, enti locali) articolata su livelli regionali. Su questa base è possibile procedere all'inserimento nei ruoli organici dei precari utilizzando lo strumento dei corsi di formazione come alternativa sperimentale ai concorsi, così come viene proposto nel disegno legislativo quadro sul pubblico impiego».

In risposta alle deludenti ed inaccettabili «controproposte» del governo, i sindacati hanno organizzato in tutta la Regione una settimana di lotta, che avrà la seguente articolazione: oggi, una delegazione di precari si recherà in Consiglio regionale, mentre domani un'altra delegazione sarà ricevuta in Palazzo Vecchio: giovedì, infine, avrà luogo una manifestazione regionale con concentramento in piazza Santissima Annunziata alle ore 9.

Si attende una risposta positiva per riformare l'azienda

Apertura e impegni generici sulla vertenza dei ferrovieri

I ferrovieri hanno sospeso lo sciopero che si doveva tenere ieri, ma il malessere che serpeggia fra la categoria non si è ancora attenuato perché i ferrovieri non hanno ancora ricevuto risposte adeguate da parte del governo.

In particolare — come hanno spiegato ieri i sindacati nel corso di una conferenza stampa — la vertenza contrattuale dei ferrovieri è centrata su tre obiettivi:

1) la riforma istituzionale dell'azienda, per svincolarla dalle pastoie ministeriali e da una gestione burocratica inefficiente e deresponsabilizzata, puntando su una struttura che abbia l'autonomia e la capacità di iniziativa che sono proprie di un'azienda industriale produttrice di servizi;

2) gli investimenti, per potenziare le strutture ferroviarie e per migliorare i servizi,

3) un contratto tipo industriale per i ferrovieri, che li svincoli dalla burocrazia ministeriale e ne valorizzi la professionalità.

Di fronte a queste richieste, il governo è stato per lungo tempo latitante ed ha aperto il confronto soltanto nell'imminenza dello sciopero che si doveva tenere ieri. Attualmente — sostengono i sindacati — ci troviamo di fronte ad aperture positive, che però non vanno oltre ad impegni generici, che esigono una rapida concretizzazione al tavolo delle trattative — pertanto, mentre è stato sospeso lo sciopero, la categoria resta mobilitata

Parallelamente alla vertenza nazionale, è aperta in Toscana dal febbraio scorso una vertenza nazionale dei ferrovieri, sulla quale è stato effettuato lo sciopero del 6 dicembre scorso, che mira, già all'interno di questa azienda non riformata, ad ottenere un primo miglioramento dei servizi ferroviari ed il rispetto dei diritti contrattuali dei ferrovieri.

Su questi problemi permane un atteggiamento dilatorio e disimpegnato dell'azienda delle ferrovie, che non va aldilà di generiche promesse.

Replica dell'assessore comunale al commercio

Gli «abusivi» si contano sulle dita di una mano

«A Firenze non opera un solo negozio che venda senza autorizzazione». L'assessore al commercio e annona del Comune risponde così alle dichiarazioni di organismi del settore commerciale riportate recentemente sulla stampa cittadina.

Alfredo Caiazzo parla di «inesattezze e superficialità di giudizio», quando si afferma che gli artigiani vendono prodotti non frutto della loro opera. «Non si può certo escludere che certi casi anomali esistano, e che vadano pertanto perseguiti, ma da qui ad esprimere un giudizio generalizzato su una categoria che tutti sappiamo cosa rappresenti, anche solo per prestigio a livello qualitativo nella economia cittadina, corre un bel passo. La stessa generalizzazione non si può estendere agli operatori dell'ingrosso».

Caiazzo affronta anche i vari aspetti connessi al problema dell'abusivismo. Si parla di spacci aziendali: «Non è esagerato affermare, dice l'assessore, che nella nostra città si possono contare sulle dita di una mano». Per il settore ambulante, aggiunge l'assessore, la Confesercenti presentò tempo addietro un elenco che non superava le undici unità.

«Ci consideriamo — commenta Caiazzo — soddisfatti del risultato». Né questo numero sembra dimostrare «paure» da parte del corpo dei vigili urbani, se mai è riprova del loro impegno e capacità nel contenere il fenomeno dell'abusivismo.

«Quando si taccia l'amministrazione fiorentina — continua l'assessore — di aver condotto una politica annonaria populista per il fatto di aver promosso iniziative di vendite promozionali per la carne o per la definizione di un paniere di beni di largo e generale consumo, lasciamo ai consumatori il giudizio finale».

L'assessore ricorda l'istituzione del mercato all'ingrosso delle carni, l'istituzione del piano di commercio, i risultati nella politica adottata per arginare la polverizzazione della rete al dettaglio, la fase di appalto del centro alimentare di Novoli avviata (un mutuo di trenta miliardi è stato stipulato).

Arrivano le FESTE
Per una scelta felice dei Vostri regali ricordate le seguenti Ditte di fiducia:

2000 LAMPADARI ANTICHI - MODERNI
GRANDE ASSORTIMENTO
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
da GIOFFREDA Casa arreda
VIALE ARIOSTO, 7 r - FIRENZE

NESI S. P. A.
LANCIA AUTOBIANCHI RICAMBI
La qualità del servizio

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

OTTICA RADIORADAR
« PREMIO CITTA' DI FIRENZE '76 »
« PREMIO SCUDO D'ORO '78 »
per OCCHIALI DA VISTA E SOLE
e LENTI CORNEALI
APPARECCHI FOTO-CINE - ACCESSORI - FILM
ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - HI-FI
VIA S. ANTONINO 6-b/R - TEL. 298.549 - FIRENZE

PASTICCERIA Pezzatini FIRENZE
PIAZZA DALMAZIA, 19-r. - Tel. 473.865

CAVUROTTO
ARGENTERIA ● GIOIELLERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI
VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

Smach!
BOUTIQUE
IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE
FRATIGLIONI & FUMMI
P.za Dalmazia, 51-52 r - Tel. 473.840 - FIRENZE

PER OGNI EVENIENZA... IL TELEFONO GIUSTO
ABBONI & ANDREI
di bucelli

FIRENZE
Via Porta Rossa, 65r
Tel. 295041

Gioielleria Orologeria
Serald
PORGE AI PROPRI CLIENTI I MIGLIORI AUGURI DI BUONE FESTE
Vasto assortimento gioielleria e orologeria
ZENITH - BULOWA - SEIKO - J. PAUL MONET
Via Ponte alle Mosse 177 r - FIRENZE - T. 361.696

pelliccerie
WALSARA s.n.c.
di Walter Valleri & C.

Firenze
Negozio: Via Romana 40 r. Tel. 229.655
Lab.: Via del Campuccio 10 Tel. 220.445
PREMIO FIRENZE CHE LAVORA 1979

In un deposito di preziosi alle porte di Lucca

Rapinano 400 milioni di gioielli e fuggono con una donna in ostaggio

E' stata rilasciata dopo alcuni chilometri - Hanno assalito uno dei titolari mentre stava entrando I banditi hanno avuto paura che l'impiegata fosse riuscita a dare l'allarme - Momenti di tensione

Dal nostro inviato

LUCCA — Drammatico «rififfi» alle porte di Lucca: quattro banditi sono fuggiti con una donna in ostaggio dopo aver rapinato 400 milioni di gioielli in un deposito di preziosi.

Sono circa le 9 del mattino quando Rolando Silvestri, 31 anni, residente a Pescia e proprietario dell'ingrosso di gioielli «Linea Oro» di San Salvatore di Montecarlo, sta giungendo di fronte all'ingresso del negozio. Silvestri scende dalla propria auto con in mano due valigie di preziosi e si avvia verso il portone. Poco distante sono posteggiate due auto: un'Alfetta metallizzata scura ed una Ford Escort rossa.

Un giovane con un giaccone da marinaio si avvicina al Silvestri. «Scusi è questo il deposito Linea Oro?». Rolando Silvestri non fa in tempo a rispondere che si trova puntata contro una pistola. Frattanto dalle due auto sono scesi altri tre individui armati di pistola e mascherati con un passamontagna. Il Silvestri viene spinto dentro il deposito. All'interno ci sono il socio Pietro Benelli di 25 anni residente ad Altopascio, cinque impiegati, due clienti

Tra le impiegate c'è anche la cognata del Silvestri, Nara Celli di 34 anni residente a Castellana di Pescia, che si è accorta di quanto sta accadendo.

Mentre i banditi fanno irruzione nel deposito la donna sta tentando di premere il pulsante collegato con la sala operativa della questura, ma non ci riesce. Il rapinatore a volto scoperto che ha affrontato il Silvestri e che sembra essere il capo si è accorto di quanto la Celli stava facendo.

Il clima si fa teso: «Ti si ammazza- Se arriva la polizia sei la prima che facciamo fuori!».

I banditi strappano di mano al Silvestri le due valigette piene di gioielli, che stava scaricando dall'auto. Poi puntano le pistole contro i presenti li costringono a mettersi tutti faccia al muro.

Rolando Silvestri viene spintato verso la cassaforte e lo costringono ad aprirla.

Ci sono ancora urla. I banditi sembrano però molto decisi e sicuri del fatto loro. Strappano di mano i borsetti ai clienti ed ai fornitori. In uno di questi trovano una pistola calibro 7,65 e la sequestrano.

L'agitazione sale. I rapinatori temono che la donna abbia fatto in tempo a premere l'allarme e che da un momento all'altro possa arrivare la polizia.

Ripulita la cassaforte i quattro banditi costringono Nara Celli a seguirli a bordo di una delle loro auto. «Se per la strada troviamo la polizia ti facciamo fuori». L'Alfetta metallizzata e la Ford Escort con cui erano arrivati partono facendo strisciare le gomme per terra in direzione dell'autostrada.

Immediatamente scatta l'allarme. Per Nara Celli sono momenti di terrore. I banditi corrono a grande velocità per far perdere le loro tracce e continuano a minacciarla. Poi fatti alcuni chilometri, all'improvviso, decidono di farla scendere. La donna viene abbandonata in località Marginone.

Posti di blocco vengono istituiti in tutta la provincia. In mano agli inquirenti ci sono però soltanto le descrizioni delle due auto ed i primi due numeri della targa della Alfetta metallizzata: LU 22..... Si presume che i quattro rapinatori che hanno compiuto materialmente il colpo fossero attesi in auto da almeno altri due complici.

Piero Benassai

Tentato infanticidio: condanne molto lievi

Tredici mesi di reclusione — con pena sospesa — e pagamento delle spese processuali per Solidea Fabbri; concessione del perdono giudiziario per Marisa Benini, questa è la sentenza emessa dopo due ore e quarantacinque minuti di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise ieri sera al termine del processo per «tentato infanticidio per motivi d'onore» di cui erano imputate le due donne, rispettivamente madre e figlia.

Il pubblico ministero dottor Vinci aveva chiesto, pur con le attenuanti generiche tre anni e otto mesi per la Fabbri e tre anni e quattro mesi per la Benini. La difesa rappresentata dagli avvocati Morgantini, Lolli e Fivizzani aveva chiesto la derubricazione del reato con l'imputazione «di abbandono di minore».

Il fatto si è verificato il 24 giugno del 1978 in un podere a Ghirlanda nel comune di Massa Marittima. Le due donne avevano tentato a più riprese di sbarazzarsi della figlia appena nata di Marisa Benini.

4 giovani teppisti scatenati in Valdera

PONTEDERA — La Valdera è stata messa a rumore nella nottata fra domenica e lunedì dal «raid» di un gruppo di quattro giovani teppisti a bordo di una BMW grigia metallizzata rubata nei pressi di un distributore di benzina a Santa Croce sull'Arno.

Venerdì hanno forzato una finestra e sono penetrati all'interno dell'abitazione della famiglia Pandolfi che gestisce nella zona un'azienda agricola.

Successivamente il quartetto si è trasferito a Monte Foscoli e poco dopo la mezzanotte si è presentato al circolo ARCI, dove si trovavano il gerente Armando Mengiassi di 62 ani e lo studente universitario Giorgio Rossi di anni 23. I quattro spianavano le armi, pistole e fucili a canne mozze e si facevano consegnare l'incasso della giornata, i portafogli, gli orologi e i preziosi per un valore di circa un milione. Poi hanno colpito ripetutamente sia il Rossi che il Menciassi e provocato danni al locale. Hanno preso poi il largo

E' in carcere un altro spacciatore di droga

Sale il prezzo dell'eroina a Livorno dopo gli arresti

Dal nostro inviato

LIVORNO — I mandati di cattura erano quindici e di questi quattordici sono stati trastormati in arresti. Dicono che sia una delle operazioni più clamorose condotte dalla questura livornese contro gli spacciatori di droga, eroina tailandese, la più pesante sul mercato.

Probabilmente è vero poiché da una settimana a questa parte, da quando sono cominciate a scattare le manette, sulla piazza di Livorno il costo dell'eroina è salito da 150-160 mila lire a 240-250 mila lire il grammo: segno che sono stati colpiti alcuni canali di rifornimento.

All'origine di questa vasta azione che ha portato all'arresto di quattordici persone — ieri notte gli agenti della squadra mobile hanno rintracciato in Piazza Cavour, luogo di ritrovo dei tossicomani, il quattordicesimo ricercato, Massimo Favarese, 26 anni, livornese — c'è la cattura di una vecchia conoscenza del giro della droga, Ivo Giocastan, 34 anni, detto «Charlie» e della sua ragazza Cristina Ginotri, 23 anni, figlia di un'industriale di Foligno, entrambi residenti a Livorno in Via Paoli 12. Sono stati bloccati alla stazione.

Ivo Giocastan già implicato nel processone di Modena con altre tredici livornesi è stato trovato in possesso di cinque passaporti falsificati e quattro milioni in dollari.

La coppia doveva raggiungere il Lussemburgo e da qui in aereo volare in Messico per rifornirsi di droga. Questa è la convinzione degli inquirenti.

Attorno alla coppia, secondo la polizia, ruotavano una miriade di personaggi di diverso calibro del cui mondo la squadra mobile livornese diretta dal dottor Luciano Rosini ha indagato per giorni e giorni arrivando quindi a stabilire che nella città labronica esistevano diverse «famiglie» che operavano in forma autonoma fra loro e senza farsi concorrenza avendo come riferimento Sergio Bertini, 29 anni, abitante in Via Cherubini 4 e Pino Filippi, 22 anni, studente universitario, abitante in Via Roma 144, conosciuto come «Pino di Montenero» entrambi arrestati dagli uomini del dottor Rosini. Sono i personaggi più in vista, intorno a questi personaggi di «rilievo» che avevano come base Piazza Cavour e Piazza San Jacopo c'era una specie di piccola corte dei miracoli fatta di piccoli e medi spacciatori e consumatori.

Sono finiti al Carcere dei domenicani Roberto Codeschi, 34 anni, laureato in medicina, abitante in Via Redi 51, Atos Santini, 26 anni, domiciliato in Via Lazio 1; Fabrizio Iegre, 27 anni e sua moglie Tunia Monaco, 20 anni, residenti in Via Zola 26, nel cui appartamento si sarebbe consumato e spacciato droga. Riccardo Pelagatti, 23 anni, dipendente della SPICA, e sua moglie, domiciliati in Via del Corona 45; Antonio Favilla, 25 anni, residente in Via Lopez 3, musicista pop, tornato in Italia nei mesi scorsi per il servizio militare dopo un lungo soggiorno in Norvegia con un complesso italiano; Giovanni Bertini, 25 anni, fratello di Sergio, abitante in Via del Castellaccio 201.

Manca all'appello il quindicesimo ricercato sfuggito alla polizia, mentre il Giudice istruttore De Pasquale che conduce l'inchiesta ha emesso anche quattro comunicazioni giudiziarie contro altrettanti piccoli spacciatori-consumatori. Per tutti l'accusa è di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In casa di Sergio Bertini sono stati sequestrati 13 milioni di lire, in parte dollari, che erano nascosti dietro i quadri appesi alle pareti. Somma realizzata, secondo gli inquirenti, con il commercio della droga.

Il numero delle persone arrestate dalla polizia da gennaio 79 ad oggi a Livorno è di 66. Inoltre sempre secondo i dati in possesso della questura livornese il numero delle persone dedite alla droga oscilla dai 350-4400. Età media fra i 16 e i 30 anni. I fatti dimostrano che non esistono posti «intoccabili» e che la moltiplicazione dei drogati è una logica conseguenza del «fenomeno droga» ha preso, un po' tutti alla sprovvista. Le multinazionali della droga hanno scatenato l'offensiva in Italia.

A Livorno di droga si occupano amministratori comunali e provinciali, medici e assistenti sociali

Giorgio Sgherri

fiat bruni & c.
CONCESSIONARIA FIAT
Una organizzazione impegnata
in tutti i settori dell'autoveicolo
AREZZO (0575) 31828
CORTONA-CAMUCIA (0575) 62242

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

PER LA PUBBLICITA' Su l'Unità
Rivolgersi alla SPI
Via Martelli, 2 Firenze
Tel. 211.449 287.171

SABATO 22 DICEMBRE, ORE 22
INAUGURAZIONE CINEDISCOTECA CUPOL
VICARELLO (LI) - Prenotazioni tel. 050/61.286
DISCOTECA CINEDISCOTECA Cupol Prima
« MUSICA FILM »
Adriano Pappalardo PREZZI 10.000-15.000
NOTTE FINE ANNO CUPOL
DISCOTECA E ORCHESTRA SPETTACOLO
PREZZI: L. 12.000 - L. 20.000

COMUNE DI VINCI
PROVINCIA DI FIRENZE
IL SINDACO RENDE NOTO:
che quanto prima verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un campo sportivo in località Petroio, con un importo a base d'asta di L. 203.343.236.
La licitazione verrà effettuata in conformità dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara, dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vinci, entro il termine di venti giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.
Vinci, li 12-12-1979
IL SINDACO (Liliano Bartolesi)

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentarie
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.za S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 263427-263891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52305
SEZIONE DISTACCATA per l'anestesia generale

Pandoro e Panettone BAULI da 1 kg. L. 3780
Pandoro e Panettone MOTTA e ALEMAGNA da 1 kg. L. 3780
SUPERMERCATO MAURO
VIA DEMOCRAZIA, 3 MASSA
Sconti del 20 % sui prodotti delle ditte: PEPI - SPERLARI - SAPORI
Sconto del 15% su cassette natalizie delle ditte: BUTON - STOCK - RICASOLI
BUONE FESTE
Panettone MOTTA e ALEMAGNA da 1 Kg. L. 4100
Gran Spumante GANCIA L. 1880
VECCHIA ROMAGNA L. 3290

Arcalle s.p.a. augura buone feste
AZIENDE RIUNITE IMPORTAZIONE TORREFAZIONE CAFFÈ
57100 LIVORNO
Via Prov. Pisana, 583
Tel. (0586) 421345 (21)

giocattoli formichini
CHE PREZZI
via grande, 148
via grande, 69

ristorante Etruria
piop.cav.GIUSEPPE RASPI
commandeur des cordons beus de france
Volterra
pz.dei priori-t.86064

GIOIELLERIA Meucci
VICARELLO
T. 050/61077

cappotti tailleurs
Jeanne chic
abiti da sposa

santini
via marradi 48
via verdi 12
via grande 202
ESPOsantini
via cambini 33/b
cartoliberia didattica
belle arti modellismo
REGALI E GADGET

bali VESTE NEVE
IL NEGOZIO PIU' CENTRATO
PER I VOSTRI ACQUISTI
novita' qualita' prezzo
VIA CAIROLI - centro sport

mobilificio GIGANTE PINI
VIA GRANDE, 45
arredare bene a prezzi giusti

TOSCO ORAFA
oreficeria
gioielleria
argenteria
orologeria
Piazza della Vittoria, 50-A
-t 34163
Via GRANDE 23
t23208

G. MALLOGGI
CONCESSIONARIA MERCEDES BENZ
57100 LIVORNO
Esposizione p. dei Legnami, 26 Sede: v. Prov. Pisana, 631
Tel (0586) 35478/421718 Tel. (0586) 422230

sandro carra'
qualita' nelle calzature
via grande, 79

RISTORANTE Vallechiara
di CAMPI C.
FAUGLIA (PI)
loc le botte
tel 050/65553

Giocattoli A. Giuclici
VIA MAGGI, 74-76
Telefono: 24188 - LIVORNO

Sabato, Domenica sera
BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Pomeriggi festivi-Discoteca
tutte le sere è aperta la mini discoteca
ANTIGNANO tel 580246

colosimo
CONCESSIONARIA
Via del Littorale, 287
- Tel. 580340
ANTIGNANO

Papeye
boutique per bambini da 2 a 16 anni

SPI
Succursale di Livorno
Via Grande, 77
Telefoni: 22 458 - 33 302

In un deposito di preziosi alle porte di Lucca

Rapinano 400 milioni di gioielli e fuggono con una donna in ostaggio

E' stata rilasciata dopo alcuni chilometri - Hanno assalito uno dei titolari mentre stava entrando I banditi hanno avuto paura che l'impiegata fosse riuscita a dare l'allarme - Momenti di tensione

Dal nostro inviato

LUCCA — Drammatico «rififfi» alle porte di Lucca: quattro banditi sono fuggiti con una donna in ostaggio dopo aver rapinato 400 milioni di gioielli in un deposito di preziosi.

Sono circa le 9 del mattino quando Rolando Silvestri, 31 anni, residente a Pescia e proprietario dell'ingrosso di gioielli «Linea Oro» di San Salvatore di Montecarlo, sta giungendo di fronte all'ingresso del negozio. Silvestri scende dalla propria auto con in mano due valigie di preziosi e si avvia verso il portone. Poco distante sono posteggiate due auto: un'Alfetta metallizzata scura ed una Ford Escort rossa.

Un giovane con un giaccone da marinaio si avvicina al Silvestri. «Scusi è questo il deposito Linea Oro?». Rolando Silvestri non fa in tempo a rispondere che si trova puntata contro una pistola. Frattanto dalle due auto sono scesi altri tre individui armati di pistola e mascherati con un passamontagna. Il Silvestri viene spinto dentro il deposito. All'interno ci sono il socio Pietro Benelli di 25 anni residente ad Altopascio, cinque impiegati, due clienti

Tra le impiegate c'è anche la cognata del Silvestri, Nara Celli di 34 anni residente a Castellana di Pescia, che si è accorta di quanto sta accadendo.

Mentre i banditi fanno irruzione nel deposito la donna sta tentando di premere il pulsante collegato con la sala operativa della questura,ma non ci riesce. Il rapinatore a volto scoperto che ha affrontato il Silvestri e che sembra essere il capo si è accorto di quanto la Celli stava facendo.

Il clima si fa teso: «Ti si ammazza. Se arriva la polizia sei la prima che facciamo fuori!».

I banditi strappano di mano al Silvestri le due valigette piene di gioielli, che stava scaricando dall'auto. Poi puntano le pistole contro i presenti li costringono a mettersi tutti faccia al muro.

Rolando Silvestri viene spintato verso la cassaforte e lo costringono ad aprirla.

Ci sono ancora urla. I banditi sembrano però molto decisi e sicuri del fatto loro. Strappano di mano i borsetti ai clienti ed ai fornitori. In uno di questi trovano una pistola calibro 7,65 e la sequestrano.

L'agitazione sale. I rapinatori temono che la donna abbia fatto in tempo a premere l'allarme e che da un momento all'altro possa arrivare la polizia.

Ripulita la cassaforte i quattro banditi costringono Nara Celli a seguirli a bordo di una delle loro auto. «Se per la strada troviamo la polizia ti facciamo fuori». L'Alfetta metallizzata e la Ford Escort con cui erano arrivati partono facendo strisciare le gomme per terra in direzione dell'autostrada.

Immediatamente scatta l'allarme. Per Nara Celli sono momenti di terrore. I banditi corrono a grande velocità per far perdere le loro tracce e continuano a minacciarla. Poi fatti alcuni chilometri, all'improvviso, decidono di farla scendere. La donna viene abbandonata in località Marginone.

Posti di blocco vengono istituiti in tutta la provincia. In mano agli inquirenti ci sono però soltanto le descrizioni delle due auto ed i primi due numeri della targa della Alfetta metallizzata: LU 22..... Si presume che i quattro rapinatori che hanno compiuto materialmente il colpo fossero attesi in auto da almeno altri due complici.

Piero Benassai

Tentato infanticidio: condanne molto lievi

Tredici mesi di reclusione — con pena sospesa — e pagamento delle spese processuali per Solidea Fabbri; concessione del perdono giudiziario per Marisa Benini, questa è la sentenza emessa dopo due ore e quarantacinque minuti di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise ieri sera al termine del processo per «tentato infanticidio per motivi d'onore» di cui erano imputate le due donne, rispettivamente madre e figlia.

Il pubblico ministero dottor Vinci aveva chiesto, pur con le attenuanti generiche tre anni e otto mesi per la Fabbri e tre anni e quattro mesi per la Benini. La difesa rappresentata dagli avvocati Morgantini, Lolli e Fivizzani aveva chiesto la derubricazione del reato con l'imputazione «di abbandono di minore».

Il fatto si è verificato il 24 giugno del 1978 in un podere a Ghirlanda nel comune di Massa Marittima. Le due donne avevano tentato a più riprese di sbarazzarsi della figlia appena nata di Marisa Benini.

4 giovani teppisti scatenati in Valdera

Dal nostro inviato

PONTEDERA — La Valdera è stata messa a rumore nella nottata fra domenica e lunedì dal «raid» di un gruppo di quattro giovani teppisti a bordo di una BMW grigia metallizzata rubata nei pressi di un distributore di benzina a Santa Croce sull'Arno.

Venerdì hanno forzato una finestra e sono penetrati all'interno dell'abitazione della famiglia Pandolfi che gestisce nella zona un'azienda agricola.

Successivamente il quartetto si è trasferito a Monte Foscoli e poco dopo la mezzanotte si è presentato al circolo ARCI, dove si trovavano il gerente Armando Mengiassi di 62 ani e lo studente universitario Giorgio Rossi di anni 23. I quattro spianavano le armi, pistole e fucili a canne mozze e si facevano consegnare l'incasso della giornata, i portafogli, gli orologi e i preziosi per un valore di circa un milione. Poi hanno colpito ripetutamente sia il Rossi che il Menciassi e provocato danni al locale. Hanno preso poi il largo

E' in carcere un altro spacciatore di droga

Sale il prezzo dell'eroina a Livorno dopo gli arresti

Dal nostro inviato

LIVORNO — I mandati di cattura erano quindici e di questi quattordici sono stati trasformati in arresti. Dicono che sia una delle operazioni più clamorose condotte dalla questura livornese contro gli spacciatori di droga, eroina tailandese, la più pesante sul mercato.

Probabilmente è vero poiché da una settimana a questa parte, da quando sono cominciate a scattare le manette, sulla piazza di Livorno il costo dell'eroina è salito da 150-160 mila lire a 240-250 mila lire il grammo: segno che sono stati colpiti alcuni canali di rifornimento.

All'origine di questa vasta azione che ha portato all'arresto di quattordici persone — ieri notte gli agenti della squadra mobile hanno rintracciato in Piazza Cavour, luogo di ritrovo dei tossicomani, il quattordicesimo ricercato, Massimo Favarese, 26 anni, livornese — c'è la cattura di una vecchia conoscenza del giro della droga, Ivo Giocastan, 34 anni, detto «Charlie» e della sua ragazza Cristina Ginotri, 23 anni, figlia di un'industriale di Foligno, entrambi residenti a Livorno in Via Paoli 12. Sono stati bloccati alla stazione.

Ivo Giocastan già implicato nel processone di Modena con altre tredici livornesi è stato trovato in possesso di cinque passaporti falsificati e quattro milioni in dollari.

La coppia doveva raggiungere il Lussemburgo e da qui in aereo volare in Messico per rifornirsi di droga. Questa è la convinzione degli inquirenti.

Attorno alla coppia, secondo la polizia, ruotavano una miriade di personaggi di diverso calibro del cui mondo la squadra mobile livornese diretta dal dottor Luciano Rosini ha indagato per giorni e giorni arrivando quindi a stabilire che nella città labronica esistevano diverse «famiglie» che operavano in forma autonoma fra loro e senza farsi concorrenza avendo come riferimento Sergio Bertini, 29 anni, abitante in Via Cherubini 4 e Pino Filippi, 22 anni, studente universitario, abitante in Via Roma 144, conosciuto come «Pino di Montenero» entrambi arrestati dagli uomini del dottor Rosini. Sono i personaggi più in vista, intorno a questi personaggi di «rilievo» che avevano come base Piazza Cavour e Piazza San Jacopo c'era una specie di piccola corte dei miracoli fatta di piccoli e medi spacciatori e consumatori.

Sono finiti al Carcere dei domenicani Roberto Codeschi, 34 anni, laureato in medicina, abitante in Via Redi 51, Atos Santini, 26 anni, domiciliato in Via Lazio 1; Fabrizio Iegre, 27 anni e sua moglie Tunia Monaco, 20 anni, residenti in Via Zola 26, nel cui appartamento si sarebbe consumato e spacciato droga. Riccardo Pelagatti, 23 anni, dipendente della SPICA, e sua moglie, domiciliati in Via del Corona 45; Antonio Favilla, 25 anni, residente in Via Lopez 3, musicista pop, tornato in Italia nei mesi scorsi per il servizio militare dopo un lungo soggiorno in Norvegia con un complesso italiano; Giovanni Bertini, 25 anni, fratello di Sergio, abitante in Via del Castellaccio 201.

Manca all'appello il quindicesimo ricercato sfuggito alla polizia, mentre il Giudice istruttore De Pasquale che conduce l'inchiesta ha emesso anche quattro comunicazioni giudiziarie contro altrettanti piccoli spacciatori-consumatori. Per tutti l'accusa è di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In casa di Sergio Bertini sono stati sequestrati 13 milioni di lire, in parte dollari, che erano nascosti dietro i quadri appesi alle pareti. Somma realizzata, secondo gli inquirenti, con il commercio della droga.

Il numero delle persone arrestate dalla polizia da gennaio 79 ad oggi a Livorno è di 66. Inoltre sempre secondo i dati in possesso della questura livornese il numero delle persone dedite alla droga oscilla dai 350-4400. Età media fra i 16 e i 30 anni. I fatti dimostrano che non esistono posti «intoccabili» e che la moltiplicazione dei drogati è una logica conseguenza del «fenomeno droga» ha preso, un po' tutti alla sprovvista. Le multinazionali della droga hanno scatenato l'offensiva in Italia.

A Livorno di droga si occupano amministratori comunali e provinciali, medici e assistenti sociali

Giorgio Sgherri

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1979-80, giovedì 20 dicembre, ore 20: «Le nozze di Figaro» di W.A. Mozart, direttore Riccardo Muti. Regia di Antoine Vitez. Scene e costumi di Claude Lemaire. Maestro del Coro Roberto Gabbiani, orchestra e coro del Maggio musicale Fiorentino (spettacolo inaugurale, fuori abbonamento).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15 «Amore e magia nella cucina di mamma» di Lina Wertmuller, protagonista Isa Danieli, regia di Lina Wertmuller, scene di Enrico Job. Costumi di Elena Mannini. Musiche di Muzzi Loffredo. Il grande successo del festival di Spoleto. Abb. turno A.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Io m'arrangio, tu ti arrangi... voi arrangiatevi». Prenotarsi al 68.10.550. Valide tutte le riduzioni, giovedì e venerdì, sconti speciali per coppie e studenti. (Bus 3 8 23 31 32 33)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. (In venerdì sono valide tutte le riduzioni: compreso ETI/21).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Ore 21,15: La cooperativa il Gruppo della Rocca presenta «Aspettando Godot» di S. Beckett. Regia di Roberto Vezzosi, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Nicola Piovani. Abbonati turno F e pubblico normale.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il teatro resta chiuso per allestimento spettacolo delle festività natalizie e di fine anno. Dal 21 dicembre 1979 la Cooperativa Oriuolo presenta I castigamatti di Giulio Svetoni. Regia di Mario de Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Si può prenotare anche per lo spettacolo di fine anno!

TEATRO COMUNALI MANZONI
Città di Pistoia
Sabato 22, ore 21 (turno A); domenica 23, ore 16,30 (turno B): Compagnia dell'atto «Platonov» di Anton Cechov, interpreti principali: Corrado Pani, Corrado Olmi e Renato Capese. Regia di Virginio Puecher.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi, ore 16,30, al Teatro amicizia prove aperte di «Domanda di matrimonio» di Cechov coordina Paolo Cocchero. Ore 20,30: «Yoga per attori» conduce Anna Baldini. Aperte le iscrizioni.

IL COCCIO
(La pista della musica)
Presenta il filmato «L'ando rock festival» ore 21 presso la Casa del Popolo «Il Ponte» (Scandicci)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Da domani 19 dicembre a mercoledì 26 dicembre i «Giancattivi» in «Smalto per unghie» di A. Benvenuti. Regia del Collettivo. Oggi prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.

CIRCO MERANO
(Stadio Comunale)
Telefono 573.272
Dal 21 dicembre: spettacoli ore 16 e ore 21. Visita allo zoo dalle ore 10 in poi.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Airport '80 diretto da David Lowel Rich, in technicolor, con Alain Delon, Susan Blakely, Robert Wagner e Sylvia Kristel
(15,35, 18,20, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Le porno detenute, a Colori, con Esmeralda Barros. Rigorosamente vietato minori 18 anni! (U.s.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il giallo più misterioso e più emozionante dell'anno! Il mistero della signora scomparsa, a coolri, con Elliot Coult, Cybile Shepherol, Angela Lausbury.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Prime: Excitation star, technicolor, con Brigitte Lahaje, Michel David. (VM 18).
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy.
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
(Riduzione AGIS)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
(Ap. 15,30)
La patata bollente, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech e Massimo Ranieri. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
La pornomatrigna, a colori, con Bente Boursum, Chire Spyropoulos. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Assassinio sul Tevere, di Bruno Corbucci technicolor con Tomas Milian, Marina Lante della Rovere, Roberta Manfredi e Bombolo - VM 14
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'imbranato, in technicolor, con Pippo Franco, Laura Troschel, Bombolo, Duilio Del Prete. Per tuttil
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Senza buccia, diretto da Marcello Aliprandi, in technicolor, con Olga Karlatos, Juan Carles Naya, Lilli Coreti. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, di Jean Girault, in technicolor, con Louis De Funes, Michel Galabru. Per tuttil
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
(Riduzione AGIS)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
La Titanus presenta in technicolor: Amici e nemici, con Roger Moore,, Eliot Gould, Claudia Cardinale e David Niven. Per tuttil
(15,30, 18, 20,20, 22,45)
(Riduzione AGIS)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Intime carezze, a colori, con Margit Man. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Finalmente sullo schermo sventola per la prima volta le irresistibili sorelle Bandiera con il divertentissimo film: L'importante è non farsi notare, a Colori, con le Sorelle Bandiera e Maria Grazia Buccella.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Dracula, di John Badham, in technicolor, con Frank Langella, Laurence Oliver, Donald Pleasence e Kate Nellingen Per tuttil
(15,45, 18,10, 20,35, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Jesus Christ superstar di Norman Jewison, in technicolor. Per tuttil
(15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Nuova gestione

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante)
Il film più divertente esaltato dalla critica! Una strana coppia di suoceri, a Colori, con Peter Falk, Alain Arkin.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Chiaro di donna di Costa Gavras, in technicolor, con Yves Montand e Romy Schneider. Per tuttil
(Riduzione AGIS)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Sexy a colori «Ultimo giorno di lavoro di una prostituta» con Diana Kyaer, Robert Streus. Rigorosamente vietato ai minori.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
(Ap. 15,30)
Un film di Agatha Christie: Assassinio sul Nilo, technicolor, con Peter Ustinov, Jane Birkin, Mia Farrow.
(15,30, 20,15, 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Film suspense Assassinio su commissione, a colori, con James Mason, Donald Sutherland, Christopher Plummer. Per tuttil
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15.30)
(U.s.: 22) - (Riduzione AGIS)
(Ap. 15,30)
Originaletechnicolor: I di Woody Allen, con Diane Keaton e Dinè Page. Per tuttil

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Comico di Mel Brocks: Per favore non toccate le vecchiette, con Gene Wilder, Zero Mostel. Colori, per tuttil
(U.s.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Spettacoli di Cinema Rivista Strip Tease. Compagnia Supersexy: Baraonda di donne presenta: Iliana e Elizabeth in Strip teas Elise con Marco Leandris e Sandro Seralini. Film: Amori letti e tradimenti. Colori. Spettacoli vietati minori 18 anni! Rivista: 17,15 e 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Io zombo, tu zombi, lei zomba, a colori, con Renzo Montagnani, Ghigo Masino, Nadia Cassini, Duilio Del Prete, Cochi Ponzoni e Anna Mazzamauro. Per tuttil

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Agente 00 tette: missione Sexfinger, a Colori, con Anna Bergman. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Sabato domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Adriano Celentano, Barbara Bouchet e Lino Banfi Per tuttil
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)
(Riduzione AGIS)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Caravans, in technicolor, con Anthony Quinn, Omar Sharif, Jennifer O'Neil. Per tuttil

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il miglior film del brivido del famoso regista Peter Weir, vincitore a Parigi e Teheran e al Festival dell'orrore e della fantascienza! L'ultima onda, a Colori e con il suono stereofonico, con Richard Chemberlain, Olivia Hannett.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Jan Fleming Agente 007 Moonraker, technicolor, con Roger Moore e Corinne Clery. Per tuttil
(U.s.: 22,30)
(Riduzioni)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Rocky II (La storia continua). Colori, travolgente film con Sylvester Stallone, Tal a Shire, Burgess Meredith. Per tutti
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Sensazionale thrilling a colori! Fuga di mezzanotte, con Brad Harris e Paul Smit. (VM 18 anni)
(U.s.: 22,40)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
I viaggiatori della sera, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni e Corinne Clery. (VM 14)
(15,50, 18,15, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Domani: Berlinguer ti voglio bene di G. Bertolucci.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Pendulum, thrilling, technicolor, di G. Schaefer, con George Peppard e Jean Sberger. Per tuttil
(U.s.: 22,30) (Riduzione AGIS)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Pirana, by Joe Dante, with Bradford Dillman, Kannan Wynn Shows.
(at.: 8,45, 10,30).

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 14,30)
Oggi chiuso. Giovedì: Bruce Lee l'Indistruttibile

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
I guerrieri della notte di W. Hill, con Michel Beck. (VM 14)
(U.s. 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Oggi riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Le arti marziali di Bruce Lee, a colori, con Bruce Lee.
(U.s.: 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
La disintegrazione mentale del mito americano della guerra! Tracks (Lunghi binari di follia), con Dennis Hopper e T. Power. Colori. (VM 14).
L. 1.500
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Prosegue con successo! Renaldo & Clara, film musicale dell'anno, con Bob Dylan e Joan Baez. Ingresso L. 2.000, ridotti AGIS L. 1.500.
(Spett. ore 16, 19,15, 22,30)

UNIVERSAL D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Speciale giovani». Solo oggi, un film di Altman, un giallo paradossale e divertente! Anche gli uccelli uccidono (Brewster McCloud), con B. Cort, Sally Kellerman. Colori. L. 900. (U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Wim Wenders, editi e inediti (Ore 16 - 18,30 - 20,30, 22,30). La lettera scarlatta (Der Scharlachrote Buchstabe) di W. Wendes RFT 5ª ogna 1972. Versione originale. Sottotitolo inglese.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 09
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Nuovo programma

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

CINEMA GARIBALDI - (Fiesole)
Bus: 7
Oggi Riposo. Proiezioni il sabato pomeriggio per i più piccoli. Il sabato sera e la domenica per tutti! Posto unico L. 800 (ridotto 500).

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1-8-20
Mercoledì, 19 dicembre, ore 21, concerto di Riccardo Fogli. Ingresso L. 5.000 consumazione compresa. Prevendita informazioni: Radio Libera Firenze, via Caselli 14, tel. 575761.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

italstile di Andreoni Pelletterie
PIAZZA STAZIONE, 13-14 r. - Tel. 295.373 — FIRENZE
AUGURA BUONE FESTE

FERRAMENTA PER MOBILI SERRATURE DI SICUREZZA
TUTTO PER IL "FAI DA TE"
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. redenti - tel. (055) 712301

MIKI PELLICCE
VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

MUSICUS CONCENTUS
(con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze)
Martedì 18 dicembre - Ore 21
CARMINE - SALONE VANNI
Per il ciclo IL LINGUAGGIO MUSICALE
XVI lezione
Come la musica esprime le idee. II
LUIGI NONO e MASSIMO CACCIARI
INGRESSO LIBERO

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

A FIRENZE
primo centro di
Crioterapia Chirurgia del freddo
opera da tre anni senza ricovero e senza anestesia
EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE
CONDILOMI - ACNE - ANGIOMI - POLIPI NASALI
UROLOGIA
ipertrofia prostatica benigna consulenza Prof. F. WILKINSON
TERAPIA DEL DOLORE
di origine tumorale, artrosica, nevralgica
FIRENZE - Viale Gramsci 56 - Telefono (055) 575.252
Aut. sanit. 27-7-77

PER LA PUBBLICITÀ SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
FIRENZE - Via Martelli, 2
Telef. 287171 - 211449

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
GIOVEDI SERA BALLO LISCIO CON L'ORCHESTRA SPETTACOLO DIRETTA DA
PIER FILIPPI

Tappezzerie Priori
DICEMBRE MESE DEL TAPPETO PERSIANO
CON CERTIFICATO DI GARANZIA
UN COMPLETO ASSORTIMENTO A PREZZI PROMOZIONALI
S. MINIATO BASSO (PI) Via Tosco Romagnola 413-C - Tel. 0571 43386

Editori Riuniti
Jorge Amado
Gabriella garofano e cannella
Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
«I David», pp. 552, L. 7.500
La prima, forse la più trascinante e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli «anni ruggenti» che hanno mutato il volto di un intero paese.
novita

Editori Riuniti
Jurij Trifonov
Il vecchio
Traduzione di Lucetta Negarville
«I David», pp. 282, L. 4.500
L'ultimo romanzo del prestigioso scrittore sovietico. Un vecchio bolscevico stretto tra un passato rivoluzionario e un presente piccolo borghese.
Dello stesso autore in questa collana, «La casa sul lungofiume» e «Un'altra vita».
novità

Il progetto per Pisa a cinque anni dall'inizio

PISA — Il «Progetto di città» cinque anni dopo: una verifica senza veli al progetto unitario elaborato dai comunisti e che in questi anni è stato alla base dell'attività del comune di Pisa. Tre giorni di dibattito con i compagni delle sezioni e gli amministratori comunisti sulla realtà pisana, una città che in questo periodo ha visto avviarsi a soluzione alcuni grossi problemi ma che ha registrato l'esplodere e il riacutizzarsi delle contraddizioni drammatiche della crisi italiana. Pisa non è stata un'isola tranquilla nel mare in tempesta delle vicende nazionali.

Da qui il giudizio articolato che fin dalla relazione introduttiva, tenuta dal compagno Tozzi, è stato presente nella conferenza cittadina dei comunisti pisani sul governo della città: «Il giudizio sul ruolo di governo del Partito nella maggioranza di sinistra è fortemente positivo — ha detto Tozzi — perché è stato sviluppato uno sforzo per limitare i guasti della crisi. Tuttavia — ha aggiunto più oltre — maturano in questi anni contraddizioni e tensioni nuove che si sviluppano in diversi settori di fronte a carenze di provvedimenti adeguati».

Il concetto è stato espresso con grande lucidità anche dal compagno Scaramuzzino, assessore comunale: «Il progetto di città — ha detto — conteneva un'analisi corretta della vita cittadina e dei problemi della città all'epoca. Se dobbiamo fare un rendiconto su quel progetto il bilancio è positivo.

Il fatto è — ha aggiunto — che a distanza di alcuni anni sono esplose contraddizioni che pensavamo di poter risolvere con alcuni impegnativi atti amministrativi: il rapporto università città, per esempio, ha trovato una sua giusta collocazione con il piano edilizio, ma il problema è riesploso su altri versanti. E' stata superata la soglia di compatibilità oltre la quale la presenza della università cessa di essere soltanto fonte di ricchezza economica e culturale, per diventare elemento di disgregazione sociale».

Aumento dei giovani disoccupati (soprattutto disoccupazione qualificata), crisi della casa e dei trasporti, crisi del rapporto con gli intellettuali: tutti aspetti di un panorama complesso e articolato che si riflette anche sul terreno della democrazia: «non è stato scontato — si è detto nel dibattito — aver retto a Pisa sul terreno della convivenza civile».

Su questi terreni il lavoro dei compagni socialisti e comunisti nella Giunta comunale è stato particolarmente intenso. Lo ha sottolineato il sindaco Luigi Bulleri nel suo intervento: «quando parliamo di governo della città, dobbiamo tenere conto che il comune non è il solo punto di riferimento: l'azienda di trasporto, l'università, l'ospedale, la Camera di Commercio, sono altri centri di governo ed una buona opera di governo cittadino si sviluppa se vi è collegamento tra tutti questi organismi».

Bulleri ha quindi ricordato l'azione svolta dal comune perché la Piaggio investa a Pisa, per creare il centro di ricerca, sul fronte della casa, l'inizio dei lavori per il nuovo ospedale, le assemblee contro il terrorismo ed il ruolo svolto dall'amministrazione comunale nei giorni della vicenda Moro.

Quale prospettiva dunque per l'impegno dei comunisti pisani? Dalla conferenza esce riconfermata la politica unitaria con il PSI allargata alle altre forze uitarie di sinistra ed aperta al contributo di tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste per un programma di difesa rigorosa delle autonomie, per la salvaguardia del territorio, dell'ambiente, per la espansione dell'occupazione giovanile e femminile per l'ampliamento della partecipazione democratica.

«Con questo impegno — si legge nel documento conclusivo inviato alla stampa — che trarrà nuovo stimolo anche dall'attuazione di un prorgamma comunale di fine legislatura e dal rapporto più esteso che il partito si appresta a realizzare con le consultazioni preliminari sui programmi e i candidati, i comunisti pisani si apprestano al lavoro per lo sviluppo della città e per fare uscire il Paese dalla crisi».

a. l.

Il convegno di Regione e Comune sulle prospettive dello scalo

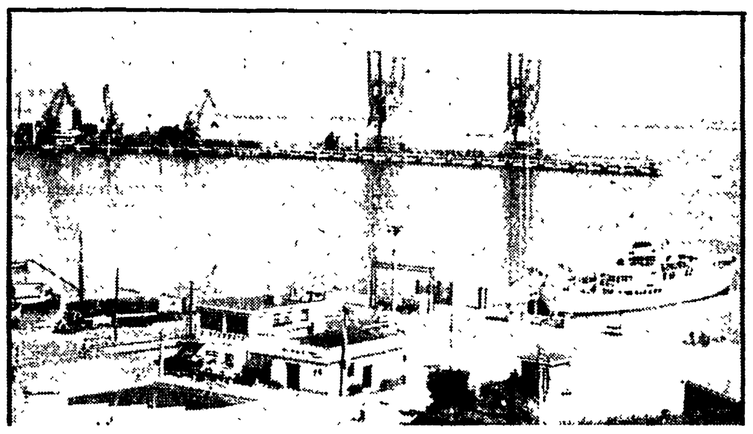
Nuove banchine e collegamenti veloci per il porto di Piombino

Per l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture portuali la Regione impiegherà un miliardo e mezzo di lire — Il progetto per la costruzione di una stazione ferroviaria a Fiorentina

PIOMBINO — «Evoluzione e prospettive del porto di Piombino nel quadro del sistema regionale e nazionale». Questo il tema del convegno, organizzato dalla Regione Toscana e dall'amministrazione comunale, che si è svolto ieri a Piombino presso la sala del Circolo delle acciaierie. Se indubbiamente l'evoluzione c'è stata e ormai è un fatto concreto, come dimostrano ampiamente le cifre sull'incremento dei traffici che lo stesso assessore regionale Pino Raugi ha citato nella sua relazione, non altrettanto poteva dirsi, sino a non molto tempo fa, delle prospettive.

All'apertura di nuovi traffici commerciali come quello con la Sardegna, che dal 1970 ad oggi si è andato progressivamente sviluppando fino a toccare lo scorso anno la punta di 82 mila 531 automezzi pesanti imbarcati e sbarcati, e dal rafforzamento di quelli già esistenti con l'Isola d'Elba e con la Corsica (complessivamente 359.642 mezzi movimentati nel '78), non ha infatti corrisposto un altrettanto valido adeguamento delle strutture portuali. Ristrette aree portuali hanno più volte rischiato di rimanere asfissiate, non tanto dalla quantità dei traffici, quanto dal modo caotico con il quale si è costretti a svolgerli nel porto di Piombino; che oltre a profilarsi come importante scalo commerciale rimane pur sempre il primo porto nazionale per il traffico passeggeri (un milione 750 mila 610 unità transitate nel '78) ed un fondamentale scalo a supporto dell'attività industriale (6 milioni 282 mila tonnellate di merci imbarcate lo scorso anno).

La Regione guarda quindi al porto di Piombino con particolare interesse per la posizione di rilievo che lo scalo va assumendo, non solo nel sistema portuale regionale ma anche in quello di tutto l'Alto Tirreno. Le testimonianze concrete di questo interesse sono rappresentate dagli interventi finanziari della Regione, dopo che il porto di Piombino, classificato di seconda classe, seconda categoria prima serie, è rientrato nelle proprie competenze.



Tre miliardi e mezzo — come ha ricordato il geometra Trambusti intervenuto a nome dell'Ufficio del Genio Civile — sono stati spesi dal '73 in poi dalla Regione Toscana per lo scalo marittimo piombinese. Investimenti che hanno permesso la costruzione di una scogliera a difesa del molo foraneo, la costruzione della Darsena Magona, l'ampliamento della banchina Trieste, la costruzione di un dente di attracco sul lato nord della Darsena Capitaneria e il ripristino dei fondali del pontile a giorno.

L'assessore Raugi ha inoltre informato che la Regione ha predisposto un ulteriore finanziamento di un miliardo e mezzo destinato a completamento della Banchina Trieste e al raddoppio della Banchina Premuta e alla sistemazione della viabilità e dei piazzali. Un porto non ha tuttavia bisogno solo di opere a mare, anche se queste sono certo fondamentali. E quello di Piombino risente infatti delle strozzature dovute ad una viabilità, stradale e ferroviaria, quanto mai inadeguata. Della precarietà dei collegamenti ferroviari, ma anche delle prospettive, ha parlato lo stesso direttore compartimentale delle ferrovie, ingegner Salvadori. La linea che collega Piombino alla rete nazionale Roma-Torino è entrata in esercizio addirittura nel 1892 e da allora, salvo interventi per la elettrificazione del tronco Piombino Prato, nessuna modifica è stata fatta.

Nel piano integrativo per le Ferrovie si prevede ora la sistemazione della linea e l'aumento delle capacità funzionali della stazione di Campiglia. Tra gli interventi che potranno essere previsti nel piano, l'ingegner Salvadori ha citato anche la realizzazione di un allacciamento diretto fra la linea Piombino-Campiglia e la Tirrenica. Fondamentale appare tuttavia la realizzazione della stazione di Fiorentina, alla periferia della zona industriale, per la quale è già stata approvata la realizzazione della prima fase dei lavori per un importo di 1 miliardo 448 milioni e 500 mila.

Le stesse Acciaierie hanno già presentato la richiesta di un allacciamento dalla stazione di Fiorentina per i propri impianti industriali, in previsione anche del fatto che entro l'82 le Acciaierie allestiranno un nuovo impianto per la saldatura di rotaie della lunghezza di 144 e 288 metri che non possono esser trasportate attraverso l'attuale tracciato ferroviario. Evidentemente da questa realizzazione trarrebbe vantaggio tutto il traffico merci, compreso quello diretto al Porto di Piombino, che potrebbe contare — secondo le previsioni del Piano regolatore — di un nuovo allacciamento diretto al Porto Vecchio alleggerito dai traffici industriali.

Questi interventi non potranno escludere, tuttavia, l'esigenza del raddoppio della linea Piombino Campiglia. Per la viabilità si punta in primo luogo al rapido avvio dei lavori già decisi per la sistemazione dell'Aurelia riproponendo tuttavia il raddoppio e non escludendo il completamento della Livorno-Civitavecchia qualora il Parlamento decidesse di sbloccare la costruzione di nuovi tracciati autostradali.

A differenza di quanto accadeva in passato, sembra che l'integrazione degli interventi sia il concetto di fondo che ispira l'attività della Regione, dei Comuni, del Genio Civile, delle Ferrovie dello Stato. Proprio in questi giorni è stata finalmente approvata la variante al PRG

Il Comune farà la sua parte con il piano degli insediamenti produttivi, come ha ricordato l'assessore all'assetto del territorio Paolo Benesperi, mettendo a disposizione nuove aree per i magazzini portuali e per i parcheggi, in modo da liberare le aree portuali dagli attuali dannosi impedimenti. Un altro elemento fondamentale è rappresentato dalla realizzazione della stazione marittima, per la cui progettazione la Regione Toscana ha già bandito un concorso nazionale. Le prospettive del Porto di Piombino non sembrano quindi incerte, anche se esse non potranno dipendere solo dalla volontà della Regione e del Comune.

Giorgio Pasquinucci

In una gioielleria di Vicarello

Scoperta fonderia di oro trafugato

Arrestate tre persone per ricettazione - Trasformavano in lingotti gli oggetti rubati e li riciclavano sul mercato

PISA — Smantellata una fonderia dove oro ed argento rubato venivano trasformati in anonimi lingotti riciclati sul mercato: recuperata refurtiva per centinaia di milioni; tre persone in carcere sotto l'accusa di ricettazione. Ci sono voluti molti mesi di paziente lavoro, discreti appostamenti e indagini ma alla fine gli uomini della squadra mobile di Pisa sono riusciti a mettere a segno un colpo grosso.

Ieri mattina l'ufficio del dirigente della squadra mobile, dottor Damiani, è stato trasformato per alcune ore nella grotta di Alì Baba e i 40 ladroni: dappertutto raffinati pezzi di argenteria, lingotti d'oro e d'argento, plateaux con diamanti, gioielli ed ancora pellicce di visone e mazzette di banconote. Era solo una parte della merce sequestrata ai tre ricettatori durante le perquisizioni che si sono svolte nella notte tra sabato e domenica scorse. La fase operativa è scattata pressochè contemporaneamente a Vicarello, una frazione di Pisa, e a Monsummano Terme, in provincia di Pistoia.

A Vicarello gli agenti hanno fatto irruzione nell'abitazione di Lido Meucci, 58 anni, e nel negozio di gioielleria che gestisce insieme al figlio, il diciannovenne Enrico. Nel retrobottega le scoperte più consistenti: scatole e borse piene di oggetti d'argento (un valore di circa 60 milioni) alcuni dei quali sono già stati riconosciuti come quelli rubati mesi addietro alla gioielleria Melani di Pisa, ed un attrezzato laboratorio per fondere i metalli preziosi. Dalla cassaforte sono saltati fuori tre lingotti d'oro da mezzo chilo ciascuno ed uno da quattro etti, un lingotto d'argento di quattro chili ed uno da tre etti, otto plateaux con orologi, anelli, diamanti e pietre preziose (valore circa 100 milioni).

Assai fruttuose anche le perquisizioni compiute a Monsummano Terme in collaborazione con il locale commissariato, nella casa di un pregiudicato il 41enne Ciro Barbato. Qui la polizia ha trovato alcune pellicce, apparecchi fotografici, stecche di sigarette

Ma la scoperta più significativa al fine delle indagini è stato un collare d'oro incastonato con diamanti custodito insieme ad una ricevuta firmata dal Meucci. Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Meucci, alla polizia si tratterebbe di un pagamento che il gioielliere avrebbe fatto al Barbato in cambio della refurtiva che era stata consegnata. I tre personaggi sono stati fermati e rinchiusi nel carcere e messi a disposizione del magistrato. In questura ora le indagini sono indirizzate per cercare di individuare gli autori materiali dei furti.

Andrea Lazzeri

Sarà realizzata entro il 1980

Una mensa per tutta la zona del cuoio

Importante vertenza del movimento sindacale che nel comprensorio del cuoio sta incominciando a dare i suoi frutti.

Si tratta della realizzazione di una mensa comprensoriale che i lavoratori avevano posto al centro di una vertenza di zona nel 1976 chiusasi con l'impegno da parte degli imprenditori di versare una quota tissa per ogni dipendente e per realizzare e gestire questo servizio. La strada della mensa comprensoriale venne scelta in quanto il tessuto produttivo della zona è formato da un sistema di piccole aziende che non avrebbero potuto avere tutte una mensa aziendale.

Proprio in questi giorni la cooperativa Di Vittorio costituita per realizzare e gestire la mensa ha appaltato i lavori alla cooperativa Terrazzieri di Forancette aderente al consorzio Etruria di Empoli. Si tratta di un complesso importante per la cui realizzazione si prevede un investimento di un miliardo interamente pagato dagli industriali. Il segretario della Camera del Lavoro del comprensorio Renato Scarselli è convinto che la mensa sarà una realizzazione importante per il potenziamento dei servizi sociali del comprensorio.

Le strutture saranno realizzate entro il 1980 e si prevedono 500 posti nella mensa per i lavoratori che logisticamente vi possono accedere. Ma la mensa potrà confezionare contemporaneamente 2000 pasti praticamente per tutte le aziende del comprensorio e con uno sfruttamento articolato nel tempo anche un numero maggiore. Ci sono quindi le condizioni per una utilizzazione di questa struttura anche per le scuole, le comunità e addirittura gli ospedali. «E' una conquista importante dei lavoratori del comprensorio — afferma Scarsella — ma non solo per loro.

«Broglio» precongressuale a S. Sepolcro

Il solito «vizietto» elettorale della DC

La DC di San Sepolcro ha dovuto replicare la sua assemblea pre-congressuale. E non perché la prima del 25 novembre fosse andata particolarmente bene e tutti si fossero divertiti e entusiasmati al punto di doverne fare un'altra a nemmeno un mese di distanza: il replay di domenica è stato il frutto di un ricorso presentato alComitato provinciale.

Si insinuava il dubbio che il 25 novembre avessero votato un po' troppi, perfino gli assenti, addirittura un ricoverato in ospedale. Il comitato della DC aveva rifiutato altri ricorsi presentati, ma questo di San Sepolcro è stato costretta ad accettarlo: si stava prefigurando su di esso una spaccatura della stessa maggioranza fanfaniana ad opera di Fornasari.

Andare a votare di nuovo non avrebbe certo compromesso il risultato: a San Sepolcro i fanfaniani dominano. Ma era un fatto di principio. Una DC dalla faccia pulita non può permettere che qualcuno firmi il tabulato dei votanti per un altro e voti al suo posto. Tanto più che questa prassi di votare per gli amici è dura a morire nella DC: lo fanno in Parlamento come nelle realtà di provincia.

Quando una cosa piace... A impedire che questo «vizietto» venisse nuovamente alla luce alla assemblea di domenica sono venuti tutti: Bartolomei, Amelio e Giuseppe Fanfani, Fiori e Barbagli. In fila per uno col resto di due: mancavano infatti i due fratelli Innocenti, gestori della segreteria provinciale. Alla fine dello scrutinio, sotto gli occhi vigili di cotanta classe politica, i risultati sono stati più o meno gli stessi dell'altra volta: ai fanfaniani la schiacciante maggioranza.

Il secondo convegno regionale della CGIL elettrici

Solo con l'acqua energia triplicata

La necessità di sfruttare appieno tutte le risorse energetiche - Presto verranno approntati i lavori per il raddoppio della centrale di Torre del Sale - Stesso progetto per la Turbogas di Cascina

SIENA — Che cosa può fare la Toscana per superare la crisi energetica? Durante il secondo congresso regionale del sindacato lavoratori dell'Energia CGIL (gas - acqua - elettricità) che si è svolto nei locali della Cassa Edile si è cercato di rispondere anche a questa domanda. Il punto centrale di tutta la relazione introduttiva preparata a nome della segreteria regionale del sindacato dei lavoratori dell'energia dal compagno Cesare Salvagnini, è stato quello della crisi energetica e delle misure che possono essere adottate per arginarla. La scelta prioritaria, stando a quanto è emerso dal Congresso, è quella della riduzione dei consumi: si tratta di partire dalla fabbrica, andando verso una differente articolazione dell'orario di lavoro che consenta un notevole risparmio energetico. «Occorre però nel frattempo — secondo Salvagnini — intensificare la produzione dell'energia alternativa e rinnovabile anche con il ricorso al nucleare e al carbone per sostituire gradualmente il petrolio».

Ma torniamo ai problemi della nostra regione. Alla vertenza energetica nazionale la Toscana può dare un contributo consistente: esistono infatti nel territorio regionale risorse inutilizzate che vanno invece valorizzate adeguatamente e sono presenti importanti industrie che operano nel settore energetico come il Nuovo Pignone e la Galileo. Senza contare poi che esistono istituti di ricerca ed esperienze progettuali ed operative come nel campo della geotermica in cui la provincia di Siena è chiamata direttamente in causa, che costituiscono punti fermi per la redazione di un solido piano delle energie alternative.

L'obiettivo dei lavoratori dell'energia è quello di puntare sui risparmi effettivi, utilizzando tutte le fonti integrative e rinnovabili. Infatti, secondo l'analisi della FNLE-CGIL regionale, per uscire dalla crisi non è sufficiente neppure accellerare la costruzione dei nuovi impianti di produzione: i tempi sono tali (da sei a nove anni) per cui difficilmente si potrebbe tenere sotto controllo la produzione. Pertanto le strade praticabili appaiono quelle dell'energia solare, geotermica, eolica e delle biomasse con la prospettiva del nucleare e di un pieno e diverso utilizzo di una fonte antichissima di energia: il carbone.

Il sindacato dei lavoratori dell'energia ha avanzato quindi, in questo suo secondo congresso regionale, tra le altre rivendicazioni il migliore utilizzo degli impianti esistenti di produzione di energia e la realizzazione di quelli programmati. Da qui un lungo excursus sulla situazione toscana e riassumibile in alcuni punti principali, come il raddoppio della centrale di Torre del Sole a Piombino per 640 megawatt complessivi, la messa in esercizio dei due gruppi per 176 magawatt della Turbogas di Cascina prevista per il 1981.

Per quanto riguarda la parte idrica, secondo il sindacato, si deve sviluppare una adeguata pressione per costringere l'ENEL a concretizzare quegli impegni che a suo tempo l'ente elettrico di Stato assunse proprio a Siena sullo sfruttamento delle residue fonti energetiche pulite e rinnovabili. Insomma, in Toscana si potrebbe triplicare l'attuale produzione di energia elettrica, (di cui l'85 per cento proviene dal fiume Serchio in provincia di Lucca) se si utilizzasse pienamente il bacino di Vagli; se si completassero gli impianti necessari sul torrente Lima; se si riutilizzassero le centraline abbandonate e si ristrutturassero gli impianti esistenti.

Ma le rivendicazioni sindacali passano anche attraverso l'impianto di Piano Sinatico-Montedoglio, impianto dell'Alto Arno-Montemignaio; gli invasi del Tarmamerse e del Montedoglio. Sulla «questione geotermica» il sindacato ha individuato gli aspetti fondamentali da privilegiare; la costruzione di un programma certo, articolato nell'ambito nazionale e che possa contare su sufficienti finanziamenti. L'altro punto riguarda l'instaurazione di un rapporto corretto dell'ENEL con la Regione e gli enti locali che renda possibile la massima valorizzazione pubblica delle risorse.

Sandro Rossi

Lanciata dal consorzio regionale «Etruria»

Proposta per gli artigiani edili

Si pensa alla collaborazione tra strutture cooperative e piccole imprese La validità della scelta verso l'ente locale - Vasto piano di investimenti

EMPOLI — *La situazione inflattiva in atto nel paese sta coinvolgendo in maniera superiore alla media il settore delle costruzioni e questo costante aumento del costo dei materiali sta mettendo in serio pericolo i livelli occupazionali.*

In particolare le piccole imprese e le aziende artigiane sembrano essere le più esposte a questa crisi. Il Consozio Regionale «Etruria», nel corso di una assemblea svoltasi al palazzo delle esposizioni di Empoli ed aperta al contributo degli enti locali, delle forze politiche e sindacali, ha lanciato una proposta organica di collaborazione con queste imprese per la realizzazione di opere sociali.

«L'intento delle nostre cooperative — ha affermato Brunello Facini, nella introduzione fatta a nome del consiglio di amministrazione — è quello di sviluppare nel settore della edilizia abitativa pubblica e convenzionata un rapporto con le amministrazioni comunali, che serva a costruire presto ed a costi controllati il bene casa, inteso come servizio sociale, e siamo convinti che attorno a questa politica le vere imprese artigiane possano dare un contributo originale».

Si tratta di una proposta che assume una particolare rilevanza proprio nel momento in cui prende avvio concreto il primo biennio del piano decennale della casa. Entro il prossimo febbraio infatti verranno aperti in tutta la regione dal Consorzio Regionale «Etruria» 28 cantieri per la realizzazione di 808 alloggi.

Si tratta in pratica di un discorso già iniziato tra queste strutture cooperative e le piccole imprese artigiane al momento dell'avvio del piano triennale di investimenti, che si concluderà nel 1981, e che prevede la realizzazione di opere per circa 75 mila lire nel settore dell'edilizia abitativa, per altri 40 miliardi nel settore dell'edilizia scolastica, mentre si stanno estendendo gli interventi nel campo ecologico.

Del resto la scelta fatta dal Consorzio Regionale «Etruria» nel privilegiare il rapporto con l'ente pubblico e l'edilizia sociale sta dando i suoi risultati. Il presidente Osman Nucci, nelle conclusioni, ha infatti fatto rilevare che mentre nel 1974 il bilancio del consorzio si chiudeva con un fatturato di circa un miliardo di lire, quest'anno è stato registrato un giro di affari pari a circa 18 miliardi con un notevole incremento della base sociale e dell'occupazione, nonché con l'acquisizione di un maggior potere contrattuale con gli istituti di credito.

Il Consorzio Regionale «Etruria» è inoltre disponibile a collaborare con qualsiasi impresa pubblica o privata, purchè il fine da raggiungere sia la ricerca e la realizzazione di soluzioni nuove per mettere a disposizione della collettività un'edilizia sociale funzionale ed a basso costo e non la mera speculazione.

In tal senso questa struttura cooperativa si è già mossa costituendo con il Nuovo Pignone, il CORIT per la realizzazione di un vasto programma di edilizia scolastica in tutta la regione.

Attualmente i tecnici del Consorzio Regionale «Etruria» hanno portato a compimento, in collaborazione con la INSO del gruppo ENI e con l'Agip solare, alcune tecnihe progettuali che propongono soluzioni nuove nella edilizia per lo sfruttramento delle risorse energetiche alternative.

p. b.

FAVOLOSO MOBILI TARABELLA
QUERCETA
P zza Matteotti. 31 - T. 0584 769131
Solo per questo mese la MOBILI TARABELLA - Querceta - offre appartamento completo di
* CAMERA MATRIMONIALE STAGIONALE
* TINELLO CON TAVOLO ALLUNGABILE PER 6 PERSONE
* CUCINA COMPONIBILE
* SALOTTO IMBOTTITO (divano + 2 poltrone - tavolo)
A SOLI 2.490.000
AMPIA GARANZIA

CONCEDETEVI UN VERO REGALO A FINE D'ANNO... ACQUISTATE LA NUOVISSIMA TALBOT SIMCA 1510
nella versione 1300 cc. e 1400 cc.
Prezzi da L. 5.990.000 Iva e trasporto compresi!!!
PRESSO LA CONCESSIONARIA
NOCENTINI GIANCARLO & CLAUDIO s.d.f.
Via M. Perennio 28 - Tel. 26881/24793 - AREZZO
Via Nazionale 59/61 - BIBBIENA STAZIONE

IL DIRETTORE

visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

che l'Azienda Municipalizzata Gas di Pistoia intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui in oggetto, per un importo di L. 130.000.000 (Centotrentamilioni).

L'appalto verrà aggiudicato con la procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Chiunque ne abbia interesse può chiedere di essere invitato a detta licitazione privata con domanda in foglio bollato da presentare alla sede dell'Azienda — Via Ciliegiole, 43 - Pistoia — entro il 20. giorno dalla data di pubblicazione all'albo.

IL DIRETTORE (dr. ing. Claudio Morosi)

IL DIRETTORE

visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

che l'Azienda Municipalizzata Gas di Pistoia intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui in oggetto, per un importo di Lire 145.000.000 (Centoquarantacinquemilioni).

L'appalto verrà aggiudicato con la procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Chiunque ne abbia interesse può chiedere di essere invitato a detta licitazione privata con domanda in foglio bollato da presentare alla sede dell'Azienda — Via Ciliegiole, 43 - Pistoia — entro il 20. giorno dalla data di pubblicazione all'albo.

IL DIRETTORE (dr. ing. Claudio Morosi)

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

leggete Rinascita

TOSCANASPORT

☐ Le tre toscane in A e B mietono successi

☐ La Rondinella attende la capolista Spezia

☐ Pallavolo La squadra pisana al sesto posto

☐ Scivola verso il fondo il basket senese

Facciamo il punto sulle toscane con «Lupo» Balleri

Il campionato è lungo - E' presto per dire se l'Arezzo vincerà la C/1

Costanzo Balleri detto «Lupo», trainer dell'Aquila Montevarchi. Sette anni di serie A nel Modena, l'Inter e la Spal, una lunga e non sempre fortunata carriera di allenatore a Perugia, Livorno, Campobasso. Si dice che ai suoi tempi, a cavallo degli anni 50 e 60, giocare nella massima divisione era molto più difficile di oggi e un giovane con la voglia di sfondare doveva fare i conti prima di tutto con gli stranieri. Livornese purosangue famoso per un caratterino di fuoco, la sua carriera di allenatore è cosparsa di rose e spine.

Le spine lui le spiega così: «la formazione mi piace farla da me e quando vogliono mettercI il becco i dirigenti, allora non andiamo più d'accordo».

A Montevarchi, fino ad oggi, Balleri ha trovato la serra ideale. Nel Valdarno ha cominciato a sedersi in panchina e dopo aver tentato l'approdo in altri lidi, c'è tornato l'anno scorso, accolto a braccia aperte da dirigenti e tifosi. Lui li ha ricambiati portando gli aquilotti in C1, dopo una lunghissima e trionfale galoppata; quest'anno, le cose vanno un po' peggio, il Montevarchi ha qualche guaio con la classifica e anche domenica si è dovuto accontentare di un pari casalingo con il Chieti.

Balleri, perchè queste difficoltà?

Abbiamo diversi problemi: le cessioni di due pezzi come Sorbi e Bressani ci hanno indebolito. L'inserimento dei nuovi, che provengono dalla C2 e dalla serie D, non è ancora perfetto e la squadra non ha fatto quel salto di qualità necessario per ben figurare in un girone difficile come la C1.

Vediamo le altre tre toscane. L'Arezzo è uscito indenne anche da Livorno.

Non mi sorprende, la squadra di Cucchi è molto quadrata e i risultati li fa.

Può vincere il campionato?

Il torneo è ancora molto lungo ed è presto per dire chi lo può vincere.

Passiamo al Livorno. Miglior difesa e peggior attacco, non le pare un po' strano?

Quello di fare i goal è un problema di tutte le squadre. Beati i livornesi che almeno hanno la difesa buona e non perdono.

L'Empoli invece non ha problemi. Domenica ha vinto a Cava dei Tirreni. Il quinto successo consecutivo e area promozione in vista.

Sì, l'Empoli è una squadra giovane, vivace e gioca un buon calcio. Noi ce ne siamo accorti due settimane fa quando siamo tornati a casa con le pive nel sacco.

Facciamo una rapida carrellata in C2. Qui la sorpresa si chiama Rondinella non le pare?

Sì, e la cosa mi sorprende parecchio. A dire la verità la squadra fiorentina non la facevo così forte.

Comincia a risalire anche il Siena?

Questa non è una sorpresa perchè il Siena per me è una delle più grandi favorite per la vittoria finale. I bianconeri erano partiti male ma quando la squadra c'è prima o poi viene fuori.

Anche il Prato tiene bene il passo.

E' un'altra favorita.

La Carrarese invece sembra davvero in crisi.

Sì, forse dipende dal fatto che ha cambiato l'allenatore e molti giocatori.

Fra le squadre liguri sembra fortissimo Lo Spezia.

E' vero, malgrado la retrocessione dalla C1 gli spezzini marciano davvero forte.

L'Imperia invece?

L'imperia ha venduto molto e la squadra di questo anno non vale quella del campionato scorso.

Un giudizio complessivo sulla C2?

Mi pare un girone molto bello, molto appassionante, ricco di colpi di scena e di sorprese.

Due parole sulla serie B. Il Pisa ha vinto la prima gara esterna.

Carpanesi ha trovato la giusta inquadratura per i neroazzurri. La vittoria di Taranto lo dimostra, perchè non è facile passare su quel campaccio.

Anche la Pistoiese va bene, ripeterà il campionato dell'anno scorso?

Lo sta già facendo e il merito è del buon lavoro che ha fatto Enzo Riccomini.

Un'ultima domanda, Balleri. Perchè la chiamano «Lupo»?

Perchè sono un gran mangiatore.

v. p.

L'irresistibile ascesa di un club di quartiere

Macina vittorie su vittorie la Rondinella squadra di Borgo San Frediano - Struttura societaria solida, buon livello di gioco: spettacolo assicurato

Si scrive Sanfrediano e, in termini calcistici, si legge «Rondinella». Il gioco è sempre quello, definito anche, in altri tempi, il più bello del mondo. In Italia in questo momento la definizione non trova molti adepti, a torto e a ragione nello stesso tempo. A ragione per chi, magari un po' masochisticamente, continua a seguire solo ed esclusivamente la serie maggiore, la «A», pensando che è lì che si deve vedere il migliore calcio. I risultati, com'è noto, non confortano la teoria. Ma se si scende di sole tre categorie, che non è poi scendere all'inferno, in C2, allora i sostenitori del «ma tanto oggi una partita divertente non si vede più» risultano avere torto marcio. Non sempre e dovunque, d'accordo; il risultato è importante anche lì (ne sa qualcosa l'allenatore dell'Imperia, che dopo aver perso con la Rondinella sta per essere mandato a spasso) ma delle differenze apprezzabili ci sono.

La Rondinella, di questo discorso è la dimostrazione forse più tipica. Ha un'ottima posizione di classifica, meritata non con la raccolta di punticini tramite barricate ma attraverso un gioco brioso, abile, veloce e talvolta, rude, quanto basta senza essere scorretto. Non è l'Olanda, d'accordo, però in ogni partita azioni che fanno schioccare la lingua agli intenditori ne offre sempre. Il «miracolo Rondinella» fra l'altro è proprio atipico: non nasce dai soldi, perchè una squadra di quartiere, e per di più di Sanfrediano, non può averne (dal tempo di Lorenzo il Magnifico dalle parti di piazza del Carmine mecenati non ce ne sono più girati) giocatori di nome niente da fare, un vero campo di calcio è riuscita ad averlo solo l'anno scorso.

L'allenatore non viene da Coverciano, ma più modestamente da Fucecchio, i sostenitori non sono organizzati in club di «ultras» e via di questo passo, le ragioni di questa irresistibile ascesa sono dunque, altre, l'una concatenata all'altra, e che sono poi tutte quelle che abbiamo detto sopra. La società: nata nel 1946, squadra di bar (ma i bar in quel quartiere sono il naturale «pendant» della sezione comunista e della Casa del Popolo) assume i colori biancorossi, che sono quelli del comune, e insieme alla parte bianca del calcio storico (il binomio Rondinella-parte bianca è inscindibile) si sistema al Torrino di Santa Rosa, proprio alla porta Sanfrediano.

Il Torrino è un po' circolo ricreativo, un po' bar, un po' «doposezione» dei militanti di sinistra. Il primo presidente della Rondinella è Brunetto Vannacci, di dichiarate simpatie socialiste, capitano di quartiere dei bianchi. I soci sono tutti del rione, i consiglieri idem. Questo nel '46. Oggi come sopra. Presidente Brunetto Vannacci, eccetera. Un po' invecchiati, se vogliamo, ma non nello spirito, che rimane lo stesso, e hanno guardato avanti. Il quartiere, che tanta parte ha nelle vicende degli uomini e della società, non si è mai staccato dal «Torrino» e così loro: da qualche anno c'è anche una mensa per gli operai delle botteghe artigiane della zona e gli studenti. Si mangia (bene) con duemila lire. A tavola servono i consiglieri della Rondinella.

Questa mensa è il loro vanto: i giornalisti che vanno a chiedere notizie della squadra le hanno, si capisce, ma dopo essere stati informati dettagliatamente della mensa e delle altre attività ricreative (fra l'altro una fortissima squadra di pescatori sportivi). I giocatori. Per chi non ha soldi, e vuole avere anche pochi debiti, pensare di comprare non si dice Antognoni ma anche qualcosa meno è francamente utopistico. E allora, a parte chi viene fuori dal vivaio (la Rondinella ne ha uno molto ben curato) come il capitano Maccanti, detto «omone» che per la verità è di qualche vivaio fa, ci si fa prestare giocatori dalla Fiorentina, come Bartolini e Scaletta, ventun'anni ciascuno, che vengono da quella squadra primavera vincitrice per due volte del Torneo di Viareggio, si riciclano giocatori un po' anziani in procinto di smettere ma ancora validi, come Magli, ex serie B come Berti ex Montecatini, come Ardenagni, fino a due anni fa al Monza e adesso frequentatore del supercorso di Coverciano («così non abbiamo, le spese di vitto e alloggio», dichiara Vannacci soddisfatto), si prende in comproprietà Bertoni dalla Reggiana.

Ultimo punto l'allenatore, Renzo Melani, detto il professore, ma non per soprannome, dato che il suo mestiere è proprio quello di insegnante di educazione fisica. Nato e residente a Fucecchio ha la furbizia tipica della zona per di più «sanfredianizzata». E' partito dicendo: «Speriamo di salvarci», e se gli chiedete ora le ambizioni della squadra ve lo ripete, applicando con questo il detto, tutto sanfrediano, «più panico e meno uccelli». Gli avversari qualche volta ci sono cascati.

L'analisi non sarebbe però completa se dimenticassimo Pino Vitale, direttore sportivo. Giovane, fino a due anni fa giocava, un banco di abbigliamento al mercato centrale. Non solo è «l'alter ego» di Melani, ma è perfino riuscito a far affluire nelle smunte casse della Rondinella i proventi di una sponsorizzazione: quella con la «Shaft» piccola ma avviata azienda di jeans grossetana.

Andrea Mugnai

I viola (grazie ad Antognoni) fuori dal tunnel della paura

Una prova splendida contro l'Avellino — Ora i fiorentini si preparano alla difficile trasferta contro l'Inter che, sconfitta domenica all'Olimpico dalla Roma, vorrà certamente rifarsi, soprattutto giocano in casa

Alla vigilia della partita con l'Avellino reduce da una lunga serie di risultati positivi ed in grado di dar vita ad un gioco di buona fattura avevamo detto che alla Fiorentina occorreva una vittoria per non finire nel baratro della retrocessione. I viola, spronati e preparati a dovere anche sul piano psicologico dell'allenatore, contro gli irpini hanno imbroccato la giornata di vena e per l'Avellino non c'è stata via di scampo, i goal realizzati dai toscani sono stati tre ma se Desolati, Pagliari e Di Gennaro non avessero mancato il bersaglio a pochi metri dalla porta difesa da Piotti, la Fiorentina avrebbe potuto finire l'incontro con un risultato tennistico.

E si badi bene che la squadra di Marchesi pur denunciando la mancanza di un paio di titolari (Romano e Cordova) non è mai apparsa doma, non è mai stata alla mercè dei fiorentini.

Solo che agli irpini sono venuti meno gli «addetti» al goal e per la Fiorentina tutto è filato via liscio

Il capitano dei fiorentini — che in questo ultimo periodo era stato bersagliato da numerose critiche — contro l'Avellino dopo un primo momento di sbandamento generale denunciato dalla squadra «sbandamento dovuto all'importanza della posta in palio e ad un certo nervosismo) è montato in cattedra e dopo aver comandato a bacchetta il gioco si è permesso il lusso di sbloccare il risultato realizzando un goal da 25 metri

Per almeno un'ora Antognoni ha diretto la danza. Poi a causa dei crampi dovuti alla stanchezza è stato costretto a trotterellare ma ormai il gioco lo aveva fatto: aveva realizzato un rigore ed effettuato un calibratissimo passaggio per la testa del giovane Guerrini, autore della rete che doveva schiantare definitivamente ogni velleità degli avversari. Nonostante il campionato rispetti una domenica di riposo i giocatori viola da oggi si ritroveranno al Comunale per proseguire la preparazione in vista della difficile trasferta di Milano dove incontreranno la Inter.

Sarà una partita difficile poiché i neroazzurri, che sono rimasti sconfitti all'Olimpico dalla Roma, vorranno certamente rifarsi. Ed è per questo che i giocatori e l'allenatore della Fiorentina, dopo il 3 a zero conseguito con lo Avellino, non si sono montati la testa. Anzi, tutti, hanno detto che la Fiorentina è uscita dal tunnel della crisi ma non ha ancora risolto i suoi problemi che sono grossi.

l. c.

NELLA FOTO: Antognoni in azione

Senza lunghi tempi duri per gli uomini di Zorzi

L'Antonini sta rischiando grosso - I senesi senza carattere

SIENA — Il ritorno in panchina dell'allenatore «titolare» Tonino Zorzi, non è bastato all'Antonini per espugnare il neutro di Rieti (la prima tappa di un esilio dal proprio campo che deve durare ancora due giornate) e battere la Scavolini, avversaria diretta della corsa per rimanere in A1.

D'altra parte, se Zorzi è tornato in panchina, a Rieti non c'era Bacci, il giovane ma indispensabile pivot della squadra senese che deficitaria in centimetri e senza pivot titolare di ruolo, deve ricorrere ai servizi del giovane Bacci che, però, questa volta era in Belgio per rispondere a una chiamata della nazionale militare.

E, francamente, non c'era momento peggiore di quello che sta attraversando l'Antonini per chiamare Bacci a difendere la «patria cestistica». Ma tant'è e comunque non si vuol assolutamente imputare alla sola assenza di Bacci la sconfitta patita con la Scavolini.

Zorzi, infatti, le ha tentate tutte, alternando schemi difensivi e inserendo continuamente uomini nuovi in campo. Il problema, però, resta quello di sempre. Sotto le plance mancano gli uomini adatti a raccogliere rimbalzi ed i due americani della Scavolini: «fatto fuori» Minà, che ha accumulato falli, hanno fatto da padroni e, alla lunga, sono risultati gli uomini-partita.

Anche Benevelli, fra i pesaresi, ha dato un contributo alla squadra dell'ex-allenatore senese Carlo Rinaldi, da non sottovalutare. Benevelli è infatti entrato in campo per «forare» la zona dell'Antonini quando sembrava che la squadra senese potesse tranquillamente prendere il largo, ha marcato Bucci senza troppa fortuna né efficacia, ma sul finire ha infilato una serie di tiri che si sono rivelati decisivi per il risultato.

A questo punto il cammino dell'Antonini si fa quanto mai in salita: le giornate di squalifica del proprio campo comminate alla società senese dopo la partita tenuta in casa con la Grimaldi di Sandro Gamba, dopo un lungo assedio agli arbitri, rischiano di pesare troppo sul cammino della squadra senese.

Difatti l'Antonini deve ancora giocare in campo neutro con la temibile avversaria «storica» Arrigoni, lanciata più che mai, e con la Superga Mestre una delle avversarie dirette. Nel frattempo dovrà recarsi domenica prossima a Roma contro l'Acqua Fabia e poi dirigersi alla volta di Milano contro l'Isolabella: due trasferte con due squadre con il «dente avvelenato». Se domenica contro la Stella Azzurra il quintetto di Zorzi non riuscirà a strappare due punti, la situazione in classifica si farebbe sicuramente insostenibile e le altre partite potrebbero solamente suggellare un lento ma inesorabile colare a picco.

I commenti a caldo dopo la sconfitta di Rieti contro la Scavolini sono poco edificanti: la squadra senese, sembra mostrare la corda sul piano fisico e sul piano del carattere: essere avanti di ben dodici punti e poi essere risucchiati sino a nove punti di svantaggio non è certo una nota a favore del gruppetto dell'Antonini.

Per rifarsi la bocca e forse ritrovare il tono ai cestisti senesi non servirà neanche la Coppa Korac: dovranno infatti affrontare un girone proibitivo che potrebbe mettere il suggello ad un'annata sportiva fatta di delusioni.

s. r.

E' un peccato che Carpanesi non sia arrivato un po' prima

Forse oggi il Pisa avrebbe qualche punto in più - Domenica partita di cartello con l'Atalanta - Al «Garibaldi» tutto esaurito?

Adesso il Pisa comincia a vincere anche in trasferta: fino a qualche domenica fa, quando la squadra navigava nella «melma» della crisi, i tifosi facevano salti di gioia se la compagine neroazzurra tornava a casa con un punticino. Oggi le cose, evidentemente, sono molto cambiate ed una vittoria in trasferta, anche se la prima, non è un fatto straordinario anche se riempie il cuore dei tifosi di gioia.

Qualcuno, però, si morde le dita; se la «cura» Carpanesi fosse stata fatta con qualche mese di anticipo forse oggi il Pisa si troverebbe con qualche punto in più, a ridosso dei cugini pistoiesi che hanno già cominciato a fare un pensierino per la serie A.

Comunque, la parola d'ordine in casa nerazzurra è quella di «tirare avanti» alla ricerca di nuovi punti che possano definitivamente allontanare l'incubo della retrocessione. Domenica ci sarà una partita di cartello: arriva l'Atalanta ed il cassiere comincia già a fregarsi le mani perchè all'Arena Garibaldi, dopo la grande impresa di Taranto, è previsto il tutto esaurito.

L'unica ombra che può offuscare la serenità che regna in casa neroazzurra può venire dai giocatori. Qualche cronista ha riferito che negli spogliatoi di Taranto Chierico era imbronciato per non essere entrato in campo. Ma nel Pisa risorto c'è posto per tutti: verrà anche il turno dell'ex interista.

Nella foto: Cantarutti

Si sogna in arancione

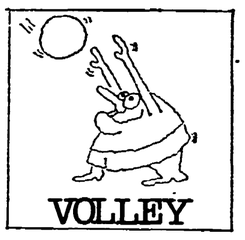
Dopo la quaterna infilata alla Samb, i tifosi cominciano a credere nella serie A

La secca batosta inflitta dalla Pistoiese alla povera Sambenedettese ha lanciato i tifosi in orbita. Qualcuno comincia a fare i conti: siamo a quota 15, a due passi dalle prime in classifica; se riusciamo a vincere la partita di recupero con il Monza, che sarà giocata il 30 dicembre, andremo ad occupare le prime poltrone del campionato cadetti.

Il ragionamento non fa una «grinza», anche se nel conto non viene messa la terribile trasferta di Ferrara. La Spal, in casa propria, concede ben poco alle squadre ospiti; la partita, quindi, si presenta abbastanza difficile per la compagine arancione, la quale va a Ferrara con la speranza di tornare a casa con un punto.

Ma per la tifoseria non ci sono ostacoli quando si ha voglia di sognare. Oltretutto, parecchi non hanno ancora digerito la delusione dell'anno scorso, quando la Pistoiese bruciò nelle ultimissime partite tutte le carte per andare in A.

Più cauto, naturalmente, appare Riccomini, il quale sa di che panni è vestita la sua squadra. La Pistoiese è la squadra più vecchia di tutta la serie B ed il campionato cadetti è troppo lungo ed estenuante. Per fortuna le cose più belle domenica le hanno fatte vedere proprio i «vecchietti»: Rognoni, Saltutti, Luppi — autori di tre dei quattro goals — e l'impareggiabile Frustalupi, che i tifosi chiamano «Mario Setteviste».



Il «Mazzei» finalmente Nell'olimpo del Volley

Sesto posto nonostante mille vicissitudini - Sabato a Modena

Una Polenghi quanto mai decisa ed intenzionata a far suo il risultato ha fatto subdare le proverbiali sette camicie al Mazzei CUS e al pubblico pisano, capitolando soltanto al quinto set dopo una autentica battaglia di oltre due ore e venti minuti, ma abbandonando il campo fra gli applausi ampiamente meritati dei presenti.

La squadra meneghina — che da tre anni, straniero più straniero meno presenta sempre lo stesso sestetto — ha evidenziato notevole amalgama; intesa quasi perfetta fra i singoli reparti, individualità di spicco specie in Duse, autentico Damocle al centro dell'attacco, dove il pisano Ghilardoni — migliore in campo con l'Eldorado, ma purtroppo in non buone condizioni fisiche — ha tentato, ma invano di arrestare a muro.

Molto positiva anche la prova del modenese Giovenzana, chiamato in un primo tempo a sostituire il polacco Ambrosiak come allenatore e giocatore: spaziando in ricezione a tutto campo e conquistando numerosissimi punti nel suo abituale gioco «sporco» sui muri, l'ex schiacciatore della Panini ha confermato la sua fama di giocatore oscuro, ma estremamente efficace.

Per il Mazzei tutto bene, direi anche troppo bene, in senso relativo si intende in quanto la squadra e il sottoscritto continuano a far grandi miracoli e vere acrobazie per tenersi in piedi fra le avversità procurategli dall'organizzazione esterna. Dopo le famose due settimane di blocco della preparazione, causa il fuori-uso dell'impianto di riscaldamento al CUS — in quanto la pallavolo, tipico sport a componenti esplosivo - reattivo - balistica — non può essere giocato, almeno ai livelli di A1, con temperature inferiori ai 10 gradi centigradi, senza grossi rischi di traumi muscolari e articolari come regolarmente è avvenuto per Ghilardoni — sembra che ancora non si sia finito con le difficoltà.

Prima scioperi del personale senza preavviso, poi, ancora senza preavviso (ma in tal caso sarebbe del tutto inopportuno), veniamo sfrattati dal palazzo dello sport per far posto a una riunione di pugilato: io mi domando e lo domando anche ai lettori, come si può avere il coraggio di chiederci dei risultati o addirittura di criticarci, appena il gioco non è di buon gusto, per cui quel giocatore che ha fornito una prestazione opaca viene assalito dalle tribune con epiteti irripetibili o l'allenatore regolarmente viene contestato, per cui deve essere sostituito.

Fortunatamente noi non siamo ingenui e di sport la sappiamo lunga e ne mastichiamo tutti i giorni per molte ore. Agli organizzatori, ai dirigenti sportivi al pubblico, alla stampa locale, a chi insomma ci segue da dilettanti, ripetiamo che la corda non può essere tesa oltre un limite, la squadra e il sottoscritto sono consci del ruolo guida che hanno nello sport cittadino, ma ne reclamano diritti di aiuto considerazione e rispetto, altrimenti saremmo costretti — giunti ai limiti della resistenza nella sopportazione — a far le valigie, chi prima, chi dopo, il che equivale per lo sport pisano a una perdita di incalcolabile valore e ad un ritorno repentino, nella pallavolo, nella mediocrità.

Quindi ben vengano — se ne esistono i motivi — le critiche o gli insegnamenti, ma da persone qualificate, informate e impegnate nel ramo sportivo. Non accettiamo l'incompetenza, l'approssimazione, il pressapochismo. Con la vittoria sui Polenghi la Mazzei CUS si è assestata al sesto posto in compagnia di «Gron Plast» e «Amaro Più», buon vincitore sulla capolista Veico Parma. La Paoletti, frattanto, continua la sua spedita ed ora solitaria marcia verso il titolo d'inverno.

In amletica crisi invece l'Edil Quoghi che il Mazzei incontrerà sabato prossimo a Modena, per lo scarso apporto dei suoi nazionali Negri e Di Bernardo, su cui i campionati europei di Parigi forse hanno pesato più del previsto, mentre il brasiliano Montanaro accusa difficoltà di intesa con Sacchetti, il play-maker bianconero.

Nel prossimo turno, oltre al già citato Mazzei-Edil Quoghi, match incertissimo a Faenza fra la «Grond Plast» in ripresa e l'«Amaro Più» di Mario Mattioli.

Claudio Piazza
(allenatore CUS Pisa)

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE VACANZE FELICI

Approvato il nuovo centro direzionale

Quindici miliardi della CEE per i trasporti a Napoli

Un telegramma dell'onorevole Giolitti — La nostra è la prima città che riesce ad ottenere un contributo del genere — La somma è di circa 15 miliardi

NAPOLI — Con un telegramma al sindaco Valenzi, l'onorevole Giolitti ha preannunciato che la CEE ha deciso di assegnare quindici miliardi al Comune di Napoli per potenziare il sistema dei trasporti.

A comunicare la notizia, ieri sera in consiglio comunale, è stato lo stesso Valenzi. «Ti segnalo — ha telegrafato Giolitti — che tra i progetti ammessi al concorso del fondo regionale figurano alcuni progetti del Comune rientranti nel quadro delle operazioni integrata Napoli.

«Questi progetti concernono il collegamento su ferro tra l'area urbana e la ferrovia Alifana, le funicolari di Chiaia e di Montesanto, nonchè la rete filoviaria di Secondigliano. Il Comune di Napoli — continua Giolitti — è così il primo comune che beneficia direttamente del concorso del fondo di sviluppo regionale.

«Il contributo del fondo sarà di 15 miliardi di lire all'incirca e sarà versato al Comune attraverso il conto della Cassa per il Mezzogiorno non appena perverrà alla Commissione la richiesta di pagamento».

Nel rispondere il sindaco ha sottolineato l'importanza di questa prima collaborazione. «Siamo pronti — ha scritto — per ogni ulteriore collaborazione capace di rendere più rapidi altri interventi sulla base del nostro lavoro progettuale».

I finanziamenti della CEE furono sollecitati dal Comune di Napoli a febbraio di quest'anno. Se si è potuto giungere ad un accordo — anche se di portata ridotta rispetto alle cifre che in un primo momento si erano fatte — è stato essenzialmente per la capacità dell'Amministrazione di presentare progetti concreti, immediatamente attuabili. La seduta di ieri è stata comunque convocata per completare il dibattito sulla «167» di Ponticelli — di cui parliamo nella pagina a fianco — e sul nuovo centro direzionale. I due importanti provvedimenti, che sono stati approvati a tarda sera con il solo voto contrario del MSI.

Alla seduta di ieri ha partecipato — questa volta nei banchi del pubblico — anche una folta delegazione dei vigili urbani in sciopero per il riconoscimento dell'indennità di pubblica sicurezza. Si è deciso di convocare per questa mattina una riunione di capigruppo per cercare una rapida soluzione della vertenza. Le conseguenze dello sciopero sono state immediate sul regolare svolgimento del traffico. Ieri mattina Napoli è piombata nel caos più tottale.

Particolarmente intasate sono state le zone ospedaliere, perfino le autoambulanze non sono riuscite a farsi largo: San Giovanni, Secondigliano

Un altro argomento trattato nella seduta del Consiglio è stato quello delle scuole materne, dove una parte delle maestre — contrariamente a quanto indicato in un'ordinanza sindacale — si rifiuta di fare il secondo turno, a danno delle colleghe più giovani. Inutile dire che questa protesta è stata in parte ispirata dalla DC che però — qualche mese fa, come ha ricordato l'assessore Gentile — fu d'accordo con l'amministrazione a non revocare l'ordinanza.

Inviate 300 lettere di licenziamento

Snav e Alilauro verso la paralisi

Circa trecento lettere di licenziamento sono state inviate dalle direzioni delle società navigatrici Alilauro e Snav ad altrettanti dipendenti. I provvedimenti scatteranno dal 31 dicembre e riguardano tanto il personale amministrativo quanto quello di bordo. Si tratta insomma, di una vera e propria serrata, della fine di ogni attività.

La preoccupante e gravissima iniziativa delle due società navigatrici è stata discussa ieri in una lunga riunione dalle organizzazioni sindacali di categoria. In un comunicato i sindacati denunciano «l'atteggiamento antisindacale delle aziende e, quindi, si decide di rigettare il provvedimento e di chiedere con urgenza, un incontro con le azizende armatoriali, con la Regione ed il prefetto».

La Federazione marinara CGIL-CISL-UIL minaccia anche, nel caso dagli incontri non venga fuori una soluzione soddisfacente, «una serie di iniziative di lotta che determineranno la paralisi di tutto il porto, del Golfo di Napoli, dei collegamenti con le isole, delle navi delle aziende armatoriali private e della Caremar, dei rimorchiatori, delle bettoline e della Tirrenia».

La decisione dell'Alilauro e della Snav non arriva improvvisa. Un primo momento di tensione, infatti, si verificò già nel luglio scorso quando in seguito all'aumento della nafta e di alcuni altri costi le due società decisero un aumento delle tariffe: da 2.000 a 4.000 lire.

Contro questa iniziativa protestarono immediatamente i lavoratori pendolari e ci fu un intervento della Regione che chiese all'Alilauro ed alla Snav di mantenere un prezzo politico per le corse riservate ai pendolari promettendo un proprio intervento finanziario per coprire il mancato aumento; per far ciò, però, era necessaria un'apposita legge che gli amministratori regionali si affrettarono a promettere. Da allora ad oggi, però, pare che le due società navigatrici non abbiano ricevuto una lira accumulando debiti per diverse centinaia di milioni (400 a testa, sembra). Di qui la gravissima decisione di licenziare tutti.

Una decisione che colpisce innanzitutto e pesantemente lavoratori ed utenti. Il sindacato unitario di categoria per protestare contro il provvedimento ha deciso 48 ore di sciopero dei lavoratori delle due società a partire da stamane.

L'ex direttore del «Roma», Giovannini ammette di aver sbagliato

Condotte: si dirada il polverone

Pubblicata una significativa dichiarazione

Il polverone sollevato da alcuni esponenti politici e quotidiani cittadini sulla vicenda delle condotte sottomarine incomincia a diradarsi e contemporaneamente incominciano a venir fuori le prime ammissioni.

Il «Roma» di venerdì scorso, ad esempio, ha pubblicato con un titolo ad una colonna una lettera del suo ex direttore, Giovannini, assai significativa. Quando l'amministrazione comunale, nel maggio dello scorso anno, decise di autorizzare la posa di altre tre condotte, il «Roma» montò subito una campagna scandalistica. Arrivò perfino a sostenere che la scelta era caduta sulla ditta «NKT» solo perché uno dei suoi dipendenti, il geometra Salvatore Bisanti, era il marito della compagna Renata De Giorgio, consigliere comunale.

L'accusa fu subito seguita da una querela degli interessati. Ed ecco, come risponde l'ex direttore del giornale: «L'aver permesso la pubblicazione dei citati articoli va inteso come conseguenza della materiale impossibilità di svolgere un controllo preventivo della pubblicazione e non certamente come avallo scaturente da una mia personale convinzione; per quanto mi riguarda non ho elemento alcuno di valutazione che possa non farmi ritenere corretta, nelle rispettive competenze, l'attività della signora De Giorgio e del signor Bisanti, nei confronti dei quali — continua Giovannini — esprimo la mia stima. Sono spiacente, comunque, di quanto è accaduto...».

Apertamente, insomma, si fa macchina indietro si ammette di aver agito con troppa superficialità e di essere caduti nell'errore. Sono le conseguenze che si pagano quando si raccolgono troppo frettolosamente voci e commenti di forze interessate a screditare i comunisti. La vicenda delle condotte è del resto indicativa di un certo modo di intendere la lotta politica.

Il Comune, in quei giorni, era impegnato a far fronte ad un grave problema, quello del disinquinamento del Golfo. Un progetto «ad hoc» doveva essere realizzato già da diversi anni dalla Cassa per il Mezzogiorno ed invece, ancora oggi, è in alto mare. Le condotte avrebbero potuto alleviare la situazione; ma il Comune, indirettamente, avrebbe dato prova di un'efficienza mai sperimentata a Napoli.

Lo «scotto», per quelle forze che per anni hanno amministrato la città, sarebbe stato troppo forte; da qui il calcolo meschino: blocchiamo tutto. E' a questa logica che si è ispirata la denuncia fatta alla Magistratura, ai danni del sindaco Valenzi, di un consigliere democristiano e di uno del MSI.

Spetterà ora al giudice ristabilire la verità. Nel frattempo i periti che sono stati nominati per controllare se l'Amministrazione comunale aveva rispettato tutte le procedure burocratiche hanno già consegnato nelle mani del sostituto procuratore Giuseppe Guida i risultati delle loro ricerche. Il contenuto delle perizie è ancora coperto dal segreto istruttorio. Lo stesso «Roma» di ieri, evidentemente bene informato, ammette però che nel complesso i periti hanno dato ragione al Comune.

Domenica con la partecipazione di Tortorella

Grande manifestazione per la pace ad Avellino

A colloquio con il compagno Gomez sulle questioni della mobilitazione internazionalista del PCI in Campania

AVELLINO — **Una manifestazione caratterizzata da entusiasmo e combattività — quale quella tenuta domenica mattina ad Avellino al cinema «Giordano» pieno in ogni ordine di posti — ha chiuso le dieci giornate di lotta per la pace, proclamate dal Comitato regionale comunista della Campania. Nonostante la particolare inclemenza atmosferica, migliaia di iscritti, simpatizzanti, cittadini avellinesi di giovani e donne, si sono raccolti attorno al PCI per testimoniare l'adesione convinta ed il consenso attivo alla sua politica e alle sue lotte per la pace e contro il governo Cossiga.**

Sono stati, infatti, proprio questi — dopo l'intervento del compagno Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista — i temi al centro del discorso del compagno Aldo Tortorella della Direzione del PCI. Sulle questioni della pace e del disarmo e sulle iniziative messe in cantiere in Campania dal PCI abbiamo discusso con il compagno Mario Gomez D'Ayala, nuovo responsabile della Commissione regionale per i problemi internazionali e dell'emigrazione.

«Che giudizio dai della mobilitazione dei comunisti campani per la pace e che si è articolata in numerose manifestazioni in tutta la regione?».

Come è stato giustamente ribadito, dopo il Comitato centrale, dal compagno Berlinguer a Bari, sul terreno dell'orientamento e della lotta per la pace, anche noi comunisti abbiamo segnato imperdonabili carenze e ritardi, dei quali le conseguenze si riscontrano anche nella progressione del terrorismo e dell'eversione. Più che esprimere un giudizio, — che non può essere che positivo sulle manifestazioni delle ultime settimane in Campania —, credo sia necessario sottolineare oggi l'esigenza della continuità, della prospettiva e dell'ampliamento degli orizzonti di questo impegno, perchè sia sempre più viva la consapevolezza, non solo della gravità della crisi che il mondo attraversa e dei suoi nessi, in positivo e in negativo, con le prospettive della distensione, ma anche della funzione a noi spettante nella lotta per la salvaguardia della democrazia, della libertà e della pace.

Le iniziative delle ultime settimane, la forte partecipazione giovanile, le stesse novità nell'organizzazione della partecipazione, pur con alcuni comprensibili limiti, danno garanzia di successo e di sviluppo per l'avvenire anche agli effetti del migliore collegamento con i più vasti strati della società per rendere sempre più efficace quella battaglia di rinnovamento sociale ed economico, che, oggi più che mai, postula un saldo intreccio con i temi delle relazioni internazionali ed una fattiva ed autonoma partecipazione italiana, pur nella fedeltà agli impegni internazionali, alla battaglia per il disarmo, la collaborazione e l'amicizia tra i popoli.

«Questa mobilitazione ha dimostrato l'interesse e la partecipazione di massa intorno ai temi della battaglia internazionale del nostro partito. Su quali contenuti credi si possa continuare tale mobilitazione?».

Mi sembra che i temi della politica comunitaria e del Mediterraneo rappresentino due punti di riferimento, intorno ai quali potrebbe concentrarsi in Campania e nel Mezzogiorno proficuamente il nostro lavoro nell'avvenire prossimo per molte ragioni.

In primo luogo perchè nella lotta per il superamento della crisi, per un reale rinnovamento sociale ed economico, per la distensione, il disarmo, la pace l'Europa unita dovrà necessariamente assolvere un ruolo determinante.

In secondo luogo perchè le decisioni, gli interventi sovranazionali, le diverse politiche: regionali, agricola, delle strutture, dei prezzi e così via non solo incidono sempre più fortemente sugli indirizzi di governo dei paesi comunitari, ma si collegano a grossi nodi delle situazioni nazionali. Basti pensare, per quanto ci riguarda, da una parte alla questione del Mezzogiorno e dall'altra a quegli indirizzi di riequilibrio, consacrati nel Trattato di Roma, che dovrebbero costituire uno degli obiettivi primari della Comunità europea.

La recente affermazione del Parlamento europeo a proposito del bilancio comunitario, sottolinea le possibilità di successo in certe direzioni.

Infine la politica mediterranea per le sue implicazioni e relazioni con quella comunitaria e il collegamento strettissimo con alcuni nostri problemi di fondo quali il porto di Napoli, l'agricoltura campana e del Mezzogiorno, le relazioni di scambio con il terzo mondo.

Qui dobbiamo dire coraggiosamente che più che ritardi in Campania si registrano gravi carenze.

«Il problema dell'emigrazione e quello degli emigrati che tornano in patria è in Campania quanto mai attuale e drammatico. In quale direzione ritieni che si debba lavorare, specialmente alla Regione?».

Il discorso di fondo sulla emigrazione, estremamente delicato per la complessità dei problemi e delle implicazioni che comporta, non può riprendere le mosse se non da quella proposta formulata nel lontano 1963 dal compagno Togliatti «per dare alle masse meridionali una soluzione diversa del problema del lavoro, in modo che milioni di italiani non fossero costretti ad allontanarsi dalle loro famiglie».

La Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, come è stato ufficialmente riconosciuto, prese spunto proprio da quell'affermazione e dagli orientamenti emersi da una nostra analoga iniziativa del 1966.

Se è vero però che il problema dell'emigrazione si affronta e si rivolge sul piano, di ben più vasto respiro, della programmazione e dello sviluppo economico e più in particolare di una nuova prospettiva per il Mezzogiorno, è altrettanto vero che i dati di fatto immediati della condizione dei nostri emigrati nei paesi ospitanti, il problema dei rientri, della scuola, della previdenza, dell'assistenza, e quindi di una regolazione moderna delle convenzioni internazionali e della nostra stessa legislazione statale non può essere oltre rinviato.

Lo stesso rapporto del mondo dell'emigrazione con le comunità di origine postula d'altra parte un'attenzione ed un impegno diverso da parte delle regioni rispetto a quello fino ad oggi dimostrato con l'astratta impostazione di una politica strettamente assistenziale o con la costituzione delle consulte della emigrazione, che per quanto riguarda la Campania è servita soltanto ad eludere le reali sollecitazioni ed aspettative degli emigrati.

Basti pensare all'iter seguito qui da noi dalla Consulta: nata con una legge del '75, costituita di fatto nel dicembre del '78 impegnatasi nel 1979 soltanto per evidenziare — eravamo in piena campagna elettorale — l'opportunità che «alcune delegazioni si rechino presso le comunità dei nostri connazionali all'estero» in tutta l'area europea.

A parte le questioni concernenti la migliore regolazione dei rapporti internazionali agli effetti della tutela del lavoro, della soluzione dei problemi della scuola, della collocazione nella società dei nostri emigrati e così via, di competenza degli organi centrali dello stato, ritengo che i temi intorno ai quali si dovrà concentrare con urgenza la nostra attenzione consistano nella revisione della legislazione regionale.

Così ad esempio, senza rinunciare alle assistenze possibili, si dovrebbe agevolare, attraverso speciali incentivazioni ed interventi, la ricollocazione degli emigrati rientranti, nei settori a loro più congeniali, utilizzandone il notevole patrimonio di esperienze e specializzazioni, costituitosi attraverso le lunghe permanenze all'estero, così pure definire sempre più avvertitamente forme nuove di collocamento degli emigrati

Da due uomini fuggiti subito dopo l'agguato

Ucciso al Vomero «boss» della droga

Una telefonata al «Mattino» ha rivendicato l'omicidio ai «Nuclei armati rivoluzionari», una sigla di destra - Aveva indosso documenti di un'altra persona

NAPOLI — Un pregiudicato di 34 anni, Alberto Marotta, abitante a vico Salato, all'Olivella 36, è stato trovato ucciso ieri sera dopo le 19, in una traversa di via Cilea al Vomero, presso il bar Mollica.

L'uomo era riverso sul marciapiedi, in una pozza di sangue, tra due auto posteggiate, ucciso da un colpo di pistola alla schiena, esploso nel corso di una sparatoria.

Alberto Marotta era già conosciuto dalla polizia e negli ambienti della mala cittadina. Era già ricercato, infatti, per il ferimento di una guardia di pubblica sicurezza, Angelo Aliberto, nel corso di una sparatoria in piazza dei Martiri, avvenuta il 29 maggio.

Ma la circostanza del suo passato che più di tutte può forse fare luce sul movente dell'ocimidio è un'altra: il Marotta era stato implicato nelleindagini su di un grosso traffico di droga scoperto nel 1975 e per il quale ci furono numerosi arresti. Nello stesso anno fu arrestato — ma rilasciato quasi subito in relazione al rapimento di Pasquale Simonetta, noto come «Pasqualino e' Nola», figlio di «Pascalone e' Nola» e Pupetta Maresca. Era ritenuto comunque un personaggio importante del traffico di stupefacenti; aveva anche precedenti per truffa e furto.

A complicare le indagini, rese subito difficili dal carattere di vero e proprio giallo assunto in un primo momento dalla vicenda, c'è stata una telefonata, giunta intorno alle 21,30 alla redazione de «Il Mattino», che rivendicava ai sedicenti nuclei armati rivoluzionari l'uccisione del Marotta.

«Abbiamo eliminato un personaggio della malavita dedito al traffico della droga»; questo il contenuto della telefonata, attribuita ad una sigla conosciuta come di estrema destra. Per molto tempo, però, l'identità dell'uomo trovato ucciso a via Cilea era rimasta ignota.

Infatti nella giacca del cadavere era stata trovata una carta d'identità intestata a Francesco Gallifuoco di anni 28, abitante in via Cesare Capaccio 24, dipendente del Comune.

Gli agenti si sono recati perciò a quell'indirizzo. Con loro grande sorpresa, però, vi hanno trovato Francesco Gallifuoco, vivo e vegeto, insieme alla moglie ed alle figliolette.

Il Gallifuoco ha spiegato che poco tempo prima gli avevano rubato i documenti e che lui, per parte sua, aveva esposto regolare denuncia.

Particolarmente difficile è stata dunque la ricostruzione dell'identità dell'uomo assassinato. Dalle prime indagini risulta che a sparare sarebbero stati due uomini, visti fuggire dalla gente a via Cilea subito dopo la sparatoria.

Il Marotta, molta probabilmente, era davvero implicato in traffico di stupefacenti, ma è ancora assai dubbia la rispondenza al vero della telefonata anonima.

Ora la polizia sta accertando quanto ci sia di vero nella rivendicazione politica dell'omicidio.

Votate 4 mozioni al congresso Psi

Anche il Congresso provinciale del PSI, come era successo per quello cittadino, si è concluso con votazioni separate.

Sono state infatti messe ai voti quattro mozioni, ognuna delle quali presentata da una corrente.

Fino a tarda notte si è cercato di trovare una soluzione unitaria, ma il tentativo è fallito. Ne è prova anche il fatto che si è deciso di rinviare agli organismi nazionali la ripartizione dei componenti i Comitati cittadini e provinciali. La commissione verifica poteri non è riuscita a sciogliere il nodo delle attribuzioni, complicato da un meccanismo correttivo che avrebbe dovuto legare i voti dei militanti, riportati durante le assemblee sezionali, a quelli elettorali.

Da domenica mancano notizie

Scomparsi in mare tre contrabbandieri

Il loro motoscafo ritrovato sulla spiaggia

Tre contrabbandieri, Francesco Pappalardo di 27 anni, Gennaro Giordano, 25 anni, e un terzo uomo di nome Pasquale, ma non meglio identificato, tutti della zona del Pallonetto a S. Lucia, sono scomparsi nella giornata di domenica scorsa, presumibilmente nel tratto di mare antistante la città di Paestum.

La denunzia è stata esplicitamente inoltrata nel pomeriggio dello stesso giorno dal cognato di uno degli scomparsi, Salvatore Viglietta, di 35 anni, abitante a Napoli in via Pallonetto 95, recatosi appunto per questo al comando della Finanza della compagnia di Agropoli. Già nella mattinata i finanzieri di Agropoli avevano trovato abbandonati sulla spiaggia della cittadina salernitana due scafi blu.

I due scafi apparivano notevolmente danneggiati dalla mareggiata. Dentro i finanzieri rinvenivano un carico di 700 chilogrammi di sigarette.

Il colpo di scena avviene nel pomeriggio alle 17,30. Al comando dei finanzieri di Agropoli si presenta Salvatore Viglietta. L'uomo dichiara di essere il cognato di Francesco Pappalardo. Dice che il Pappalardo insieme al Giordano e a un uomo che egli conosce solo per nome, tale Pasquale, erano a bordo di uno degli scafi poco prima ritrovati sulla spiaggia. Le tre persone, denuncia il Viglietta, non avevano fatto più ritorno a casa.

E' a questo punto che l'ipotesi più funesta, quella cioè che i tre fossero rimasti annegati durante la mareggiata comincia a farsi più consistente. I finanzieri di Agropoli si mettono subito in contatto col comando della legione di Napoli: due guardacoste, il «Cotugno» e il «Gabriele» salpano immediatamente alla ricerca degli eventuali naufraghi. Ma finora, purtroppo, degli scomparsi non c'è traccia.

La preoccupazione è anche un'altra: alcuni pescatori interrogati nel corso delle ricerche dai finanzieri avrebbero dichiarato di aver notato in mare, davanti a Paestum, tre scafi blu. Potrebbe anche darsi, insomma, che i due battelli ritrovati sulla spiaggia non siano che i «superstiti» di una più nutrita flottiglia di tre scafi, di cui uno sarebbe stato addirittura inghiottito dalle onde.

Si è presentato al Tribunale di Salerno

Fisciano: si costituisce il sindaco dc ricercato

SALERNO — Si è costituito ieri mattina al tribunale di Salerno il sindaco di Fisciano, Gaetano Sessa, vice presidente dell'assemblea consortile dell'ATACS e, scandalosamente, un momento dopo è tornato in libertà.

Era ricercato per falso ideologico e interesse privato. Il giudice istruttore Ciccarelli ha dichiarato ad alcuni compagni della sezione di Fisciano che si erano recati da lui per conoscere i motivi della revoca del mandato di cattura che nel caso del sindaco il reato di falso ideologico non sussiste. Insieme all'accusa di interesse privato, insomma, il giudice Ciccarelli ha ritenuto di potergli addebitare solo quello di falso in certificato.

Gaetano Sessa ha pianto di fronte al giudice: tutto ci fa pensare — ed è umano — che egli si sia commosso: ma in giro si dice piuttosto che la revoca del mandato di cattura, per un accordo più o meno tacito, sarebbe stata concordata precedentemente.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Russo ha già fatto sapere che impugnerà la revoca del mandato: in tribunale si dice anche che egli chiederà, assai probabilmente, lo stralcio dall'istruttoria di alcuni atti per procedere contro il sindaco per il reato di truffa ai danni dello Stato.

Nel frattempo i consiglieri dell'opposizione, costituita a Fisciano dal PCI, PSI e PSDI, hanno inviato al tribunale un esposto per la mancata convocazione del consiglio da parte dei dc, nel quale si chiede se non esista un reato per omissioni di atto di ufficio.

Una letterina dei piccoli «occupanti» la struttura abbandonata

Caro Giornale... Siamo i bambini del Petraio

«Caro giornale, siamo i bambini del Petraio che, come sai, da un mese sono entrati in una casa vuota per farla diventare una scuola. In questa casa ora noi andiamo tutti i giorni a fare i compiti, a disegnare, a giocare. I nostri genitori ci hanno detto che un signore del Petraio molto ricco aveva lasciato questa casa per noi, quando noi ancora dovevamo nascere.

«Sono passati molti anni, ma la casa non è mai stata aperta per noi. Solo adesso abbiamo potuto andarci e farci tante cose belle dentro: per esempio il teatrino, le canzoni, il girotondo. Però i grandi ci hanno detto anche che se la scuola non diventa nostra, ce ne dovremo andare di nuovo, e per questo siamo molto tristi. Allora tutte le sere preghiamo Gesù bambino che per Natale ci fa avere questo regalo.

«Tu che sei un giornale che tutti leggono puoi forse fargli avere questa lettera, così può darsi che Gesù ci fa il miracolo di farci avere la scuola per sempre. Aspettiamo la tua risposta e ti baciamo forte forte. I bambini del Petraio Luisa, Olimpia, Peppe, Vitale, Annarella, Massimo, Rosetta, Assunta, Lina, Titina, Antimo, Marcello, Salvatore, Maria, Enzo, Pasquale, Annalisa, Mario, Luciano, Marco, Adriano, Antimo, Antonella, Gabriella

Per un giornale è una cosa abbastanza corretta ricevere delle lettere. Quando è possibile si cerca di dare una risposta, si chiedono pareri, consulenze, se il «caso» è più difficile.

Ma ad una letterina del genere quale può essere la risposta? I bambini lo sanno che siamo dalla loro parte. Che la «storia» del Petraio e della casa abbandonata, lasciata nel '61 ai salesiani del Vomero perché ne facessero una scuola da aprire ai bambini del Petraio da un benestante della zona, l'abbiamo seguita con attenzione fin dall'inizio.

Da quella sera cioè di circa un mese fa quando, rotto un malandato catenaccio, le stanze abbandonate da anni diventarono «proprietà» della gente grazie all'iniziativa del Comitato di lotta in cui si ritrovano innanzitutto i petraiesi e poi compagni comunisti (delle sezioni Centro e Che Guevara) ma anche i «Genitori democratici», molti rappresentanti delle comunità di base, giovani delle scuole vicine, gli operai dell'Italsider, i compagni socialisti, del PDUP, di DP.

Un comitato come si vede vasto e variegato per una richiesta, anch'essa vasta, di spazi dove giocare, di un posto dove riunirsi fatta da bambini ma anche da adulti abituati, forzatamente, a vivere in case malsane, piccole, aggrappate agli scalini che dal Vomero scendono al corso.

Però è bene che i bambini una cosa la sappiano. «Fare il miracolo» non spetta a Gesù bambino. La soluzione è molto più vicina. Deve essere frutto della volontà politica di un partito, la Democrazia Cristiana, che in questi giorni si sta dando molto da fare al Vomero perché l'«operazione Petraio» non vada in porto. Che boicotta le riunioni del Consiglio di quartiere convocate sul problema, che attraverso qualunque metodo fa pressione sugli abitanti del quartiere per spegnerne questa nuova «ansia di protagonismo».

L'anonimo telefonista che ferma la Vesuviana

Da un po' di giorni c'è un cretino (oppure un gruppo di cretini, i quali, appunto perchè riuniti in gruppo, sono anche più pericolosi di un cretino singolo) che telefona alla direzione della Vesuviana per avvisare che sulla linea Sorrento-Napoli c'è una bomba.

Naturalmente la direzione della Circumvesuviana prende tutte le cautele del caso e invia dei propri dipendenti ad ispezionare la linea. Lavoro che è lungo e complicato e si prende — di solito — delle ore.

C'è un particolare, però, che sorprende ed indigna. Se il signor tal dei tali, abitante a Sorrento, lavoratore, pendolare, studente o gitante che sia, si reca, mettiamo alle 8, a prendere il treno per Napoli, non troverà mai nessuno che gli dica: «Stia attento, oggi i treni staranno fermi per almeno due ore, c'è la solita telefonata del cretino. Dunque, se vuole arrivare a Napoli in tempo, risparmi di acquistare il biglietto e si serva di un altro mezzo di locomozione».

No: la prassi è tutt'altra. Consegna del silenzio, risposte reticenti al viaggiatore che, smaliziato dall'esperienza, si informa prima di cominciare la sua odissea.

Stiamo a ripeterci ogni giorno, ad ogni notizia luttuosa, che non dobbiamo assuefarci al clima di degradazione della convivenza civile che terroristi, veri e telefonici, tentano di istaurare. E per non assuefarci — anche questo lo ripetiamo tutti, ogni giorno — c'è bisogno del massimo di solidarietà e di collaborazione.

E invece la direzione della Circumvesuviana fa l'esatto contrario. Pur di non perdere due ore di incasso, dà una mano al cretino telefonico. E già! Perché lasciare per ore centinaia di persone a metà del tragitto, senza possibilità di andare più avanti ma neanche di tornare indietro, è il modo migliore per seminare sfiducia, indignazione, esasperazione.

dal partito

Oggi: in Federazione, alle ore 17.30, comitato federale su «Ruolo della classe operaia, iniziativa verso le partecipazioni statali, elezioni del consiglio operai provinciale». In Federazione, alle ore 9.30, direttivo regionale.

Avviso alle sezioni: il seminario sul finanziamento del PCI è stato fissato per sabato 22 dicembre alla Casa del popolo di Ponticelli. Le sezioni sono invitate a far pervenire in Federazione i nomi dei due partecipanti.

PROPOSTE PCI PER LE PARTECIPAZIONI STATALI

Domani alle ore 18 nella sala del consiglio provinciale a S. Maria La Nova si tiene un'assemblea pubblica sul tema: «La crisi delle partecipazioni statali: le proposte del PCI per il risanamento, il riassetto, un ruolo nuovo dell'impresa pubblica nel Mezzogiorno e in Campania».

Introdurrà Adelchi Scarano, della segreteria regionale del PCI; concluderà Andrea Margheri, del comitato centrale comunista.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 18 dicembre 1979. Onomastico: Graziano (domani Fausta).

SERVIZIO NOTTURNO DELLE FARMACIE DI NAPOLI

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. S. Giuseppe - San Ferdinando - Montecalvario: via Roma 348. Mercato - Pendino: piazza Garibaldi 11. Avvocata: piazza Dante 71. Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara 83; Staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Colsta Ponte Casanova 30. Stella: via Foria 201. S. Carlo Arena: via Materdei 72; corso Garibaldi 218. Colli Aminei: Colli Aminei 249. Vomero Arenella: via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: p.zza Marcantonio Colonna 21. Soccavo: via Epomeo 154. Pozzuoli: corso Umberto 47. Miano - Secondigliano: corso Secondigliano 174. Posillipo: via del Casale 5. Bagnoli: via L. Silla 65. Pianura: via Provinciale 18. Chiaiano - Marianella - Piscinola: piazza Municipio 1 (Piscinola). S. Giov. a Teduccio: c.so San Giovanni 268; c.so S. Giovanni 641; Borgata Villa: c.so S. Giovanni 480; c.so S. Giovanni 909; Ponte dei Granili 65; c.so S. Giovanni 102; c.so S. Giovanni 43 bis.

GRAVE LUTTO DELLE FAMIGLIE DI ROBERTO E FARIELLO

E' deceduta, all'età di 76 anni, la compagna Anna Fariello, madre del defunto compagno Angelo Di Roberto. Iscritta al partito dal 1943, vecchia figura di militante, ex consigliere comunale di Pozzuoli e dirigente dell'UDI. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti di Pozzuoli, in particolare dei compagni della sezione «Gramsci», della Federazione napoletana del PCI, della redazione dell'Unità.

● **RIPRISTINATA LA «ZONA VERDE»**

L'amministrazione comunale ha disposto da ieri il ripristino della «zona verde», dalle ore 7 alle ore 10.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17, nelle seguenti strade e piazze: Piazza Municipio - Piazza Salvo D'Acquisto - Piazza Matteotti - Via Roma - Via Cervantes e zone adiacenti.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Si aggrava la fame di abitazioni: responsabili Regione e governo. Il comune di Napoli invece...

Casa: ecco le novità

Approvato in consiglio comunale il provvedimento per la 167 di Ponticelli - In 8 anni verranno costruiti 35.000 vani - Un'enorme fame di case - Le battaglie del PCI - Appartamenti al posto di 400 bassi - Il risanamento della periferia - Le trattative con i privati

Ieri sera il Consiglio comunale si è riunito per dare il via definitivo alla «167» di Ponticelli. La seduta, mentre scriviamo, è ancora in corso, ma non dovrebbero esserci problemi: la maggior parte dei partiti, seppure con qualche rilievo critico ha già preannunciato il voto favorevole. Nell'arco massimo di 18 anni — questo il senso del provvedimento — dovranno essere costruiti ed assegnati circa 35.000 nuovi vani.

Un numero consistente, ma certo non sufficiente per far fronte al dramma della casa. E' da anni che migliaia e migliaia di persone aspirano ad un appartamento. Le cifre di questo malessere sono note: a Napoli sono 4.500 le famiglie senzatetto ufficiali, 220 sono quelle sistemate in via provvisoria in 25 alberghi cittadini, il 25 per cento delle giovani coppie coabita con i genitori, il 10 per cento dei residenti nel centro storico abitano in «bassi» o case malsane... e a tutto questo si devono aggiungere gli occupanti abusivi, i baraccati, quegli inquilini che hanno perso la causa di sfratto.

Cifre preoccupanti, dunque, frutto di una politica urbanistica sciagurata e dell'immobilismo grave del governo e della regione (vedi affianco).

Ma cosa sta facendo per la casa il comune di Napoli? In questi anni è stato predisposto un consistente blocco di provvedimenti, alcuni sono già a buon punto, vediamoli ad uno ad uno.

35.000 VANI A PONTICELLI

Incominciamo dalla «167» di Ponticelli. L'approvazione della convenzione con i due consorzi di cooperative Concab ed Irec è l'ultimo atto fondamentale per dare il via ai lavori. Cosa succederà dopo? Entro 20 giorni dalla approvazione della delibera da parte del comitato di controllo il comune dovrà presentare i criteri progettuali per i piano volumetrici.

In altre parole dovrà indicare l'altezza e la consistenza dei singoli palazzi. «Saranno pronti — assicura il compagno Luigi Imbimbo — entro la prima metà di gennaio». Poi dovranno arrivare i finanziamenti, per la verità già assicurati, del governo e della regione. Di sicuro, però, sono già disponibili 20 miliardi stanziati dal comune. I primi appartamenti potranno quindi essere assegnati entro 2 anni.

Ma a chi andranno queste case? Una parte ai soci delle cooperative, un'altra — circa 10.000 vani — all'amministrazione comunale che li utilizzerà per i senzatetto.

Insieme con le case — e questa è un'altra novità — le cooperative dovranno realizzare anche 786 aule scolastiche di ogni ordine e grado, 23 ettari di servizi integrati, 63,5 di strutture sportive e ricreative, e 52 di viabilità (tra cui la strada che congiungerà via Argine con via Ottaviano, la cui delibera è stata presentata ieri sera in consiglio comunale).

400 APPARTAMENTI AL POSTO DEI BASSI

La delibera per la costruzione di circa 2000 vani nella 167 di Secondigliano, con cui sarano sostituiti 4400 «bassi» sarà presentata nella prossima riunione della giunta comunale. Subito dopo l'approvazione definitiva si potranno aprire i cantieri e i lavori cureranno dodici o al massimo quindici mesi.

I fondi necessari sono già stati stanziati dal CER (Comitato edilizia residenziale). Una parte degli alloggi, per complessivi 80.000 metri cubi, sorgerà su una parte del lotto «K»; le altre — per complessivi 65.000 metri cubi — sorgerà invece sul lotto «R».

Sempre a Secondigliano sono ormai state ultimate 860 case per i senzatetto. La loro assegnazione definitiva è legata al completamento della rete fognaria da parte della Cassa per il Mezzogiorno ed i lavori stanno per essere ultimati.

La consegna — così come fu preannunciato — dovrebbe dunque avvenire in questo mese. «Al massimo — dice Imbimbo — potrebbe esserci uno slittamento di una trentina di giorni». A chi andranno queste case? Alle famiglie sistemate in albergo e a quelle che hanno dovuto occupare edifici pubblici.

SI RISANA LA PERIFERIA

Continua il lavoro, intanto, per la definizione del Piano periferia, che prevede il risanamento di 10.000 appartamenti. Dopo i progetti di massima, già approvati, l'ufficio tecnico del comune sta ultimando quelli esecutivi. L'operazione richiederà tempi lunghi, ma per l'immediato è previsto uno «stralcio» per la ristrutturazione di almeno 340 alloggi, scelti ovviamente tra quelli più fatiscenti.

I lavori inizieranno entro 10 mesi dalla notifica dello stanziamento dei fondi regionali: circa 35 miliardi. Durante i lavori le famiglie sgombrate sono state già ricavate in un'ala dell'ospedale Frullone. Proprio in questi giorni si stanno allestendo i cantieri per la ristrutturazione di 9 edifici pubblici del centro storico (erano di proprietà dell'IPAB, un ente sciolto di recente).

Sono quelli di via Margherita, via Foria, via S. Giovanni maggiore, via Tavernola ai miracoli, via S. Maria antesecula, Piazzetta San Vincenzo, Piazzetta dei Francesi, via Amato di Montecassino. Nel giro di un anno dovrebbero essere ricavate altre 200 case parcheggio oltre ad una serie di strutture per i quartieri.

LE TRATTATIVE CON I PRIVATI

Per far fronte ai casi di emergenza, ai continui sgomberi necessari dopo i crolli e i dissesti, il comune ha messo in bilancio la somma di 20 miliardi. Servono per l'acquisto di case già disponibili sul mercato. Per il momento sono già 154 gli appartamenti acquistati o per i quali è stato firmato il compromesso.

Saranno assegnati tra giorni alle famiglie di via Marittima, dove dovranno essere abbattuti alcuni palazzi per allargare la strada e a quelle di piazza Mercato. Per altre 400 sono ancora in corso le trattative, serviranno o per i senzatetto o per gli sfrattati.

Ma in generale quali criteri saranno adottati per le assegnazioni? A stabilirli sarà una apposita commissione consiliare per la cui istituzione sarà presentata nei prossimi giorni una delibera. Contemporaneamente entrerà in funzione anche l'«Ufficio casa», un organismo — spiega il compagno Osvaldo Cammarota — che avrà il compito di programmare e controllare il mercato delle case.

Tra le altre cose dovrà anche predisporre un censimento di tutte le case sfitte, di tutto il patrimonio immobiliare di proprietà pubblica e avanzare proposte in merito ai piani di edilizia economica e popolare.

Quel che la Regione non fa

La mancata attuazione di numerose leggi - L'equo canone prevedeva un fondo sociale per i meno abbienti: in Campania non è stato speso niente

Equo canone, nuovo regime dei suoli, Piano decennale. Sono le leggi che avrebbero dovuto assicurare una nuova politica per la casa. Di fatto, però, poco è cambiato.

Le ragioni sono molte, ma tutte riconducibili alla mancata volontà di attuare davvero quei provvedimenti. Si è preferito, invece, adottarli per metà o addirittura boicottarli. Qualche esempio? La legge dell'equo canone prevedeva anche l'istituzione di un fondo sociale per i meno abbienti. Finora non un soldo è stato stanziato dalla Regione Campania. Migliaia e migliaia di pensionati, di disoccupati, di giovani, hanno dunque dovuto rimetterci di tasca propria.

Ancora: il Piano decennale prevedeva la costruzione di nuove case, ma la Regione — ancora una volta — ha tenuto questi soldi chiusi per mesi e mesi nel cassetto. Nel frattempo non ha perso tempo per elaborare disegni di legge a dir poco corporativi, come quello che prevede sovvenzioni per parecchi miliardi da assegnare ai dipendenti regionali.

Il governo, da parte sua, non solo non ha mosso un dito per applicare le leggi esistenti, ma addirittura ha cercato di giustificare il mancato rilancio del mercato edilizio a causa dei vincoli esistenti in quei provvedimenti.

«Certo — commenta il compagno Costantino Formica, della segreteria provinciale del PCI — senza le norme esistenti si sarebbero costruite più case, ma in ossequio solo alle leggi della speculazione. Il rilancio avrebbe così interessato solo l'edilizia di lusso, non quella pubblica...».

Del resto basta questo dato per sottolineare il disimpegno del governo: nel settore dell'edilizia pubblica attualmente lo stato investe solo per il 3-5 per cento, mentre la media europea è del 30-35 per cento.

«Sono questi — commenta Formica — i limiti, i ritardi, le inadempienze su cui i comunisti hanno deciso di dar battaglia, così come lo hanno già fatto in questi giorni con grandi manifestazioni di massa (all'ultima, quella di Barra, hanno partecipato migliaia di giovani, di disoccupati, di senzatetto) e come faranno nelle prossime settimane con un'intensa mobilitazione».

Gli sforzi del comune, anche se eccezionali e senza precedenti, non possono certo bastare a fronteggiare il dramma della casa in questa città, dove la speculazione edilizia ha avuto carta bianca per interi decenni.

Se il proprietario è l'IACP i guai sono davvero tanti

Un arcipelago fatto di tante piccole storie assurde, disfunzioni, sprechi e non sensi - Le case che cadono a pezzi e lo scandalo dei 52 esattori d'oro - La battaglia del Sunia, del PCI e del PSI

Alcuni ricorrono all'immagine esotica di un arcipelago fatto di tante piccole storie assurde, disfunzioni, sprechi e non sensi. Altri puntano in alto l'indice accusatore: è una repubblica presidenziale, sostengono. Per via del presidente, Giovanni di Meglio, doroteo di ferro, gavaneo di primo pelo: da due anni al vertice del consiglio di amministrazione non tralascia occasione per prevaricare con i suoi personalismi l'autorità collegiale dell'organismo.

Che cos'è, dopo tutto, l'Iacp? Per i circa 80 mila assegnatari della provincia di Napoli — ed è quel che più conta — l'Istituto autonomo case popolari è un pessimo padrone di casa, miope e inefficiente.

Il primo flash scattato al bersaglio grosso evidenzia un guasto macroscopico: l'enorme patrimonio edilizio dell'Istituto, abbandonato a se stesso, fatiscente, rischia di andare in malora del tutto, perché il servizio di manutenzione, suddiviso in decine di uffici di zona, è praticamente un fantasma. La cronaca del passato prossimo racconta al riguardo un'infinità di episodi illuminanti, ricorda l'esasperazione degli inquilini di Miano, per esempio, che non potendone più, occuparono per protesta gli uffici della Zona Nord.

E' solo un tassello. Ma è quello giusto per risalire al mosaico d'assieme. Le case cadono a pezzi e nessuno si muove, ma cadono a pezzi perché sono di cartone e sono di cartone perché le costruiscono male, con materiali scadenti. Così è successo che a Secondigliano, nelle «167», gli assegnatari di abitazioni consegnate appena un anno fa sono stati costretti a cambiare tutti i pavimenti e negli appartamenti ci hanno trovato pure i topi.

A Ponticelli, nelle abitazioni dei lotti «F3» e «F4», consegnate non più di 8 mesi fa ci piove. Il Sunia lo ha denunziato alla magistratura e, dopo gli opportuni accertamenti, la pretura di Barra ha inoltrato avvisi di reato alle due imprese appaltatrici, «Sorrentino» e «Sanseverino» e all'Iacp. Chi controlla i tempi e i materiali impiegati per costruire?

Un altro quesito più che imbarazzante per i dirigenti dell'Istituto. Un'altra storia: a S. Antimo, le imprese appaltatrici hanno bloccato i lavori di alcuni lotti di case per vari mesi. E' il sistema collaudato per far lievitare i prezzi. Anche qui l'Iacp dovrebbe intervenire, controllare, e invece, nicchia. Sulla perdita pesa, oltretutto, un altro emblematico «disservizio» tollerato e permesso dall'Iacp: l'antiquato metodo di riscossione dei canoni, tuttora effettuato da un privilegiato grappolo di 52 esattori.

Il gettito mensile dei canoni previsto per Napoli si aggira attorno agli 800 milioni. Di questa somma nelle casse dell'Istituto non ne arriva, in realtà, che un terzo scarso. Per contratto gli esattori dovrebbero coprire il buco delle mancate riscossioni, ma non lo fanno. Intanto — afferma Marino De Mata, segretario provinciale del SUNIA — gli inquilini sono costretti a versare per il «servizio-riscossioni» una tangente di 145 mila lire a vano.

I sindacati degli inquilini, Sunia, Sicet e Uil-Inquilini da tempo sono in lotta per sbaraccare questo vero e proprio sopruso (il contratto triennale con gli esattori scade a fine dicembre n.d.r.) ma, intanto, l'Iacp non ha pensato ad approntare un sistema di riscossione alternativo, gli esattori rialzano la cresta e pretendono un altro contratto.

C'è un'altra definizione per l'Istituto: un ente in via di estinzione. La si evince dal decreto «616», in applicazione della legge «382» per il decentramento amministrativo. Vi si prevede il passaggio e la gestione del patrimonio edilizio pubblico ai comuni. L'Iacp conserverebbe solo una funzione tecnica ed esecutiva.

Un'indicazione quanto mai opportuna, visti i precedenti, ma che per ora resta sulla carta. La riforma doveva essere fatta da almeno un anno (dal 1. gennaio '79). Invece si aspetta ancora una legge quadro del governo, poi toccherà alla Regione per quella applicativa.

Per accorciare al massimo i tempi di quella riforma — avverte De Mata — si stanno battendo a fondo, in particolare, il Sunia, il Pci e il Psi. Bisogna far presto perché, intanto, l'Iacp continua nella sua allegra amministrazione: nel '78 il bilancio dell'Istituto ha denunciato per Napoli un passivo secco di ben 35 miliardi. Soldi dello Stato, naturalmente, soldi nostri.

Pagina a cura di
Marcella Ciarnelli
Marco Demarco
Procolo Mirabella
Foto di **Mario Riccio**

Domani in Federazione

Comitato cittadino sulla casa

Con all'ordine del giorno: «L'iniziativa dei comunisti napoletani per la soluzione del problema della casa» si terrà domani in Federazione alle ore 17 l'assemblea del comitato cittadino allargato ai segretari delle sezioni cittadine, ai responsabili di zona, ai consiglieri comunali ed ai componenti del gruppo di lavoro «Assetto e sviluppo».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Guido Riano.

Equo canone: quale pena per chi lo trasgredisce?

Il parere dell'avvocato - Oltre 5000 gli sfratti esecutivi e 3500 le procedure nella città - E il governo fa il furbo in Parlamento

La meraviglia è di tutti. Anche di quelli che una casa, fortunatamente, non debbono cercarsela. Un cartello con su scritto «Affittasi» ormai è totalmente raro che fermarsi a leggerlo è quasi d'obbligo, per chiunque.

Sono anni, ormai, e la situazione negli ultimi mesi si è di molto aggravata, che a Napoli le case non si fittano più secondo il metodo tradizionale del cartello o dell'annuncio sul giornale. Solo una amicizia, ma potente; una parentela, una occasione colta al volo può risolvere il problema. Di chi la colpa? Con molta faciloneria, per molti, la risposta è: «dell'equo canone».

Così come «colpa dell'equo canone» sono anche i 5.220 sfratti che dovranno necessariamente essere eseguiti alla scadenza del decreto, in queste ore in discussione, alle Camere. Così come, ancora, «colpa dell'equo canone» saranno gli sfratti conseguenti alle 35.000 procedure attualmente in corso e che riguardano ipotesi di moratoria, di finita locazione e di necessità del proprietario. Una legge «difficile» dunque questa il cui stato di attuazione sarà verificato dalle Camere il prossimo 31 marzo.

Ma è vero che la colpa è tutta dell'equo canone? La cosa è più complessa: lo chiediamo al compagno Gerardo Vitiello, avvocato, responsabile della Commissione per i problemi dello Stato, della Federazione napoletana del PCI: «E' invece vero che una soluzione ai tanti problemi che ci sono dietro queste cifre potrà esserci solo se si verificheranno fatti nuovi, tali da assicurare una minima mobilità degli inquilini. Altrimenti allo scadere dell'efficacia del decreto ora in discussione, e che ha provocato la «figuraccia» del governo, battuto per ben 7 volte durante le votazioni alla Camera, moltissimi sfratti dovranno essere eseguiti.

E' sbagliato comunque ritenere — aggiunge il compagno Vitiello — che l'elevato numero di sfratti sia direttamente riferibile alla legge sull'equo canone. Essi nascono, in molti casi, dall'applicazione di leggi precedenti la 392. In qualche modo, infatti, fu la loro consistenza, la estensione del fenomeno, oltre ad altre note ragioni, a rendere utile e non rinviabile una normativa di tipo nuovo come questa fondata sul controllo pubblico del canone, sulla descrizione della tipologia differenziata, sul fondo sociale a favore degli inquilini poveri, sulla durata minima del contratto.

Certo — continua — riserve e critiche da fare sui punti deboli e arretrati della legge (che fu combattuta e peggiorata dalla DC e dal blocco delle destre) ci sono. Ma questo non autorizza queste forze politiche a sviluppare una controffensiva alla legge diretta a screditarla, puntando a farla passare come responsabile della paralisi edilizia e dello scoraggiamento della imprenditorialità privata.

Parallelamente a questa posizione la proprietà immobiliare e parassitaria ha praticamente chiuso il mercato delle locazioni delle abitazioni private: trucchi, inganni, un'ondata di reti tutte organizzate con lo scopo di eludere la legge sull'equo canone. Contro tutto questo dobbiamo lottare in Parlamento — conclude il compagno Vitiello —, per una radicale modifica della legge. A questo proposito una modifica di fondo, a mio avviso, è quella di creare una figura specifica di reato che punisca in modo esemplare i comportamenti illeciti.

Non può la magistratura, che per altro ha un orientamento contrario ad applicare il reato di estorsione, essere «supplente». E' lo Stato che deve darsi leggi capaci di tutelare realmente i cittadini».

La morte a Ischia del pittore Mascolo

Ieri è morto a Ischia lo scultore e incisore Aniellantonio Mascolo. Uno degli artisti più originali della sua generazione, alla pari di Luigi De Angelis, ma non subito riconosciuto come creatore e inventore di segni e forme originali e moderne. Mascolo era di origine molto modesta. La sua prima attività fu quella di falegname ma la sua ispirazione era quella dell'arte, della scultura

Nato nel 1903 egli verso il '20-'22 compì un viaggio sul «continente» fermandosi a Roma, in Toscana, soggiornando a Siena dove studiò in particolare Jacopo della Quercia e ne restò influenzato e affascinato. Tornato a Ischia egli, naturalmente non riconosciuto dai critici ufficiali, che ignorarono completamente la sua opera, continuò imperterrito a scolpire e per vivere riprese l'antica professione di falegname; la sua produzione era riservata agli amici e agli artisti più vicini alla sua sensibilità, particolarmente a Luigi De Angelis, tanto simile nell'invenzione e nella fantasia ad Aniello Antonio Mascolo.

I suoi amatori più fedeli erano costituiti dalla colonia degli artisti stranieri soggiornanti ad Ischia, come Carlison Von Reitel, Kurt Kramer ed altri che affollavano Ischia negli anni tra il 25 e il 40. Altri amatori ed estimatori di Mascolo erano scrittori come André Salmon, Alvaro, Bernari, Pratolini, Gatto, Carrieri.

Ma questo coro di consensi non toccava minimamente la sensibilità dei borghesi ricchi e di cattivo gusto di Ischia e anche di Napoli che ignoravano completamente l'opera di Mascolo. Anche la sua ricca attività di incisore fu ignorata dalla critica ufficale. Pure si trattava di una grafica assolutamente originale, una grafica che per certi versi, ricordava Matisse e Klee.

Le incisioni, anzi le xilografie, ispirate alla vita e ai costume dei marinai e dei contadini della sua isola costituiscono un poema fresco e acuto della realtà ischitana. Molte volte si è tentato di far capire agli Enti del turismo di stampare in volume le xilografie di Mascolo

Aniello Antonio Mascolo ebbe il Premio Ischia nel 1975 quando si tentò, attraverso una mostra antologica dell'artista di rilanciare la sua fama. In quella occasione fu fatto anche un catalogo monografico a cura di Paolo Ricci e l'artista ne fu un pochino sollevato da un punto di vista morale, tanto è vero che riprese a lavorare con maggior lena nonostante le condizioni di salute precarie.

Recentemente aggravatosi, fu ricoverato in ospedale, a Ischia. Ma l'altro giorno, il suo cuore non ha più retto.

p. r.

taccuino culturale

Oggi andiamo...

Al *San Ferdinando* per la «prima» di *Lontano dalla città* proposto dalla compagnia di prosa del Piccolo Eliseo, diretta da Giuseppe Patroni Griffi, che dello spettacolo ha curato l'adattamento dal testo di Wenzel e la regia. Interpreti d'eccezione Paolo Stoppa e Pupella Maggio con Geraldina Santini.

Al «Centrozero» di Angri - piazza Annunziata — dove espone da alcuni giorni e fino al 4 gennaio S. Vitagliano. Orario feriali: 17-20; festivi 10-13.

Ma dove vanno i marinai?

Ma dove vanno i marinai è la metafora personale e pubblica di Enrico Fiore al Biondo. Che i critici sieno sempre stati dei teatranti mancati è un dato ormai emergente. Fiore così riesce a fare di un racconto privato una offerta più o meno comica di teatro. Vecchio marinaio della Lauro, oggi al timone della critica del Paese, esercita un sadismo da attore navigato

A Sidney, in Australia, Enrico e Giovanniello sono alla ricerca di amori dentro al Bar — come dice la nota canzone — ma non riusciranno a collezionare che brutte figure

Antipodi e tropici, segni mitici di inconsce aspirazioni, per un esotismo di massa, diventano per Fiore i porti di mare sconosciuti e perigliosi come una critica teatrale incerta e fine a se stessa. Ma la metafora non riesce. Nell'uso di tutti i segni convenzionali del «racconto» partenopeo, Fiore strappa risate più con la sua fisicità decisamente macchiettistica che non con la sua parola, più volte solitaria e delusa.

Fiore è amareggiato, questo si capisce, dagli squallori del Politeama, dalle Lara Saint Paul che ingannano lo spettatore con promesse di ingorde delizie, è amareggiato da questi pubblici di addetti ai lavori, che cercano il teatro dentro al bar ma che non sono veri uomini

Fuori dalla satira, nel momento in cui Fiore confonde i ruoli e passa dal teatro degli altri al suo teatro — e per questo sa benissimo che basta salire sul palcoscenico offre suo malgrado i segni di una impotenza — dell'amore, delle donne, del teatro — e la cornice del Biondo a Forcella è più che mai congeniale.

Giovanniello-Fiore, che è ancora in giro per i mari alla ricerca di una donna perduta, naufraga sui vascelli sconnessi del teatro napoletano, lancia frecciatine innocue alle postavanguardie.

Tra la riconoscenza generale — per chi si è offerto appunto come bersaglio — e la musichetta di Dalla e De Gregori, un fiore di plastica offre un leggero omaggio alle nostalgie del vecchio marinaio.

Luciana Libero

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Il prato» (S. Lucia)
- «Lontano dalla città» (S. Ferdinando)
- «Concerto ritmico-sinfonico» (Teatro Tenda)

TEATRI

CRASC (Via Atri, 36/b)
Riposo

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito)
Alle 21 «Bum», favola comica in un atto di Domenico Ciruzzi e Claudio Cappelli

CENTRO TEATRO CLUB (Piazza Cesarea, 5)
Riposo

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo

CILEA (Tel. 656.265)
Venerdì 21, ore 21,30, Dolores Palumbo presenta: «Omedico de pazzi» di Scarpetta.

DIANA
Riposo

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
Domani, ore 21,15, Renato Rascel presenta: «In bocca al'ufo».

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Alle ore 21,15 la cooperativa Gli Ipocriti presenta: «I De Filippo»

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 21. Prezzi familiari. Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: «Mettimece d'accordo e ce vattimmo».

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - Tel. 444500)
Alle ore 21,15: «Lontano dalla città» di J.P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
Riposo

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Ore 21,15, concerto ritmico-sinfonico dell'Unione musicisti napoletani. Musiche di: De Simone, Deodati, Cacciaturian, Gershiwin, Giuliani.

TEATRO DI CORTE (Palazzo Reale)
Riposo

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia 24 ang. via Duomo - Telefono 223.306). Parcheggio custodito.
Ore 21,15 Maria Luisa e Mario Santella presentano: «Varieté - Varité».
Dall'11 dicembre 1979 Maria Luisa e Mario Santella presentano: «Varieté - Varieté», Martedì, mercoledì, venerdì, ore 21,15. Giovedì e sabato ore 17 e ore 21,15. Domenica ore 17.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Jonas che avrà 20 anni nel 2000, di A. Tanner - DR

CINE CLUB (Via Orazio 77)
Riposo

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
La camera verde, di F. Truffaut - DR

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Norma Rae, con S. Field - DR

EMBASSY (via P. Da Mura, 19 Tel. 377.046)
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

MICRO D'ESSAI
Non pervenuto

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Il gendarme De Funes

ACACIA (Tel. 370.871)
L'imbranato, con P. Franco - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
(15,45-22,20)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Il ritorno di Butch Cassidy e Kid, con W. Katt, T. Berenger - SA

ARISTON (Tel. 377.352)
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Sibil

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Il fiume del grande caimano, con B. Bach - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Classe mista, con D. Lassander C (VM 14)

DELLE PALME (Viccio Vetreria - Tel. 418.134)
Chiaro di donna, con J. Montand - S

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Viviere giovane

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il ritorno delle 5 dita d'acciaio

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Amarsi? Che casino, con J. L. Bideau - S

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'imbranato, con P. Franco - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
The champ (Il campione), con J. Voight - S

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Febbre di mille d'estate

ROXY (Tel. 343.149)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
(16,30-22,30)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Il prato, con J. Rossellini - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Porno shop della 7. strada

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Bulli e pupe, con M. Brando - SA

ADRIANO (Tel. 313.005)
Una strana coppia di suoceri, A. Artin - SA

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Alien, con S. Weaver - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
I viaggiatori della sera, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Uccelli in amore

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Niagara, con M. Monroe - S

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Mi scappa la pipì

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 - Tel. 310.062)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
riposo

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
La maledizione di Damien, con W. Holden - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Le porno

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
La seduttrice

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Le porno stars
(DR) (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il corpo della ragazza, con L. Carati - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno Hollyday

EUROPA (Via Nicola Rocco, 48 - Tel. 293.423)
La porno ninfomane

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci 80 - Tel. 680.266)
Alien, con S. Weaver - DR

ASTRA - Tel. 206.470
Le porno amiche

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Elvis il re del rock - M

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
I viaggiatori della sera, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Uccelli in amore

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Niagara, con M. Monroe - S

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Mi scappa la pipì

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 - Tel. 310.062)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
riposo

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
La maledizione di Damien, con W. Holden - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Le porno

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
La seduttrice

Sciopera il Sud per l'avvenire della chimica e zone interne

In piazza la lotta di un'isola intera

Un'assemblea con le prossime scadenze di lotta L'adesione del Comune

SASSARI — Oggi il grande colosso petrolchimico di Porto Torres si ferma per lo sciopero generale. Gli operai daranno vita ad una imponente manifestazione.

Alla SIR c'è un diffuso clima di preoccupazione. Gli incontri romani del presidente della Giunta regionale Ghinami non hanno certo rassicurato nessuno fra i settemila operai. Le notizie diffuse dalla radio parlano di generici impegni e calorose promesse da parte del governo e di Cossiga in particolare. Di fatti concreti, ancora niente. Una cosa sola è sicura: la SIR ha una autonomia di cinque giorni, o poco più. Dopo, gli impianti potrebbero fermarsi.

Il punto delle trattative è stato fatto nel corso di una assemblea indetta per preparare la manifestazione odierna e le prossime scadenze di lotta. Si va, infatti, verso lo sciopero regionale dei chimici. Anche da parte delle amministrazioni locali si accentua la mobilitazione a fianco della classe operaia.

Ormai la lotta dei chimici è diventata la lotta di una intera isola. Ha incominciato l'amministrazione comunale di sinistra di Sassari a portare l'adesione della città alla battaglia per la salvezza della SIR-Rumianca. Ora è la volta del Consiglio comunale di Porto Torres.

Se alla SIR le cose vanno male, anche per Ottana si presenta un altro momento critico. Chiamati in causa dai sindacati e dal Consiglio regionale, Cossiga e Pandolfi hanno risposto evasivamente.

« Gli operai non riceveranno gli stipendi e la tredicesima », ha comunicato la direzione della Chimica e Fibre del Tirso. Quindi, un altro brutto Natale si annuncia per Ottana.

Nessuna schiarita sul fronte della crisi sarda Scetticismo dei lavoratori

CAGLIARI — Ancora nessuna schiarita sul fronte della crisi chimica. In Sardegna nelle aree industriali la tensione non accenna a diminuire. Fra i lavoratori, anche dopo le notizie provenienti da Roma, permane lo scetticismo. Il rischio che i « solenni » impegni presi da Cossiga con la delegazione del Consiglio regionale si risolvano in altrettante parole al vento, è paventato da molti. Perciò i lavoratori di Porto Torres e di Macchiareddu hanno deciso di stringere i tempi promuovendo varie iniziative di massa.

Ieri si è tenuta un'assemblea di fabbrica alla Rumianca di Macchiareddu. Le decisioni sono note: evitare ogni distacco con le popolazioni; proiettare la lotta fuori dalla fabbrica, nel territorio. Per mercoledì è in programma uno sciopero in tutta l'area industriale cagliaritana. I lavoratori marceranno fino alla piazza Trento, dove ha sede la Giunta regionale sarda. Gli operai non si accontentano di generiche promesse. Questione di poche ore, e la Rumianca brucia le residue scorte di olio combustibile.

« Vogliamo evitare a tutti i costi la fermata dagli impianti »: così hanno detto ancora, con forza, quasi con rabbia, i lavoratori durante l'assemblea. Ripeteranno la loro decisione di « non mollare » al presidente della Giunta sarda Ghinami.

« Non è assolutamente il caso di fare dell'ottimismo: sarebbe esagerato. Abbiamo preso altre scottature »: hanno ancora ribadito gli operai nell'assemblea in fabbrica. Finora infatti il governo ha assicurato la continuità produttiva degli impianti dell'ex impero Rovelli e la soluzione del « caso Italcasse », vera e propria « patata bollente » scoppiata nelle mani di Cossiga e di Pandolfi.

Un documento del regionale del PCI

CAGLIARI — *La situazione alla SIR-Rumianca è stata esaminata dal comitato direttivo regionale sardo del PCI. La crisi gravissima del comparto chimico in Sardegna — dice il documento approvato dal nostro partito — si inquadra nella più vasta campagna che tende a ridimensionare drasticamente l'apparato produttivo nazionale del settore. I comunisti denunciano questo grave tentativo che rischia di impoverire il contenuto tecnologico dell'intero sistema industriale nazionale.*

Il governo — denuncia con forza il PCI — ha responsabilità gravissime per non aver contrastato con energia queste manovre, ed aver anzi coperto e favorito l'attacco frontale portato dalla Confindustria alle leggi nazionali di programmazione. Le conseguenze di una simile scelta, qualora dovesse prevalere, sarebbero gravissime per il tessuto economico-sociale della Sardegna.

Gli stabilimenti dislocati nell'isola garantiscono, infatti, poco meno del 30% della produzione nazionale del settore della petrolchimica e delle fibre, e sono anche occasione di lavoro e di vita per oltre 15 mila dipendenti diretti ed un numero non facilmente valutabile di altri lavoratori. Si comprende dunque quale catastrofe economica, con incalcolabili e dirompenti effetti negativi, rappresenterebbe per la Sardegna la fermata degli impianti.

Esiste un intreccio evidente tra sviluppo della chimica, con la ricerca ad essa collegata, e sviluppo dell'impiantistica, trasformazione e valorizzazione mineraria-metallurgica. Emerge quindi con chiarezza come l'attacco attuale ponga in discussione in Sardegna non un singolo comparto, ma l'intera piattaforma sulla quale hanno lottato i lavoratori.

I comunisti ritengono per questo che il risanamento e lo sviluppo del comparto della petrolchimica e delle fibre debba essere al centro di un intenso e straordinario movimento di massa che abbia obiettivi finanziari e produttivi. Il tema del risanamento finanziario è quello più immediato: una sua soluzione positiva è condizione di ogni ulteriore discussione.

Il governo ha scelto la strada dei consorzi bancari, al fine di garantire la soluzione di questo problema, mantenendo la continuità produttiva. Anche in questi giorni, il governo ha affermato che una soluzione è possibile con l'avvio dei consorzi.

Convinti che qualsiasi altra soluzione implicherebbe la fermata degli impianti con prospettive incerte di ripresa, i comunisti ritengono indispensabile che il governo Cossiga, apparso sin qui incapace di dominare la situazione e di assumere decisioni conseguenti, faccia seguire alle promesse i fatti, ed ottenga la effettiva costituzione e l'immediata funzionalità del consorzio per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca-Euteco. Gli ostacoli sono tutti interni alla gestione democristiana del potere.

La giunta regionale sarda, confermando la inadeguatezza e il limitato respiro sempre denunciato dai comunisti, ha sin qui condotto una azione di mera e rituale rivendicazione, senza denunciare in modo chiaro l'intreccio di interessi economici e politici, coprendo allo stesso tempo gli errori e l'ambiguità del governo nazionale e dei partiti che lo compongono.

Sciogliere i nodi politici di questo scontro — dice il comunicato del PCI — è essenziale per garantire il finanziamento della SIR e consentire che la nuova gestione ponga mano al risanamento produttivo dell'impresa. Occorre completare immediatamente gli impianti di etilene ed integrarli a valle secondo una logica industriale con la creazione di un'area chimica integrata.

I comunisti chiamano ad un grande impegno su questi temi tutti i lavoratori e tutti i democratici. In particolare indicano questo terreno di lotta alle sezioni di fabbrica della SIR-Rumianca-Euteco e delle aziende impegnate intorno ai petrolchimici. Occorre impegnarsi per individuare forme di mobilitazione e di lotta che evitino chiusure in fabbrica e soprattutto divaricazioni tra fabbrica e territorio.

Per ottenere i risultati indicati è necessaria — afferma il PCI — una vasta mobilitazione che, imponendo la destinazione produttiva delle risorse, vigili sulla loro utilizzazione. A tutti i lavoratori e alle categorie produttive i comunisti indicano la esigenza di una mobilitazione non inferiore a quella per il piano di rinascita.

Alle amministrazioni locali — conclude la risoluzione del comitato direttivo regionale del PCI — compete di promuovere, anche con apposite convocazioni straordinarie dei consigli comunali in assemblea aperta, la sensibilizzazione di tutti i sardi sul tema della difesa e dello sviluppo di un patrimonio produttivo e tecnologico che è essenziale per la rinascita della Sardegna.

Guglionesi (Molise)

Cooperatori della « Rinascita » alla Regione: nuovo rinvio

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Ancora un rinvio — speriamo questa volta breve — per la risoluzione del problema della cooperativa agricola « La Rinascita » di Guglionesi (settecento soci) che da oltre tre anni attende il finanziamento della Regione Molise per la realizzazione di un centro di raccolta e di stoccaggio cerealicolo.

Ieri mattina una nutrita delegazione di operatori agricoli, insieme a rappresentanti della Lega regionale delle cooperative e ai consiglieri regionali del PCI, PSI e PRI, si è recata per l'ennesima volta negli uffici del presidente della Giunta regionale del Molise, dottor Florindo Daimmo, per sapere quando la giunta intende dare il via ai finanziamenti per la realizzazione dell'imponente opera in questione. Questi tre anni sono stati caratterizzati da continui rinvii che in realtà hanno funzionato da maschera a chi, come l'assessore all'agricoltura Vittorino Monti, non vuole dare questi finanziamenti per proteggere le operazioni di potere che da un trentennio il Consorzio agrario va portando avanti tra i contadini in tutta la regione.

In particolare, l'assessore all'agricoltura (dc) della Regione Molise, afferma che esistono nella regione strutture pubbliche che possono raccogliere 130 mila quintali di grano all'anno e che quindi la costruzione di nuovi impianti — quello che intende realizzare la cooperativa « La Rinascita », dovrebbe essere in grado di commercializzare ogni anno centomila quintali di grano — risulterebbe uno spreco.

La posizione di Vittorino Monti però non regge; se si pensa che in Molise quest'anno sono stati prodotti ben due milioni di quintali di grano. Ieri mattina comunque alcuni passi avanti sono stati fatti. Il presidente della giunta regionale non ha potuto fare a meno di prendere atto della bontà della proposta della cooperativa Basso Molisana ed ha affermato che « nel giro di pochi giorni prenderà in esame tutta la questione. Valuterò — ha detto Daimmo — tutti gli elementi a disposizione e verificherò la disponibilità del Consorzio agrario a dare in gestione tutte le strutture alla stessa cooperativa. Si potrà pensare successivamente ad un progetto integrato tra l'esistente e quello da realizzare, oppure finanziamento dell'intera opera ».

Durante l'incontro è stata presentata una petizione popolare firmata da tremila agricoltori del basso Molise e un ordine del giorno del Comune di Guglionesi votato alla unanimità che chiede agli organi del governo regionale di impegnarsi a finanziare il progetto de « La Rinascita ».

La nostra vertenza — affermano i dirigenti della cooperativa e della Lega — non termina qui, perché non è pensabile che in una regione come il Molise dove esistono solo per l'agricoltura residui passivi per oltre trenta miliardi, vengano poste in essere odiose discriminazioni nei confronti della cooperazione democratica. Una considerazione di natura più generale è utile fare.

Mentre nel nord del nostro paese esiste l'imprenditorialità agricola, ma non vi sono finanziamenti; nel Molise, più in generale nel sud, si sono fatte una miriade di leggi regionali per incentivare l'imprenditorialità, ma quando le richieste vengono fatte, specie da organizzazioni agricole democratiche, vengono bocciate e comunque, se vengono approvate è perché dietro vi è un forte movimento di lotta.

Non è utile a tutti, e in particolare alla economia meridionale, che simili progetti vengano finanziati senza troppi indugi.

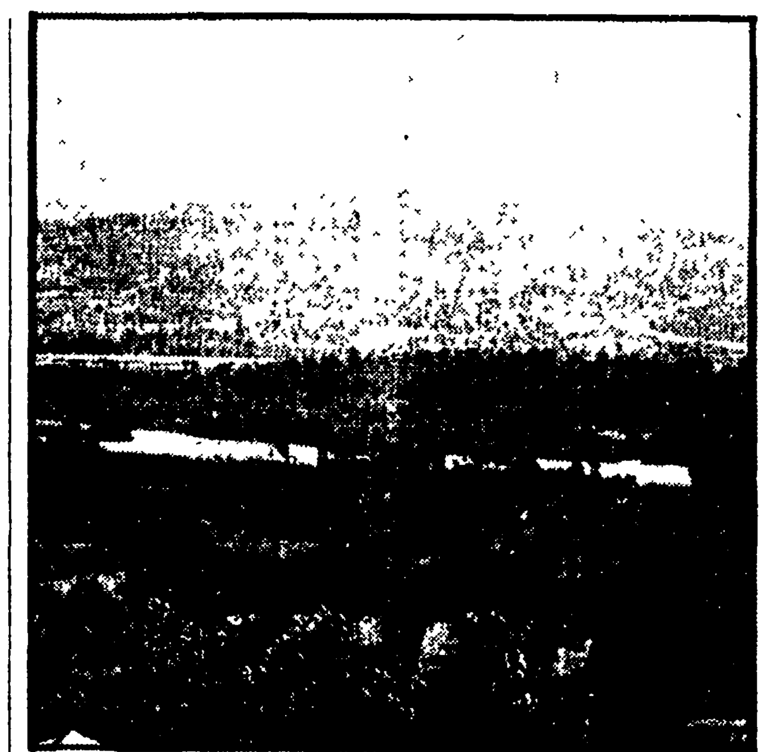
G. Mancinone

Per lo sviluppo di Senise nessuna tregua a governo e Regione

Iniziative unitarie di lotta in Basilicata e Puglia Nel centro lucano affluiscono oggi operai dell'Italsider di Taranto e della Montedison di Brindisi Un'altra manifestazione interregionale a Nardò nel Salento

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Verranno oggi a Senise gli operai dell'Italsider di Taranto, i chimici della Montedison di Brindisi, i braccianti pugliesi a manifestare per lo sviluppo del Senisese. Una seconda manifestazione interregionale si svolge a Nardò nel Salento. Si articola così lo sciopero interregionale dei settori industria e agricoltura proclamato dalle Federazioni unitarie GIL-CISL UIL di Puglia e Basilicata sulla piattaforma della vertenza unitaria che trova uno dei due punti di forza nello sviluppo di Senise e delle zone interne.



Lo sciopero di oggi viene a cadere in una fase di grande iniziativa, a tutti i livelli, per ottenere al più presto impegni precisi da parte del governo centrale e della giunta regionale per far fronte al « dopo diga ». Innanzitutto l'iniziativa del nostro partito. Dopo la presentazione in Parlamento di una mozione dei senatori pugliesi e lucani, la presentazione di due mozioni unitarie nei consigli regionali di Puglia e Basilicata, domenica si è svolta a Senise una ennesima manifestazione promossa dai due comitati regionali con la presenza del compagno Emanuele Macaluso, che ha sottolineato la rilevanza che il partito comunista dà complessivamente alla questione di Senise.

« Assume dimensione nazionale — ha detto tra l'altro — non solo perchè è la zona del Mezzogiorno che ha dato di più in termini di risorse materiali, ma perchè è il simbolo della mancanza di previdenza. Tutti sapevano che la diga sarebbe finita ma al di là di promesse in campagna elettorale di ministri e deputati dc, forti sono le inadempienze del governo e della stessa giunta regionale ».

Lo sciopero inoltre segna una nuova tappa della lotta unitaria dei due movimenti sindacali e del confronto serrato che la Federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata ha intrapreso con la giunta regionale, cadendo a qualche giorno di distanza dall'incontro sindacato-esecutivo regionale. La riunione della scorsa settimana, fissata dopo una serie di solleciti e dopo numerose lotte generali e settoriali, è servita a mettere sul tavolo del confronto una serie di questioni relative allo stato di attuazione della legge 183 (articolo 7, progetti speciali, irrigazione, uso plurimo delle acque, zone interne, progetto Senise).

Su questo punto la giunta regionale ha fornito i dati sui finanziamenti, sui progetti bloccati presso la Cassa per il Mezzogiorno e dati sulla progettazione regionale. Il sindacato ha chiesto maggiore capacità di spesa, di progettazione da parte della Regione e un intervento efficace per rimuovere le inadempienze e l'inerzia della Cassa per il Mezzogiorno e del governo. La giunta si è impegnata ad effettuare questi passi ed ha accolto le richieste della Federazione, di fornire il quadro completo dello stato della progettazione della spesa per quanto concerne finanziamenti regionali ed extra regionali.

Inoltre rispondendo alle precedenti richieste di costituire presso la Regione una struttura di coordinamento (ufficio lavori) per verificare i flussi finanziari interni ed esterni, lo stato della progettazione, degli appalti, ha deciso di nominare un gruppo di lavoro di funzionari che risponderà all'esecutivo del proprio impegno. Il sindacato si è riservato di verificare la capacità di iniziativa del gruppo nominato al quale si raccorderà con le proprie strutture. Per quanto riguarda lo stato di attuazione delle politiche nelle zone interne della regione, la Federazione unitaria ha insistito sulla esigenza di compiere una rapidissima ricognizione sullo stato dei finanziamenti degli appalti in generale della spesa.

Ciò per verificare la rispondenza dei programmi regionali ed extra regionali e la loro pratica attuazione. Alla luce dell'aggravarsi del divario tra zone avanzate e zone interne — a giudizio della Federazione CGIL, CISL, UIL — si rende necessaria un'azione dell'intervento pubblico di riequilibrio territoriale dando priorità assoluta nelle scelte produttive a questa area. Sul progetto Senise la giunta ha confermato che molti degli interventi infrastrutturali, di recupero delle terre, di riassetto idrogeologico dell'area sono bloccati presso la Cassa.

Il sindacato ha insistito perché vengano mantenuti gli impegni del governo e della giunta ed ha informato l'esecutivo sullo stato della vertenza interregionale per l'integrazione delle due aree (Puglia e Basilicata) con il relativo intervento nel Senisese a livello di agro industria, irrigazione e servizi. In questa situazione — sempre a giudizio della Federazione sindacale unitaria lucana — se permangono le inadempienze della Cassa e del governo nazionale e lo scarso coordinamento delle iniziative regionali si rischia di allungare i tempi della soluzione di problemi occupazionali e produttivi di una importante area della regione.

Arturo Giglio

Regalati subito una bella auto nuova, te lo dice
RINASCITA FINANZIARIA spa
la nuova società finanziaria
più conveniente per il tasso agevolato,
più conveniente per l'anticipo,
più conveniente per il pagamento.
RINASCITA FINANZIARIA spa
per Natale insieme al tuo finanziamento ti fa un regalo bello, simpatico, utile e...
RINASCITA FINANZIARIA spa
L'AUTO FIDUCIA
Scegli la tua auto presso i concessionari convenzionati.

La RINASCITA FINANZIARIA spa, lancia nelle Puglie
L'AUTO FIDUCIA
un modo del tutto nuovo e conveniente di acquistare sulla fiducia, la tua auto.
RINASCITA FINANZIARIA spa,
per scegliere l'auto che vuoi.
Scegli la tua auto presso i Concessionari convenzionati, potrai pagarla comodamente a rate, con tasso agevolato, senza cambiali partendo da un minimo di £. 68.000 mensili o anche senza anticipo.
Se invece vuoi un auto prestigiosa, sceglila sempre presso i Concessionari convenzionati
RINASCITA FINANZIARIA spa,
potrai averla subito rateizzando a tuo gradimento.
Scegli la tua auto e affidati ai Concessionari convenzionati
RINASCITA FINANZIARIA spa.

La DC « risolve » la crisi alla Regione Calabria

La notte delle lunghe «forchette»

Rispolverati vecchi programmi e gettato un po' di fumo negli occhi per tirare avanti per 120 giorni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Di crisi ora non si parla più. Tutto è tornato tranquillo — si fa così per dire, ovviamente, — e la maggioranza calabrese di centrosinistra si appresta a vivere gli ultimi mesi di legislatura parlando ancora di verifiche e di interpartitiche tra le quattro forze politiche. Sembra assurdo ma è così. Dopo il gioco pirotecnico delle settimane passate, con dichiarazioni, polemiche, interviste di fuoco, richieste di dimissioni, rilancio delle intese, nuove maggioranze, la DC calabrese sembra infatti aver ricucito le fila al suo interno e con una riunione della propria direzione regionale, conclusasi sabato notte, ha invitato a nuovi e più ravvicinati incontri le forze politiche della maggioranza per fare un piano di fine legislatura che impegni l'esecutivo su alcuni punti.

In pratica la risoluzione democristiana ricalca in tutto e per tutto le conclusioni della riunione della giunta regionale, tenutasi venerdì sempre a Catanzaro, in cui si era assunto, da parte del presidente Aldo Ferrara, l'impegno di predisporre un programma su alcuni punti di immediata attuazione. Cosa nasconda questo ennesimo « escamotage » della DC e degli altri suoi partner di centro sinistra è presto detto: da qui alle elezioni si resta in sella, poi si vedrà. Mettiamo quindi da parte la parola dimissioni, e tiriamo a campare per i prossimi 120 giorni, gettando un po' di fumo e rispolverando vecchi programmi, puntualmente mai realizzati da almeno cinque anni a questa parte.

Grande regista di questa manovra è stato, come al solito, l'assessore dc all'Agricoltura, Puija che ha prima tuonato contro Ferrara e la giunta, poi è ritornato sui suoi passi con un'intervista al direttore del *Giornale di Calabria*, infine ha condotto sulla sua linea le riunioni sia della giunta regionale che della direzione scudocrociata. Resta ora — al di là dei giochi di potere democristiani e del centro-sinistra in vista di congressi e aggiustamenti interni — la realtà sempre più drammatica di un governo regionale lacerato, sempre più inefficiente, sempre più inadeguato a comprendere soltanto la gravità estrema della condizione calabrese.

I tessili sono al sesto giorno di occupazione della sede della giunta a Catanzaro, i giovani disoccupati si apprestano a vivere la grande manifestazione di sabato prossimo, con Bruno Trentin, in una tragica incertezza, si acuiscono i punti della crisi chimica, i forestali ridiscendono in lotta per il contratto e il lavoro, dalle donne sale sempre più forte la richiesta di nuove condizioni di vita. E tutto questo trova in Calabria una giunta e dei partiti che ancora discutono di verifiche. « E' veramente sorprendente — dice il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi, in una dichiarazione rilasciata ieri — che in una situazione di accentuata crisi e marasma della vita della regione, la direzione regionale della DC non sappia proporre altro che un'ennesima verifica tra le forze che compongono la maggioranza.

Di verifiche in Calabria, nel corso degli ultimi tempi, ce ne sono state tante; innumerevoli sono stati gli incontri tra i partiti della maggioranza, conclusisi puntualmente con un nulla di fatto. Ciò è tanto più grave, continua Rossi, in quanto i problemi marciscono e la situazione diventa sempre più ingovernabile. Ci sembra altrettanto assurdo che la DC abbia atteso tanto tempo per chiedere alla giunta regionale, ad appena quattro mesi dalla conclusione della legislatura, di definire un programma su cui operare in questi mesi. Tutto ciò — dice il segretario comunista — dà il senso dei guasti profondi che si sono creati in questi ultimi tempi ».

« Per quanto ci riguarda — conclude Rossi — confermiamo la nostra netta opposizione all'attuale giunta regionale, ed abbiamo già indicato gli obiettivi attorno ai quali è necessario agire, fuori e dentro il consiglio regionale, per conseguire risultati positivi, nell'interesse del popolo calabrese. E su questi obiettivi svilupperemo con la massima fermezza e coerenza una netta battaglia per rompere le enerzie e le contraddizioni che caratterizzano l'attuale maggioranza e l'attuale giunta regionale ».

f. v.

Per l'ex Opera Sila impegno dei comunisti

CATANZARO — Il gruppo consiliare regionale del PCI insiste per l'immediato insediamento del consiglio di amministrazione dell'ex-Opera Sila la cui delibera di composizione è stata definitivamente vistata dal commissario di governo. Il presidente del gruppo comunista alla Regione ha telegrafato ieri al presidente Ferrara per invitarlo ad emettere il decreto di nomina e di insediamento, minacciando, in caso contrario, di denunciarlo per omissione di atti dovuti.

Nel decreto figureranno, come da delibera consiliare vistata, i nomi dell'assessore regionale Mallamaci (PSDI), eletto a presidente dell'ente, ed i consiglieri regionali Dominianni (PSI), Torchia (PSI) e Lo Presti (DC). Tutti questi hanno già rassegnato le dimissioni, delle quali tuttavia il consiglio regionale non ha finora preso atto per la continua pratica dei rinvii di cui si serve la maggioranza di centrosinistra.

A tutti gli effetti quindi Mallamaci, Dominianni, Torchia e Lo Presto sono regolarmente nominati nel consiglio di amministrazione dell'Opera Sila. I comunisti insistono con un telegramma di Fittante perché si insedi il consiglio di amministrazione dell'ESAC e si ponga fine alla girandola dei rinvii e delle nomine fittizie.

Alla conferenza dei quadri siciliani

Berlinguer domenica a Palermo

Dalla redazione

PALERMO — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, presiederà a Palermo sabato 22 e domenica 23 dicembre i lavori della conferenza dei comunisti siciliani. La conferenza avrà inizio sabato alle ore 9 nella sala dei convegni di Villa Igea con una relazione del compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito. Subito dopo seguirà il dibattito, che continuerà anche per tutto il pomeriggio e la serata di sabato e la prima mattinata di domenica. Le conclusioni del segretario del PCI si svolgeranno domenica alle ore 11 al teatro Politeama.

La conferenza dei quadri comunisti siciliani è stata preparata attraverso un dibattito che ha impegnato il comitato regionale e i comitati federali nelle ultime settimane sulla base di un documento preparatorio approvato il 19 novembre scorso dal comitato regionale.

Stamane alle 11,30 si terrà una conferenza stampa presso il salone del comitato regionale siciliano (corso Calatafimi 633) per illustrare ai giornalisti gli obiettivi della conferenza.

Letti vuoti, soldi buttati mentre i malati «emigrano»

Dopo la manifestazione unitaria di domenica, un fitto calendario di iniziative a S. Valentino per ottenere, dopo tanti anni, l'apertura del centro per spastici

Dal nostro inviato

S. VALENTINO — « La manifestazione di oggi è stato un importante appuntamento di lotta. Il primo Nelle prossime settimane coinvolgeremo, oltre agli abitanti ed ai lavoratori di S. Valentino, tutta la Valle del Pescara, e andremo avanti finché non otterremo l'apertura dell'ospedale. Entro la fine dell'anno, al massimo nella prima metà di gennaio, infine, scenderemo di nuovo in piazza con uno sciopero generale cittadino ».

Chi parla è il giovane sindaco di S. Valentino, il compagno Antonio Sala, medico. Dopo il corteo e l'assemblea-occupazione (simbolica), durata l'intera giornata di domenica, il comitato unitario di lotta porterà nei comuni e nelle fabbriche della zona la petizione da inviare al presidente della Repubblica Pertini.

« Il nostro obiettivo è di cinquemila firme — prosegue il compagno Sala — Le prime centinaia di adesioni le abbiamo già raccolte durante la manifestazione di oggi. Contemporaneamente abbiamo lanciato un'altra petizione, per noi altrettanto importante, anche se di tipo completamente diverso ».

Si tratta, ci spiega, di intraprendere un'azione legale contro gli amministratori dell'ospedale civile di Pescara. Nel 1977 difatti, fu bandito il concorso per i 70 posti previsti dall'organico dell'ospedale di S. Valentino, tra medici, paramedici e ausiliari. Presentarono domanda in 300, i primi « colloqui » furono effettuati, altri furono sospesi a data da destinarsi, all'ultimo minuto. Gli ultimi candidati, infine, attendono ancora di essere convocati

« Ora — aggiunge il compagno Francesco Di Paolo, responsabile di zona del PCI — si tratta di raccogliere tutte le loro adesioni per denunciare quindi gli amministratori dell'ospedale di Pescara. Intendiamoci: su questa azione siamo tutti d'accordo. Non c'è problema. La questione è solamente "tecnica" ».

« Molti di coloro che presentarono domanda, anche se sono nati a S. Valentino o nei comuni vicini, vivono in altre regioni, soprattutto al Nord. Questa è zona di emigrazione. Raggiungerli, quindi non è sempre facile, ma faremo di tutto anche perché, proprio per loro, questa beffa del concorso mai concluso ha già significato uno o più viaggi di ore ed ore ed una spesa non indifferente ».

La storia di questo ospedale, d'altra parte, è letteralmente costellata di beffe di questo tipo, a cominciare dal lontano 1953, quando furono iniziati i lavori, con la tradizionale cerimonia, il brindisi, i discorsi e tanti notabili, piccoli e grandi, ma quasi tutti democristiani. Doveva essere un centro antitubercolare, in sostituzione del vecchio sanatorio di Loreto Aprutino, sventrato dai bombardamenti. Per il completamento delle sole strutture murarie ci sono voluti ben 17 anni, fino al 1970. Si è andati talmente a rilento, tra una sospensione e l'altra, che il progetto originario è stato modificato due volte, per aggiungervi dei « necessari ampliamenti ».

Dieci anni fa, per fortuna, si è scoperto che la tisi, come malattia sociale, era stata debellata. Il sanatorio, quindi, non serviva più. Serviva, invece, (e servirebbe ancora) un centro per la riabilitazione degli spastici e dei motulesi. In tutto l'Abruzzo non esiste infatti alcuna struttura pubblica di questo tipo

L'edificio è stato quindi ceduto allo ospedale di Pescara. Sono stati ordinati, e consegnati, i letti, gli armadi, le attrezzature cliniche, le cucine. Tutto, insomma. E poi il silenzio. L'ospedale è ancora lì, arroccato sopra il paese. Perfetto e vuoto. Alcuni anni fa, da Pescara, si chiese addirittura al Comune di S. Valentino il « piacere » di provvedere alla sistemazione del giardino: « Siate gentili, i soldi non bastano mai, fatevelo da voi e così facciamo prima », fu detto più o meno.

La giunta di sinistra si è accollata la spesa ed ha anche vincolato a verde cinque ettari di bosco adiacente all'edificio. E oggi i malati devono ancora « emigrare » (anche loro) verso i centri specialistici di Roma, Napoli o Bologna. Vedere una struttura pubblica lasciata a metà per mancanza di fondi è una cosa che fa male, ma, al limite, si può capire. Ma l'ospedale di S. Valentino è finito, completo di tutto, potrebbe aprire le sue corsie domani. E allora perché? « Se c'è un motivo preciso — ci ha detto un anziano contadino durante il corteo — non sono certo venuti a raccontarlo a me. Io so una cosa sola: a Ripa Teatina, in provincia di Chieti, stanno costruendo un ospedale identico a questo. E quello è il cuore del feudo di Gaspari, il vice segretario della DC ».

Fulvio Casali

Un anno e sei mesi per il direttore, un anno e cinque mesi al vice-direttore

Condannati i dirigenti dell'ANIC, pena sospesa (ma devono risanare)

Esecutiva nell'agosto del 1980 se lo stabilimento non adeguerà i suoi scarichi a mare agli indici della «Merli» - Anche l'ENEL di Augusta invitato a disinquinare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nuovi importanti sviluppi della offensiva giudiziaria nei confronti dei colossi industriali inquinanti. Il pretore di Gela (Caltanissetta) Paolo Lucchese, ha condannato a un anno e sei mesi e ad un anno e cinque mesi gli ingegneri Rosario La Bozzetta e Antonio Arcidiacono, rispettivamente direttore e vice direttore del grande stabilimento ANIC di Gela.

La pena è sospesa fini all'agosto 1980. Diverrà esecutiva se entro quella data lo stabilimento non adeguerà i suoi scarichi a mare agli indici previsti dalla legge Merli. All'udienza i due imputati non si sono presentati. Si sono costituiti parte civile il Comune di Gela, l'Associazione « Amici della terra » e, « Italia Nostra ». Ha disertato, invece, la causa, senza alcuna giustificazione, l'Avvocatura dello Stato, che aveva preannunciato nel novembre scorso la propria costituzione di parte civile per conto del ministero della Marina Mercantile.

La condanna ai dirigenti dell'ANIC è analoga a quella inflitta due mesi fa dal pretore di Augusta, Antonino Condorelli, ai dirigenti della Montedison e della Liquichimica per l'inquinamento della rada antistante l'area industriale siracusana. Anche in quel caso le pene sono state sospese a condizione che le industrie si mettano in regola.

Lo stesso pretore di Augusta ha ingiunto nei giorni scorsi ai dirigenti della centrale ENEL Corbino di Augusta, che con la sua potenza di 210 megawatt, approvvigiona di elettricità la Sicilia e parte della Calabria, di usare d'ora in poi olio combustibile a basso tenore di zolfo.

L'ENEL per tutta risposta ha minacciato un generalizzato black-out, facendo intervenire in sua difesa il prefetto e la Procura della Repubblica. Al termine di un affannosa giornata di consultazioni, il pretore ha precisato che la diffida non ha valore ed esecutività immediata.

Non contenti di ciò i dirigenti dell'ENEL hanno ispirato sul quotidiano *La Sicilia* di Catania l'intervento di un « esperto » ovviamente anonimo. Egli sostiene la « inutilità » di una spesa per proteggere la salute delle popolazioni dell'area industriale siracusana.

FOGGIA - Ex ragioniere vanta crediti per 75 milioni

All'Azienda del gas pignoramento per una liquidazione

Sino ad oggi ad Enzo Grilli nemmeno un soldo - La mancata disponibilità dell'azienda

FOGGIA — L'ufficiale giudiziario del tribunale di Foggia si è portato ieri mattina presso gli uffici dell'azienda municipalizzata del gas, in via Castiglione, per procedere al pignoramento dei relativi mobili ed attrezzature. A provocare la vertenza giudiziaria è stato l'ex ragioniere dell'azienda, Enzo Grilli, che è andato in pensione. Usufruendo di alcune norme di legge dopo 25 anni di attività vanta un credito lordo complessivo di 75 milioni per liquidazione in ragione di cinquantaquattro trentesimi annui. Sino ad oggi Grilli (da circa un anno fuori dall'azienda) non ha ricevuto un soldo. Nonostante le ripetute richieste, cadute nel nulla, il Grilli ha provveduto a citare l'azienda gas per rientrare nei propri diritti.

Dopo un breve colloquio tra l'ufficio giudiziario e i dirigenti dell'azienda gas si è giunti ad una soluzione di compromesso: l'azienda si impegna a versare nei prossimi giorni un congruo acconto all'ex dipendente. L'iniziativa giudiziaria del ragioniere Grilli ripropone con forza il problema — almeno per le aziende municipalizzate che operano a Foggia — dell'accantonamento del fondo di quiescenza che risulta soltanto sulla carta.

Infatti la mancata disponibilità finanziaria provoca situazioni assurde e si inquadra del resto nella necessità di porre ordine nella giungla retributiva delle aziende municipalizzate. Il Comune di Foggia più volte sollecitato ad adempiere ai suoi obblighi ha risposto in maniera negativa e ciò comporterà una ulteriore spesa che ricadrà sulla collettività.

Le aziende municipalizzate attraversano una situazione finanziaria molto difficile se si pensa alle inadempienze nei confronti non soltanto dei dipendenti che vanno in pensione ma soprattutto nei confronti dell'INPS e dell'INAM.

Un dibattito della FGCI a Reggio Calabria con la partecipazione di Giovanni Berlinguer

Malgoverno e mafia creano il vuoto e si diffonde la cultura della droga

In una società disgregata, nei quartieri-ghetto e in mancanza di prospettive credibili La passività indotta dal fenomeno rischia di frenare positivi processi di cambiamento

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Parlare di droga significa discutere dell'emarginazione, della mancanza di lavoro, di strutture sociali e culturali; significa affrontare il nodo dell crisi della scuola, della cultura anacronistica che essa produce.

Ma parlare di droga a Reggio vuol dire pure mettere in discussione tutto un modo di essere di una città cresciuta all'ombra del parassitismo e del clientelismo e, nel contempo, denunciare i principali artefici di una crisi che investe ormai ogni settore della società reggina. E significa, soprattutto, mettere sotto accusa l'organizzazione criminale che muove le fila del mercato della morte nella città e nella provincia: la mafia che è, del potere, valida interlocutrice.

In una società disgregata come quella di Reggio, nei quartieri ghetto della città, nelle delusioni dei giovani, nella caduta di valori primo fra i quali la vita umana, la droga trova miglior terreno per consolidarsi ed estendersi, per iniziare nuove vite a questo tragico rito. La *cultura della droga*, che è passività e abbandono, rappresenta un reale pericolo che rischia di frenare il processo di rinnovamento di cui Reggio ha bisogno, un cambiamento che per realizzarsi presuppone il protagonismo e la forza della battaglia dei giovani.

Su questi temi si è discusso domenica durante un vivace dibattito, promosso dal Partito e dalla FGCI di Reggio, con la partecipazione del compagno Giovanni Berlinguer.

Di fronte alla domanda dei giovani di una nuova qualità della vita — ha affermato Girolamo De Maria, segretario provinciale della FGCI, introducendo il dibattito — il governo non ha dato risposta. Su questo vuoto è nato il terrorismo e la droga.

Contro i falsi miti del capitalismo è necessario affermanuovi valori, positivi e non illusori o precari come quelli di cui la droga è portatrice. Lottare contro chi si arricchisce sulla pelle dei giovani ma anche condurre una battaglia complessiva per un avvenire di liberazione dallo sfruttamento e per il pieno sviluppo delle libertà individuali e collettive.

La droga — ha affermato il compagno Giovanni Berlinguer — non è una scelta di libertà e di felicità. E' anzi una scelta di non felicità, è annullamento del proprio essere, spinta all'autodistruzione. La droga, dall'alcool all'eroina, è tra le armi più micidiali usate dal potere per spegnere ogni volontà e moto di cambiamento. Innumerevoli gli esempi: del movimento di liberazione dei negri d'America stroncato dall'eroina, all'esercito americano in Vietnam in cui l'uso della cocaina per combattere era diffusissimo. Stessa operazione si sta tentando in Italia.

Contro la droga è necessario intervenire con urgenza e con proposte realistiche che oggi mancano. L'ipotesi della liberalizzazione controllata dell'eroina porta in sè un grande pericolo: quello reale di un allargamento del mercato della droga. Nessuna esperienza al mondo dimostra che ciò non avviene: la stessa Inghilterra, cui molti si sono richiamati, lo prova. Anche la proposta radicale appoggiata da qualche socialista che, suggerendo l'uso di tesserini personali con cui il tossicodipendente ritirerebbe la sua dose giornaliera di eroina, nasconde in sè un grosso pericolo: quello della schedatura di massa degli eroinomani.

Nè, tanto meno, è accettabile la posizione di chi pensa di risolvere il problema proponendo una ridefinizione del concetto di modica dose. Contro la droga è necessario agire su più terreni, sperimentare in modo circoscritto e prudente.

La droga va combattuta — ha concluso Berlinguer — con una azione atta a stroncarne il mercato, ma, soprattutto, intervenendo sul piano sociale, culturale e politico, trasformando il bisogno di socialismo che emerge dalla maggior parte del paese e in primo luogo dai giovani in impegno quotidiano e in lotta pohtica.

Le domande e gli interventi, soprattutto dei giovani, che in gran numero hanno preso parte all'iniziativa, hanno sottolineato il disagio e le frustrazioni di tanta parte della gioventù a Reggio. Ma hanno pure testimoniato il bisogno di una svolta, la volontà di essere, come ha detto una giovane corsista della 285, protagonisti della storia.

Livia Rossi

Il dissesto sanitario del Mezzogiorno si nutre di clientele e d'arroganza dc

Valguarnera: non esiste l'ospedale... per fortuna il bilancio è in attivo

Dalla redazione

PALERMO — E questo, di Valguarnera Caropepe (Enna), è un altro ospedale che esiste solo sulla carta: non ha posti-letto, ovviamente neppure un ricoverato. L'unica forma di « assistenza » che eroga è il puntuale compenso a due componenti del consiglio d'amministrazione che, come si intuisce, non hanno di che amministrare.

Sono sei i « fortunati », due di essi — Vittorio Conoscenti e Teresa Bentivegna — per esempio, hanno incassato oltre un milione e 600 mila lire ciascuno. L'ospedale di Valguarnera — un'ex-infermiera denominata « Sebastiano Arena », efficentissima persino ai tempi di Garibaldi — vanta addirittura un bilancio in attivo: entrate per 2.700.000 lire e appena 360 mila di uscite: è il rendiconto di un anno preso a caso, il 1976. E, sia ben chiaro, tutto è in regola. Come hanno verificato i revisori dei conti i quali, manco a dirlo, sono stati anch'essi prontamente risarciti con più di due milioni e mezzo di lire.

« Ma quali conti revisionano — ha denunciato all'Assemblea regionale siciliana il deputato comunista Franco Amata — se praticamente l'ospedale non esiste? Sfido che ci viene presentato un bilancio attivo! Che uscite dovrebbero esserci, se la struttura non è in grado di assicurare alcuna prestazione sanitaria? ».

Chiamato a rispondere al Parlamento regionale all'interrogazione del PCI, che denunciava questi fatti, l'assessore socialista alla sanità, Salvatore Placenti, ha fornito un'ampia documentazione sull'ospedale di Valguarnera, ignorando, però, la pura e semplice verità. Ha reso noti cifre ed elementi di conoscenza, come se ci si trovasse di fronte ad un ospedale di quelli veri.

« Il bilancio del '78 — ha comunicato l'assessore — è stato regolarmente approvato e all'ente (sic) è stata consegnata la somma di 38 milioni di lire per il finanziamento delle spese correnti ». Ed ha aggiunto: « Le spese per il personale sono rimaste inalterate », con involontario senso dell'umorismo.

Perché all'ospedale di Valguarnera, eletto ente regionale sin dal marzo '77 non c'è assolutamente nessun dipendente. Anzi uno c'è. La sua presenza viene rivelata dallo stesso assessore: si tratta di un segretario il quale riceve peraltro un compenso forfettario.

E qui c'è una perla del l'assessore, il quale informa che nel '67, ahinoi, sono aumentate le uscite. Che si sia messo in funzione qualche reparto? Niente paura. Il milione e 200 mila lire di uscita si riferisce all'aumento del compenso del segretario. Saperte perché? Risponde l'assessore: « In considerazione dell'aumento del lavoro connesso all'inizio dell'attività ». L'attività?

« Il consiglio di amministrazione — ha detto Placenti — sta operando *attivamente* affinché i locali siano ristrutturati » in modo da « allocarvi al più presto i laboratori di analisi e di radiologia » con 25, 30 posti-letto previsti. L'onorevole assessore non ha fissato date precise per il recupero dell'importante struttura sanitaria. E il comunista Amata ha ammonito a non perdere altro tempo: « Un minimo di decenza — ha detto — vorrebbe che non si consumino atti di sperpero di denaro pubblico per strutture-fantasma ».

A Catania il nosocomio c'è ma gli appalti sono solo per gli « amici »

Nostro servizio

CATANIA — Ma, quando l'ospedale c'è davvero, le cose non vanno meglio. Ecco la situazione, al limite di guardia, creatasi all'ospedale regionale Vittorio Emanuele di Catania, presieduto da quel d.c. Antonino Caragliano, noto per aver acquistato l'anno scorso, con una gara « sospetta » su cui c'è una inchiesta della Magistratura, qualcosa come cento valvole cardiache da una ditta *amica* e per aver cercato di impedire, con vere e proprie irruzioni ed interrogatori intimidatori in corsia, l'applicazione della legge sull'aborto.

Stavolta i due membri comunisti del consiglio d'amministrazione dell'ospedale, Antonino Carbone e Luigi Coscarelli, hanno illustrato in un esposto indirizzato al Procuratore della Repubblica e, per conoscenza, alla Commissione provinciale di controllo e all'assessore regionale alla Sanità, una generale e gravissima situazione di « imperio, arroganza, disprezzo delle leggi » che caratterizza, scrivono, i metodi di direzione

Vediamo come l'ospedale Vittorio Emanuele si approvvigiona, ad esempio, delle più varie forniture. Tutto viene acquistato con la formula della « licitazione privata », prevista in verità dalla legge solo per gli acquisti più urgenti. E tutto avviene clandestinamente: il presidente non si cura di pubblicare i bandi sulla Gazzetta Ufficiale della Regione, né sulla stampa. Possono così partecipare alle assegnazioni soltanto le ditte appositamente invitate da Caragliano. E, guarda caso, per la maggior parte esse hanno sede proprio nella sua patria adottiva, il comune di Giarre.

Il consiglio d'amministrazione — scrivono i due componenti comunisti — viene così chiamato a ratificare soltanto dopo parecchi mesi l'attività presidenziale: il 19 ottobre il Consiglio ha dovuto esaminare qualcosa come ottantatré delibere: dall'inizio dell'anno, 333.

Alcuni esempi: l'ospedale paga 1.170 lire più l'IVA un chilo di riso « Razza '77 » destinato ai malati, che al minuto costerebbe soltanto 850 lire. Un modesto commerciante, residente a Giarre, ha vinto la gara per la fornitura di materiale radiologico. Egli acquista a sua volta il materiale dalla ditta Randazzo, la più fornita in Sicilia, la quale però non viene mai invitata. Ignazio Musumeci, un altro commerciante di Giarre, si è aggiudicata la fornitura della teleria per quasi 45 milioni; la ditta Badalà (di Giarre) quella dei formaggi, dei latticini, dell'olio e della marmellata.

Ditte nazionali e locali che operano in questi settori non vengono mai invitate. Ma si scopre, poi, che saranno proprio i loro prodotti quelli che gli intermediari giarresi rifileranno, con un cospicuo sovrapprezzo, all'ospedale.

Ci sono pure spese scandalosamente inutili: il presidente, senza alcuna delibera, nel luglio scorso ha acquistato — ma per che farne? — quadri e bicchieri con fondo d'argento per 740mila lire. La ditta fornitrice, la gioielleria Guglielmino, di dove sarà mai? Ma di Giarre, naturalmente.

I consiglieri comunisti hanno pure scoperto un trucco al limite della truffa. Ditte che si sono aggiudicate le gare per alcune forniture annuali attraverso offerte apparentemente vantaggiose, dopo due o tre mesi, chiedono puntualmente aumenti di prezzo ben al di sopra delle offerte fatte dalle ditte che erano state eliminate.

Documento di CGIL-CISL-UIL sulle inadeguatezze dell'esecutivo

«E' tempo di concretizzare»: i sindacati alla giunta regionale

E' ora di fissare con chiarezza, dicono i rappresentanti dei lavoratori, alcuni impegni precisi - La soluzione data alla crisi è un elemento frenante

ANCONA — **« Dare maggiore concretezza ed incisività all'attività della Regione Marche, con un programma di fine legislatura »: questo il titolo esplicito di un documento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Anche l'organismo sindacale — come già espresso nei giorni scorsi dal gruppo comunista, preoccupato per il progressivo svuotamento dell'Ente, stritolato** dalla debolezza dell'esecutivo e dalle ricorrenti manovre democristiane — esce allo scoperto. « La Federazione — si apre la nota — ritiene necessario fissare con chiarezza alcuni impegni da parte della Regione per questi ultimi mesi di legislatura coerente ai due obiettivi generali: il massimo di investimenti ed interventi per il consolidamento e lo sviluppo delle attività produttive che aumenti l'occupazione; il miglioramento dei servizi sociali che fanno capo alla Regione e ad enti ad essa delegati ».

Rispetto a questi due elementi di fondo la Federazione ha rilevato « la inadeguatezza dell'impegno complessivo della Regione e la insufficiente operatività della giunta, anche a causa della particolare soluzione data alla crisi ».

A fronte dell'aggravarsi della situazione economica e sociale delle Marche, della crisi nelle maggiori aziende private e pubbliche (dal Cantiere Navale all'ex-Montedison ecc.), alla grave inadeguatezza dei servizi sociali — specie di quelli socio-sanitari — e ai gravi attacchi all'occupazione, la Federazione ha rivendicato nei confronti della Regione un sollecito impegno di tutte le risorse disponibili nei vari settori.

All'interno di questa logica si suggerisce di giungere quanto prima alla definizione di un programma operativo realizzando le necessarie scelte a favore di quei settori più direttamente collegati alla occupazione. Viene rilevato inoltre criticamente che in questa ultima fase anche atti di primaria importanza per l'interesse dei lavoratori sono stati sottoposti agli organi consiliari senza un adeguato confronto con le organizzazioni sindacali.

« Per superare questi limiti — si rileva — si ritiene necessario effettuare un'intesa con la giunta regionale nella quale siano contenuti con sufficiente concretezza precisi impegni che la giunta stessa intende portare avanti nei mesi di legislatura rimasti ».

Questa necessità di rendere snella ed operativa l'attività legislativa ed amministrativa non deve però comportare l'effettuazione di scelte non comprese in un minimo quadro programmatico che è definito e che occorrerà impostare a partire dalla realizzazione dei bilanci annuale e poliennale. Viene infine riaffermata la necessità assoluta di evitare qualsiasi intervento di natura clientelare e di dispersione di risorse, per sottostare a spinte di natura particolaristica che si potranno manifestare specie in questa fase conclusiva.

Domani, frattanto, è stato convocato il consiglio regionale. In questa settimana si terranno altre due sedute giovedì e venerdì prossimi. Fitta l'agenda dei lavori. Tra le proposte di legge di rilievo quella della « partecipazione finanziaria della Regione alla realizzazione dei progetti di interesse agricolo ammessi ai benefici del fondo europeo orientamento e garanzia - sezione orientamento », quella relativa alle modifiche ed integrazioni della legge regionale sugli interventi per il potenziamento dell'artigianato, quella della autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio 1980.

Il gruppo comunista ha richiesto inoltre la messa all'ordine del giorno, a norma di regolamento, delle proposte di legge (testi unificanti) concernenti entrambi la costituzione delle associazioni dei Comuni, dopo i reiterati tentativi di sabotare l'atto operati da parte della DC.

Tesseramento PCI: ad Ascoli Piceno già 1.357 in più

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'attenzione generale che si sta concentrando in questi mesi sul PCI (dalle vicende sull'installazione degli euromissili alla battaglia in Parlamento e nel paese sulla riforma delle pensioni) è il segno che un po' tutti sono convinti del ruolo insostituibile che i comunisti conservano nella vita politica del paese.

In questi giorni l'iniziativa del PCI si sta concentrando nello sforzo collettivo del tesseramento. Ed anche qui esiste un corrispettivo tra andamento del tesseramento (positivo) e lotta sempre più incisiva del Partito sulle più diverse questioni.

In tutta la provincia di Ascoli Piceno il tesseramento per il 1980 sta procedendo su ritmi e toni di notevole intensità: molte sezioni hanno già superato il 100 per cento ad appena un mese dall'inizio della campagna tesseramento. La stessa media-tessera è al di sopra dei livelli — già positivi — dello scorso anno.

Vediamo subito alcuni dati. Si sono tesserati, finora, 1.357 compagni in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso; il 6 per cento degli iscritti sul totale del 52 per cento è costituito da reclutati. Spiccano i risultati delle sezioni di Marina Picena — che ha già raggiunto il 113 per cento, con 39 reclutati — della sezione di Fermo Centro e della sezione Santa Maria di Montegranaro. Ad un buon punto anche il tesseramento ad Ascoli Piceno soprattutto nella sezione Togliatti che ha raggiunto il 93 per cento degli iscritti.

Tutti i compagni, dai dirigenti della Federazione picena ai membri dei direttivi di sezione, passando attraverso i compagni impegnati nelle istituzioni, consigli comunali, provinciali e regionali, sono impegnati per portare a termine entro il mese di dicembre il 100 per cento dei compagni tesserati nel '79. Buoni anche i risultati del reclutamento, soprattutto di quello femminile, verso il quale il partito ha impegnato quest'anno grandi risorse.

A San Bendetto del Tronto la sezione Togliatti ha raggiunto e superato il 100 per cento. Conta già 225 compagni tesserati contro i 220 dello scorso anno. Ma la « Togliatti » annovera anche un risultato prestigioso: ha già reclutato 32 nuovi compagni tra i quali ben 21 donne. « Stiamo raccogliendo i frutti delle nostre iniziative politiche — dice il compagno Italo Bollettini, segretario della «Togliatti» —, dei nostri interventi su un quartiere difficile, sui problemi del verde e dei servizi che ci hanno consentito di accrescere i legami con la gente ».

Nonostante il risultato i compagni della «Togliatti» sono ancora mobilitati, sul terreno del tesseramento e su quello di altre iniziative politiche. Domenica mattina, per esempio, presso l'ospedale civile di San Benedetto, la sezione del PCI e la sezione Giorgini del PSI hanno organizzato un convegno unitario sulla riforma sanitaria.

Primo congresso Filtea-CGIL

Sul problema tessile un dibattito di una intera regione

La situazione economica dell'abbigliamento e calzatura - Il ruolo inesistente del governo centrale

ANCONA — Dibattito ampio e fuori dai denti quello che si è svolto alla sala della Fiera della pesca tra i delegati al primo congresso regionale della Filtea-CGIL, del settore cioè più diffuso nelle Marche tessile, abbigliamento e calzatura.

Si è concluso con impegno sulla situazione economica e politica del Paese e della regione, come non sono mancati riferimenti a problemi internazionali, in particolare all'impegno per il disarmo. E' emersa dal dibattito una classe operaia che si confronta, non solo con l'organizzazione del lavoro, ma con i riflessi che essa ha nella vita familiare, nei valori ideali e del costume, o nell'uso del territorio e del dissesto idro-geologico.

Una classe operaia che discute nel concreto che cosa significa qui la nuova qualità della vita, che con questo respiro si confronta con i nodi della cosiddetta economia sommersa e che non si nasconde però tutti i suoi limiti di iniziativa. Due temi fra i tanti sono spiccati nel dibattito dalla relazione di Costantini all'intervento di Rolando Pettinari, segretario regionale della CGIL come nelle conclusioni della compagna Nella Marcellino. In primo luogo il tema del governo: pressochè unanime è stato chiaro il giudizio. Insufficiente ed inadeguata la giunta regionale; inadeguato, dannoso, « morto » — ha detto qualcuno — addirittura il governo nazionale.

Esplicita anche la richiesta in tutti gli interventi di una svolta decisiva per un governo di unità nazionale al quale partecipano tutti i partiti della sinistra. Su questa posizione si è collocato anche Guardianelli, della CISL che ha aggiunto: «Questo è il passo decisivo per avviare realmente il cambiamento, per dare fiducia alla gente, isolare e battere il terrorismo ».

Dentro lo scenario nazionale le forte è stata la problematica regionale che nelle Marche significa artigianato e piccola industria. L'intervento di un delegato ha riassunto la proposta di un incontro rivolta agli artigiani e piccoli imprenditori: « Possiamo trovarci dalla stessa parte ma su un nuovo terreno fatto di una politica che dia sostegno e prospettive certe a questi comparti produttivi, ma fatto anche di possibilità di contare per il movimento operaio, in fabbrica e nelle istituzioni, insomma di decidere davvero insieme cosa, quanto e come produrre. Questo bisogna che gli artigiani ed i piccoli imprenditori lo capiscano, altrimenti è chiaro che sul vecchio terreno, quello di « fregare gli operai » e magari anche lo Stato con le evasioni fiscali e contributive, non può esserci alleanza, ma lotta magari aperta e dura ».

Da ultimi, ma non meno importanti, i temi dell'organizzazione interna. Si sono svolte riflessioni ed anche autocritiche: il problema centrale è stato ancora quello della partecipazione dentro il sindacato ed il funzionamento dei consigli di fabbrica. Ma ci sono state anche scelte precise, la prima è senz'altro quella di impegnate tutta la forza disponibile per la sindacalizzazione dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane e lavoranti a domicilio. Risultati concreti su questo terreno saranno gli argomenti migliori e più convincenti della politica delle alleanze della classe operaia

Valeria Mancinelli

Quadro ancora confuso per il futuro dell'aeroporto

Il PCI ha un «piano» per lo scalo aereo di Falconara

ANCONA — Quale futuro per l'aeroporto di Falconara Marittima? Ancora una volta lo scalo è al centro dell'attenzione, e ancora una volta il quadro è molto confuso. Per tentare di fare un po' di chiarezza la segreteria regionale del PCI ha affrontato la questione, esprimendo una serie di giudizi e proponendo nel contempo una « scaletta » per efficaci interventi.

Le prospettive dello scalo aereo portuale — a giudizio del PCI marchigiano — debbono essere viste e risolte all'interno del piano nazionale degli aeroporti, per la cui elaborazione e definizione si rivendica la partecipazione delle regioni e degli enti locali interessati. A questo proposito si denunciano i pesanti ritardi governativi e gli impegni disattesi presi nel corso della conferenza nazionale dei trasporti.

La posizione rispetto al « caso locale » è precisa: al fine di evitare ulteriori sprechi delle scarse disponibilità (in Italia c'è una proliferazione degli aeroporti — due intercontinentali, 3 internazionali, 59 minori — quasi tutti in precarie condizioni infrastrutturali e sottoutilizzati, dal momento che il 90 % del traffico viene concentrato su 13 strutture), si ritiene indispensabile la definizione del ruolo di Falconara (assieme a tutti gli altri), per permettere la pianificazione degli interventi in relazione alle previsioni di movimento.

Molto critica la nota per quanto riguarda la proposta avanzata recentemente di trasformare l'Aerdorica s.r.l. (gestisce il servizio a terra) in società per azioni, con un aumento di capitale sociale e relativo allargamento ad altri enti locali, istituti, associazioni e privati. « Il PCI giudica la procedura ed il metodo adottato di una leggerezza sconcertante, in quanto tali proposte non risultano corredate da una relazione puntuale dell'attività svolta dall'Aerdorica, da una documentazione comprovante la ricerca compiuta sulle potenzialità della domanda di traffico aereo per viaggiatori e merci, da una previsione attendibile dei costi di gestione, da una ipotesi di composizione della nuova società (quote da riservare agli enti territoriali e agli altri soci, vecchi e nuovi).

Ed ecco la parte propositiva, dettagliata: viene avanzata l'idea di incaricare un gruppo di tecnici della università di Ancona ed Urbino — al quale la Regione ha già affidato la redazione del Piano dei trasporti — perché sia predisposto in tempi brevi (tre mesi) uno specifico studio. Dovrebbe ruotare attorno ad alcuni elementari punti, come, ad esempio, un accertamento circa le possibilità di utilizzazione dell'aeroporto falconarese ed un rilevamento sugli eventuali interventi da realizzare. Si potrebbe poi svolgere anche una indagine sulle potenzialità della domanda di trasporto viaggiatori e merci in arrivo e partenza e sui costi di gestione dei servizi a terra. Andrebbe infine verificato un programma di collegamenti, da concordare con le diverse compagnie aeree.

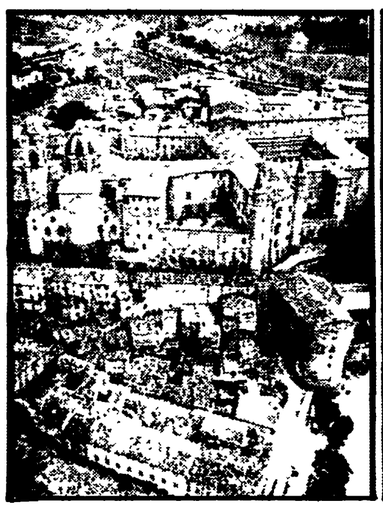
Solo attraverso questi strumenti si potrà definire le caratteristiche fondamentali dell'aeroporto, al di là e al di sopra delle risposte personalistiche o campanilistiche. Si potrà, insomma, chiarire se dovrà essere uno scalo stagionale — legato quindi al turismo — o se aperto per l'intero anno.

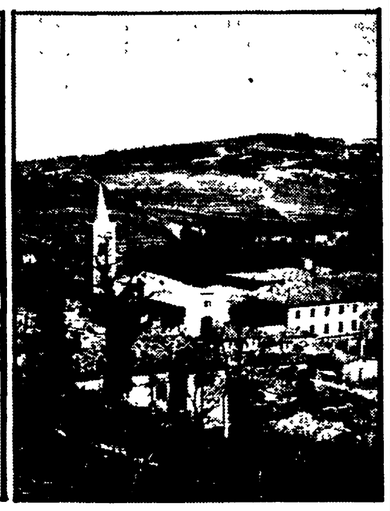
Per quanto riguarda la gestione il PCI ritiene sin da ora che le entrate dovranno coprire le spese effettive ed è dunque necessario che i costi per i servizi, il personale, ecc. siano rapportati alle esigenze di avere un bilancio in pareggio « I comunisti — specificano i comunisti — le cui difficoltà finanziarie sono note, non possono farsi carico di eventuali deficit ».

In conclusione si riafferma che l'intento del PCI è di andare all'apertura e allo utilizzo dell'aeroporto di Falconara, impedendo ogni forma di improvvisazione.

E sul pacchetto di proposte i comunisti hanno invitato e sollecitato le forze politiche e sociali a pronunciarsi e ad assumere atteggiamenti coerenti nell'interesse di un sistema integrato del trasporto pubblico, del rigore della spesa e di una politica coordinata di utilizzo delle infrastrutture per lo sviluppo programmato della Regione.

Molti interventi avviati nel centro





Ad Urbino i primi risultati del piano di investimenti

URBINO — A soli pochi mesi dall'adozione del piano poliennale di investimenti 1979-80 da parte del Comune è già possibile fare una prima ricognizione sull'attuazione pratica di alcune opere avviate nel centro storico e nelle frazioni per unua cifra che raggiunge circa la metà degli oltre 10 miliardi programmati. I lavori appaltati o in via d'appalto, coprono settori di interesse generale: pubblici servizi, edifici pubblici (il teatro Sanzio ed altri) scuola, viabilità.

La sistemazione e la pavimentazione di strade del capoluogo e di altri centri limitrofi, gli impianti sportivi, i pannelli solari per la piscina « Cervi », il completamento dell'asilo nido in via Neruda sono solo alcuni esempi della messa in atto di un piano molto ricco e articolato, organico nelle scelte programmatiche.

Individuando infatti le necessità di intervento nei settori tradizionali dell'economia urbinate (scuola, cultura, turismo), l'amministrazione li ha integrati e collegati a quelli dell'artigianato, anche artistico, dell'industria e dell'agricoltura, oltre naturalmente a rafforzare e riqualificare strutture di servizio per tutta la popolazione.

Un'attenzione del tutto particolare nel piano è riservata ad una struttura prevista della comunità montana, che dovrà essere di promozione e di commercializzazione di prodotti di artigianato, della piccola e media industria e dell'agricoltura. Contemporaneamente è prevista la creazione di un centro commerciale a supermercato gestito dagli attuali operatori del settore intenzionati ad associarsi. Si fa leva sulla cooperazione proprio per incidere sensibilmente alla calmierazione dei prezzi, aumentando nel contempo la qualità del servizio.

Ancora da mettere in risalto sono alcuni interventi previsti per potenziare e incrementare le attività produttive, come l'acquisizione di aree. Così come sono importanti il recupero e il restauro di edifici e di spazi che vanno a consolidare il patrimonio artistico e architettonico di Urbino, per confluire poi in quella politica del turismo e della cultura che l'amministrazione urbinate ha definito sempre più e meglio in questi ultimi anni.

Nei lavori già iniziati o con inizio a breve scadenza i vari lavori ritenuti determinanti per la vita della città e della popolazione sono stati diversamente toccati: è facile notarlo per chi è attento a quanto avviene in città. Ne dà conto tuttavia alla cittadinanza la stessa amministrazione, animata dalla medesima volontà di partecipazione con cui aveva mano a mano presentato prima della stesura ultima agli organismi di base, alle associazioni, ai partiti, il programma e le scelte che ne erano alla base.

Ricordiamo che il piano, frutto di cinque mesi di partecipazione e discussione democratica, ha concluso il suo iter il 30 luglio con il voto favorevole del nostro partito, la astensione del PRI, il voto contrario dc e dei socialisti. Ma su quali basi questo voto contrario? La DC, infatti, si era distinta per un assoluto e totale assenteismo in tutti i cinque mesi di discussione del piano stesso. Il voto del PSI, che aveva fattivamente partecipato alle diverse fasi di analisi del piano, esprimendo giudizi sostanzialmente positivi, ha a dir poco suscitato perplessità.

Nel foglio del Comune si fa conoscere a quale punto è l'attuazione del piano stesso. Si riportano anche le posizioni assunte dai partiti in consigilo e le pretestuose polemiche di certa stampa locale dopo l'adozione del piano di investimenti.

Le scelte di fondo che hanno portato al tipo di programmazione, i lavori iniziati e quelli in via d'appalto sono comunque una valida risposta non solo alle polemiche o alla non disponibilità al confronto di alcune forze politiche, ma anche, soprattutto, alle necessità delle popolazioni del territorio di Urbino.

Si profila uno scandalo di grosse dimensioni all'azienda agraria di Fermo

Alla Montani strani «voli» di prodotti

Ipotizzato il reato di peculato, malversazione, abuso di ufficio, falsità in bilancio - Terreni affittati abusivamente e quintali di uva comprata dai dirigenti dell'istituto legato all'azienda agricola

FERMO — Il consiglio di istituto dell'istituto industriale « Montani » di Fermo ha esaminato e approvato il testo dell'esposto alla magistratura fatto redigere da uno studio legale contro gli ammanchi registrati in tre anni nella gestione dell'azienda agraria della stessa scuola. Si profila uno scandalo di grosse proporzioni, sia per la quantità dei beni « volatilizzati », sia per le supposizioni relative alle persone che si presumono coinvolte. La relazione presentata dal tecnico agrario dottor Vincenzo Marmorale, incaricato dallo stesso consiglio di istituto di fare chiarezza sulle cause di bilanci sempre più in rosso, ha portato alla luce una situazione disastrosa.

Il capitolo più scandaloso è quello relativo agli ammanchi di beni e di somme ricavate da vendite, ma non meno grave è il giudizio dato dall'esperto sulla insipienza e sulla incapacità di gestione dimostrata dai responsabili dell'azienda agraria, nonché sull'inesistenza di ogni controllo dall'alto (e fa scandalo che proprio dalla pretesa dell'ex preside Panitteri di avere un milione e mezzo l'anno per le sue responsabilità di coordinatore e di controllo sulla azienda, sia nata l'inchiesta tecnica che ha poi permesso di scoperchiare questa pentola in ebollizione!).

Prima ancora di entrare nei dettagli della relazione di Marmorale riteniamo opportuno spendere due parole sul testo dell'esposto che affida alla magistratura il compito di vagliare l'insieme dei dati disponibili, comprese eventuali responsabilità di personaggi del provveditorato agli studi di Ascoli e del ministero della Pubblica istruzione: si vuol vedere chiaro, infatti, sul perché fino a qualche mese fa ogni tentativo del consiglio di istituto della scuola di far luce su certi episodi, sia stato sistematicamente bloccato dall'ex provveditore di Ascoli o da interventi ancora più in alto, da parte di un direttore generale della pubblica istruzione, legato all'ex preside del Montani.

Ruberie? Semplice gestione allegra? La magistratura è chiamata a non defilarsi e a tentare di dare una risposta che ricrei credibilità attorno al Montani di Fermo, che, da istituzione cittadina quale è stato in passato, ultimamente è stato ridotto ad oggetto di pettegolezzo generale. Chiarezza viene chiesta anche su altri episodi, non compresi nella relazione del dottor Marmorale, e riguardanti terreni affittati di « straforo », pascoli concessi abusivamente, quintali di uva acquistata non si sa come dagli stessi dirigenti

Entrando, ora, nel dettaglio degli ammanchi elencati da Marmorale, ecco il quadro che emerge: per il 1977 non figurano le entrate della vendita di due vitelli e sei maiali, per un totale di oltre due milioni di lire; i milioni diventano 13 relativamente alle vendite di bestiame non riportate nelle contabilità dell'anno successivo. Su una produzione di 4700 quintali di grano nel '77 e nel '78 non si conosce la destinazione di 410 quintali del '77 e di 240 quintali del '78; di 1848 quintali di granoturco non risultano né vendite né incassi, per cui si deduce che siano stati usati tutti per l'alimentazione del bestiame dell'azienda, ma in tal caso si avrebbe un consumo superiore del 100 per cento

Sandro Marcotulli

Alcoolisti come tossicodipendenti « Eccezione » alla legge a Macerata

MACERATA — Gli alcoolici — proprio come alcune sostanze stupefacenti e certamente in misura più grave delle droghe cosiddette leggere — in caso di abuso comportano fenomeni quali la dipendenza fisica e la tolleranza. Anche l'etilista è soggetto infatti a crisi di astinenza e — come i tossicodipendenti — necessità di quantità crescenti di alcool. Non c'è dunque motivo di sottoporre a trattamento diverso l'uso e il consumo dei derivati della « cannabis » (haschish e marijuana) e degli alcoolici in consistenti quantità. Per cui risulta carente la legge sugli stupefacenti del dicembre del '75 (la n. 685).

Alla luce di queste affermazioni — confortate dal parere del perito tossicologo — il tribunale di Macerata ha ritenuto non manifestamente infondata un'eccezione di inconstituzionalità avanzata dall'avvocato Giovanni De Benedictis, esponendo l'invio degli atti alla Corte Costituzionale e la sospensione del processo a carico di due giovani coniugi ternani, arrestati e rinviati a giudizio perchè trovati in possesso di 46 grammi di haschish durante una serata del Festival del jazz svoltosi due anni fa all'Arena Sferisterio.

Se è vero che — come ormai acquisito — l'abuso di alcoolici provoca gli effetti deleteri che si concretizzano in crisi di astinenza e fenomeni di « tolleranza », non si comprendono la mancanza di qualsiasi regolamentazione, e, in particolare, il silenzio della legge sulle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Una seconda eccezione — pure ritenuta non manifestamente infondata — riguarda poi le norme che puniscono in maniera identica la detenzione personale e lo spaccio di alcune sostanze stupefacenti — negando una « gradualità » nella gravità del reato, secondo una coscienza ormai acquisita.

La Provincia di Pesaro e Urbino invia aiuti nel Nicaragua

PESARO — In seguito alle indicazioni del Consiglio provinciale, la Provincia di Pesaro e Urbino ha organizzato la raccolta di merci da inviare come aiuto alle popolazioni del Nicaragua colpite dalla carestia e dalle conseguenze della guerra civile. La iniziativa, che era stata promossa dalla regione Marche, si è conclusa la settimana scorsa con l'invio in Ancona di due autotreni carichi di materiale raccolto con la collaborazione dei Comuni, di ditte e numerosi privati.

I pacchi spediti sono 172 così suddivisi: 28 di generi alimentari vari, 60 di medicinali, 67 di abbigliameno uomo-donna e 17 abbigliamento per bambini. Si tratta di un segno evidente della solidarietà manifestata dalla popolazione della provincia di Pesaro che ha partecipato con slancio alla iniziativa.

Alla organizzazione della raccolta hanno partecipato assieme ai competenti ufficiali provinciali le organizzazioni del tempo libero ACLI, ARCI e ENDAS. Tutto il materiale inviato in Ancona sarà imbarcato sulla nave portacontanera

La ricostruzione del centro storico di Ancona in un convegno

E dopo il sisma... non fu il vuoto

Al secondo simposio italo-polacco valorizzata l'iniziativa del Comune dorico, che ha utilizzato la «legge speciale» - Ricomposizione del tessuto urbano e garanzie per i residenti

ANCONA — *Ancora un brutto colpo per i polemici ad oltranza, nei confronti dell'intervento pubblico per il risanamento del Centro storico: questa volta è toccato addirittura ad un convegno internazionale, valorizzare quanto è stato fatto, in questi anni post-sisma, per riportare la vita nelle vecchie strade del centro storico.*

L'occasione è stato il «Secondo simposio italo-polacco sulla rivitalizzazione dei centristorici », organizzato di intesa fra i due ministeri dei Lavori pubblici, e che ha portato quest'anno ad allestire nel capoluogo marchigiano un apposito seminario di studi. La delegazione polacca ha recato a sua volta il contributo del dibattito che si sta ancora svolgendo, circa i termini nei quali operare il risanamento della zona monumentale e storica di Cracovia: accanto al vice sindaco della città, Zmuda (che guidava la delegazione straniera), architetti e studiosi, due dei quali hanno anche svolto le relazioni.

Nell'intervento introduttivo del sindaco di Ancona Monina, si sono riassunti gli aspetti principali di questa grossa esperienza. Ricordato come gli amministratori anconitani si siano trovati, subito dopo il sisma del '72, senza alcun punto di riferimento con il quale confrontarsi, Monina ha poi detto che « l'intervento pilota nei due vecchi rioni di Guasco-San Pietro e Capodimonte, viene seguito con estrema attenzione in Italia e all'estero proprio perchè, per le modalità dell'intervento, per le tecniche avanzatissime utilizzate e per tutta una serie di fatti sia procedurali che operativi, costituisce senza dubbio un apprezzabile indicazione di lavoro » per coloro che intendano procedere al recupero dei centri storici.

Dopo l'assessore all'urbanistica Giancarlo Mascino, che ha esposto gli altri due criteri informatori dell'intera opera (« ricreare un corretto, originario, tessuto urbano riportandovi i vecchi residenti »), hanno preso via via la parola: gli architetti Ferretti e Balbo, che hanno illustrato rispettivamente le modalità dell'intervento pubblico (sia diretto che indiretto) ed un particolare progetto per spazi sociali e di verde nella zona della cittadella (con l'ausilio di diapositive); il professor Stucchi, della sezione sismologica del Centro Nazionale delle Ricerche, che ha riportato i risultati di quattro anni di studi sulla microzonizzazione sismica (ovvero sulle reazioni dei singoli appezzamenti di suolo cittadino alle sollecitazioni telluriche).

Di particolare interesse, la relazione dell'avvocato Bellucci sugli aspetti giuridici e normativi di recente ideazione ed applicazione, così come sono scaturiti dalle esigenze dell'intervento nel capoluogo marchigiano. Fino al terremoto, infatti, la legislazione era ancora estremamente rigida in una formale difesa dei dirtti di proprietà anche in campo immobiliare: l'intervento di recupero, in particolare attraverso la mano pubblica, era ostacolato anche dalla impossibilità di concentrare in zone di precedente insediamento urbano investimenti per l'edilizia economica e popolare.

Il frazionamento dei finanziamenti e delle disposizioni, poi, impediva il ritorno delle disponibilità ad un unico quadro generale, assoggettabile alla programmazione. La grande novità della « legge speciale » per il terremoto, fu proprio questa, di ricondurre in essa tutte le possibilità normative ed economiche esistenti: dando un ruolo di crescente rilevanza all'ente locale (specie dopo lo scioglimento della Gescal), e scegliendo di semplificare al massimo i meccanismi di applicazione.

Le nuove possibilità di esproprio da parte dell'ente pubblico per scopi di utilità, hanno poi creato un quadro nuovo, sperimentale, per l'iniziativa nel centro storico: tanto da divenire lo spunto ottimale per la legge regionale sul risanamento dei centri antichi (« per altro, maggiormente farraginosa che non quella anconitana », ha comunque precisato Bellucci). Problemi, certo, se ne incontrano quotidianamente: segno, comunque, che non si sta con le mani in mano.

m. b.

Secca nota della CGIL sulla vicenda della Terni

«Ristrutturazione e mobilità si possono discutere I licenziamenti invece no»

Energico rifiuto delle posizioni espresse dalla direzione aziendale Necessario il miglioramento qualitativo e quantitativo degli impianti

TERNI — «Come sindacato non siamo contrari per principio alla mobilità, ma nel caso della Terni siamo di fronte ad un tentativo di ridimensionamento sia produttivo che occupazionale, che noi non possiamo accettare», sostiene il compagno Mario La Tegola, segretario provinciale della CGIL. Dei 370 posti in meno annunciati dal presidente della «Terni», Romolo Arena, nel corso di un recente incontro con le organizzazioni sindacali, si è discusso nell'ultima riunione del direttivo provinciale CGIL.

Al termine è stato emesso un secco comunicato nel quale si afferma che la CGIL si prefigge un obiettivo ben preciso: quello di non consentire che alla «Terni» si abbia una riduzione dei posti di lavoro. Nel comunicato si parla di «più completa disapprovazione rispetto alla proposta della direzione aziendale», si sostiene che i posti di lavoro non si toccano e che «le seconde lavorazioni, per il loro valore di produzioni strategiche devono essere sviluppate e non smantellate».

Il documento si articola poi in una serie di altre rivendicazioni che sono per il movimento sindacale irrinunciabili. Il giudizio è del tutto negativo per l'ipotesi prospettata dalla direzione aziendale per quanto riguarda il comparto delle seconde lavorazioni, ma anche per glialtri settori produttivi, quello inossidabile e quello magnetico. Il direttivo della CGIL, non esprime certo soddisfazione per l'andamento della trattativa.

Per la CGIL si deve cioè andare verso «lo sviluppo delle produzioni siderurgiche, attraverso il miglioramento qualitativo e quantitativo degli impianti». Sempre più impellente si fa, infine, la necessità che l'azienda possa disporre di congrui finanziamenti. C'è un pesante giudizio sull'operato della direzione aziendale e della Finsider, la finanziaria pubblica, che «intendono scaricare sui lavoratori le loro responsabilità».

C'è insomma una gestione della azienda caratterizzata da approssimazione, incoerenza; un atteggiamento irresponsabile che, nel caso della Finsider, dura ormai da anni: «Sulla Finsider — si dice nel comunicato — pesano ormai responsabilità storiche verso la Terni. L'elaborazione del piano degli acciai speciali e delle seconde lavorazioni dimostra la sua completa cecità e la mancanza di volontà politica di affrontare i problemi legati allo sviluppo di questi importanti settori».

Mentre continua la mobilitazione del sindacato della «Terni» si torna a discutere anche nelle sedi degli enti locali. Per il tardo pomeriggio di ieri era in programma un incontro tra organizzazioni sindacali, regione e comune.

L'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale di oggi, reca ai primi due punti la discussione di due mozioni sulla «Terni» presentate la prima dal gruppo comunista, la seconda da quello della DC. Da tempo è stato invece chiesto un incontro al governo, ma ancora non è arrivata nessuna risposta nonostante l'insistenza con la quale si continua a sollecitarlo.

Oggi dibattito a Terni su giovani e droga

TERNI — La FGCI e il Movimento lavoratori per il socialismo, di Terni, hanno organizzato per oggi pomeriggio alle 16,30, presso la sala 20 settembre, un dibattito sul tema: «questione giovanile e battaglia contro le droghe, costruiamo un fronte comune per sconfiggere l'emarginazione e cambiare le condizioni di vita dei giovani». Vi partecipano Giulia Rodano, della segreteria nazionale della FGCI e Fabio Guzzini della segreteria nazionale MLS.

Colloquio «rovente» sui guasti dell'università per stranieri

Dietro i muri della Gallenga

Le «opinioni» del prof. Katerinov - Quante manovre intorno alle ultime elezioni - Lo strapotere del Consiglio accademico - L'ombra del senatore dc Spitelli

PERUGIA — La Gallenga, da un po' di tempo, è nell'occhio del ciclone. Le elezioni recentemente svoltesi nell'ateneo, hanno fatto di nuovo esplodere «il caso». E' riemersa la caratteristica, ormai nota, di una gestione autoritaria, clientelare e privatistica. «L'arroganza del potere» — come la definisce il prof. Katerinov, docente di grammatica comparata, impegnato non da oggi in una critica serrata nei confronti dell'università per stranieri —. E' proprio lui a fornire elementi brucianti di polemica, senza voler fare — lo afferma subito — «delle inutili sparate». Di cose da dire ne ha però molte. Partiamo dalle elezioni.

«Sono d'accordo con il giudizio dato dalle organizzazioni sindacali — esordisce, — e apparso anche sui giornali. Ci sono però dei particolari da aggiungere. La consultazione, che doveva servire a nominare i rappresentanti nel consiglio accademico e di amministrazione, è stata più volte rinviata per consentire all'attuale gruppo di potere di usufruire dei voti di due docenti recentemente assunte».

Si dice che costoro siano democristiane, anzi spitelliane. Fra l'altro in questo caso si è trattato di un'immissione nell'organico del tutto irregolare. C'è addirittura un ricorso perchè le due non erano ordinarie nelle scuole medie superiori al momento del concorso, come previsto dal regolamento.

Ma chi è questo gruppo di potere? «Non è riferibile, — comincia Katerinov — in modo preciso ad un partito. Al suo interno vi sono democristiani ed esponenti però anche di altre parti politiche. Ci sono dei dc, ad esempio, che si oppongono all'arroganza con cui è stato gestito fin qui l'ateneo». Si dice però che il senatore Spitella punti al rettorato e che abbia appoggiato alle manovre di potere svoltesi all'interno della Gallenga ultimamente...

«L'ho sentito dire anch'io — risponde secco Katerinov — del resto anche Valitutti non ha mai fatto niente per modificare la situazione. L'immobilismo è la caratteristica principale della Gallenga. Queste elezioni hanno però aperto gli occhi a molti. E' stata infatti creata di recente per la prima volta una cellula del sindacato confederale. Perfino alcuni, fra i docenti definiti moderati, hanno capito che cosa stava veramente accadendo».

Ma continuiamo con l'analisi delle recenti votazioni. «Un altro fatto gravissimo consiste nell'aver escluso dal voto tutti i cosiddetti precari, una trentina di persone da considerare docenti a tutti i diritti. Se non fosse così, del resto, — si domanda Katerinov — perché mai insegnerebbero da tempo agli studenti, facendo un lavoro identico a quello di noi stabilizzati?».

Il meccanismo di reclutamento alla Gallenga — è stato da tempo denunciato — è molto discutibile. Le organizzazioni sindacali lo hanno già definito più volte clientelare. Le ultime elezioni non sono però che un episodio. La mancanza di democrazia all'interno dell'università per stranieri viene da lontano.

«Il consiglio dei professori — racconta Katerinov — non è stato mai consultato. Decide tutto il consiglio accademico, ed è molto difficile perfino leggere i verbali delle riunioni. Occorre fare domande in carta bollata e pagare ben duemila lire per ogni pagina di delibera che si voglia leggere».

Il consiglio accademico prende decisioni — la notizia circola ormai frequentemente alla Gallenga — sui libri di testo da adottare, e poi ne commissiona ai propri membri la stesura.

A che punto è l'università per stranieri con la ricerca scientifica, e qual è la qualità della didattica? «La ricerca se si vuol fare — risponde Katerinov — la si fa al di fuori dell'ateneo. La didattica poi è arretratissima. Non si usano audiovisivi, ad esempio, ed io se ho voluto introdurre la lavagna luminosa, l'ho dovuta pagare di tasca mia. Poi, bontà sua, l'amministrazione mi ha rimborsato».

Resta il fatto che la dequalificazione è evidente, e non pochi tra studenti e docenti stranieri, passati per la Gallenga, l'hanno denunciata. Il professor Katerinov, a questo punto, tira fuori una ponderosa cartella, che denuncia chiaramente i ritardi sia nella ricerca che nella didattica, registrati alla Gallenga. Relazioni firmate che chiedono di cambiare.

Davanti a ciò però l'assurdità totale — termina Karinov — e mostra l'elenco dei programmi e dei libri di testo a partire dal '71 fino ad oggi. Nonostante le critiche non è cambiato niente.

Gabriella Mecucci

Una marcia indietro sugli aborti a Città di Castello?

Dissequestrate dal pretore altre 371 cartelle cliniche - I «vertici» in Procura

L'inchiesta sugli aborti del pretore di Città di Castello: c'è una novità, altre 371 cartelle, relative ad interruzioni della gravidanza sono state riconsegnate al reparto ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Umbertide. In questo nosocomio le pratiche sequestrate dal magistrato erano state circa 450.

Che significa il dissequestro? In pratica, una sola cosa, e cioè che evidentemente Verrina, avendole esaminate, non ha trovato in esse alcun reato. Il dissequestro fa seguito a quello di altre 140 cartelle, avvenuto invece nei giorni scorsi nell'ospedale di Città di Castello.

Sul piano più generale, c'è da dire che la procura della Repubblica di Perugia sta per prendere in esame tutto il fascicolo dell'inchiesta. Come è noto, nei giorni scorsi i vertici della procura generale, anche in seguito al clamore suscitato dal caso, avevano chiesto di prendere in esame gli atti.

La motivazione ufficiale era stata quella di verificare se per caso esistano ipotesi di reato che per il loro potenziale penale non sono di competenza della pretura, ma di organi giudicati superiori. E' chiaro però che la decisione è anche il risultato del movimento di massa che si è sviluppato nei giorni scorsi, e tenta di interrompere l'escalation di frenetiche iniziative del pretore di Città di Castello.

Da ultimo, pare che non dovrebbe tardare la discussione in Parlamento sull'interrogazione presentata dai deputati comunisti Scaramucci e Seroni, dai socialisti Manca e Magnani Noja, dall'indipendente di sinistra Rodotà ed alla quale risponderà il ministro di Grazia e giustizia.

Superate le 1500 repliche

Arriva al Morlacchi l'Arlecchino di Giorgio Strehler

Una settimana di seminari, proiezioni e dibattiti sulla figura e l'opera di Goldoni

Questa sera alle 21, dopo quasi 1500 repliche in Italia e all'estero, arriva al Morlacchi di Perugia la compagnia del «Piccolo» di Milano con il celeberrimo «Arlecchino servitore di due padroni», diretto da Giorgio Strehler.

Se sarà, come al solito, un successo, a Strehler e agli attori del Piccolo si potrà stringere la mano, ma che fare per rendere omaggio all'antico e buon Goldoni? Ci ha pensato il Centro di documentazione teatrale, organizzando per oggi alle 17 nel Teatrino dei Raspanti, una conferenza su «Goldoni tra commedia dell'arte e riforma» tenuta dalla professoressa Franca Angelini, docente dell'Università degli studi di Siena.

Domani sarà invece Ferruccio Soleri, — l'Arlecchino della compagnia del Piccolo Teatro di Milano — ad esibirsi ai Raspanti (sempre alle 17) per mostrare meglio il genio di Goldoni e le interpretazioni che nel tempo ne sono state date. Giovedì, stesso orario, un film darà veritiere tracce di un altro spettacolo diretto da Strehler: «Il Campiello».

Venerdì infine Giorgio Polacco, del Piccolo Teatro, racconterà la vera storia dei trenta e più anni che separano dalla prima rappresentazione al Piccolo di Milano di «Arlecchino servitore di due padroni (fu il 24 luglio 1947). Se poi l'illustre scomparso non darà segni di apprezzamento per la settimana di seminari e iniziative a lui dedicata, il Centro di documentazione dello spettacolo non se la prenderà: suo scopo, come dice il nome, è di raccogliere informazioni, stimolare interventi, rendere di pubblico dominio e aiutare chiunque sia interessato al teatro con la più varia documentazione.

In questo senso — ci ha detto Sergio Ragni, direttore del Centro, che si avvale del contributo anche di Danilo Cremonte — crediamo che il Centro sia unico nel suo genere e non è detto che non possa trasformarsi in un punto di riferimento anche per le altre regioni.

La settimana su Goldoni è di fatto solo una forma degli interventi del Centro, attualmente in sede provvisoria presso la biblioteca comunale Augusta di Perugia, prossimamente ospitato nei locali del Teatro Morlacchi.

Gli obbiettivi specifici dell'iniziativa sono i seguenti: organizzare una biblioteca specializzata sul teatro che contenga testi, saggi e altro materiale specifico che riguarda direttamente o indirettamente lo spettacolo; approntare un archivio di materiale teatrale non pubblicato come copioni (saranno resi disponibili a chiunque ne abbia bisogno), locandine, note di regia, recensioni eccetera; raccolta di un archivio audiovisivo contenente filmati, videotape, registrazioni di spettacoli ed altre iniziative teatrali.

Il collegamento con le scuole — ci ha detto sempre Ragni — sarà garantito. E' in programma ad esempio la fornitura di copioni e l'organizzazione di un incontro con Corrado Pani, in una classe del liceo Mariotti di Perugia che sta effettuando studi specifici su Cecov.

In prospettiva il lavoro del Centro vede un grosso appuntamento realizzato in collaborazione con AUDAC, ETI e Comune di Perugia.

Si tratterà di un ciclo di conferenze e seminari su «l'attore e lo spazio scenico» indirizzato verso studenti e insegnanti. Il primo ciclo — tra dicembre e aprile — sarà coordinato dall'attore Renato Carpentieri e prevede interventi di docenti universitari e uomini di spettacolo.

Sarà una ottima occasione per operare confronti tra differenti scuole di recitazione e, perché no, tra interpreti diversi.

g. r.

Gli avvocati turchi per una revisione del processo ad Albino Cimini

TERNI — L'ambasciata italiana continua a prestare assistenza a Albino Cimini, il giovane ternano detenuto in un carcere turco per essere stato trovato in possesso di una modica quantità di droga leggera, mentre l'Ordine degli avvocati di Ankara si è impegnato ad esaminare tutte le possibilità offerte dal diritto turco per ottenere la revisione del processo.

Queste notizie rassicuranti sono state fornite dal sottosegretario di stato per gli affari esteri, Giorgio Santuz, in risposta ad una interrogazione parlamentare presentata dal compagno onorevole Mario Bartolini.

L'interrogazione era stata presentata per sollecitare un intervento del governo italiano di fronte ad una condanna del tutto sproporzionata rispetto all'entità del reato (prima l'ergastolo, poi 36 anni, portati a 30 in Corte d'appello) e per assicurare che al giovane, in precarie condizioni di salute, fosse assicurata tutta l'assistenza possibile.

Il ministero degli affari esteri dà ulteriori precisazioni sull'assurda vicenda: in prima istanza Albino Cimini fu addirittura condannato a 101 anni, ridotti poi a 36 per buona condotta.

«Occorre precisare — scrive il ministero — che Albino Cimini, nato a Swansea, Gran Bretagna, è cittadino britannico e pertanto, in base ai principi generali del diritto internazionale, la rappresentanza italiana all'estero non può esercitare nei suoi confronti la protezione diplomatica che spetta invece a quella del Regno Unito.

Tuttavia essendo i genitori cittadini italiani, il ministero degli Esteri, il consolato di Smirne e l'ambasciata di Ankara, insieme ai rappresentanti britannici, hanno offerto ogni possibile assistenza.

Il 19 ottobre c'è stato un intervento ufficiale da parte del direttore generale dell'emigrazione che ha informato l'ambasciata turca a Roma che il governo italiano auspica una soluzione conforme allo spirito umanitario che deve ispirare il comportamento ultimo di tutti gli Stati.

Ringraziamento

TERNI — I figli della compagna Lucia Rogani Nulchis ringraziano tutti i compagni che hanno voluto esprimere il cordoglio per la perdita della cara madre.

Il trasferimento al convento di S. Francesco, «territorio» del Papato

Perché la biblioteca di Assisi al Vaticano?

La proposta della giunta dc verrà discussa oggi in Consiglio - Decisa opposizione del PCI e degli indipendenti - Le motivazioni «tecniche» non convincono - Il precedente della tenuta agricola

ASSISI — L'antica, preziosa biblioteca di Assisi verrà trasferita nel «Sacro Convento di San Francesco». Non si tratta di un normale spostamento senza conseguenze, ma di un gesto di grande rilievo. L'intero patrimonio artistico passerebbe così in gestione al Vaticano. Per un accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede il convento di San Francesco è considerato inno contenuti preziosissimi codici miniati e le più significative pergamene dell'epoca fatti giurisdizione del Papato.

In Umbria lo Stato pontificio ha dominato per troppi anni, e, seppure i tempi siano indubitabilmente cambiati, una simile operazione non può non ingenerare sospetti e legittime diffidenze nei confronti di un trasferimento, voluto solo dalla giunta comunale di Assisi.

Il consiglio discuterà proprio oggi della proposta dell'esecutivo. Ma già comunisti e sinistra indipendente hanno fatto sapere la loro opinione: disaccordo con lo spostamento e richiesta di una maggiore cautela, prima di prendere così rilevanti decisioni.

In un lungo comunicato si ricorda infatti la rilevanza dei fondi d'archivio di bibliografici presenti nella biblioteca: «un patrimonio insostituibile — si sostiene — non solo per Assisi, ma per l'intera intellettualità e spiritualità italiana e straniera».

Perchè mai allora cederlo al Vaticano? Il convento di San Francesco si è per la verità impegnato a metterla a disposizione del pubblico utilizzando gli stessi tempi e metodi vigenti nella Biblioteca comunale. Ma perchè mai lo Stato laico non deve essere in grado lui di garantire questo servizio?

Gli amministratori di Assisi rispondono che, operando nel modo stabilito, si libererebbero dei locali da utilizzare per una biblioteca moderna. PCI e Sinistra indipendente però fanno proposte anche da questo punto di vista.

Le strutture in cui oggi sofrancescana sono particolarmente adatte a contenere questi materiali. Costituiscono, insomma, un ambiente ideale. Meglio sarebbe piuttosto cercare un rapporto con la Regione e con gli altri enti per stabilire insieme dove potere sistemare la Biblioteca moderna

Ciò che più stupisce comunque è la rapidità con cui è stato deciso il trasferimento. Proprio in un comune dove, per tutto il resto, l'amministrazione democristiana brilla per le lungaggini e l'inefficienza. Ma la maggioranza che governa la città di San Francesco è famosa per essere bravissima nel trasferire i propri beni all'estero.

Due anni fa consegnò una splendida tenuta agricola ad una multinazionale del tabacco senza prestare orecchio alle proposte di una cooperativa locale. Adesso una fetta preziosa dei beni culturali si vorrebbe «regalare» allo stato vaticano. Oggi comunque il consiglio comunale ne discuterà. Il PCI e la Sinistra indipendente espliciteranno anche le loro proposte.

Oggi alle 16,30 a Perugia dibattito del PCI sulla situazione iraniana

PERUGIA — Numerose le iniziative in programma per l'inizio di questa settimana nel calendario del PCI.

Per oggi è previsto un dibattito alle ore 16,30 sul tema: «Che cosa accade in Iran: rivoluzione islamica e mutamento nei rapporti internazionali». L'assemblea si terrà a Perugia nell'aula magna della facoltà di lettere. Parteciperà il compagno Remo Salati della commissione esteri del PCI.

Frattanto è già annunciata per giovedì una conferenza-dibattito a cui prenderà parte l'assessore al Comune di Roma, Renato Nicolini, sul tema: «La città verso gli anni '80: struttura urbana e qualità della vita».

60 milioni in più ai Beni Culturali Saranno utilizzati per la Valnerina

La proposta della Giunta di un piano regionale per la conservazione e l'uso dei beni culturali per il 1979 — oggi sarà esaminata dall'apposita commissione consiliare — prevede uno stanziamento di sessanta milioni in più rispetto al 1978. La cifra andrà a favore della Valnerina.

«Non è molto — ci ha detto l'assessore ai beni culturali — né è proporzionata alle esigenze della Valnerina; ma non va dimenticato che l'attuale ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, quelle della Regione riguardano esclusivamente musei, biblioteche ed archivi di interesse locale, e che quindi il restauro e il ripristino dei beni culturali e ambientali delle zone terremotate spetterebbe ad un organico provvedimento da parte dello Stato».

Il provvedimento straordinario per la Valnerina è una delle novità nella proposta del piano '79, che stanzia complessivamente un miliardo e ricalca quello del '78 con qualche aggiustamento. Una novità del piano è di carattere legislativo: infatti fino a quest'anno la Giunta doveva rifinanziare la legge 39 per i beni culturali, dall'anno prossimo alle necessità della legge 39 si provvederà sulla base del bilancio ordinario con notevole snellimento delle procedure.

I fondi (che vengono gestiti direttamente dalle amministrazioni comunali) sono ripartiti a livello comprensoriale sulla base del numero dei comuni e della popolazione.

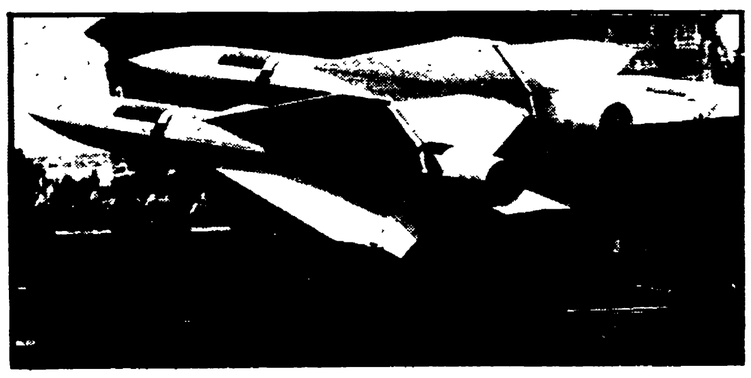
«Lo scopo — ci ha detto ancora l'assessore Neri — è quello di far fronte alle necessità più urgenti di avviare la costituzione di veri e propri sistemi di servizio culturale collegati tra loro; occorre cioè approfondire lo studio progettuale per dare risposta alla necessità di nuovi criteri organizzativi; per quanto riguarda le biblioteche si tratta di dimensionare standard funzionali alla realtà umbra.

«E' su questa base che ci stiamo muovendo per dotare i comprensori di una serie di servizi collegati tra loro e al tempo stesso per tamponare le situazioni più preoccupanti in cui si trova il patrimonio culturale esistente, tradizionalmente dimenticato a vantaggio di concentrazioni museali e di biblioteche statali di maggiore entità».

Una analoga manifestazione per la pace si è svolta anche a Narni

Tutta Terni coinvolta nel «NO» ai missili

Sabato pomeriggio tre cortei hanno attraversato le vie cittadine scandendo slogan contro la corsa agli armamenti - L'intervento del compagno senatore Ezio Ottaviani - Un ampio schieramento unitario della sinistra



TERNI — Sabato e domenica sono state per la provincia di Terni due grandi giornate di mobilitazione per la pace contro la corsa al riamo.

Sabato pomeriggio tre cortei hanno percorso le vie cittadine di Terni con striscioni, cartelli, fiaccole, lanciando slogan e sono confluiti in piazza della Repubblica, dove una folla attenta ha ascoltato i brevi discorsi del compagno senatore Ezio Ottaviani e rappresentanti delle altre associazioni e organizzazioni che avevano dato la propria adesione all'iniziativa promossa dalla Federazione comunista (ACLI, MLS, FR, UDI, Collettivo Nuova Sinistra, la Federazione giovanile socialista).

«Non condividiamo — ha detto chiaramente la compagna che ha parlato a nome della FGSI — la posizione assunta dal nostro partito al momento della votazione per l'installazione dei missili. Non crediamo che aver votato si possa contribuire alla pace nel mondo».

E' stato un avvenimento che ha sconvolto la città, e che proprio per come era stato organizzato non poteva passare inosservato: l'intera cittadinanza, in un modo o nell'altro, è stata messa nelle condizioni di dover riflettere sui rischi che l'umanità corre.

Così come significativo, come ha fatto rilevare il compagno Ezio Ottaviani, è che di fronte a un problema di tale delicatezza si è realizzato uno schieramento unitario assai ampio delle forze di sinistra e progressiste. La manifestazione è stata conclusa da un concerto del cantautore Paolo Pietrangeli.

A sfilare in corteo, in piazza c'erano cittadini di tutte le età, con una presenza rilevante di giovani di diverso orientamento politico. L'appello lanciato dal PCI perchè sia fermata la corsa agli armamenti è stato accolto da una larghissima parte della cittadinanza. Terni ha da questo punto di vista una tradizione di lotta assai radicata.

Basti ricordare le manifestazioni dell'immediato dopoguerra perchè l'Italia fosse portavoce di una politica di pace. E' un filo conduttore che in tutti questi anni non si è mai spezzato, e sempre la popolazione ternana ha manifestato quando nel mondo si sono innescate micce pericolose per sconfiggere ogni possibilità di nuovi conflitti.

Domenica pomeriggio a Narni, un lunghissimo corteo ha percorso lo stesso itinerario di una marcia organizzata quando ancora era in atto l'aggressione americana al Vietnam. Centinaia di cittadini narnesi hanno marciato da Narni Scalo sino a Narni portando cartelli e scandendo slogan contro la guerra e gli euromissili. La manifestazione si è conclusa con un corteo nell'auditorium di San Domenico.

All'11 biancorosso una vittoria per scacciare la crisi

Ennesima sconfitta esterna per una Juventus che sembra sempre più l'Atalanta

PERUGIA — Il Perugia che quando meno te lo aspetti spicca il volo e con un colpo d'ala allontana la crisi. La Juventus incappa nella sua quinta sconfitta esterna in sette partite e viene sempre più definita un'«Atalanta» riveduta e corretta con qualche vecchia gloria juventina.

Alla vigilia dell'incontro parlavamo delle due grandi deluse della stagione 1979-80 che si giocavano nel confronto diretto gran parte delle proprie credibilità. Ha vinto la squadra di Castagner e dopo aver graffiato con il solito Rossi è riuscita a rintuzzare con la forza della disperazione e un Malizia strepitoso l'assedio portato dagli ex atalantini Marocchino, Prandelli e Tavola.

Alla vigilia della pausa natalizia il Perugia incrementa il carniere e porta a 14 lunghezze il proprio bottino, dopo 13 domeniche di campionato. Una vittoria decisamente scaccia-crisi dopo il pareggio casalingo con l'Ascoli e la sconfitta esterna con l'Inter che ripropone gli uomini umbri all'attenzione del massimo campionato.

Tanto più bella è apparsa in definitiva la vittoria dei biancorossi perchè ottenuta dopo 90 minuti vibranti, ricchi di suspense e di molta carica agonistica. Tra i 22 contendenti Rossi, Malizia e Causio per le zebrette sono risultati decisamente i migliori uomini in campo.

Il portiere umbro ha disputato la sua più bella prova di campionato con una prestazione che ha fatto dannare l'anima a Bettega e soci. Rossi e Causio per loro conto sono sembrati decisamente calciatori d'altri pianeti e non certo rappresentanti dell'attuale calcio nazionale.

Un elogio a parte lo meritano tutti gli altri grifoni, con in testa capitan Frosio che è riuscito ad orchestrare la propria difesa con perizia e maestria, impegnato com'era dal pressing operato dagli uomini di Trapattoni. Alla fine dell'incontro, sia il tecnico umbro che quello piemontese, attualmente appaiati in classifica a quota 14, hanno parlato di immutate possibilità di reinserimento delle proprie formazioni ai vertici della graduatoria. In effetti, la contesa ha mostrato un Perugia vincente e una Juventus capar bia e determinata fino al 90'. Ma i cinque punti di vantaggio dell'Inter ci sembrano veramente tanti per colmarli, anche se mancano 17 partite alla fine della stagione.

A nostro giudizio, tra l'altro, se c'è una squadra che può ridurre lo svantaggio dagli uomini di Bertellini, incappati domenica nella prima sconfitta della stagione, è quella biancorossa e il perchè è presto spiegato.

Le assenze di elementi chiave come Bagni e Dal Fiume, per non parlare di quella oramai «atavica» di Vannini nel confronto con la Juventus hanno dimostrato che il Perugia può proporre ottimi e validi sostituti che fanno della determinazione la loro arma migliore.

Le confortanti prove di Zecchini, Tacconi e Goretti non sono da sottovalutare per il prosieguo del campionato, perchè hanno dimostrato che il Perugia ha un organico di squadra tutt'altro che esiguo e può mirare tranquillamente, se non proprio al ripetersi dello scorso campionato, quanto meno ad un torneo egualmente ricco di soddisfazioni.

L'importante, a questo punto, è non credere di aver tamponato tutte le falle passate, ma continuare sulla strada della modestia che è sempre stata la carta vincente del Perugia. In poche parole Juventus docet: attaccando si perde...

Guglielmo Mazzetti